



Dottorato di ricerca in
“Sistemi sociali, organizzazione e analisi delle politiche pubbliche”
Coordinatore: Prof. Enrico Pugliese
XXII° Ciclo

*Sovranità alimentare e sviluppo:
Il caso dei movimenti contadini dell’Africa occidentale*

Dottorando
Edoardo Calza Bini

Tutor
Prof. Antimo Luigi Farro

Anno accademico 2011-2012

A Lorenzo, Amélie, Lucilla e Paolo

Ringraziamenti

Questo mio lavoro mi ha portato a percorrere un ampio viaggio in due paesi dell'Africa occidentale, il Senegal e il Mali, in cui ho avuto modo di incontrare numerose persone e vivere esperienze che hanno arricchito la mia persona.

Vorrei ringraziare le persone e le loro organizzazioni che mi hanno accolto e hanno condiviso con me le loro esperienze, in particolare il CNCR e Marius Dia per il suo prezioso aiuto durante lo svolgimento del lavoro di campo in Senegal. Grazie a Samba Gueye per il CNCR, Ibrahima Coulibaly per la CNOP, Mamadou Cissokho, Babacar Ndao e Mamadou Goita per il ROPPA, Babacar Diop per la FONGS, Lamine Biaye e Alihou Ndiaye per l'ASPSP, Alima Traoré per la COFERSA, Assam Paye per l'UNCES, Audi Gel per la FENAGIE/P, Diery Gay per la FPMN, Mamadou Baper l'UNPM, Arouna Diédhiou per l'Entente de Diouloulou, Madiop Ahne e Abdulaye Faye per l'ASESCAW, Abdou Hadji Badji per l'AJAC, Sadio Zhioune Seydi e Sawdiatou Sonko Badian per la FDGPF/Bignona, Pate Dia e Mbaye Faye per l'UGPN, Bacary Sidy Camara per l'AMICAR, Paul Marie Ndione per Nill Jam.

Un sentito ringraziamento per l'ospitalità loro e delle loro famiglie a Babacar Ndao, Aziz Badji, Diery Gay e Bacary Sidy Camara.

Un ringraziamento e un ricordo particolare vanno a Ndiougou Fall di recente scomparso.

Un ringraziamento agli sconosciuti passeggeri dei *taxi brousse* con cui ho condiviso gli interminabili viaggi per raggiungere le diverse destinazioni in cui questo lavoro mi ha portato, per la loro gentilezza e la disponibilità ad aiutare il *toubab* di turno.

Grazie al Centro Internazionale Crocevia e al suo Presidente Antonio Onorati per avermi dato la possibilità di collaborare con loro, un'esperienza che mi ha permesso di approfondire le mie conoscenze sulla cooperazione internazionale, l'agricoltura e i movimenti contadini.

Grazie al Prof. Antimo Luigi Farro per la sua disponibilità e per i suoi suggerimenti durante tutto il mio lavoro di ricerca.

Grazie al Prof. Enrico Pugliese per il suo supporto e i suoi incoraggiamenti.

Un ricordo speciale va a Mauro Mellano che mi ha trasmesso l'interesse e la passione per la questione dello sviluppo.

Indice

<i>Introduzione</i>	7
 <i>1. L’Africa occidentale e i contadini</i>	 19
1.1. La (r)esistenza dei <i>paysans</i>	19
1.2. La nascita e l’evoluzione dei movimenti contadini: il caso del Senegal	28
1.3. Uno sguardo storico al mondo rurale in Senegal e Mali	43
 <i>2. Il rifiuto dell’abbandono</i>	 51
2.1. Per il superamento del dominio della città	51
2.2. Il recinto della modernizzazione	53
2.3. La disgregazione dell’Aggiustamento	62
 <i>3. Mangiare o competere?</i>	 67
3.1. La crisi agro-alimentare: una crisi strutturale di sistema	67
3.2. La costruzione dell’economia globale	72
3.3. Globalizzazione e sistema alimentare	78
3.4. Pressioni e livelli istituzionali: spazi di partecipazione per nuove politiche	87
 <i>4. Logiche e esperienze: comme si les hommes n’avaient jamais rien produit?</i>	 105
4.1. Agricoltura e famiglia: un modello che viene da lontano	105
4.2. L’espansione produttivista	109
4.3. Un’alternativa diversificata	114
4.4. Semi e autonomia	118
4.5. Conservare per innovare	130

<i>5. Agricoltura e sviluppo: l'exploitation familiare e la via contadina</i>	<i>135</i>
5.1. La mobilitazione per la sovranità alimentare: alla ricerca di modernità alternative	135
5.2. Strategie, resistenze, azioni	147
5.3. Conclusioni: contadini e sviluppo, un dibattito rinnovato	154
<i>Annesso 1 – Glossario</i>	<i>161</i>
<i>Annesso 2 – Elenco delle Organizzazioni contadine</i>	<i>165</i>
<i>Annesso 3 – Elenco delle interviste</i>	<i>167</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>169</i>

Introduzione

Esiste un'estesa e ricca letteratura sulla produzione di cibo, le politiche agro-alimentari e il consumo di cibo e le loro relazioni con la fame e lo sviluppo. Questa letteratura abbraccia diverse discipline – tra cui agronomia, economia agraria, sociologia rurale, economia e antropologia dello sviluppo, oltre a approcci interdisciplinari – che analizzano queste questioni a diversi livelli – micro, meso e macro. L'approccio dominante in letteratura assume, in modo più o meno esplicito, che il problema della fame e dello sviluppo agricolo vada risolto utilizzando un approccio *top-down*, dando scarsa rilevanza alla potenzialità dei numerosi processi *bottom-up* che si realizzano nelle diverse aree del pianeta in forme eterogenee.

Secondo questa visione il mercato e le tecnologie compongono il cuore del complesso strutturale che condiziona fortemente lo sviluppo della produzione agricola, che si realizza grazie al corretto funzionamento del mercato e le adeguate tecnologie per la produzione, trasformazione e distribuzione del cibo. In tal senso l'ampliarsi dei problemi legati alla fame, alla povertà rurale o l'emergere di carenze generalizzate vengono traslati nella necessità di accelerare lo sviluppo tecnologico – attraverso investimenti in ricerca agricola sulle biotecnologie e la distribuzione delle nuove innovazioni – e la richiesta di un'ulteriore eliminazione dei vincoli al mercato per un suo migliore funzionamento (World Bank, 2007), come avvenuto a seguito della crisi alimentare del 2007-2008 (McMichael, 2009).

Nonostante l'enorme diversità dei sistemi di produzione agricoli e dei relativi sistemi di distribuzione sia ampiamente riconosciuta, la conoscenza istituzionalizzata, considerata rilevante per la definizione delle politiche, ritiene che i sistemi agrari debbano evolversi verso unità produttive commerciali sempre più ampie e attrezzate con le più moderne

tecnologie (Marsden, 2003). Ogni modello di produzione che differisce da questo “optimum” si suppone che debba scomparire o comunque avere poca rilevanza per l’equilibrio globale tra offerta e domanda di cibo. Le differenziazioni e la capacità di agire (*agency*) degli attori coinvolti è considerata irrilevante o di secondaria importanza, con la tendenza a presentare la situazione come data.

In particolare l’organizzazione e la presentazione dei dati sulla produzione, il consumo, i flussi commerciali condensa situazioni altamente differenziate in situazioni medie o in livelli aggregati. Questo comporta che le *positive deviances* non vengano rilevate e restino fuori dalle analisi, anche quando queste comportano un potenziale endogeno riferito a un particolare modello di produzione a andare considerevolmente oltre la situazione media (van der Ploeg, 2008). Il non riconoscere questo potenziale rafforza la tendenza a assegnare un’importanza eccessiva all’innovazione tecnologica (in particolare alle biotecnologie) come base per lo sviluppo.

Il settore agricolo – così come i sistemi di distribuzione – è lontano dall’essere omogeneo, restando al contrario caratterizzato da una grande eterogeneità. L’agricoltura contadina che nelle sue diverse espressioni – piccoli agricoltori, pescatori tradizionali, popoli autoctoni, allevatori nomadi, lavoratori rurali, ecc. – riguarda, ancora oggi, a livello mondiale la metà della popolazione, produce cibo principalmente venduto, trasformato e consumato localmente¹.

L’agricoltura contadina nel suo insieme mantiene ancora un considerevole gap rispetto alle rese con la produzione per unità di terra che potrebbe essere nettamente più elevata di quella attuale. Affrontare questo gap, con un’intensificazione agroecologica dell’agricoltura contadina (Altieri, 1999), è strategicamente necessario non solo perché si trasla in un incremento dell’offerta di cibo, ma al contempo contribuisce, come sottolineato dal Relatore speciale delle Nazioni Unite per il diritto al cibo De Schutter (2010), alla riduzione della povertà, alla sicurezza alimentare, all’adattamento al cambiamento climatico, alla democratizzazione – consentendo a un numero di persone di gran lunga più elevato di migliorare i propri mezzi di sostentamento – contribuendo progressivamente alla realizzazione del diritto al cibo.

¹Secondo la FAO (2009) circa l’85% del cibo nel mondo è consumato all’interno delle regioni di provenienza.

Il potenziale di queste tecniche è stato dimostrato da numerose ricerche, tra cui alcuni recenti studi su larga scala che analizzando l'impatto di 286 progetti di agricoltura sostenibile, in 57 paesi del Sud per una superficie di 37 milioni di ettari, ha riscontrato un incremento medio delle rese del 79% con al contempo un miglioramento dell'offerta di importanti servizi ambientali (Pretty et al. 2006). Un successivo lavoro di revisione dei dati per determinare l'impatto in Africa, ha individuato un incremento ancora maggiore per questa area, con l'aumento delle rese medie che sale 116% (UNEP-UNCTAD, 2008)².

Potenziale riconosciuto dall'*International Assessment of Agricultural Science and Technology for Development* (IAASTD)³, che sostiene/promuove un ruolo multifunzionale per l'agricoltura di piccola scala per la riduzione della povertà e delle disuguaglianze sociali e di genere, limitare e risanare il degrado ambientale e il surriscaldamento globale. L'IAASTD raccomandando un cambiamento verso modelli di sviluppo non gerarchici, sostiene la necessità di un approccio che riconosca e valorizzi i saperi contadini, la biodiversità naturale e agricola, i sistemi locali delle sementi, e regimi di gestione collettiva delle risorse.

Questi elementi caratterizzano le *positive deviances* nella costellazione eterogenea dell'agricoltura contadina, in cui persistono nette differenziazioni nei livelli dei rendimenti. Tali *deviance* (devianze/diversità) sono spesso il risultato di lunghi processi storici in cui l'isolamento o le diverse forme di resistenza hanno giocato un ruolo, così come, attualmente, molte di queste sono intenzionalmente costruite dai nuovi movimenti contadini.

Partendo da questo approccio si è scelto, in questo lavoro, di andare a indagare direttamente sulla questione contadina in Africa Occidentale, riguardo alla quale sussiste una minore letteratura rispetto a altre realtà, raccogliendo documentazione e testimonianze dirette sia dei contadini sia delle loro organizzazioni di rappresentanza. Nello specifico il

² Per un approfondimento al riguardo si veda il paragrafo 4.3.

³ L'IAASTD è un'iniziativa lanciata nel 2002 dalla Banca Mondiale e dalla *Food and Agriculture Organization of the United Nations* (FAO) - e supportata da: *Global Environment Facility* (GEF), *United Nations Development Programme* (UNDP), *United Nations Environment Programme* (UNEP), *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (UNESCO), *World Health Organization* (WHO) - come processo di consultazione globale per valutare l'impatto passato, presente e futuro delle conoscenze, scienze e tecnologie agricole su: i) la riduzione della fame e della povertà; ii) il miglioramento dei mezzi di sostentamento delle popolazioni rurali e la salute umana; iii) lo sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale economico e dell'equità (IAASTD, 2009).

presente lavoro di dottorato ha come oggetto le iniziative collettive e organizzate (Touraine, 1978; Melucci, 1988) dei contadini in Africa occidentale, a partire dalla loro implicazione soggettiva (Touraine, 2005) e nelle loro diverse articolazioni – locale, nazionale e transnazionale – in riferimento alle questioni culturali, sociali, politiche e economiche che riguardano direttamente l'agricoltura e il cibo, nonché l'attivazione e l'agire di questi attori per la costruzione della vita sociale (Farro, 1998) in quest'area.

Queste iniziative intervengono in merito a pratiche e a politiche che rimandano tanto alla questione agraria in queste regione, quanto allo sviluppo dell'Africa nel contesto del mondo globalizzato.

Il sistema agroalimentare globale è stato di recente scosso dalla crisi alimentare esplosa nel biennio 2007-2008 con l'aumento incontrollato dei prezzi (Onorati, 2008; Sivini, 2008; Ghosh, 2008; UNCTAD, 2009) la cui spirale inflattiva globale si era abbattuta duramente sulle popolazioni più povere e aveva scatenato *food riots* (le rivolte del cibo) in numerosi paesi del Sud.

La violenta impennata dei prezzi e la successiva rapida inversione di tendenza non sono state il risultato di fattori congiunturali, come alcune tesi hanno sostenuto, ma delle attività speculative sui mercati dei *futures* (De Shutter 2010a) rese possibili dalle contraddizioni strutturali dell'attuale sistema agro-alimentare, conseguenza delle trasformazioni dell'agricoltura degli ultimi trent'anni e del dominio ora esercitato dalle multinazionali dell'*agrobusiness* sulle produzioni alimentari. Un sistema prodotto da un modello univoco di sviluppo incardinato sul paradigma modernista.

Un paradigma che ha accomunato, trasversalmente alle contrapposizioni ideologiche della guerra fredda, la visione dello sviluppo e implicando in maniera univoca un processo d'industrializzazione dell'agricoltura e l'avvicendamento della civiltà contadina con una società urbano-industriale.

Il superamento del modello di produzione contadino – considerato un residuo anacronistico di un modello di produzione obsoleto – attraverso la modernizzazione produttivistica dell'agricoltura, è stata sostenuta dai fautori della Rivoluzione Verde, e promossa dal progetto neo-liberista portato avanti dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali che attraverso il principio di condizionalità hanno imposto – a partire dagli

anni '80 e per oltre venti anni – politiche di privatizzazione, liberalizzazione, deregolamentazione, ovvero lo smantellamento progressivo fino alla totale eliminazione delle politiche pubbliche in agricoltura auspicando la scomparsa sostanziale dei contadini stessi.

Nel contesto della globalizzazione (Sassen, 1988; Castells, 1996), questo processo – ulteriormente rafforzato dagli accordi internazionali (multilaterali e bilaterali) di libero scambio – ha coinvolto anche le regioni del nord del pianeta e ha plasmato l'attuale sistema agroalimentare globale (Friedmann, McMichael, 1989; 2007; Busch, Bain, 2004; McMichael, 2005; Friedmann, 2005) divenuto estremamente concentrato e dominato da una manciata di *corporations* multinazionali (sia a monte che a valle della produzione agricola).

Un sistema così deregolamentato e oligopolistico delle multinazionali ha permesso quel mix esplosivo, dato dalla convergenza del caro petrolio e del business degli agrocarburanti con la speculazione finanziaria, che ha generato la recente crisi alimentare, che si è sovrapposta con le crisi ambientale e energetica.

In opposizione alle configurazioni di potere, alle regole e ai meccanismi che hanno prodotto la frattura tra agricoltura, società e natura e caratterizzato la strutturazione dell'attuale regime alimentare (McMichael, 2005; Friedmann, 2005; Bush, 2010) sono emerse dinamiche di resistenza che a partire dai diversi contesti locali hanno costruito un'identità collettiva a livello transnazionale intorno alla sovranità alimentare.

Queste realtà eterogenee si fondano sulle pratiche concrete di produzione e consumo attuate dai soggetti endogeni attivi nei territori per resistere agli effetti devastanti dell'espropriazione di risorse e capacità produttive da parte del complesso agro-industriale.

Nel complesso delle diverse iniziative emergono elementi comuni che riguardano l'internalizzazione della natura attraverso l'utilizzo di processi lavorativi e tecniche appropriate che permettano la riproduzione delle risorse, la differenziazione produttiva, l'intensificazione basata sulla quantità e qualità del lavoro, la valorizzazione delle conoscenze tradizionali, attraverso la condivisione di esperienze e lo scambio di saperi, e la cooperazione sociale.

Questi elementi comuni hanno permesso la connessione delle diverse iniziative dal livello territoriale locale fino al livello transnazionale e l'individuazione di obiettivi condivisi a partire dall'organizzazione delle attività economiche non più sul modello della competitività (*comparative advantage*) ma secondo la logica della solidarietà e della complementarità tra i produttori (*cooperative advantage*) come condizione per la difesa e valorizzazione delle risorse esistenti nei territori e la sopravvivenza dell'agricoltura contadina. Questa visione punta a superare i dogmi che caratterizzano le società costruite in funzione della crescita economica, della competitività, e del profitto recuperando finalità sostanzialmente scomparse come solidarietà, equità, salvaguardia delle risorse naturali.

Il diritto al cibo, la protezione della biodiversità, il diritto all'identità culturale, la difesa del patrimonio di conoscenze locali, l'accesso e il controllo delle risorse da parte delle comunità locali, la rilocalizzazione dei mercati, declinano il quadro comune di riferimento della sovranità alimentare.

In tal senso la sovranità alimentare è vista come piattaforma di lotta comune per riappropriarsi dei mezzi e delle condizioni della propria riproduzione e per definire i termini del confronto politico con l'attuale sistema di *governance* globale.

In Africa occidentale il processo di strutturazione del movimento contadino affonda le sue radici nelle diverse forme di resistenza dell'azienda agricola contadina (*exploitations familiales-paysannes*).

Nello specifico, l'azione del *Réseau des organisations paysannes et de producteurs de l'Afrique de l'Ouest* (ROPPA) e dei differenti attori che la compongono sono improntati alla resistenza esercitata sul piano individuale rispetto alla produzione per garantire la sopravvivenza di un modello di produzione legato all'*exploitation familiale-paysanne* di fronte agli orientamenti preminenti di una modernizzazione industriale dell'agricoltura e i connessi poteri, domini e condizionamenti legati a una logica produttivistica, di concentrazione, intensificazione e innovazione orientata alla produzione per l'esportazione.

Un secondo aspetto è orientato all'elaborazione di critiche e proposte di alternative da perseguire, a partire dalle specificità socio-economiche e culturali dell'*exploitation familiale*, considerando la loro predisposizione a assicurare la sussistenza della famiglia, la

diversificazione della produzione per ridurre la loro vulnerabilità rispetto alle variabili climatiche e all'instabilità dei mercati, e l'innovazione volta a valorizzare le conoscenze e le esperienze locali per il miglioramento della produzione e della riproduzione di fattori produttivi con un utilizzo sostenibile delle risorse naturali.

Un terzo aspetto è legato al perseguimento di obiettivi economici, sociali, politici e culturali attraverso attività concrete per favorire lo sviluppo del modello di agricoltura familiare e la sovranità alimentare della regione e dei paesi che la compongono.

Si tratta dunque non di una mera resistenza del tradizionale al nuovo – all'innovazione e al progresso – ma di una vera e propria ricerca di un diverso modello di agricoltura alternativo da perseguire a partire dalle dell'*explotation familiale-paysanne* per arrestare l'espansione dell'agricoltura industriale, fondata sulle monoculture, su sistemi di allevamento e pesca intensivi, sull'utilizzo di inputs chimici e biotecnologie, causa delle attuali crisi – alimentare, energetica e ambientale.

La ricerca sui movimenti contadini in Africa occidentale con i casi del Mali e del Senegal è stata condotta nell'ambito di quattro anni a partire dal 2006. Si è preso qui in esame il caso del ROPPA a livello regionale, del *Conseil National de Concertation et de Coopération des Ruraux* (CNCR) per il Senegal e della *Coordination National des Organisations Paysannes du Mali* (CNOP) per il Mali.

Oltre ad alimentarsi di diverse fonti documentali pubbliche e interne del movimento (comunicati stampa, dichiarazioni, atti di incontri, comunicazioni interne tra le diverse organizzazioni membre, e tra queste altre organizzazioni partner) e da momenti di incontro e partecipazione ad eventi internazionali che hanno visto protagonisti membri di queste organizzazioni, lo studio delle forme organizzative, delle dinamiche produttive, del dibattito, delle logiche e delle motivazioni politiche e sociali che animano le realtà di questi movimenti è avvenuto con la ricerca sul campo condotta nel 2009 in Senegal e Mali.

La ricerca empirica è stata condotta adottando una metodologia di tipo qualitativo, con interviste realizzate con diversi attori coinvolti a diverso titolo in esperienze, pratiche e azioni dei movimenti ai vari livelli a cui agiscono.

Il lavoro di campo è stato realizzato attraverso interviste a testimoni privilegiati con questionario semi strutturato sottoposto ai rappresentanti e ai membri delle organizzazioni

contadine a vari livelli in cui questi si strutturano, (organizzazioni a livello di villaggio, federazioni nazionali, piattaforma nazionale, e la rete di organizzazioni a livello della regione dell'Africa occidentale).

Sono stati intervistati i rappresentanti di più di 20 organizzazioni (10 organizzazioni di base a livello di villaggio e 10 federazioni nazionali più i rappresentanti della rete regionale). In Senegal in particolare, le interviste sono state condotte in quattro aree del paese: (i) la zona della valle del fiume Senegal a nord del paese; (ii) la zona della provincia di Dakar; (iii) la zona del *Bassin arachidier* nella zona centrale del Paese; (iv) in conclusione la regione della Casamance nel sud del Paese.

Queste aree rappresentano le quattro aree agro-ecologiche del paese che differiscono per pluviometria, fertilità del suolo ecc. e presentano quindi ciascuna specifiche difficoltà per i produttori e le loro organizzazioni. In Mali le interviste sono state svolte con le Federazioni a livello nazionale.

A queste fasi della ricerca sul campo, svolte in autonomia, se ne devono aggiungere altre realizzate nell'ambito del lavoro di collaborazione per oltre cinque anni con l'ONG Cento Internazionale Crocevia⁴ e l'*International NGO/CSO Planning Committee for Food Sovereignty* (IPC)⁵

⁴ Il Centro Internazionale Crocevia è una ONG attiva dal 1958 nella cooperazione e solidarietà internazionale con programmi nei PVS.

Dal 1981 si occupa di biodiversità e risorse genetiche sostenendo la realizzazione di progetti e programmi di conservazione ed uso della diversità biologica di interesse agricolo nei Paesi in Via di Sviluppo ed in Europa. Attiva in molte campagne sia in sede nazionale che internazionale, insieme ad altre ONG è stata tra i fondatori del SAN (*Seeds Action Network*, 1983) e di GRAIN (*Genetic Resources Action International*, 1990). Ha presieduto il Comitato organizzatore del Forum delle ONG sulla Sicurezza Alimentare durante il Vertice Mondiale sull'Alimentazione tenuto a Roma nel 1996. Ha coordinato il Comitato Internazionale per l'organizzazione del forum delle ONG/CSO e movimenti per la sovranità alimentare tenuto a Roma nel giugno 2002, di cui è stata anche copresidente. Da allora coordina l'IPC, meccanismo di rapporto tra Organizzazioni della società civile (OSC) e FAO ed IFAD.

⁵ L'IPC è un'autonoma, e autogestita rete globale di oltre 45 movimenti sociali e ONG che coinvolge almeno 800 organizzazioni in tutto il mondo. L'IPC serve come un meccanismo d'informazione e formazione sulle questioni riguardanti la sovranità alimentare. Promuove forum in cui i movimenti sociali e altre organizzazioni della società civile attive sulle questioni dell'agricoltura e del cibo possono discutere, esprimere le loro posizioni e costruire le loro relazioni a livello nazionale, regionale e globale. Facilita il dialogo e il dibattito tra gli attori della società civile, governi e altri stakeholders a tutti i livelli. Il Comitato di Pianificazione Internazionale per la Sovranità Alimentare è una rete internazionale che riunisce diverse organizzazioni che rappresentano contadini, agricoltori e fisherfolks piccole e medie imprese, i lavoratori agricoli e i popoli indigeni, così come le ONG, fornendo uno spazio comune per una mobilitazione che tiene insieme le lotte locali e il dibattito a livello mondiale.

L'IPC agisce agevolando le discussioni tra le ONG, le organizzazioni e movimenti sociali, oltre a facilitare il dialogo con la FAO. E' dunque uno strumento di discussione e confronto, prima di tutto tra le organizzazioni

Questa è stata un'occasione importante per analizzare le dinamiche all'interno dei movimenti transazionali per la sovranità⁶.

Lo studio si articola su due piani principali: (i) la capacità di agire di questi attori e l'attivazione delle loro risorse tradizionali in chiave moderna; (ii) la mobilitazione per

sociali al momento lottano per comunicare e meglio si riconoscono, legittimato dalla necessità comune di far avanzare la lotta per la sovranità alimentare, in particolare nei confronti della FAO, nella speranza di trovare in questa agenzia delle Nazioni Unite, che ha la responsabilità – almeno formale – di combattere la fame, un interlocutore attento.

Dal 2003 l'IPC ha facilitato la partecipazione di oltre 2.000 rappresentanti dei piccoli produttori di cibo, dei popoli indigeni in conferenze regionali, i comitati tecnici e dei processi globali di negoziazione per i trattati e le convenzioni presso la FAO, aprendo la FAO a voci in precedenza assenti dai suoi *policy forums*. Ciò ha comportato non solo la mobilitazione di risorse per i viaggi, ma anche la diffusione di documentazione, la realizzazioni di formazione sui temi in questione, sostenendo la formulazione *position papers* dei movimenti sociali, in alcune occasioni, e in alcuni casi l'organizzazione di forum paralleli della società civile. In questo modo, l'IPC ha facilitato contributi significativi dei movimenti sociali in processi quali la formulazione e l'adozione da parte della Conferenza FAO delle linee guida volontarie per l'applicazione del diritto al cibo a livello nazionale (*FAO Conference of Voluntary Guidelines on the Application of the Right to Food at National Level*) nel 2004, nel 2006 la Conferenza Internazionale sulla Riforma Agraria e lo sviluppo rurale (*International Conference on Agrarian Reform and Rural Development*) e il forum della società civile tenuto in parallelo ad essa, l'attuazione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura (*International Treaty on Plant Genetic Resources for Food and Agriculture*) e lo sviluppo di strumenti specifici per difendere gli interessi della pesca artigianale su piccola scala nel contesto del Codice FAO di condotta per una pesca responsabile (*FAO Code of Conduct on Responsible Fisheries*). L'IPC ha sostenuto la società civile e movimenti sociali nelle negoziazioni durante il processo di riforma del Comitato FAO sulla Sicurezza Alimentare Mondiale (*FAO Committee on World Food Security*).

⁶ Questa collaborazione ha riguardato, in particolare, il coordinamento per Crocevia della Campagna "EuropAfrica: Terre Contadine", progetto di cooperazione nell'ambito del programma europeo di educazione allo sviluppo, realizzata in collaborazione con le Organizzazioni contadine dell'Africa Occidentale ROPPA, dell'Africa Centrale PROPAC e dell'Africa dell'Est EAFF, e la partecipazione al gruppo di lavoro tematico dell'*International NGO/CSO Planning Committee for Food Sovereignty* (IPC) sulla terra, ed è stata un'importante occasione per analizzare le dinamiche relative alla costruzione della rappresentanza e dell'agenda, la loro strategia politica e le differenti forme di azione messe in atto per il raggiungimento degli obiettivi, così come le interazioni interne al movimento e le dinamiche nella costruzione di alleanze a livello transnazionale.

Le attività svolte nell'ambito di EuropAfrica hanno permesso di seguire le azioni condotte dai movimenti oggetto della ricerca nelle diverse arene in cui operano. Tra il 2007 e il 2011 si possono ricordare le azioni svolte contro la firma degli Accordi di Partenariato Economico (APE) tra l'UE e i paesi ACP, la partecipazione alle negoziazioni della politica agricole regionale (ECOWAP) dell'CEDEAO, il monitoraggio delle politiche di aiuto allo sviluppo dell'UE nel caso di "Advancing African Agriculture", il lavoro svolto in occasione del G8 del 2009 al cui centro delle discussioni era stata posta la crisi agroalimentare.

Al contempo la partecipazione all'IPC ha permesso di seguire il loro coinvolgimento nel processo di negoziazione delle *Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security* presso la FAO, così come quello della riforma del *Committee on World Food Security*, nonché il costante lavoro svolto nei confronti delle istituzioni internazionali che si occupano di agricoltura e alimentazione presenti a Roma FAO, IFAD e WFP.

La collaborazione con Crocevia ha permesso di seguire l'organizzazione e la partecipazione ai forum internazionali dei movimenti per la sovranità alimentare "TERRA PRETA: Forum on Food Crisis, Climate Change, Agrofuels and Food Sovereignty" parallelo all'"High Level Conference on World Food Security, Climate Change and Bio-Energy" del 2008 presso la FAO e "People's Food Sovereignty Forum" parallelo al *World Food Summit on Food Security* del 2009.

intervenire nel merito delle decisioni politiche relative all'agricoltura nella loro regione in particolare, e dello sviluppo dell'Africa in generale.

Vengono analizzate le iniziative del movimento contadino in opposizione al modello di sviluppo e alle politiche che sono state loro imposte, sia dai governi nazionali che dalle istituzioni internazionali, così come la loro progettualità, individuabile, da un lato, nelle iniziative di ordine politico, nella costruzione della rappresentanza e dell'agenda rispetto ai differenti livelli del conflitto, dall'altro, nella costruzione di alternative attraverso attività concrete ed innovazioni socialmente determinate basate sulle culture produttive e sulle conoscenze locali a supporto dei sistemi di produzione incentrati sull'*exploitation familiale-paysanne*.

Nel lavoro di ricerca sono approfondite, inoltre, la strategia politica e le forme di azione adottate per il raggiungimento degli obiettivi, le interazioni interne al movimento, e le dinamiche nella costruzione di alleanze a livello transnazionale.

Il primo capitolo è dedicato alle iniziative collettive ed organizzate dei contadini del Senegal e del Mali partendo dagli individui e dalla loro implicazione soggettiva in queste azioni, l'attivazione di questi attori che agiscono per cercare di costruire una vita sociale a partire dall'*exploitation familiale-paysanne*. Ci si focalizza sull'individuazione dei caratteri di questi soggetti, i loro modi di vita quotidiana con particolare riferimento alle pratiche produttive e riproduttive all'interno delle comunità. Si analizza come si attivano le relazioni e come siano evolute e in che forma operano ancora oggi le molteplici istituzioni sociali che si sono storicamente strutturate, e, in particolare, come la famiglia allargata viene intesa come punto di appoggio forte e come sistema per fronteggiare le sfide economiche. Infine si effettua un breve excursus degli aspetti socio-economici che hanno storicamente caratterizzato l'evoluzione di questi paesi.

I capitoli 2, 3 e 4, trattano alcuni temi centrali delle iniziative di lotta del movimento contadino senegalese e maliano, analizzandoli in relazione alla letteratura socio-economica dello sviluppo e della globalizzazione, nonché della sociologia rurale.

Il secondo capitolo esamina la mobilitazione per il riconoscimento del ruolo dei contadini per l'economia e lo sviluppo di questi paesi, contro politiche di sviluppo che hanno costantemente favorito le popolazioni urbane drenando ricchezza dalle aree rurali.

Il terzo capitolo affronta la lotta portata avanti per la difesa delle produzioni locali destinate al mercato interno contro la liberalizzazione indiscriminata dei mercati e le politiche, istituzionalizzate dai meccanismi di *governance* globale del WTO, che hanno posto l'integrazione nel mercato globale come elemento essenziale per rilanciare la crescita e lo sviluppo, e quindi, volte a favorire la produzione per l'esportazione. Nello specifico si analizza la ricerca di spazi di partecipazione per poter intervenire nel sistema istituzionale, e influenzare i *decision makers* nelle arene decisionali ai diversi livelli.

Il quarto capitolo è dedicato alle iniziative per il riconoscimento delle esperienze, delle culture produttive e delle conoscenze locali che caratterizzano i sistemi di produzioni centrati sull'*exploitation familial* come base per uno sviluppo rurale sostenibile e l'opposizione alle politiche agricole che si sono susseguite negli anni volte a imporre modelli di sviluppo introdotti dall'esterno (inquadramento – modernizzazione – aggiustamento strutturale – integrazione nel mercato mondiale).

Il capitolo conclusivo analizza il quadro comune di riferimento della sovranità alimentare intorno alla quale, in opposizione alle configurazioni di potere e alle regole che caratterizzato la strutturazione dell'attuale regime alimentare, i movimenti contadini hanno costruito un'identità collettiva a livello transnazionale. La sovranità alimentare come comune piattaforma di lotta per la costruzione dell'alternativa che consenta di riappropriarsi dei mezzi e delle condizioni della propria riproduzione e per definire i termini del confronto politico con l'attuale sistema di *governance* globale. Vengono inoltre analizzati la strategia politica, la costruzione della rappresentanza e dell'agenda, le differenti forme di azione messe in atto per il raggiungimento degli obiettivi, nonché l'esame delle interazioni interne al movimento e delle dinamiche nella costruzione di alleanze a livello transnazionale. Infine alcuni elementi che si sono delineati nel presente lavoro vengono inquadrati e discussi all'interno dei recenti sviluppi del dibattito teorico in riferimento allo sviluppo agricolo e rurale e il ruolo attivo dei contadini.

1. L'Africa occidentale e i contadini

1.1. La (r)esistenza dei *paysans*

In Africa occidentale i casi del Senegal e del Mali sono tra le esperienze più dinamiche del movimento contadino in questa regione la cui analisi permette di cogliere il senso delle relazioni culturali, sociali, politiche ed economiche a questo relazionate nel suo tentativo di resistere al modello di sviluppo dominante incentrato sull'agricoltura industriale ed imposto dall'esterno, e di promuovere alternative incardinate sulle specificità dei sistemi di produzione locali basati sull'*exploitation familiale-paysanne* (azienda familiare-contadina).

Le organizzazioni contadine nazionali del Senegal e del Mali sono tra le fondatrici del *Réseau des organisations paysannes et de producteurs de l'Afrique de l'Ouest* (ROPPA), che oggi raggruppa le *Plateformes* nazionali di dodici paesi dell'Africa occidentale e che si è posta come missione di “promuovere e difendere i valori di una agricoltura contadina performante e sostenibile al servizio dell'*exploitations familiales* e dei produttori agricoli”. Il *Conseil National de Concertation et de Coopération des Ruraux* del Senegal (CNCR) e la *Coordination National des Organisations Paysannes du Mali* (CNOP) possono essere considerate tra le forze animatrici di questa rete transnazionale nella costruzione e promozione di alternative nella regione e a livello internazionale attraverso la partecipazione a networks transnazionali e l'alleanza con altri movimenti contadini.

Il ROPPA nasce dalle antiche relazioni tra le organizzazioni contadine del Mali, del Burkina Faso, del Niger, del Togo e del Senegal. Queste organizzazioni si pongono in posizioni critiche e a volte antagoniste nei confronti del modello dominante che è stato alla

base delle politiche di sviluppo degli stati della regione e dei programmi di cooperazione internazionale.

Le dinamiche legate alla globalizzazione e ai processi d'integrazione regionale che caratterizzano l'evoluzione del contesto socio-economico in cui operano le *exploitations familiales* dalla metà degli anni '90 spingono e mobilitano le organizzazioni contadine dell'Africa occidentale a creare la rete transnazionale. Il ROPPA fu ufficialmente fondato nel luglio 2000 a Cotonou da dieci piattaforme nazionali del Burkina Faso, Niger, Mali, Gambia, Guinea-Bissau, Senegal, Costa d'Avorio, Togo, Benin e Repubblica di Guinea Conakry, alle quali si sono aggiunte, più di recente, quelle del Ghana e della Sierra Leone.

Come sottolinea Mamadou Cissokho presidente onorario del ROPPA:

Uno degli obiettivi del ROPPA è di facilitare la costruzione, e il lavoro, paese per paese, delle *plateformes d'organisations paysannes et des producteurs agricoles*. All'interno delle piattaforme, ogni organizzazione è autonoma e impegnata a servire la promozione socio-economica e culturale delle *exploitations familiales* e dei loro membri (Cissokho, 2009).

La nascita del ROPPA si collega a una serie di dinamiche che hanno interessato l'agricoltura di questa regione, così come le sue interconnessioni con la politica economica globale, a partire dalla metà degli anni '60 che si innescarono sull'eredità lasciata dal dominio coloniale (a questo riguardo si veda il paragrafo 1.3).

La questione dello sviluppo endogeno viene inestricabilmente connessa con l'agricoltura *familiare-paysanne*, e con questa alla *question foncière* (riforma agraria), alla sostenibilità agro-alimentare, alle tecnologie agronomiche (ricerca e assistenza tecnica)⁷.

In definitiva, s'impone il riconoscimento dell'*exploitation familiale* come base della visione, che hanno le organizzazioni contadine (*Organisations Paysannes*), per l'avvenire dell'agricoltura e del mondo rurale. Per le *Organisations Paysannes* del ROPPA, la famiglia rurale è la base delle società agrarie nei paesi africani. La maggior parte delle azioni e delle politiche che hanno voluto appoggiare l'agricoltura l'hanno sempre ignorato. Il ROPPA vuole promuovere il miglioramento delle

⁷ Gli aspetti dell'agricoltura *familiare-paysanne*, della *question foncière*, della sostenibilità agro-alimentare e delle tecnologie agronomiche verranno trattate in modo approfondito nei capitoli 3 e 4.

condizioni d'esercizio delle attività delle famiglie rurali, che non si limitano all'attività agricola (ROPPA, www.roppa.info).

L'azione del *Réseau des organisations paysannes et de producteurs de l'Afrique de l'Ouest* (ROPPA) e dei differenti attori che la compongono sono improntati alla resistenza esercitata sul piano individuale rispetto alla produzione per garantire la sopravvivenza di un modello di produzione legato all'*exploitation familiale-paysanne* di fronte agli orientamenti preminenti di una modernizzazione industriale dell'agricoltura e i connessi poteri, domini e condizionamenti legati a una logica produttivistica, di concentrazione, intensificazione e innovazione orientata alla produzione per l'esportazione. Un secondo aspetto è orientato all'elaborazione di critiche e proposte di alternative da perseguire, a partire dalle specificità socio-economiche e culturali dell'*exploitation familiale*, considerando la loro predisposizione a assicurare l'autosussistenza della famiglia, la diversificazione della produzione per ridurre la loro vulnerabilità rispetto alle variabili climatiche e all'instabilità dei mercati, e l'innovazione volta a valorizzare le conoscenze e le esperienze locali per il miglioramento della produzione e della riproduzione di fattori produttivi con un utilizzo sostenibile delle risorse naturali. Un terzo aspetto è legato al perseguimento di obiettivi economici, sociali, politici e culturali attraverso attività concrete per favorire lo sviluppo del modello di agricoltura familiare e la sovranità alimentare⁸ della regione e dei paesi che la compongono.

Queste azioni sono sviluppate sul piano locale e nazionale, regionale e globale, ma anche quando hanno rilevanza soprattutto locale se ne sottolinea l'interconnessione con le dinamiche della globalizzazione neoliberista. Così la salvaguardia di varietà locali di sementi o l'accesso alla terra per i piccoli produttori è conflittuale rispetto a soggetti sovranazionale delle multinazionali sementiere promotrici di pacchetti tecnologici e sementi OGM o al capitale finanziario che opera grandi acquisizioni di terra a fini speculativi o per la produzione di agrocombustibili, ma anche rispetto a organismi e

⁸ "Il diritto degli individui, delle comunità, dei popoli e dei paesi di definire le proprie politiche agro-alimentari, del lavoro, della pesca e fondiari, che siano ecologicamente, socialmente, economicamente e culturalmente appropriate alle proprie specifiche condizioni. Ciò comprende un reale diritto al cibo e a produrre cibo, il che significa che tutte le persone hanno il diritto a un cibo sicuro, nutriente e culturalmente adeguato, alle risorse per produrre alimenti e alla possibilità di sostenere se stessi e le loro società" (La Via Campesina, 2006).

accordi internazionali che favoriscono la mercificazione della natura e del cibo come il *World Trade Organisation* (WTO), il *Trade-related aspects of intellectual property rights* (TRIPS), o i *Responsible Agricultural Investment* (RAI) attualmente in negoziazione.

In tal senso il collegamento con i movimenti contadini transnazionali si costituisce per rispondere ai soggetti svalorazionali delle multinazionali, e agli organismi come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale (FMI), il WTO e per promuovere assetti economici alternativi e l'affermazione dei diritti a livello globale, a partire dal diritto al cibo e alla sovranità alimentare.

In alcuni passaggi della dichiarazione delle *Organisations Paysannes* sulla conferenza Ministeriale di Hong Kong si possono cogliere la visione e le rivendicazioni alla base delle azioni del ROPPA a livello globale e sulla base delle quali ha costruito le sue alleanze transnazionali.

La globalizzazione si sta costruendo su profonde ingiustizie per le popolazioni e i paesi dell'Africa occidentale che sono tra i più poveri del mondo. [...]

Mettendo l'agricoltura al centro del libero mercato e delle negoziazioni commerciali attuali, i promotori del neoliberismo hanno preso il rischio di vedere la povertà e la fame stabilirsi definitivamente e in modo irreversibile nei paesi in via di sviluppo, in particolare quelli dell'Africa occidentale per i quali le attività agricole sono considerate come il motore dell'economia e la principale fonte d'impiego.

Il ROPPA si schiera contro tutti i tentativi di assoggettare la sovranità e la sicurezza alimentare alle regole commerciali dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Noi diciamo no: "Non possiamo negoziare il nostro ventre. Non possiamo accettare che privino i nostri contadini del lavoro, che ignorino la nostra terra. Noi dobbiamo coltivare quello che noi mangiamo" (ROPPA, 2005a).

La dichiarazione esprime chiaramente come questa sfida si ponga in termini di diritti che il ROPPA ha sempre difeso e intende difendere sia rispetto alle negoziazioni a Hong Kong che nelle altre arene decisionali. Il ROPPA sottolinea come la difesa del diritto alla sovranità alimentare delle popolazioni africane sia un suo impegno concreto e come il messaggio che si intende lanciare sia semplice nell'esigere che le autorità politiche nazionali, regionali e internazionali riconoscano il diritto sovrano dei popoli africani a nutrirsi e ai loro stati di applicare politiche che lo permettano. Viene fortemente osteggiata

la sottomissione dei prodotti agricoli al “libero gioco” delle forze sul mercato mondiale, dominato dalle imprese multinazionali sempre più concentrate e in cui i prezzi dei prodotti sono molto volatili nonché inferiori al loro costo di produzione, perché ciò non può che incrementare la povertà.

Si richiamano i diritti dei contadini a avere una remunerazione giusta e equa che permetta loro di vivere con dignità come tutti gli altri cittadini, rivendicando che il valore aggiunto prodotto dalle popolazioni rurali cessi di essere drenato e destinato a vantaggio delle città sempre più ingestibili e che si riconosca il sistema dell'*exploitation familiale* come un'unità socioeconomica dinamica e integrata dove si costruisce parte essenziale dell'economia, della società e dell'ambiente e che questa non subisca nessuna marginalizzazione e esclusione nelle politiche agricole nazionali e regionali. Viene espressa la necessità di applicare i principi di solidarietà e equità

Il ROPPA resta convinto che un altro mondo è possibile se degli scambi commerciali più solidali e più equi sono organizzati e se l'obiettivo di “produrre ciò che è consumato e di consumare ciò che è prodotto localmente” funge da base agli stati per la definizione delle loro politiche agricole. Ciò fa appello a delle politiche altre rispetto a quelle che preconizzano il libero-scambio, l'abolizione dei dazi doganali, lo smantellamento degli strumenti di gestione dell'offerta e vietano tutte le possibilità d'intervento dei poteri pubblici nel settore agricolo (ROPPA, 2005a).

Nel perseguire i suoi obiettivi il movimento contadino opera strategicamente come gruppi di pressione per poter intervenire nel sistema istituzionale, e influenzare con la partecipazione nelle arene decisionali ai diversi livelli, i *decision makers*.

La mobilitazione contro gli *Economic Partnership Agreements* (EPA)⁹ è uno degli esempi dei processi di ricerca di spazi di partecipazione e di costruzione di alleanze a

⁹ Gli *Economic Partnership Agreements* (EPA) o Accordi di Partenariato Economico (EPA) tra l'Unione Europea e i paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP), sono l'ultima tappa delle relazioni di cooperazione avviate nel 1963 con gli Accordi di Yaoundé (1963-1975) siglati in Camerun tra sei paesi della Comunità Economica Europea (CEE) e diciotto paesi ACP. Questo accordo commerciale reciproco impegnava le parti a concedere equivalenti accessi ai propri mercati. Nel 1975 fu firmata la Prima Convenzione di Lomé (Togo) tra nove paesi della CEE e quarantasei ACP. I nuovi accordi prevedevano un ampliamento delle relazioni di cooperazione suddivise in cooperazione economica e commerciale e cooperazione allo sviluppo. Si riconosceva il differente livello di sviluppo e venivano definite preferenze commerciali non reciproche. Alla prima Convenzione di Lomé seguirono quattro successivi rinnovi: II Convenzione di Lomé (1979); III Convenzione di Lomé (1984); IV Convenzione di Lomé (1990); Revisione IV Convenzione di Lomé (1995).

livello globale per tentare di influire sul sistema istituzionale sulla base di una piattaforma comune. La strategia definita attraverso il lavoro di valutazione delle negoziazioni degli EPA realizzato in modo indipendente dalle reti regionali delle *Organisations Paysannes* delle aree coinvolte individuava i rischi legati alla sottoscrizione degli accordi e indicava quattro priorità chiare

- a. Dare priorità all'integrazione regionale
- b. Definire un regime commerciale fondato sull'asimmetria e l'equità
- c. Migliorare la partecipazione delle *Organisations Paysannes* e degli altri attori nella preparazione e la negoziazione degli APE
- d. Darsi il tempo e i mezzi per prepararsi al meglio al negoziato (EAFF, PROPAC, ROPPA, SACAU, WINFA ; 2006).

Lo sviluppo dei mercati regionali è considerata una prospettiva più efficace in materia di riduzione della povertà e di sviluppo economico che la crescita ipotetica dei mercati internazionali. Riguardo a quest'ultimi, per ridurre il fossato tra l'UE e i paesi ACP, si invoca la necessità di dare un contenuto reale al principio di trattamento speciale e differenziato, riconosciuto sia a livello del WTO che dell'Accordo di Cotonou. Si richiede che i regimi commerciali basandosi su questa asimmetria portino all'esclusione dei

Nei rinnovi della Convenzione il numero dei paesi ACP coinvolti nel partenariato aumentò fino a comprendere nel 1995 71 stati: 48 africani; 15 dei Caraibi; 8 del Pacifico.

Allo scadere dell'ultima Convenzione di Lomé (IV bis) l'UE decise di avviare un riesame del processo storico di cooperazione con i paesi ACP. Le negoziazioni portarono a un nuovo accordo di cooperazione sottoscritto nella capitale del Benin il 23 giugno del 2000 tra l'UE e 77 paesi ACP. L'Accordo di Cotonou prevedeva la creazione di un nuovo sistema di relazioni paritarie per la crescita istituzionale, sociale ed economica dei paesi ACP, con in particolare una riforma radicale degli aspetti commerciali, attraverso il passaggio da un sistema di concessioni senza vincolo di reciprocità ai nuovi APE. L'accordo di Cotonou afferma che l'obiettivo degli EPA è: "ridurre la povertà attraverso il supporto a uno sviluppo sostenibile e una graduale integrazione dei paesi ACP nell'economia mondiale" (art. 1 (2)). La definizione degli APE poggia su tre elementi fondamentali: il concetto di partnership con diritti e doveri reciproci; l'integrazione regionale con i negoziati condotti con sei regioni ACP e non con i singoli paesi; la coerenza con le regole del WTO per cui devono essere compatibili con il principio della Nazione più Favorita. Al cuore degli APE troviamo la creazione di aree di libero scambio tra UE e i diversi gruppi regionali ACP.

Le negoziazioni sugli APE tra la UE e i paesi ACP raggruppati nelle sei organizzazioni regionali più o meno avviate sulla strada dell'integrazione – l'Africa occidentale: ECOWAS (*Economic Community of West African States*); l'Africa centrale: CEMAC (*Economic and Monetary Community of Central Africa*); l'Africa meridionale: SADC (*Southern African Development Community*); l'Africa orientale e australe: COMESA (*Common Market for Eastern and Southern Africa*); i Caraibi: CARI- COM (*Caribbean Community*); il Pacifico PACREIP (*Pacific Regional Economic Integration Programme*) – iniziate nel 2003 si sarebbero dovute concludere entro la fine del 2007, a oggi solo alcuni paesi dei Caraibi hanno firmato un accordo completo.

prodotti agricoli sensibili (i prodotti dell'UE che concorrono con le filiere agricole locali dei paesi ACP) da ogni accordo di liberalizzazione.

La partecipazione delle organizzazioni contadine e degli altri attori della società civile è ritenuta necessaria per garantire la pertinenza delle decisioni prese nonché indispensabile per un effettiva implementazione degli accordi. Si chiede inoltre che, piuttosto che forzare i tempi e costringere i paesi ACP a firmare gli accordi APE, si dia il tempo a questi paesi di mettere in atto le loro politiche regionali definite di recente, di meglio analizzare l'impatto dei differenti regimi commerciali, di rinforzare la capacità di ogni regione (decisori politici, attori della società civile e del settore privato) a definire e difendere una posizione di negoziazione conforme alle sfide e agli interessi che questi accordi comprendono.

La mobilitazione e la pressione esercitata ha contribuito a bloccare la firma degli accordi per la maggioranza dei paesi e blocchi regionali che ancora oggi non sono stati conclusi.

Questo tentativo, come altre iniziative, si muove sul terreno della ricerca di nuove forme di partecipazione politica in particolare nei confronti del potere crescente degli organismi di *governance* globale dotati di poca responsabilità dal punto di vista della democrazia rappresentativa e poco trasparenti nel loro operare (Farro, 2006).

L'azione del ROPPA si è articolata in un complesso differenziato di iniziative che a livello globale hanno riguardato tra le altre la partecipazione alle mobilitazioni rispetto alle negoziazioni del WTO, così come a quelle sugli EPA, la partecipazione ai forum paralleli ai *World Food Summit*¹⁰, ma anche in collaborazione con l'*International Planning Committee for Food Sovereignty* (IPC) un costante lavoro sulle attività svolte dai Comitati tecnici della FAO, o la partecipazione al dibattito, scaturito a seguito della crisi alimentare del 2008, sulla ridefinizione della *governance* globale sul cibo e l'agricoltura e alle

¹⁰ I forum internazionali dei movimenti per la sovranità alimentare a partire dal "World Food Summit" del 1996 sono: "Food Sovereignty: A Right For All - NGO/CSO Forum for food sovereignty" parallelo all' "World Food Summit: five years later" del 2002; "Land, Territory and Dignity Forum" parallelo all' "International Conference On Agrarian Reform And Rural Development (ICARRD)" della FAO tenutasi a Porto Alegre nel 2006; "TERRA PRETA: Forum on Food Crisis, Climate Change, Agrofuels and Food Sovereignty" parallelo all' "High Level Conference on World Food Security, Climate Change and Bio-Energy" del 2008 presso la FAO e "People's Food Sovereignty Forum" parallelo al World Food Summit on Food Security del 2009.

concomitanti negoziazioni sul processo di riforma del *Committee on World Food Security* (CFS), o l'attuale negoziazione sulle *Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security* e l'opposizione ai *Principles for Responsible Agricultural Investment* (RAI).

L'azione a livello globale è strettamente connessa con quella esercitata nei contesti nazionali dei paesi dell'Africa occidentale e dei loro blocchi regionali, come nel caso delle iniziative portate avanti per garantire la partecipazione delle OP al processo di definizione delle politiche comuni dell'*Union Economique et Monétaire Ouest Africaine* (UEOMA) e della *Communauté Economique Des Etats de l'Afrique de l'Ouest* (CEDEAO). In questo contesto il ROPPA ha sostenuto la necessità di politiche agricole regionali autonome dai vincoli imposti dalle istituzioni internazionali e in particolare la revisione degli accordi commerciali e la definizione di tariffe esterne comuni per tutelare le produzioni locali di prodotti alimentari.

Esigiamo che i nostri governi e le nostre organizzazioni di integrazione regionale (CEDEAO, UEMOA) :

- siano gli interpreti delle preoccupazioni dei loro popoli che sono delle donne, dei bambini e degli uomini che vivono nelle *exploitations familiales*. Al riguardo, bisogna denunciare e rifiutare nel modo più energico, nel nome del diritto alla sovranità alimentare, degli accordi commerciali che gli negano il diritto di assicurare alla loro popolazione una alimentazione sufficiente in quantità e in qualità attraverso dei prodotti alimentari locali;
- s'impegnino a rialzare se necessario la protezione sulle importazione di prodotti agroalimentari, anche attraverso dei prelievi variabili che garantiscano dei prezzi d'ingresso superiori al costo di produzione medio della regione, oltre a predisporre dei meccanismi di salvaguardia e designare i loro prodotti speciali per rafforzare la loro capacità di proteggere i prodotti locali (ROPPA, 2006a).

Nello specifico si chiede che venga reinvestita in ambito rurale la parte più importante del valore aggiunto prodotto dai produttori agricoli e si sostengano gli sforzi innovativi dell'agricoltura contadina con delle risorse pubbliche. Al contempo è chiesto un impegno chiaro alle istituzioni nazionali per rifiutare ogni tipo di accordo bilaterale che tenda a imporre ai paesi africani una maggiore apertura dei loro mercati ai prodotti e servizi dei

paesi e regioni terze fin tanto che le condizioni di un mercato regionale agricolo competitivo con il resto del mondo non siano raggiunte, così come alle istituzioni regionali per regolamentare i flussi commerciali regionali dei prodotti agricoli per sostenere l'agricoltura al fine che la sicurezza alimentare, lo sviluppo rurale e la crescita a lungo termine possano essere garantiti.

Nelle arene decisionali nazionali e locali l'azione del movimento contadino si è focalizzata sull'ampliamento dei diritti dei cittadini rurali e sulla formulazione di un distintivo approccio allo sviluppo agricolo e rurale, ponendo l'enfasi sulla rivalutazione e lo sviluppo dell'identità *paysan*. Le iniziative hanno mirato alla costruzione di spazi di partecipazione per promuovere il sostegno al modello di produzione dell'*exploitation familiale* nelle negoziazioni delle politiche agricole nazionali e la difesa delle produzioni di cibo locali rispetto all'approccio dominante della liberalizzazione e della produzione per l'esportazione promosso dai governi sotto la pressione degli accordi e delle istituzioni internazionali.

Nei processi che hanno portato all'approvazione della *Loi d'orientation agricole* in Senegal e in Mali il CNCR e la CNOP hanno fortemente ribadito la centralità che per loro deve avere l'*exploitation familiale-paysenne* nello sviluppo agricolo di questi paesi come riportato nel *Mémorandum sur la Loi d'orientation agricole du Mali* della CNOP

Nonostante i numerosi ostacoli e sfide, noi produttrici e produttori agricoli e altri attori del mondo rurale del Mali siamo convinti che l'agricoltura – la nostra professione che è essenzialmente basata su dei sistemi di *exploitations familiales* dalle molteplici funzioni e dimensioni – è ancora capace di nutrire la popolazione del Mali, di farci vivere con dignità partecipando alla salvaguardia dell'ambiente e alla crescita globale dell'economia.

È per questo che proponiamo che la politica di sviluppo agricolo del Mali si basi sulla visione consensuale che hanno le *Organisations paysannes* de l'agricoltura Maliana:

Un'agricoltura sostenibile, produttiva, innovante e competitiva, basata principalmente sulle *exploitations familiales agricoles* multifunzionali, multidimensionali, condotte da dei produttori la cui professione è riconosciuta e protetta. Un'agricoltura che nutra le popolazioni urbane e rurali, che assicuri un reddito decente e sufficiente ai produttori, e che partecipi al miglioramento della

qualità della vita delle popolazioni rurali sulla base de l'equità tra città e campagne (CNOP, 2006).

1.2. La nascita e l'evoluzione dei movimenti contadini: il caso del Senegal

Agli inizi degli anni '70 il sistema di sviluppo statale fondato sull' "inquadramento"¹¹ era in crisi con il prezzo dei prodotti di esportazione in costante declino sul mercato mondiale, il peso delle strutture parastatali e il progressivo indebitamento dei contadini. La siccità, inoltre, colpì fortemente i paesi dell'Africa occidentale nel 1973-1974, e la devastazione prodotta intensificò l'esodo rurale, con le abituali migrazioni stagionali della *saison sèche* (stagione arida) che si trasformavano, soprattutto per quanto riguardava i giovani, in migrazioni – con periodi e percorsi migratori più lunghi – rivolte alla ricerca di un lavoro in altre città africane o nei paesi sviuppati. Il progressivo spopolamento dei villaggi ha, allo stesso tempo, spinto chi restava a intraprendere azioni collettive orientate alla soddisfazione dei bisogni primari, spesso rappresentati dalla mancanza d'acqua e dalla scarsità delle scorte alimentari per affrontare il periodo di *soudure*¹². Come ricorda Ndougou Fall ex presidente del ROPPA:

le organizzazioni contadine autonome hanno visto il giorno nel periodo della grande siccità (1973-74). La ragione primaria che ha motivato la nascita di queste organizzazioni è stata di rinforzare la solidarietà inter-villaggio per affrontare i problemi legati all'acqua e all'alimentazione. Nel mio caso la prima attività, che l'organizzazione del mio villaggio ha condotto, ha riguardato la realizzazione di un pozzo ed ha mobilitato l'intero villaggio, in particolare i giovani. Successivamente altre attività si sono create a parti da questa (Ndiougou Fall, intervista diretta).

La solidarietà è stata un elemento portante nella costruzione delle prime organizzazioni contadine autonome e si sostanziava spesso nel lavoro in campi collettivi per la creazione

¹¹ Così venivano definite le politiche di sviluppo agricolo attuate dai governi post coloniali che prevedevano i programmi agricoli annuali i quali organizzavano le diverse fasi dalla produzione al trasporto, dalla trasformazione alla commercializzazione attraverso l'apparato delle società parastatali d'inquadramento. Al riguardo si veda il paragrafo 1.3

¹² Si riferisce al periodo tra un raccolto e l'altro.

di stock. Il lavoro collettivo, consuetudinario nelle grandi famiglie, serviva a migliorare la sicurezza e la sussistenza dei membri della comunità. Abdou Hadji Badji dell'*Association des Jeunes Agriculteurs de Casamance* (AJAC) e presidente del *Cadre Regional de Cocertation des Ruraux de Zighenchor* (CRCR) sottolinea come nella regione i primi *groupements de base* sono nati intorno al lavoro collettivo:

in quegli anni si faceva del *maraichage hivernale* (orticoltura invernale) e, dato che pioveva molto, giusto all'uscita dell'*hivernage*¹³ si facevano alcune coltura di controstagione a monte della nostra valle. Venivano fatte per gruppi d'età e per categorie religiose. Le donne cristiane avevano il loro appezzamento di terra, così come le donne mussulmane e gli uomini per gruppi d'età avevano il loro blocco. Col sopraggiungere della siccità, per solidarietà, è stato deciso di raggruppare i differenti appezzamenti di terra che erano disseminati in diverse aree per fare un blocco unico su cui tutti s'investissero.

Alla base di questa scelta c'è il rischio che corre il singolo conduttore di una *exploitation* per il sopraggiungere di un qualsiasi imprevisto, malattia, ecc., che possa compromettere il suo raccolto, esponendolo, dopo l'*hivernage*, a problemi di sopravvivenza.

Questo ha spinto a creare questa solidarietà e a lavorare in comune su un primo blocco di un ettaro che successivamente è passato a due ettari per raggiungere oggi i dieci ettari (Abdou Hadji Badji, Intervista diretta).

Gli anni '70 e i primi anni '80, il periodo che i leader contadini chiamano oggi della "*contre-effensive paysanne*", hanno visto svilupparsi nei paesi saheliani un tessuto associativo contadino al di fuori del sistema cooperativo di stampo statale. Queste organizzazioni di base autonome si sono costituite facendo leva sulle specificità culturali locali anche se a partire da esperienze differenti. In Senegal il rifiuto delle obbligazioni imposte dalla Saed – una società d'inquadramento – ha ampliato il ruolo dell'*Amicale socio-économique, sportive et culturelle des agriculteurs du Walo* (ASESCAW) nel delta del fiume Senegal, l'esodo dei giovani dai villaggi verso le città fu alla base dell'AJAC in Casamance, la gestione delle risorse fu il tema che ha mobilitato il *Comité de développement de la zone de Bamba Thialène*. In Mali il "*retour aux sources*" è stato alla

¹³ Viene definita così la stagione delle piogge che va da giugno a ottobre, a cui succede una stagione caratterizzata da siccità crescente e da forti venti caldi definita *saison sèche*.

base dell'iniziativa dell'*Union régional des coopératives agricoles de Kayes* (URKAK) nata per iniziativa di un gruppo di persone emigrate in Francia che decisero di ritornare e installarsi a Kayes.

La necessità di trovare autonomamente risposte ai problemi della vita quotidiana, dall'accesso alle risorse e ai fattori produttivi, all'organizzazione della produzione, degli stock, e della commercializzazione, è stata l'elemento fondante delle organizzazioni di base (*groupements de base*). Così come la consapevolezza che queste risposte fossero da ricercare a partire dai loro saperi tradizionali e dai loro costumi.

Avevamo capito che avremmo dovuto costruire le fondamenta dei nostri stati a partire da noi stessi, dal nostro sapere, dalle nostre capacità. Ovunque, le formule importate non hanno potuto essere trattate e gestite (*maîtrisées*), non essendo legate alla nostra evoluzione, erano davvero fuori dalla nostra portata (Cissokho, 2009).

Questa implicazione diretta per la sussistenza delle stesse comunità coinvolte hanno fatto sì che queste iniziative partissero da un'analisi delle difficoltà che le unità domestiche e i villaggi dovevano affrontare giorno per giorno per garantire il loro sostentamento, e che le loro azioni s'incentrassero su attività materiali volte alla loro riproduzione sociale. Allo stesso tempo, però, ha creato importanti momenti di discussione e scambio di esperienze. Queste associazioni hanno dovuto negoziare fin da subito il loro spazio all'interno dell'ordinamento sociale consuetudinario e all'interno delle molteplici istituzioni sociali che regolano la vita nei villaggi, in particolare quella della *seniority*. La formazione dei membri è diventata ben presto una priorità per le *groupements de base*, spesso attraverso scambi di esperienze con altre realtà e organizzazioni, con l'obiettivo di rafforzare la presa di coscienza e come da loro definito di "*s'assumer*".

Così il confronto, inizialmente interno alle differenti organizzazioni, si è successivamente ampliato portando a scambi e interazioni tra i diversi attori che componevano il tessuto associativo contadino che si era andato sviluppando nella seconda metà degli anni '70.

Lo scambio di esperienze, vedute e prospettive ha ben presto messo in evidenza le problematiche comuni che i *groupements* dovevano affrontare e la loro comune volontà di

ricercare autonomamente soluzioni per migliorare le condizioni di vita nei villaggi. Questo, come ricorda Mamadou Cissokho, che prese parte a una delle prime esperienze di autorganizzazione dei contadini con la creazione del *Comité de Bamba Thialène* (1977), diede un impulso a un processo di federazione delle organizzazioni contadine:

è da questo momento che i primi comitati hanno deciso di mostrare solidarietà e rispetto reciproco. E così è stata creata una federazione tra i comitati. Era il 1981. Questa nuova struttura, l'*Entente*, ha adottato regole di procedura e una cellula di coordinamento molto flessibile, i cui obiettivi erano quelli di: promuovere e rafforzare la solidarietà tra i suoi membri attraverso visite, sessioni di formazione e incontri; sviluppare le abilità di riflessione dei suoi membri per aiutarli nella loro volontà di *s'assumer* (assumersi); promuovere un dialogo (concertazione) dinamica tra i servizi d'inquadramento dello Stato e ciascun comitato nel rispetto reciproco e nell'autonomia di ogni parte.

I comitati sono diventati sempre più numerosi. Così, dopo molte consultazioni con i membri dell'*Entente*, abbiamo deciso, nel 1984, di scioglierlo e di creare una nuova organizzazione: l'*Entente des groupements associés*. In ogni prefettura, i vari comitati si sono raggruppati in un'unica *Entente*, e hanno preso il nome della sub-prefettura. Queste *Ententes* erano: Koumpentoum, Kounghoul, Malème Hodar e Diouloulou (Cissokho, 2009).

Il processo di apertura verso l'esterno delle *Organisations Paysannes* ha, inoltre, portato il movimento contadino a tessere relazioni con i differenti poteri locali e con attori della cooperazione allo sviluppo.

Queste relazioni sono state da subito controverse, infatti, da un lato le *Organisations Paysannes* formatesi autonomamente al di fuori del sistema cooperativo statale erano, spesso, non riconosciute dalle autorità locali che temevano il peso politico che questi attori avrebbero potuto esercitare. Dall'altro le *Organisations Paysannes* stesse ponevano un accento molto forte sui termini entro cui queste relazioni dovevano svolgersi. L'inquadramento verticale e l'attitudine di molti attori della cooperazione internazionale, di voler imporre progetti che riproducevano modelli importati dall'esterno, avevano fortemente segnato i contadini di queste zone. Le *Organisations Paysannes* chiedevano il riconoscimento della loro indipendenza e autonomia e un sostegno alle iniziative da loro stessi avviate. Sulla base di questi presupposti le *Organisations Paysannes* hanno però

cercato un dialogo con le autorità locali e l'universo della cooperazione in particolare le ONG. In Senegal il movimento contadino autonomo ricevette un supporto particolare da un ONG internazionale Svizzera *Se Servir de la Saison Sèche en Savane et au Sahel* (Six-S)¹⁴ che finanziava i *groupements villageois* con fondi flessibili e rinnovabili di piccola entità e incoraggiava la loro organizzazione a livello locale e il processo federativo¹⁵. La particolarità di questo sostegno è sottolineata da Cissokho:

Era composta dai leaders contadini africani e alcune persone del Nord. Non era una struttura che forniva assistenza attraverso progetti scritti. Cooperava secondo tre criteri fondamentali: (i) che l'organizzazione contadina esiste per sé e per far fronte a problemi analizzati dai propri membri, e che avesse una certa esperienza; (ii) che fosse indipendente ed autonoma. Si verificava che non ci fossero, dietro o in parallelo, tentazioni o tentativi di far parte di un partito politico o qualsiasi altro sistema religioso, (iii) che i suoi membri l'avessero creata loro stessi, con le (loro) proprie risorse e con l'intenzione di continuare a decidere che cosa dovesse essere (Cissokho, 2009).

Cissokho specifica come Six-S non potesse, all'epoca dei partiti-Stato, dichiarare la sua finalità volta a permettere ai contadini di organizzarsi per occuparsi autonomamente di loro problemi, ma parlasse solo del suo ruolo durante la stagione secca. Tuttavia i criteri che permettevano di ricevere il sostegno mostravano chiaramente che la sua attività non si limitava a un supporto che permettesse alla popolazione saheliana di svolgere attività durante la stagione secca, ma era volta a favorire la loro organizzazione a livello locale, visto che si interveniva in una zona solo quando vi fossero delle organizzazioni che si erano strutturate autonomamente individuando i loro propri obiettivi.

L'obiettivo fondamentale era quello di permettere a una comunità, che ha intrapreso i dibattiti su ciò che essa è, su che cosa vuole essere, e sui ruoli e le responsabilità dei diversi gruppi al suo interno, di andare oltre.

¹⁴ Servirsi della stagione secca nella savana e nel sahel.

¹⁵ Questi finanziamenti non prevedevano il cofinanziamento da parte delle organizzazioni di base del 10% - 20%, ma la valorizzazione del lavoro per la realizzazione delle attività.

Dal 1977 al 1992 Six-S ha finanziato più di mille *groupements*, sostenuto processi federativi di 73 *unions des groupements* e 2 federazioni in Senegal e Burkina Faso (McKeon, Watts, Wolford; 2004).

[...] Infine, l'associazione non ci dava alcun progetto da realizzare o programma da seguire. Sosteneva ciò che noi stessi decidevamo di fare, senza chiederci di partecipare alla realizzazione di qualcosa di predeterminato (Cissokho, 2009).

Il processo federativo delle *Organisations Paysannes* aveva portato già nel 1976 alla formazione di una federazione a livello nazionale che venne però riconosciuta dalle autorità nazionali senegalesi, ottenendo uno status legale, solo nel 1978 con l'imposizione di denominarsi *Fédération des ONG sénégalaises* (FONGS) – e non *fédération des associassions paysannes* come avrebbero voluto – per differenziarla dalle unioni delle cooperative statali considerate ufficialmente come rappresentanti dei produttori.

Nata con l'obiettivo di rafforzare la solidarietà tra le *Organisations Paysannes* rispettandone l'autonomia si proponeva di accompagnare i propri membri nella realizzazione delle iniziative da loro intraprese, favorirne la formazione e migliorarne le capacità comunicative, così come facilitarne il contatto con il mondo esterno.

La sua azione ha posto una forte enfasi sulla rivalorizzazione del mestiere del *paysan* che come ricorda Marius Dia già *chargé d'appui à la formation* della FONG nel 1986, oggi *coordinateur de la cellule d'appui technique* del CNCR, aveva acquisito un significato dispregiativo.

Le organizzazioni contadine create in modo autonomo hanno provato ha federarsi nel 1976 e si sarebbero volute chiamare la *fédération des associassions paysannes du Senegal* ma il governo si è rifiutato, per rimarcare che la sola organizzazione contadina era l'*Union de cooperatives agricoles* che lui stesso aveva creato. Di conseguenza hanno approfittato della presenza in Senegal delle ONG per chiamarsi *Fédération des ONG sénégalaises* (FONGS), ma non avevano niente delle ONG, erano delle *organisations paysannes à la base*, e di fatti ancora oggi si chiama FONGS – Action paysan. Fin dalla sua nascita la FONGS si è data come obiettivo di creare un movimento contadino forte in Senegal et la sua prima finalità era la valorizzazione dell'identità *paysan*. In quel periodo nessun *paysan* era fiero del mestiere che svolgeva, bastava domandare a un *paysan* : qual'è il tuo mestiere? e lui ti rispondeva : non ne ho. Così come si usa dire ai bambini: se tu non lavori bene a scuola finirai per diventare un *paysan*. Si trattava di rivalorizzare l'identità *paysan*, far in modo che i *paysans* siano fieri d'essere *paysan*, che siano coscienti che hanno un mestiere nobile e che se non fossero lì non si potrebbe nutrire la popolazione. La

FONGS ha messo l'accento sull'informazione e la formazione, per il rafforzamento delle capacità per permettere ai *paysans* di avere una capacità di proposizione e di negoziazione rispetto agli altri attori dello sviluppo (Marius Dia, Intervista diretta).

Per queste organizzazioni impegnate nella lotta per la sopravvivenza culturale e economica, la solidarietà, la difesa e la valorizzazione del mestiere del contadino sono stati elementi portanti nel rafforzamento del movimento in molti paesi della regione, con la progressiva costruzione di una identità intorno a un approccio distinto all'agricoltura e allo sviluppo, basato sul modo di produzione dell'*explotation familiale*. Come precisa il direttore dell'*Institut de Recherche et de Promotion des Alternatives en Développement* (IRPAD) e segretario esecutivo del ROPPA, Mamadou Goita che collabora con i movimenti contadini in africa occidentale da oltre vent'anni

[...] nel processo federativo se prendiamo il caso dei groupements nei differenti villaggi del Mali un fattore fondante è stato il bisogno di solidarietà partendo dalla considerazione che tutti svolgevano lo stesso mestiere – fossero agricoltori, allevatori o pescatori, rientrando sotto il grande cappello dell'agricoltura – che mancava di riconoscimento e di considerazione. La necessità di rivalorizzare questo mestiere e di garantire maggiori diritti ai suoi praticanti ha dato impulso al processo federativo delle *Organisations Paysannes* spinte a unirsi per dare più peso alle loro rivendicazioni. Questo ha accumulato la strutturazione delle *organisations faîtières* non solo in Mali ma in diversi paesi della regione (Mamadou Goita, intervista diretta).

Sul finire degli anni '70 e i primi anni '80 il mondo rurale nei paesi saheliani ha dovuto confrontarsi con un brusco cambiamento delle politiche agricole dovuto all'applicazione dei Programmi di Aggiustamento Strutturale imposti ai governi della regione dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) e dalla Banca Mondiale, come condizione per l'erogazione dei prestiti per affrontare la crisi del debito¹⁶. Il tentativo di riequilibrare la bilancia dei pagamenti è stato perseguito riducendo le spese relative agli organismi pubblici e parapubblici e il disimpegno dello stato con la privatizzazione dei servizi.

Le riforme strutturali nel campo agricolo hanno puntato a limitare gli orientamenti direttivi degli enti d'inquadramento, e successivamente, a smantellarli o privatizzarli, a

¹⁶ Al riguardo si vedano i paragrafi 2.3 e 4.2.

ridurre i servizi di assistenza tecnica e di commercializzazione, a liberalizzare le relazioni economiche eliminando il sostegno ai prezzi alla produzione e al consumo e contenendo il credito.

La *Nouvelle Politique Agricole* (NPA) decisa dal governo del Senegal era semplicemente una politica di sospensione del debole supporto che lo stato ancora concedeva ai contadini sulle attrezzature, gli intrants e i prezzi. Questo “disimpegno” lo abbiamo chiamato “uscita dello Stato dallo sviluppo rurale”. Perché fino a quella data, decideva tutto da solo e per tutti. Così, la Nuova Politica Agricola è stata vissuta come un disastro da parte dei contadini. Si sono sentiti abbandonati, anche perché dal 1962 al 1984, lo Stato organizzava e gestiva i programmi annuali agricoli (sementi, attrezzature, commercializzazione e credito) (Cissokho, 2009).

Contemporaneamente era prevista la “responsabilizzazione” dei contadini con le loro organizzazioni, che insieme al settore privato, avrebbero dovuto sostenere le funzioni e i servizi dismessi dallo stato. I casi di successo, che avevano mostrato la capacità di organizzarsi, dei contadini venivano usati strumentalmente dalle istituzioni internazionali per sostenere il disimpegno dello stato, come riportato da Sivini nel caso di uno studio della Banca Mondiale in Mali che parlando dell’Urcak riferiva:

Ecco un bell’esempio di come i contadini hanno preso in mano il proprio sviluppo. Hanno mostrato la capacità di immaginare soluzioni per i propri problemi. La loro attitudine a gestirle prova che un’alternativa alla statalizzazione dello sviluppo rurale è possibile in Mali (Sivini, 2006).

Questa situazione ha stimolato le *Organisations Paysannes* che, per fronteggiare le gravi difficoltà in cui versavano i produttori con lo smantellamento del sistema statale e l’avvento di una siccità severa nel 1984-1985, intraprendono nuove attività a livello nazionale, come la creazione di banche di cereali, scambi triangolari tra le organizzazioni di villaggio delle zone con surplus produttivi e quelle delle aree deficitarie, e il supporto alla definizione di programmi di risparmio e credito per i suoi membri. Dall’altro lato, però, proprio le pressioni delle organizzazioni della cooperazione internazionale che attribuiva alle *Organisations Paysannes* il ruolo di sostituto dello stato nella fornitura dei

servizi aveva portato al proliferare di numerosi microprogetti, con le ONG del nord che richiedevano alle federazioni di ricoprire un ruolo di intermediario per la loro realizzazione, portandole a svolgere una serie di funzioni per le quali non erano necessariamente preparate creando, così, crisi di confidenza delle organizzazioni membre.

Nel caso della FONGS questo portò all'attivazione di diversi programmi alcuni dei quali produssero risultati insoddisfacenti che rischiarono di minare il nascente movimento a livello nazionale.

È stato solo nel 1986 che abbiamo ottenuto un finanziamento esterno per distribuire prodotti alimentari ai *groupements* delle zone deficitarie. Gli acquisti hanno riguardato il riso nella *région du fleuve* e il miglio nella *Casamance*. L'intera operazione è stata condotta dai nostri membri, che non avevano nessuna esperienza né nell'organizzazione degli acquisti, né nel trasporto e il monitoraggio della qualità dei prodotti. Le associazioni che hanno fornito il cibo si sono lamentate dei prezzi troppo bassi (stabiliti dalla FONGS), perché i loro membri sostenevano di poter vendere a prezzi più alti sul mercato in questo periodo di scarsità. Le associazioni che ricevettero il cibo soffrirono dell'impurità dei prodotti e della mala gestione del trasporto. Da un lato, l'obiettivo di creare un'opportunità di vendita collettiva di prodotti è in parte fallito. Dal'altro, anche l'obiettivo di interessare i contadini consumatori di riso a apprezzare la produzione nazionale è stato fallito a causa della scarsa qualità del riso. [...] La FONGS si era lanciata nell'operazione senza un'adeguata preparazione e senza competenze in questo settore. Inizialmente, non aveva alcuna esperienza in campo commerciale (Cissokho, 2009).

Questo periodo ha rappresentato un momento di svolta per il movimento contadino senegalese che a partire da questi insuccessi intraprende una discussione interna che porterà a un processo di auto-valutazione con la definizione di una nuova strategia politica che puntava a intraprendere unitariamente un confronto con il governo che stava definendo una nuova politica settoriale agricola senza nessun negoziato con le organizzazioni contadine. L'assemblea generale del 1990 aveva individuato alcune linee prioritarie per le attività della FONGS che prevedevano: l'organizzazione di un Forum delle organizzazioni contadine sugli aspetti dello sviluppo rurale e le sfide per l'*organisations paysannes*; l'elaborazione e negoziazione di un piano triennale; lo sviluppo delle capacità dei suoi membri nel formulare e difendere proposte alternative, la

mobilitazione delle organizzazioni contadine del Senegal per promuovere un movimento contadino nazionale unitario; e rafforzare il partenariato tra le organizzazioni contadine della regione dell'Africa occidentale e i movimenti rurali attraverso il mondo.

La prima tappa di questa nuova via intrapresa dalla FONGS è stata l'organizzazione di una tavola rotonda con la partecipazione delle organizzazioni contadine autonome del Senegal, di alcuni partners stranieri, di rappresentanti di vari ministeri (in particolare quello dell'Economia e delle Finanze e quello dell'Agricoltura) oltre ad alcuni delegati di organizzazioni contadine della regione (Mali, Gambia, Guinea Bissau). La tavola rotonda fu un'occasione per avanzare nella discussione della visione strategica del movimento contadino come ricorda Cissokho:

Al momento della tavola rotonda, i legami tra le varie *Ententes* e le altre *organisations paysannes* autonome erano forti, ciò ha permesso di lavorare su una visione più ampia che l'elaborazione e la realizzazione dei soli programmi di attività. Abbiamo potuto discutere di tutte le questioni legate ai valori culturali e all'identità. Abbiamo anche rivisto i programmi agricoli per adattarli alle realtà delle famiglie contadine le cui attività sono diversificate e radicate nella realtà naturale (clima-ambiente) e culturale. Infine, abbiamo dato un ampio spazio al chiarimento delle responsabilità e del partenariato (Cissokho 2009).

Le discussioni intraprese misero in evidenza per la FONGS e i suoi membri la necessità di sviluppare una conoscenza approfondita della crisi dell'agricoltura senegalese e di rafforzare la loro capacità di elaborare proposte alternative. In questa direzione venne definito un programma triennale (1992-1994) che teneva conto degli aspetti di criticità emersi dal processo di auto-valutazione e individuava alcuni principi fondamentali per le azioni del movimento come la decentralizzazione e la responsabilizzazione della base, la gestione democratica della leadership e dei saperi, la ricerca permanente del "*bien-être*" delle popolazioni rurali nella realizzazione degli interventi e delle azioni, sviluppare la capacità di anticipare le evoluzioni del contesto e di guardare al di là delle singole associazioni, e rafforzare la solidarietà interna e tra le associazioni attraverso la valorizzazione delle competenze endogene. Uno degli assi portanti di questa strategia fu un nuovo sistema di supporto orizzontale da *groupement a groupement*.

Il *Programme d'échanges, de formation et d'appui* (PEFA) (Programma di scambio, formazione e supporto) è un programma il cui cuore è costituito dalle conoscenze dei contadini e il *savoir-faire* che ha permesso loro di migliorare le loro condizioni di vita, di sviluppare innovazioni. Il suo obiettivo è che altri contadini, in altri posti, possano far proprie queste conoscenze (Cissokho, 2009).

In linea con questa strategia generale, che vedeva la formazione come una delle azioni prioritarie, la FONGS avanzò alla FAO la richiesta di estendere l'assistenza tecnica riguardo l'analisi delle politiche agricole, che normalmente era riservata solo ai governi, anche alle *Organisations Paysannes*. Fu così che la FONGS, negli anni in cui la Banca Mondiale e il FMI stavano promuovendo i Programmi di aggiustamento strutturale e si stava negoziando la NPA, chiese e ottenne il supporto della FAO per tradurre il linguaggio di quest'ultima in termini comprensibili per i contadini in modo da poter formulare le sue considerazioni e proposte (McKeon, 1993). Le negoziazioni del programma di aggiustamento strutturale agricolo vedevano la partecipazione delle istituzioni internazionali, dei donatori e del governo. La richiesta della FONGS di partecipare al tavolo delle negoziazioni venne respinta dal governo con la motivazione che non era l'unica federazione nazionale a rappresentare la popolazione rurale, nonostante in quel momento raggruppasse ventiquattro associazioni regionali ovvero più di duemila raggruppamenti di villaggio con circa quattrocento mila membri.

Per presentare il risultato del processo di analisi svolto sulla nuova politica agricola con il supporto della FAO, venne organizzato un forum nazionale dal titolo "*Quel avenir pour le paysan sénégalais*" in cui per la prima volta il movimento contadino, come ricorda Marius Dia, chiamava i rappresentanti del governo, i donatori e altre federazioni nazionali al dibattito pubblico.

Nel gennaio 1993 venne organizzato un forum nazionale in cui la FONGS ha riunito i rappresentanti di tutte le federazioni nazionali, in quel momento esistevano altre otto federazioni¹⁷, oltre ai rappresentanti del governo e tutti gli attori della

¹⁷ *Fédération nationale des groupements d'intérêt économique de pêcheurs* (FENAGIE/P); *Fédération nationale des groupements d'intérêt économiques des éleveurs* (FNGIE/E); *Fédération nationale des groupements d'intérêt économique des horticulteurs* (FNGIE/H); *Fédération nationale des groupements de*

cooperazione internazionale comprese le ONG. Le discussioni andarono avanti per quattro giorni e obbligarono le *Organisations Paysannes* a avanzare nel loro dialogo superando le iniziali reticenze proponendo nelle conclusioni di proseguire in questo processo di contatto e scambio. Al forum seguirono assemblee nelle diverse regioni e comunità rurali del paese in un processo di discussione e negoziazione che portò alla proposta di creare un quadro di concertazione tra tutte le organizzazioni di livello nazionale per dare seguito alle raccomandazioni che erano emerse dal forum: operare per il riconoscimento e il sostegno del loro mestiere; essere direttamente implicati in tutte le decisioni che li riguardavano; sviluppare le capacità di analisi, di proposizione e di negoziazione; e di mobilitare tutti i membri delle diverse federazioni a tutti i livelli per fare pressione (Marius Dia, intervista diretta).

Il risultato di questo processo portò il 17 marzo del 1993 a Thiès alla creazione del *Comité National de Concertation des Ruraux* (CNCR) con gli obiettivi dichiarati di promuovere il dialogo e lo scambio di esperienze tra i suoi membri, di incoraggiare lo sviluppo di risorse e capacità comuni, e rappresentare con una voce unitaria il movimento contadino senegalese nei confronti del governo e dei suoi partner della cooperazione internazionale.

Nel momento della sua creazione il CNCR era composto da organizzazioni con storie e specificità molto diverse, comprendendo l'unione delle cooperative inizialmente fondate dallo stato, le federazione dei GIE oltre che la FONGS. Quest'ultima ha sicuramente giocato un ruolo federativo importante essendo l'unica che possedeva una visione strategica che si era andata sviluppando nel corso del lungo processo che aveva portato alla sua autonoma costituzione. La FONGS considerava strategica la costituzione una piattaforma nazionale che comprendesse tutte le federazioni nazionali per superare le resistenze del governo a intraprendere le negoziazioni con il movimento contadino. In maniera più ampia, però, considerava fondamentale la costruzione di un consenso e una visione comune per rafforzare la presa di coscienza e la mobilitazione della base e favorire così il rinnovamento delle rappresentanze delle organizzazioni a tutti i livelli e la

promotion féminine du Sénégal (FNGPFS); *Union nationale des coopératives agricoles du Sénégal* (UNCAS); *Union nationale des coopératives d'exploitants forestiers* (UNCEFS); *Union nationale des coopératives d'éleveurs du Sénégal* (UNCE); *Fédération nationale des organismes d'exploitants forestiers* (FENOFOR).

definizione di una solida agenda di negoziazione che permetteste di intraprendere processi di costruzione di alleanze.

Ci volle un lento lavoro per raggiungere un consenso tra i differenti membri del CNCR visto in particolare che il movimento cooperativo originariamente di istituzione statale poneva forti resistenze al cambiamento come ricorda l'allora presidente della FONGS Cissokho

Dopo alcuni mesi di funzionamento del CNCR, la FONGS si è resa conto delle distorsioni all'interno dei movimenti cooperativi e della *Fédération nationale de groupements féminins* (Federazione Nazionale di gruppi di donne). Così, i rappresentanti dei nostri partners non si riunivano quasi mai, solo su richiesta dell'amministrazione, e i responsabili e i leaders erano spesso i gli stessi da diversi anni (più di dieci anni), le strutture non avevano programmi che collegavano i loro diversi livelli; le cooperative agricole continuavano a gestire la commercializzazione di arachidi a livello centrale e, infine, la grande maggioranza dei dirigenti occupava, nello stesso tempo, altre funzioni di tipo politico e / o religioso (Cissokho, 2009).

In questo contesto un forte accento fu messo su un lavoro di ricostruzione della loro identità comune a partire da un processo di individuazione delle proprie responsabilità attraverso quella che venne denominata l'“*autocritique des paysans*”. In un dei primi documenti del CNCR si ritrovano chiaramente i segni di questo processo:

Noi rurali dovremmo avere una chiara consapevolezza della nostra parte di responsabilità nella situazione del Senegal, e questa responsabilità ha un nome: mancata osservanza dei nostri impegni finanziari non pagando i debiti che abbiamo contratto, e mancanza di determinazione nelle nostre azioni di produzione a causa di un'attesa sbagliata di assistenza dello Stato (CNCR, 1993).

Il frutto di questo processo fu la costruzione graduale di un consenso tra i membri del CNCR rispetto a una piattaforma di lotta che poneva al centro l'agricoltura familiare, e l'*exploitation familiale* con le sue specifiche logiche socio-economiche e culturali, e puntava a migliorarne le condizioni di vita e garantire delle politiche pubbliche che riconoscessero e supportassero queste unità di produzione considerate la base dell'agricoltura senegalese.

Sulla base di questa piattaforma, in un contesto in continua evoluzione sia a livello nazionale che internazionale, il CNCR ha incentrato le sue azioni e portato avanti le negoziazioni con il governo e gli attori della cooperazione internazionale come vedremo più in dettaglio nei successivi capitoli.

Allo stesso tempo in cui il CNCR ha costruito e rafforzato la sua presenza sulla scena nazionale, si è fortemente investito nella costruzione di alleanze a livello transfrontaliero, in particolare nella costruzione di una rete di organizzazioni contadine nell'Africa occidentale non tralasciando le relazioni con i movimenti contadini nelle altre regioni del mondo. La globalizzazione e il rilancio di processi d'integrazione regionale in Africa occidentale spostavano i centri decisionali rispetto alle politiche agricole e allo sviluppo a livello sopranazionale e diventava fondamentale per il movimento contadino la creazione di legami (reti) transnazionali per poter portare le loro rivendicazioni all'attenzione delle arene intergovernative dove si svolgono le negoziazioni.

L'occasione per rafforzare i contatti tra le *Organisations Paysannes* dell'Africa occidentale venne offerta dalla Conferenza del *Comité inter Etats de lutte contre la sécheresse au Sahel* (CILSS) e dei partner del Nord del Club du Sahel svoltasi a Praia a Capo Verde nel 1994 dove ai governi fu richiesto di inserire rappresentanti delle organizzazioni della società civile nelle loro delegazioni. In quest'occasione i rappresentanti del CNCR proposero la costituzione di una *Plateforme des paysans du Sahel*.

Al termine delle tre giornate, i ventisette rappresentanti dei contadini hanno dichiarato, in un memorandum, la loro volontà di creare un quadro di dialogo non solo intorno alla problematica di questa conferenza, ma anche riguardo a tutto ciò che accade nel CILSS e negli Stati. Questo testo è stato scritto sulla base delle proposte dei rappresentanti del CNCR [...]. I rappresentanti degli Stati, dei partner per lo sviluppo e i funzionari del CILSS hanno approvato il memorandum (Cissokho, 2009).

Dopo una serie d'incontri preparatori la piattaforma venne formalmente costituita nel 1996, e riconosciuta dal Consiglio dei ministri del CILSS e ricevette il sostegno istituzionale attraverso il segretariato del CILSS. Il suo obiettivo dichiarato era di coordinare le strategie delle organizzazioni contadine e rappresentarle per parlare con una voce unitaria rispetto alle istituzioni regionali e internazionali, agli stati e ai loro partner

del Nord, oltre a facilitare la crescita di organizzazioni contadine autonome in quei paesi in cui questi processi erano stati di portata inferiore. La piattaforma dopo la sua creazione venne invitata a rappresentare le organizzazioni contadine a tutte le riunioni del CILSS nei forum internazionali che affrontavano le problematiche della sicurezza alimentare, dell'impatto dell'aiuto allo sviluppo nel Sahel e della desertificazione.

Tuttavia data la stretta relazione con il CILSS l'autonomia della piattaforma era limitata, inoltre l'avanzare del processo d'integrazione regionale vide la creazione nel 1994 dell' *Union économique et monétaire Ouest Africaine* (UEMOA), ponendola come un arena strategica per le organizzazioni contadine. L'UEMOA stabiliva l'istituzione di una moneta unica per gli otto stati membri amministrata dalla Banca centrale dei paesi dell'Africa dell'Ovest e prevedeva la definizione di tariffe esterne comuni oltre che la definizione di una politica agricola comune. Questo processo coinvolgeva anche paesi non saheliani come il Benin, il Togo e la Costa d'Avorio, le cui organizzazioni non erano membri della piattaforma contadina del Sahel, ma con cui si era iniziato un lavoro di scambio e riflessione comune rispetto alle problematiche comuni che emergevano dalla costituzione del nuovo blocco regionale.

Il lavoro di riflessione comune per ampliare la partecipazione dei movimenti contadini alla formulazione dei Programmi di Investimento Strutturali per l'Agricoltura promossi nei diversi paesi della regione dalla Banca Mondiale per l'implementazione dei programmi di aggiustamento strutturale, culminò con un assemblea a Cotonou in Benin nel luglio 2000 in cui si decise la creazione di una rete di dieci organizzazioni contadine, le *Réseau des organisations paysannes et de producteurs de l'Afrique de l'Ouest* (ROPPA). I membri di questa rete erano le piattaforme di dieci paesi che raggruppavano le diverse federazioni nazionali. L'obiettivo era di creare uno spazio in cui le *organisations paysannes* potessero prendere parte a un dialogo sui problemi comuni che i contadini devono affrontare nei loro paesi e definire posizioni unitarie con cui negoziare con le istituzioni regionali e differenti paesi e le organizzazioni internazionali.

Nel decennio che seguì la sua creazione il ROPPA ha sostenuto le *organisations paysannes* nel processo di rafforzamento e mobilitazione a livello nazionale ma soprattutto è diventato un attore costantemente presente nel dibattito sulle questioni legate

allo sviluppo e l'agricoltura nella regione dell'Africa occidentale nelle diverse arene ai diversi livelli, nel tentativo rappresentare e far valere le rivendicazioni dei piccoli produttori dell'agricoltura familiare. Come vedremo più in dettaglio nei successivi capitoli questo ha riguardato il caso delle negoziazioni delle politiche agricole comuni nei blocchi regionali dell'UEOMA e della CEDEAO, o a livello dell'Unione Africana la definizione del NEPAD. Attraverso relazioni sempre più ampie con altri movimenti contadini transnazionali e processi costruzione di alleanze con altre organizzazioni della società civili come le ONG, l'agire del ROPPA ha sorpassato il livello africano per raggiungere quello globale come nel caso delle negoziazione degli accordi multilaterali dell'OMC e degli APE, o ancora il recente dibattito sulla crisi alimentare e la riforma della *governance* globale comprese le negoziazioni per la riforma del *Committee on World Food Security* della FAO.

1.3. Uno sguardo storico al mondo rurale in Senegal e Mali

Per comprendere meglio l'origine, i fondamenti e le ragioni di questi movimenti contadini occorre risalire nella storia di questi paesi africani con particolare riferimento agli effetti della colonizzazione e agli eventi delle prime fasi post coloniali.

Nei paesi dell'Africa sub-sahariana i governi post-coloniali si dotarono di piani nazionali di sviluppo i cui tratti essenziali prevedevano società parastatali di sviluppo che inquadravano i contadini e promuovevano la produzione per l'esportazione.

In Senegal e Mali, dopo il fallimento dei diversi percorsi inizialmente intrapresi da Mamadou Dia e Modibo Keita, l'inquadramento verticale dei contadini è stato per più di vent'anni la forma normale d'intervento dello stato in agricoltura. Come sottolinea Sivini (2006):

Per il Mali di Modibo Keita e, in genere, per i regimi marxisti-leninisti dell'Africa postcoloniale, l'agricoltura avrebbe dovuto servire come base per l'accumulazione necessaria per industrializzare il paese e, in prospettiva, per liquidare il mondo rurale. Per il Senegal di Mamadou Dia il mondo rurale avrebbe dovuto invece costituire il pilastro di un'economia emancipata dal colonialismo e basata sull'agricoltura.

Ambedue le prospettive non si sono realizzate e, come in tutti i paesi dell’Africa subsahariana, ha prevalso la continuità della forma coloniale di sfruttamento. L’inquadramento è stato *uno dei suoi principali strumenti* (Sivini, 2006).

L’inquadramento non modificò l’orientamento generale rispetto al dominio coloniale promuovendo l’abbandono da parte dei contadini dei consuetudinari sistemi di produzione, volti principalmente alla diversificazione e all’autosussistenza, a favore di monoculture per l’esportazione.

La riorganizzazione produttiva e sociale delle culture locali per l’estrazione di materie prime e la produzione di prodotti agricoli per l’esportazione attuata dal colonialismo ha costituito un forte fattore di arretramento per le popolazioni dell’Africa occidentale e non solo. In generale il colonialismo, e la specializzazione che l’accompagnò, con i processi di produzione delle materie prime allocati nelle colonie e quelli della loro trasformazione e valorizzazione realizzati nelle metropoli, mentre stimolava l’industrializzazione europea, riorganizzava le culture non-europee indebolendo le loro capacità produttive e disgregando le loro strutture sociali.

Su scala globale questo produsse una specializzazione tra le economie europee e le loro colonie definita successivamente divisione coloniale del lavoro.

In particolare monoculture per l’esportazione sorsero ovunque nel mondo coloniale producendo prodotti tropicali che spaziavano dalle banane al cacao, dal caffè alle arachidi, dallo zucchero al cotone, a seconda dei vari sistemi agroecologici. Le terre migliori vennero alienate e destinate a monoculture per lo sfruttamento commerciale e la manodopera sottratta ai mestieri e alle produzioni artigianali locali provocandone un progressivo indebolimento.

Nell’Africa precoloniale le comunità, raggiungendo progressivamente condizioni di stabilità nel loro ambiente, sviluppavano metodi per la sopravvivenza, conservativi e adattivi, dato che queste mutavano la loro composizione, la loro dimensione e la loro ubicazione in un lungo processo di insediamento e migrazione. Questo equilibrio fu sconvolto dalla creazione dei regni negrieri che ridussero le capacità produttive di queste comunità attraverso l’esportazione di milioni di persone ridotte in schiavitù e successivamente dall’occupazione e dominazione diretta.

Il dominio coloniale fu accompagnato dalla visione delle culture non-europee come arretrate, a cui i colonizzatori avrebbero potuto inculcare il progresso, attraverso gli apparati missionari, educativi e militari, considerando che queste dovessero emulare l'organizzazione sociale europea.

Le comunità componenti centrali del sistema precoloniale vennero preservate, subendo spesso una territorializzazione forzata, una riaggregazione in base a identità etniche reali o presunte, e rese funzionali all'esigenze dei colonizzatori a seconda delle loro potenzialità di fornire forza lavoro o determinati prodotti (Sivini 2006). L'obiettivo immediato delle amministrazioni coloniali fu, quindi, quello di inserire le comunità nel mercato capitalistico, obbligandole a cedere forza lavoro alle imprese coloniali, o prodotti agricoli per l'esportazione.

Il colonialismo di insediamento si diffuse in nord America, Africa e Asia ed ovunque i coloni utilizzarono sistemi militari, legali ed economici per sottrarre la terra alle popolazioni indigene e per garantirsi riserve di lavoro coloniale schiavo, forzato o contrattualizzato (McMichael, 2006).

Alla fine dell'Ottocento le amministrazioni coloniali si autofinanziavano e il dominio divenne più burocratico, potendo fare affidamento sulla lealtà delle aristocrazie locali, che vedevano i loro interessi tutelati sottomettendosi ai colonizzatori, grazie alla concessione di terre ed esenzioni dai tributi, in cambio dell'organizzazione della produzione commerciale per l'esportazione e dell'arruolamento dei contadini maschi nelle forze armate. In Africa, l'amministrazione coloniale conferì alle aristocrazie locali una legittimità di potere sulle comunità, che venne esercitata non più in maniera precaria ma sistematica (Sivini, 2006).

Gli effetti del colonialismo, dovute alle trasformazioni da questo realizzate attraverso la coercizione diretta, l'imposizione di tributi diretti e bisogni crescenti di beni e servizi, furono di vasta portata e multidimensionali, e costituirono un potente fattore di blocco e di arretramento. Le comunità dovettero adeguarsi alle prestazioni che venivano richieste dall'amministrazione coloniale con un'apertura al mercato dei sistemi produttivi orientati all'autosussistenza, che determinò la rottura del precedente equilibrio, provocando processi

di stratificazione – premiando coloro che avevano legami con autorità e progetti di sviluppo – e di disgregazione, alimentando flussi di inurbamento e migrazione.

Il persistere dell'autosussistenza, e gli scarsi redditi derivati dal lavoro e dalla vendita all'ammasso dei prodotti di esportazione, in gran parte assorbiti da imposte o destinati a coprire bisogni straordinari o obblighi cerimoniali, non fece emergere spazi di mercato per merci di produzione e uso locale. Ai consumi urbani si fece fronte in gran parte con importazioni, e il sistema commerciale venne affidato a popolazioni fatte arrivare dalle colonie dell'Asia nel caso della Gran Bretagna e del Medio Oriente in quello della Francia, cosicché non si formò un ceto imprenditoriale africano.

La struttura economica moderna prodotta dal colonialismo nell'Africa subsahariana è stata debole, disarticolata, orientata alle esportazioni e incapace di accumulazione locale, pur contribuendo invece a quella metropolitana. La forza lavoro è rimasta legata alle comunità originarie e sono perciò mancate le condizioni per il dispiegarsi del rapporto antagonistico tra lavoro e capitale, che in Europa ha fatto della classe operaia industriale una forza che ha stimolato le forze produttive e l'espansione del capitale (Sivini 2006).

L'indipendenza, in particolare in Africa subsahariana dove, in alcuni paesi, questa non è stata raggiunta con lotte di liberazione nazionale ma con il passaggio del potere, per circostanze internazionali, dalle metropoli a governanti locali, spesso formati dalle stesse potenze coloniali, non portò ad una reale emancipazione dai legami coloniali.

La capacità sovrana di questi stati-nazione, in quanto prodotto delle relazioni storico mondiali, fu, quindi, modellata proprio da quelle relazioni. Lo stato-nazione, unità di analisi delle teorie della modernizzazione, come sistema politico territorialmente definito, basato sulla relazione governo-cittadino emersa nell'Europa del diciannovesimo secolo, fu imposto come unico esito politico alla decolonizzazione, dalle decisioni geopolitiche sugli assetti politici postcoloniali prese da Francia e Gran Bretagna per mantenere le proprie sfere d'influenza. Queste ebbero la meglio sulle alternative avanzate, negli anni '50, dai principali anticolonialisti africani, che consideravano inadeguata la forma dello stato-nazione, e spingevano per un sistema interterritoriale, che trascendesse dai confini arbitrari definiti dal colonialismo, e puntasse su un federalismo panafricano (McMichael, 2006).

I tentativi di modernizzazione compiuti dopo l'indipendenza si basarono sugli sforzi dei governi del Terzo Mondo di costruire stati nazionali sviluppisti, determinati dall'egemonia

del mondo occidentale tanto quanto di quello sovietico sulle forme di organizzazione politica ed economica di questi paesi¹⁸. Lo sviluppo come superamento delle strutture produttive tradizionali, considerate di ostacolo, implicava in maniera univoca l'avvicendamento della civiltà contadina con una società urbano-industriale. La priorità dell'industrializzazione dominò la visione dello sviluppo, trasversalmente alle contrapposizioni della guerra fredda, lo stato sviluppatista organizza la crescita economica puntando sul settore manifatturiero, con un trasferimento di risorse (prodotti alimentari a basso costo, materie prime e manodopera in esubero) dal settore agricolo.

La modernizzazione dell'agricoltura si basava sulla promozione di filiere d'esportazione attraverso i *programmes agricoles* i quali organizzavano le diverse fasi dalla produzione al trasporto, dalla trasformazione alla commercializzazione. L'apparato statale prevedeva parallelamente le società parastatali d'inquadramento, le banche nazionali di sviluppo, le casse di perequazione e gli uffici di commercializzazione, le industrie di fabbricazione di utensili e macchinari agricoli, di concimi e prodotti fitosanitari, oltre agli istituti di formazione per gli agenti d'inquadramento.

Questo sistema ha costantemente drenato ricchezza dal mondo rurale per farla confluire verso i ceti urbani composti dalla massa di dipendenti pubblici e di salariati delle imprese parastatali.

I contadini vennero organizzati in sistemi associativi a gestione comunitaria all'interno di cooperative di approvvigionamento e commercializzazione con l'obiettivo di aumentare la loro capacità produttiva. Le *coopératives paysannes* e i loro membri erano i destinatari dei progetti degli enti pubblici nel cui ambito si diffondevano tecniche e mezzi di produzione che i contadini dovevano applicare. Questi pacchetti tecnici puntavano all'incremento dei rendimenti per ettaro attraverso l'adozione di determinate varietà a alto rendimento accompagnata da fertilizzanti, diserbanti e specifiche operazioni da compiere secondo i dettami della coerenza agronomica. Il trasferimento di questo modello definito altrove doveva, secondo le illusioni dei governi e delle agenzie internazionali di cooperazione, permettere in breve tempo di realizzare il percorso per il superamento delle "arretrate" strutture produttive tradizionali. Come sottolinea Cissokho:

¹⁸ Al riguardo si veda il paragrafo 2.2

Al momento dell'indipendenza, i nostri Stati mancavano di funzionari di alto livello (*cadre*) e dunque questo ruolo è stato assunto da “assistenti tecnici”, pagati dagli ex colonizzatori. Essi hanno assunto le funzioni di "consigliere numero 1" presso capi di stato, ministri e direttori nazionali. Hanno proposto e consigliato il loro modello basato su un sistema di produzione agricola orientato verso la grande distribuzione e l'esportazione (Cissokho, 2009).

L'inquadramento ha prodotto molteplici forme di resistenza, che nella più parte dei casi non si sono sostanziate in forme di opposizione aperta, ma in quella che è stata definita l'*everyday form of peasant resistance* (Scott, 1985). Gli agenti d'inquadramento si trovarono spesso a fronteggiare atteggiamenti e comportamenti passivi dei contadini, i quali non rifiutavano apertamente i pacchetti tecnici proposti che venivano, però, appena possibile, riadattati ai principi di razionalità specifici del loro modo di vivere.

Le operazioni che non comportavano particolare sforzo fisico venivano eseguite per evitare tensioni con gli agenti dell'inquadramento, così come venivano accettati i fattori di produzione distribuiti gratuitamente o distribuiti a credito, nel caso in cui c'erano fondate aspettative che questo potesse non essere rimborsato. Inoltre se questi fattori di produzione erano considerati utili venivano applicati sulle colture destinate all'autoconsumo e non per la produzione di quelle commerciali (per cui erano stati distribuiti), altrimenti erano rivenduti.

In particolare i governi puntavano a suddividere i paesi in varie zone di produzione monoculturali destinate all'esportazione come nel caso del *Bassin arachidier* (Bacino arachideo) in Senegal o la zona del cotone in Mali. In Senegal per promuovere la produzione e la commercializzazione delle monoculture da esportazione vennero istituite strutture parastatali di sviluppo nelle diverse zone di produzione. La *Société d'aménagement et d'exploitation du Delta* (Saed) per la produzione di riso nella *Vallée du fleuve Senegal* nel nord, la *Société d'assistance technique* (Satec) e la *Société de développement et de vulgarisation agricole* (Sodeva) nel *Bassin arachidier* al centro, la *Société pour le développement des fibres et textiles* (Sodefitex) per la produzione del cotone ad est, e la *Société pour la mise en valeur de la Casamance* (Somivac) per la produzione di riso nel sud. Al contrario nelle aree rurali le unità domestiche, che

comprendono sia la famiglia ristretta che estesa e contano in media venticinque persone, pur avendo con il mercato relazioni necessarie sempre più estese, rifiutano l'imposizione di attribuire priorità alle produzioni commerciali, favorendo attività agricole diversificate rispondenti a criteri di sicurezza che garantiscano la loro riproduzione sociale.

Queste forme di resistenza hanno spesso portato ad accettare formalmente progetti di sviluppo proposti dagli agenti d'inquadramento e dai funzionari delle organizzazioni internazionali, salvo svuotarli dei loro obiettivi originari. Come ha scritto Scott:

gran parte delle forme di lotta si fermano molto prima di dar luogo a una sfida collettiva diretta. Penso all'arsenale utilizzato da gruppi relativamente privi di potere: lavorare lentamente, simulare, disertare, mostrare formale obbedienza, rubacchiare, fingere di non sapere, calunniare, ingannare, sabotare e così via. Queste forme brechtiane, o svejkiane, di lotta di classe hanno in comune alcune caratteristiche: non richiedono preparazione o coordinamento, si basano su intese implicite e reti informali, spesso sono espressione di bisogni individuali e, tipicamente, evitano ogni confronto diretto o simbolico con l'autorità (Scott, 1985).

Dato l'ordine sociale che persiste nelle aree rurali dell'Africa subsahariana, con la famiglia che, nella sua accezione estesa, può essere composta da più insiemi di famiglie in rapporti di discendenza e di collateralità, e la comunità che, con il suo ordinamento basato sui gruppi generazionali, mira ad assicurare che i processi di produzione, di consumo e di riproduzione si svolgano con continuità, i soggetti di queste forme di lotta, anche se non organizzate, non strutturate e coperte, sono raramente i singoli contadini.

Le resistenze ai modelli imposti verticalmente hanno portato le popolazioni dei villaggi a cercare autonomamente soluzioni ai loro problemi della vita quotidiana dati dalla mancanza d'acqua e dalla scarsità delle scorte alimentari. Le azioni collettive intraprese per garantire l'accesso alle risorse e ai fattori produttivi, per migliorare l'organizzazione della produzione e degli stock sono stati gli elementi fondanti della creazione dei *groupements villagios*, e come visto in precedenza, del tessuto associativo contadino al di fuori del sistema cooperativo di stampo statale.

2. Il rifiuto dell'abbandono

2.1. Per il superamento del dominio della città

Le economie dei paesi africani e in particolare quelli dell'Africa occidentale restano ancora oggi prettamente agricole. Quest'area ha un ruolo marginale nell'economia mondiale e è tra le più colpite da insicurezza alimentare. Come sottolinea la diagnosi realizzata per l'elaborazione della politica agricola comune della CEDEAO (2005), il 65 % percento della popolazione dell'Africa occidentale ricava le proprie risorse da attività agro-silvo-pastorali e alieutiche contribuendo per un terzo al PIL regionale, circa 21 miliardi di dollari sui 73 complessivi.

L'agricoltura produce il 40% delle esportazioni totali della regione per un valore di quattro miliardi di dollari, nonostante siano diminuite del 24% in venti anni, a fronte di un aumento delle importazioni del 25%, per lo stesso periodo, che hanno raggiunto i 2,25 miliardi di dollari.

Un dato evidente è che la regione si trova ai margini del mercato mondiale agricolo rappresentando complessivamente lo 0,96% delle esportazioni mondiali e lo 0,91% delle importazioni, oltre ad essere colpita da insicurezza alimentare periodica che tocca 40 milioni di individui maggiormente in zona rurale che urbana.

Quest'agricoltura è principalmente un'agricoltura contadino-familiare di piccola dimensione come sottolinea Ndiogou Fall:

L'agricoltura dell'Africa occidentale si basa principalmente sulle piccole aziende familiari che forniscono il 90% della produzione e controllano l'85% della terra. Si tratta di un'agricoltura in gran parte orientata verso il consumo ed i mercati nazionali,

anche se è collegata al mercato internazionale attraverso una serie di colture da esportazione (cotone, caffè, cacao ...).

I rendimenti restano bassi, a causa di diversi vincoli climatici e agronomici e dei bassi investimenti che riguardano le *exploitations familiales* (aziende agricole familiari). Per esempio, dobbiamo ricordare che nel 2002 sono stati utilizzati una media di 0,01 kg / ha di fertilizzanti minerali (contro 100 kg / ha in media nel resto del mondo) e solo il 1,20% delle terre coltivate sono state irrigate (contro 19,6% nel resto del mondo). In termini di finanziamento, l'agricoltore dell'Africa occidentale riceve solo 10 € / ha per i suoi investimenti di lungo termine, e 20 € / ha per il credito stagionale (Fall, 2005)

I modelli di sviluppo attuati dai governi post coloniali fino ai più recenti interventi della cooperazione internazionale hanno considerato marginale questo tipo di agricoltura sostenendo che il processo di sviluppo avrebbe dovuto portare a un suo superamento. Al contrario il riconoscimento di questo modello di agricoltura come base per lo sviluppo agricolo e rurale della regione è stato l'asse intorno al quale si è costruito il movimento contadino.

L'azione del movimento volta alla difesa dell'agricoltura familiare, si è progressivamente ampliata passando dalle attività sul territorio volte a dare risposte concrete alle difficoltà quotidiane affrontate dai produttori, a iniziative volte a avere un impatto sulle istituzioni per influire sulle politiche pubbliche. L'obiettivo è di ottenere politiche che riconoscano il ruolo fondamentale dell'*exploitation familiale* nei sistemi agrari locali – così come le sue caratteristiche produttive, sociali e culturali base delle società rurali dell'Africa occidentale – e prevedano specifiche misure a sostegno di questo modello di agricoltura.

In fondo l'obiettivo della lotta contadina è di assicurare più giustizia e più equità nello sviluppo. Quello di cui ci rendiamo conto che se gli agricoltori contribuiscono in modo importante alla produzione della ricchezza di questo paese non ne ottengono i benefici.

Questo è un aspetto molto importante per il movimento contadino perché tutti i benefici prodotti dall'attività agricola sono stati drenati da soggetti esterni e si concentrano nelle città com'è evidente, ad esempio, nel caso di Dakar. Il nostro paese sembra diviso in due parti, le città da un lato e le campagne dall'altro.

Il riequilibrio di questo squilibrio tra città e campagne, e permettere alle persone che lavorano la terra e ricavano i loro redditi dall'agricoltura di ottenere benefici sufficienti dalla loro attività per vivere in maniera dignitosa come gli altri cittadini senegalesi, sono le fondamenta delle attività delle organizzazioni contadine (Ndiougou Fall, intervista diretta).

Questi aspetti vengono legati al paradigma di sviluppo nel senso più ampio, rivendicando una svolta, per garantire più giustizia e equità, che ampli i diritti di cittadinanza delle popolazioni rurali/contadine. In questo senso forte è stata la critica alle politiche basate sul paradigma della modernizzazione portate avanti dai governi sotto l'influenza dei paesi del Nord e delle istituzioni internazionali. Al contrario si considera necessaria la revisione del dualismo città-campagna, e la riconsiderazione dell'agricoltura contadino-familiare, delle sue esperienze e conoscenze locali, come una risorsa centrale per uno sviluppo sostenibile che consenta alle popolazioni rurali di riappropriarsi del valore aggiunto da loro prodotto.

2.2. Il recinto della modernizzazione

L'indipendenza per i paesi dell'Africa subsahariana, come accennato in precedenza, è stata ottenuta nei primi anni '60, con il passaggio del potere dalle metropoli a governanti locali e non attraverso lotte di liberazione nazionale. Le circostanze internazionali spinsero le potenze coloniali a trasferire i poteri a governi nazionali sulla cui formazione, però, influirono direttamente non permettendo così una reale emancipazione dai legami coloniali.

I governanti di alcuni paesi provarono a emancipare economicamente i nuovi stati indipendenti dai legami coloniali, ma non ebbero la capacità e la forza di rendere congruenti gli obiettivi dell'indipendenza politica con quelli dell'indipendenza economica. In posizione subalterna rispetto ai colonizzatori, concentrati nelle capitali, privi di rapporti reali con le popolazioni soggette e fino allora mantenute etnicamente divise, talora fortemente ideologizzati, hanno presto rinunciato, o sono stati costretti a farlo, agli obiettivi per sostenere interessi particolaristici (Sivini, 2006).

Il contesto geopolitico era quello del secondo dopoguerra che vedeva gli Stati Uniti, all'apice della prosperità e della loro influenza globale, porsi alla guida del blocco occidentale capitalista, l'ascesa del secondo mondo comunista sovietico e la "nascita" del Terzo Mondo composto dalle nazioni postcoloniali che vennero in seguito ridefinite come "sottosviluppate".

La polarizzazione emersa dalla spartizione del mondo tra le potenze vincitrici della guerra, spinse gli Stati Uniti, nella strategia di contenimento dell'influenza comunista, a guidare un progetto internazionale per ricostruire il mondo, espandere i mercati e il flusso di materie prime a livello globale. Questa strategia puntava sullo sviluppo degli stati-nazione di più recente formazione che, in una visione evoluzionistica, avrebbero dovuto replicare il percorso occidentale nel passaggio dallo stadio della "arretratezza" a quello della "modernità".

In uno storico discorso del gennaio 1949 l'allora presidente degli Stati Uniti Harry S. Truman espose questo progetto:

Dobbiamo intraprendere un programma nuovo e audace per rendere disponibili i benefici delle nostre conquiste scientifiche e del nostro progresso industriale per l'avanzamento e la crescita delle aree sottosviluppate [...] Il vecchio imperialismo, lo sfruttamento per il profitto straniero, non trova posto nei nostri piani. Ciò che noi immaginiamo è un programma di sviluppo basato sui concetti di un leale rapporto democratico (citato in Esteva, 2004).

Nei due decenni che seguirono gli Stati Uniti destinarono un'attenzione crescente, oltre ad ingenti risorse economiche, verso i problemi dello sviluppo economico, della stabilità politica e dei mutamenti delle società dell'Asia, dell'Africa ed in particolare dell'America Latina (Di Meglio, 1997). Questa attenzione è stata accompagnata da un forte impegno delle scienze sociali che portò al costituirsi del paradigma della modernizzazione. La modernità veniva caratterizzata con gli elementi tipici delle società industrializzate a cui si contrapponeva il sottosviluppo, fase arretrata in cui si trovavano i paesi del Terzo Mondo.

Lo sviluppo/modernità, assunto a concetto dominante, diviene il criterio attraverso cui venivano giudicate le altre società. Gustavo Esteva commentando il discorso del presidente Truman descrive chiaramente attraverso una metafora questa visione:

Il sottosviluppo è cominciato, quindi, il 20 gennaio 1949: quel giorno due miliardi di persone divennero sottosviluppate. In termini reali, da quel momento, esse smisero di essere quello che erano, con tutte le loro diversità, e furono magicamente trasformate, come allo specchio in un riflesso inverso della realtà altrui: uno specchio che definisce la loro identità ... semplicemente nei termini di una minoranza omogenea e limitata (Esteva, 2004).

I teorici della modernizzazione definivano lo sviluppo come un processo unilineare dalla tradizione alla modernità, caratterizzato dal passaggio attraverso stadi universali destinati a essere percorsi da tutte le società (Rostow, 1960). In questa ottica il sottosviluppo è considerato uno stadio originario, ed i paesi sottosviluppati considerati senza storia, da sempre nelle attuali condizione, privi di esperienze di mutamento e senza aver sperimentato stadi anteriori all'odierna condizione di sottosviluppo (Di Meglio, 1997). Lo sviluppo è inoltre considerato una conseguenza della diffusione di sapere, capacità, organizzazione, valori, tecnologia e capitali dai paesi sviluppati a quelli sottosviluppati.

In un'altra prospettiva riferita in particolare all'America latina, d'altronde, i processi di secolarizzazione costituivano un passaggio importante per la realizzazione delle fasi degli stadi del processo di modernizzazione (Germani, 1971). Secondo altre prospettive ancora, che si rifanno inizialmente a alcune teorizzazioni di Baran (1957) il sottosviluppo si spiega invece nei termini di dipendenza dalle aree sviluppate (Cardoso, Faletto, 1969). Una dipendenza che non comporta però semplicemente l'esistenza di popolazioni dominate nelle aree di sottosviluppo, ma anche la costruzione di attori capaci di improntare percorsi di sviluppo a partire dalle contraddizioni interne al capitalismo periferico (Cardoso, 1981).

Altre analisi intendono invece la situazione di sottosviluppo connessa allo sviluppo del Nord, nel senso che quest'ultimo genera il sottosviluppo del sud che è ad esso funzionale (Arrighi, 1969; Amin 1977), intendendo, soprattutto da alcuni punti di vista, il nord come il centro di una periferia sottosviluppata situata nel sud del mondo (Frank, 1971).

Successivi sviluppi teorici, a partire dalla metà degli anni '70, riprendono le categorie della scuola della dipendenza, come centro, periferia, scambio ineguale rielaborandole e collocandole in una diversa architettura teorica denominata del sistema-mondo (Wallerstein, 1982; Hopkins, Wallerstein, 1982 ; Arrighi, 1996) influenzata dal filone di pensiero di Braudel.

Una parte rilevante dei protagonisti delle liberazioni anti coloniali e gli edificatori di stati indipendenti in africa e medio oriente, come Nasser e Bourguiba in particolare, a loro volta, intendono i processi di modernizzazione come attività organizzate volontariamente per superare l'arretratezza economica e culturale prendendo distanza dalla tradizione, oltre che , puntando a rendersi autonomi rispetto al primo e al secondo mondo (Ganiage, 1994; Mansfield, 1991)

Vi sono però anche altri orientamenti che puntano a valorizzare le culture tradizionali improntandole a processi di sviluppo autonomi rispetto al percorso di modernizzazione importato dall'esterno (Fanon, 1961)

A dispetto dell'ampio sviluppo teorico, l'egemonia del mondo occidentale tanto quanto di quello sovietico sulle forme di organizzazione politica ed economica di questi paesi, spinse i governi del Terzo Mondo verso la costruzione stati nazionali sviluppisti nel tentativo di compiere il percorso modernizzatore. Come questa visione abbia caratterizzato le politiche dei governi postcoloniali dell'Africa occidentale è semplicemente espressa da Cissokho:

Diversi responsabili di governo, esperti e funzionari di alto livello africani, educati fuori dai nostri paesi, erano convinti che fossimo in ritardo e che era possibile "copiare un modello" in breve tempo, rafforzando l'inquadramento dell'economia da parte dello Stato (Cissokho, 2009).

Lo stato sviluppista per il superamento delle strutture produttive tradizionali, considerate di ostacolo, organizza la crescita economica puntando sul settore manifatturiero, con un trasferimento di risorse dal settore agricolo.

Dovevamo essere come gli occidentali! E allora tutto è stato organizzato per tentare di farlo: bisognava "professionalizzare", avere delle "filieri ben strutturate" e mettere tutti i vantaggi in queste « *zone encadrées* » (zone inquadrare). I nostri funzionari pensavano che i contadini che non volevano seguirli fossero in ritardo. Bisognava quindi abbandonarli (Cissokho, 2009).

Viene imposto l'inserimento nel mercato di tutti i produttori agricoli, questo doveva essere il luogo di confluenza della ricchezza del paese in modo da poter essere controllata o gestita dallo stato. Lo stato è considerato fondamentale per il raggiungimento dello sviluppo, ma la modernizzazione riguardava la sfera economica e, di riflesso quella sociale, ma non quella politica, spesso le élite locali hanno utilizzato il potere e l'ideale dello sviluppo per accumulare ricchezza e influenza.

Lo stato rimase una scatola che, con una conformazione moderna, serviva un sistema di potere che moderno non era. Presidenzialismo, partito unico, sindacati legati al governo, controllo centralizzato sull'opinione pubblica, sono gli elementi che hanno determinato una concentrazione del potere in poche mani.

Questo sistema non veniva messo in discussione per evitare di intaccare gli equilibri internazionali durante la guerra fredda. Ma era anche considerato condizione di modernizzazione. Consentiva di adottare misure forti nei confronti del mondo rurale, produttore della ricchezza di cui il potere si doveva appropriare per ridistribuirlo ai ceti urbani, e, nei regimi che cercavano di liberarsi dai lacci del neocolonialismo, per farne oggetto di investimenti per lo sviluppo industriale (Sivini, 2006).

Il sistema di potere alla base degli stati sviluppisti ha costantemente drenato ricchezza dal mondo rurale, organizzando la produzione agricola e la sua commercializzazione verticalmente attraverso l'inquadramento in modo da potersi appropriare del valore aggiunto prodotto attraverso l'esportazione verso le aree metropolitane in un periodo in cui nei paesi della regione la produzione agricola è stata favorevole.

[...] "Lo Stato-Nazione-Partito" ha vissuto su un sistema di pianificazione inquadrato da un'amministrazione di sviluppo. Continueremo a dirlo: dal 70 al 85% della popolazione degli Stati al momento dell'indipendenza viveva di attività nelle zone rurali e producevano il 20 al 40% del PNL. Inoltre, la maggior parte delle nostre

esportazioni era a base di produzioni agro-silvopastorali e della pesca, prodotti dai contadini dei nostri paesi.

Va inoltre rilevato che tra il 1960 e il 1973, essendo state favorevoli le condizioni di produzione agricola, la vendita dei prodotti di esportazione ha mantenuto in una certa serenità la stragrande maggioranza dei contadini. E così il consenso generale tra i leader politici, leader religiosi e tradizionali è ridotto al minimo o evitato, nelle masse rurali, qualsiasi critica o riflessioni contrarie alle regole da loro stabilite (Cissokho, 2009).

I governi attraverso l'espansione delle strutture statali hanno puntato al rafforzamento della base sociale urbana, su cui basavano la loro legittimazione, che ha potuto usufruire dei beni di consumo a prezzi controllati oltre che dei vantaggi derivanti dalla posizione di dipendenti pubblici che garantiva una copertura previdenziale e assistenziale per altri inesistente. Come sottolinea Cissokho questo avveniva favorendo sul mercato locale i prodotti importati o ricevuti attraverso gli aiuti alimentari modificando i modelli di consumo.

Questa politica ha inoltre accelerato lo sviluppo dei centri urbani, dove le famiglie sono influenzate dal modo di consumo occidentale. Inoltre, per mantenere la calma in città, la scelta politica è stata quella di facilitare l'accesso a prodotti importati a buon mercato a scapito di una politica agricola che sviluppi e protegga le colture alimentari locali e l'agro-industria nazionale (Cissokho, 2009).

La necessità di risorse per i piani di sviluppo fu affrontata dai paesi come il Senegal e il Mali attraverso il ricorso alla finanza e alla tecnologia del Primo e del Secondo Mondo, con un ruolo strategico degli aiuti alimentari – strumento utilizzato dalle potenze dei due blocchi in competizione per espandere le loro zone d'influenza – che permetteva ai governi di sovvenzionare i consumi dei ceti urbani da cui traevano legittimazione.

La crescita di questi nuovi stati era, quindi, strettamente legata all'impulso derivante dai nuovi assetti economici internazionali. I loro scambi commerciali si plasmarono sulle

storiche relazioni coloniali, ma allo stesso tempo furono coinvolti nelle dinamiche della guerra fredda così come nelle nuove relazioni definite dalle istituzioni di Bretton Woods¹⁹.

Le dinamiche politiche della guerra fredda si erano intensificate a partire dalla fine degli anni '50. Da un lato gli Stati Uniti che puntavano, attraverso aiuti finanziari, a rilanciare la crescita in zone strategiche del mondo, per stabilizzare le popolazioni insoddisfatte e garantirsi la lealtà di queste nazioni al sistema occidentale, nella strategia di contenimento del comunismo²⁰.

Dall'altro l'Unione Sovietica forniva aiuti ai paesi del Terzo Mondo che perseguivano strategie di sviluppo incentrate sulla pianificazione centralizzata e la proprietà pubblica. I prestiti erogati dall'Unione Sovietica inoltre potevano essere ripagati in valuta locale il che favoriva gli stati a corto di valuta estera.

Queste dinamiche vedevano quindi la competizione per garantirsi la sfera di influenza tra il blocco occidentale sotto la leadership americana e il blocco sovietico, ed il tentativo

¹⁹ Il sistema bancario internazionale di Bretton Woods, dal nome della località del New Hampshire che ospitò la conferenza dei 44 ministri delle finanze che fondò e definì le funzioni della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (FMI), fu creato nel 1944. Ciascuna istituzione era basata sulla sottoscrizione dei paesi membri ed i compiti delle due agenzie erano: la stabilizzazione delle finanze nazionali e il rilancio del commercio internazionale; sostenere la crescita nazionale mediante il finanziamento delle importazioni di tecnologie infrastrutturali del Terzo Mondo dal Primo; espandere le esportazioni di beni primari del Terzo Mondo per ottenere le ricette necessarie all'importazione delle tecnologie e dei beni di consumo dal Primo Mondo.

I prestiti e gli investimenti della Banca Mondiale si concentrarono su progetti infrastrutturali e sulla produzione su larga scala di prodotti agricoli per l'esportazione consolidando uno scambio internazionale che ricalcava la divisione coloniale del lavoro (McMichael, 2006). I progetti della Banca Mondiale favorirono l'adozione di tecnologie produttive ad alta intensità di capitale, proveniente dal Primo Mondo, a discapito di metodi ad alta intensità di lavoro. Il FMI definì, invece, un sistema per l'erogazione dei prestiti basato sul "principio di condizionalità" secondo il quale per l'ottenimento dei prestiti i paesi richiedenti dovevano attuare politiche economiche che soddisfacessero i criteri definiti dall'agenzia. In questo modo le priorità di sviluppo del Terzo Mondo furono dettate dall'esterno.

Va ricordato che il controllo di queste agenzie è sempre stato saldamente nelle mani di un ristretto numero di paesi sviluppati dato che il diritto di voto è proporzionato alla quotizzazione degli stati, ad esempio, negli anni novanta i dieci stati industriali più ricchi controllavano oltre il 52% dei voti mentre quarantacinque paesi africani solo il 4% dei voti, un'asimmetria che persiste ancora oggi.

²⁰ Questo processo fu realizzato attraverso programmi bilaterali, a partire dal Piano Marshall, e la leadership nella definizione del sistema multilaterale di Bretton Woods.

Il trasferimento bilaterale di miliardi di dollari agli stati europei e al Giappone, in quota maggiore, e ai paesi del Terzo Mondo seguì la logica degli obiettivi geopolitici statunitensi nella guerra fredda. Nel 1953 il Piano Marshall aveva trasferito 41,3 miliardi di dollari alle economie del Primo Mondo e destinato 3 miliardi di dollari al Terzo Mondo. Questo permise di ampliare la produzione, di rilanciare il commercio internazionale e stabilizzare i prezzi, e favorì gli investimenti diretti statunitensi nelle economie nazionali europee (McMichael, 2006).

dei paesi del Terzo Mondo di sottrarsi al ruolo di pedine e rivendicare una loro presenza autonoma nel sistema internazionale²¹.

All'interno delle dinamiche della guerra fredda un ruolo essenziale ebbero i programmi di aiuti alimentari degli Stati Uniti, con ripercussioni rilevanti sulla produzione agricola e l'autosufficienza alimentare dei paesi del Terzo Mondo così come sul commercio agricolo mondiale e sulla definizione dell'ordine alimentare mondiale. Gli Stati Uniti si opposero alla proposta avanzata nel 1946 della *Food and Agriculture Organisation* (FAO) e dalla *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA) della creazione di un *World Food Board* per organizzare le riserve di cibo e regolare il commercio internazionale di generi alimentari, preferendo programmi bilaterali.

Nel secondo dopo guerra venne lanciato un programma di aiuti alimentare che incanalò le eccedenze alimentari statunitensi verso i paesi del Terzo Mondo. L'uscita dalla Grande Depressione degli anni trenta aveva portato a una politica agraria di sussidi e dazi, ottenuta dalle organizzazioni agricole dato il loro peso all'interno della *New Deal coalition of Democratic Party* al potere nel primo dopoguerra, che produsse grandi eccedenze. Queste derivavano dal modello di produzione agricola improntato a una forte specializzazione con il supporto tecnologico dello stato e un sistema di sussidi che fissava i prezzi dei beni agricoli al di sopra del prezzo del mercato mondiale (Friedmann, 2005). Per smaltire le eccedenze venne istituito il Programma *Public Law 480* composto da tre elementi: vendite

²¹ Il movimento dei non allineati e il Gruppo dei 77 (G-77) costituirono le iniziative più rilevanti dei paesi del Terzo Mondo di far sentire la propria voce a livello internazionale. La prima conferenza degli stati non allineati si tenne nel 1955 a Bandung in Indonesia, in cui venne rivendicato il diritto delle nazioni più deboli dal punto di vista economico e militare di determinare autonomamente le loro politiche nel proprio interesse e ad avere un'influenza nelle questioni internazionali.

Nel 1964 sotto la spinta dei paesi del Terzo Mondo venne fondata la United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD) all'interno della quale questi si costituirono in un gruppo organizzato noto come G-77 per richiedere riforme dell'economia mondiale. I paesi del Terzo Mondo contestavano l'organizzazione del commercio internazionale attraverso il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), fondato nel 1947, che prevedeva la negoziazione di concessioni commerciali reciproche senza tenere conto delle ineguaglianze. Negli anni '50, infatti, la quota del commercio mondiale del Terzo Mondo si contrasse da un terzo a un quinto, associata a un peggioramento delle ragioni di scambio (McMichael, 2006).

L'UNCTAD ebbe un effetto limitato sulle relazioni economiche internazionali, riuscì però attraverso studiosi e funzionari provenienti dal terzo mondo a imprimere una prospettiva più terzomondista alle istituzioni internazionali, come nel caso della Banca Mondiale sotto la presidenza McNamara. Tra la fine degli anni '60 e i primi anni '80 vi fu un incremento degli investimenti nei bisogni fondamentali, secondo lo slogan crescita con equità. Se i prestiti per le infrastrutture continuarono si ebbero in quegli anni nuovi fondi della Banca Mondiale destinati a programmi per la riduzione della povertà, un incremento dei finanziamenti all'agricoltura nel tentativo di legare la crescita economica alla redistribuzione della ricchezza.

commerciali a prezzi agevolati (Titolo I); assistenza in caso di carestia (Titolo II); cibo scambiato con materie prime strategiche. L'obiettivo dichiarato era aumentare il consumo dei prodotti agricoli americani nei paesi stranieri. Le vendite del Titolo I pesarono per il 70% su gli aiuti alimentari mondiali (soprattutto grano) tra il 1954 e il 1977.

Il sistema degli aiuti determina la progressiva trasformazione dei rapporti commerciali e dei modelli di produzione e consumo a livello globale. Come il Piano Marshall, nella sua componente agricola (Aid for food, feed, and fertilizer) destinato all'Europa devastata dalla seconda guerra mondiale, fu funzionale all'industrializzazione dell'agricoltura statunitense e di quella europea, il PL-480 rafforzò gli Stati Uniti come principale esportatore di *commodities* agricole e assecondò gli obiettivi di "sviluppo" dei paesi del Terzo Mondo. Con il programma di aiuti le importazioni rifornivano le popolazioni urbane del Terzo Mondo, i governi intervenivano nella determinazione e nella vendita dei prodotti alimentari istituendo dei programmi di distribuzione che trasmettevano i sussidi internazionali ai consumatori urbani. In questo modo il cibo a buon mercato accresceva il potere d'acquisto dei consumatori e sussidiava il costo del lavoro migliorando l'ambiente per gli investimenti industriali nel Terzo Mondo.

Tra la metà degli anni '50 e il 1971 in tutto il Terzo Mondo le importazioni di grano crebbero da una base quasi pari a zero alla metà delle importazioni mondiali, il consumo di grano procapite crebbe di quasi 2/3, mentre il consumo procapite di tutti i cereali eccetto il grano aumentò del 20%. Al contrario il consumo pro capite di radici commestibili tradizionali declinò di più del 20%, inoltre le importazioni sussidiate di granaglie fecero crollare i prezzi di amidi tradizionali quali patate, manioca, igname e taro (Friedmann, 1990). Questo ha prodotto una continua precarizzazione dell'agricoltura contadina locale, dato che i mercati urbani organizzati dai governi mettevano gli alimenti importati in condizione di avere la meglio sugli alimenti tipici locali.

Per il Terzo Mondo gli aiuti non produssero commercio, ma dipendenza cronica dalle importazioni.

L'invio di aiuti alimentari ha minato l'agricoltura in molte regioni tradizionalmente contadine. Molti non poteva competere con prodotti sovvenzionati degli Stati Uniti. [...] questo ha contribuito al grande movimento di contadini verso le città.

Tuttavia, né la crescente dipendenza dalle importazioni alimentari, né l'indebolimento del settore agricolo erano problematici per i governi del Terzo Mondo. [...] L'agricoltura e il cibo facevano da sfondo al gioco principale, che era l'industrializzazione. I governi del Terzo Mondo avevano la necessità di ottenere la fuoriuscita di forza lavoro dall'“arretrata” attività agricola per farla confluire nelle “moderne” industrie urbane. La proletarizzazione era dunque un obiettivo esplicito dei paesi “in via sviluppo” [...] (Friedmann, 2005).

Le iniziative collettive che hanno dato vita al tessuto associativo contadino autonomo nascono dalla frustrazione delle popolazioni rurali rispetto all'egemonia della città sulla campagna prodotta da queste politiche che hanno praticato una difesa attiva dei consumatori urbani a scapito dei produttori agricoli.

2.3. La disgregazione dell'Aggiustamento

Dopo venticinque anni di programmi di sviluppo finanziati e attuati dagli stati, le economie basate sull'inquadrimento, dei paesi dell'Africa occidentale, sono entrate profondamente in crisi per l'insostenibile debito estero.

La crisi del debito iniziò nel 1980 quando gli Stati Uniti, per contrastare la caduta di valore del dollaro dovuta alla sua eccessiva circolazione, attuarono un'aggressiva politica monetarista. Venne ridotta l'offerta di moneta, provocando una contrazione del credito e un forte aumento dei tassi di interesse. Per i Paesi del Terzo Mondo, tra cui quelli africani, le somme da rimborsare, data la natura dei prestiti a tassi variabili, si moltiplicarono, mentre i nuovi prestiti si ridussero, così come le entrate provenienti dalle esportazioni, dato il crollo dei prezzi dei beni primari.

I prestiti bancari internazionali ai governi del Terzo Mondo sotto la guida della Banca Mondiale si erano intensificati durante gli anni '70 passando da 2 miliardi di dollari nel 1972 a oltre 90 miliardi nel 1981.

Per un decennio venne stimolato il ricorso ai prestiti per realizzare ogni sorta di progetti di modernizzazione dell'apparato produttivo. Le élite dei paesi del Terzo Mondo cercavano di legittimare il loro dominio mediante grandi progetti pubblici di sviluppo, così

come attraverso il rafforzamento dei loro eserciti e l'arricchimento delle loro reti clientelari il tutto finanziato attraverso il ricorso ai prestiti.

Questo fenomeno portò a una modifica drastica della composizione del debito estero dei paesi del Terzo Mondo in poco meno di un decennio. Nei primi anni '70, infatti, il peso più rilevante nel debito estero dei paesi sottosviluppati riguardava i prestiti multilaterali che incidevano per un 33%, seguito dai crediti all'esportazioni che rappresentavano il 25%, mentre i prestiti delle banche ne costituivano solo il 13%. Alla fine del decennio l'incidenza dei prestiti delle banche aveva superato il 50% del debito estero dei Paesi del Terzo Mondo incidendo per circa il 60%²². L'incremento delle esportazioni avrebbe dovuto permettere di pagare i debiti, che data la disponibilità di liquidità, venivano concessi a condizioni favorevoli, anche se i tassi di interesse erano variabili (McMichael, 2006).

Già a metà degli anni '60, tuttavia, il servizio del debito stava consumando oltre i due terzi dei nuovi prestiti in America Latina e in Africa. Inoltre durante gli anni '70 molte materie prime provenienti dai paesi del Terzo Mondo persero mercati per via della loro sostituzione nelle lavorazioni industriali attraverso surrogati, come nel caso dello zucchero che venne sostituito dallo sciroppo di fruttosio di mais nella produzione di bevande analcoliche. Stesso discorso vale per gli oli tropicali sostituiti dall'olio di soia o delle alternative sintetiche alla gomma o al cotone. I prezzi internazionali delle materie prime subirono una diminuzione costante limitando la disponibilità di divise estere per i paesi del Terzo Mondo e riducendo la loro capacità di ripagare i debiti (Friedman 2006).

La caduta dei prezzi internazionali dei prodotti esportati e sempre maggiori difficoltà nell'incrementare la produttività agricola hanno minato le condizioni di solvibilità. Gli stati

²² Questo aspetto va collegato al consolidamento delle banche transnazionali. L'investimento straniero sostenne la crescita nazionale negli anni '50 e '60 generando un mercato monetario offshore degli eurodollari che trascendeva il potere regolatore degli stati. I depositi di queste banche avvenivano in paradisi fiscali, come Svizzera, Bahamas ecc., ed erano quindi al di fuori della giurisdizione di qualsiasi governo. Questo sistema fu alimentato dalla liberalizzazione finanziaria del 1971, seguita alla dichiarazione del presidente degli Stati Uniti Nixon della non convertibilità del dollaro in oro con cui si decretò la fine del sistema del *gold-dollar standard* e del sistema di cambi fissi di Bretton Woods, dando vita alla fluttuazione in valore relativo delle varie valute con il dollaro come valuta di riserva. La disponibilità di petrodollari dovuta all'impennata dei prezzi del petrolio determinata dall'OPEC a partire agli inizi degli anni '70 fece crescere il mercato dei capitali offshore da 315 miliardi di dollari nel 1973 a 2.055 miliardi nel 1983.

per evitare il fallimento hanno dovuto fare appello al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale.

La gestione della crisi del debito fu condotta dalle istituzioni di Bretton Woods attraverso l'imposizione ai governi indebitati, in cambio della rinegoziazione delle condizioni dei prestiti, di una ristrutturazione delle politiche pubbliche. I paesi dell'Africa francofona operarono, inoltre, una svalutazione del cinquanta per cento del valore della moneta locale rispetto al franco francese cui era agganciata.

Fu facile al FMI e alla Banca mondiale imporre ai governi, in cambio di nuovi prestiti, l'adozione di piani di aggiustamento strutturale, finalizzati a liberalizzare l'economia, aumentare le esportazioni e realizzare risparmi interni, al fine di accrescere la disponibilità di divise estere necessarie per rimborsare i debiti. Inoltre, nonostante alcuni tentativi di sciopero del debito, collettivamente i paesi debitori erano in una posizione di debolezza.

Formalmente sono stati i governi ad adottare le ricette del Fondo monetario. Il ricatto della concessione di prestiti urgenti impedì che si formasse una coalizione dei paesi indebitati. Nelle negoziazioni bilaterali il Fondo venne incontro agli interessi dei detentori del potere, consentendo loro di appropriarsi delle imprese pubbliche privatizzate (Sivini, 2006).

Il processo di liberalizzazione attuato attraverso i programmi di aggiustamento strutturale combina la ristrutturazione interna con l'apertura dei mercati. Per l'Africa subsahariana l'obiettivo di riequilibrare la bilancia dei pagamenti è stato perseguito riducendo le spese relative agli organismi pubblici e parapubblici, chiudendoli o privatizzandoli. Gli interventi hanno riguardato l'eliminazione dei meccanismi di assunzione automatica di diplomati e laureati, il blocco dei salari, i licenziamenti. Le spese sociali, in particolare della sanità e dell'istruzione furono tagliate spingendo alla privatizzazione dei servizi. Contemporaneamente venne eliminato il sostegno dei prezzi alla produzione e al consumo, venne contratta l'erogazione di crediti e liberalizzate le relazioni economiche. Il sostegno all'impresa avvenne tramite misure di riduzione del costo del lavoro eliminando il salario minimo garantito e riducendo le tutele giuridiche dei lavoratori.

In campo agricolo il *Programme d'ajustement structurel agricole* (PASA) venne attuato eliminando i programmi agricoli annuali che sostenevano i produttori agricoli fornendo sementi, attrezzature, servizi di commercializzazione e credito. In particolare per il credito l'eliminazione delle banche di sviluppo, come nel caso della *Banque nationale de développement du Sénégal* (BNDS) produsse, tra il 1985 e il 1994, la riduzione del volume di credito erogato per le campagne annuali di più del 50%, con i tassi di interessi che raggiunsero livelli tra il 12,5% e il 20% per le banche e il 30% per la microfinanza rendendo proibitive le condizioni di accesso per i produttori. Venne inoltre fortemente ridimensionata la ricerca agricola pubblica e si rafforzò l'orientamento dei produttori verso le produzioni per l'esportazione.

La contrazione della massa salariale ha ridotto la domanda urbana di beni di consumo. La riduzione delle spese sociali ha intaccato il già debole sistema di riproduzione del mondo rurale. Parte delle imprese non orientate all'esportazione ha chiuso o si è ridimensionata; sui loro risultati hanno influito negativamente i rincari dei fattori produttivi importati e l'aumento dei tassi di interesse e dei debiti preesistenti, dovuto alla svalutazione della moneta locale. Le imprese orientate all'esportazione, favorite dall'aggiustamento, raramente hanno fatto investimenti, disponendo spesso di impianti sottoutilizzati.

Non c'è stato un rilancio e soprattutto non si è modificata semmai accentuata, la posizione dell'Africa subsahariana come fornitore di materie prime, che le riforme hanno stimolato al fine di migliorare la bilancia dei pagamenti. La tendenza generale dei governi è stata di continuare a consumare risorse e di ipotecare quelle future, senza trovare nuovi modi di generare accumulazione (Sivini, 2006).

La maggior parte di queste misure ricadde in modo più duro sulle classi sociali più povere e meno dotate di potere, ovvero quelle che dipendevano da salari e sussidi.

Le misure di aggiustamento hanno eroso l'ordine sociale, economico e politico con cui la modernità era riuscita approssimativamente a esprimersi, innescando processi definiti di "informalizzazione" generale, che riguardano la deregolamentazione degli spazi dell'economia e della politica (Sivini, 2006).

3. *Mangiare o competere?*

3.1. La crisi agro-alimentare: una crisi strutturale di sistema

Garantire l'autosussistenza della famiglia è la prima preoccupazione delle *exploitations familiales* e di conseguenza secondo questo sistema di produzione la famiglia pianifica l'attività agricola dando priorità a ciò che deve costituire la sua propria alimentazione. Le *organisations paysannes* nella difesa dell'agricoltura familiare allargano questa logica a livello dei paesi e della regione invocando la sovranità alimentare e invitando a consumare quello che è prodotto localmente.

Si rivendica la necessità di politiche nazionali e regionali che sostengano e proteggano questo modello di agricoltura per valorizzarne il potenziale per uno sviluppo sociale e economico sostenibile. In tal senso viene elaborata la critica alle politiche che nell'ultimo trentennio, sposando la visione neo-liberista, hanno puntato sulla produzione per l'esportazione a scapito delle produzioni alimentari e favorito i prodotti importati per rispondere ai fabbisogni alimentari, esponendo la loro sicurezza alimentare alla volatilità dei prezzi del mercato mondiale, e rendendoli particolarmente vulnerabili ad una loro impennata come avvenuto nella recente crisi alimentare del biennio 2007-2008.

Significative le seguenti posizioni espresse da Ndiogou Fall (2008) riguardo alla crisi alimentare che sottolineavano come questa fosse causata da importanti fattori strutturali dovuti alle politiche neoliberali, mentre molti analisti indicavano come cause per spiegare l'evoluzione della spirale inflattiva un insieme di fattori congiunturali, sia dal lato della

domanda che dal lato dell'offerta, dei quali era difficile attribuire a ciascuno un peso specifico²³.

La crisi attuale è il risultato logico di un processo che dura da oltre vent'anni. [...] Per decenni le politiche commerciali a livello mondiale hanno mantenuto i prezzi bassi dei prodotti agricoli facendo credere che l'agricoltura e gli agricoltori (soprattutto i piccoli), che rappresentano oltre 1,5 miliardi, non erano significativi, ma solo casi sfortunati che impedirebbero un accordo all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

Questa mancanza d'interesse per l'agricoltura e per chi la pratica si nota anche guardando il sostegno che è loro concesso. Durante gli ultimi tre decenni di liberalizzazione e di adeguamento strutturale, i governi africani hanno concesso all'agricoltura meno del 10% dei bilanci, mentre questo settore impiega oltre il 60% delle presone attive, e contribuisce al 30% del PIL (Fall, 2008a).

Nello specifico le *organisations paysannes* sottolineano come i processi di liberalizzazione abbiano in particolare privilegiato le politiche agricole orientate verso il mercato esterno a scapito dell'agricoltura volta principalmente a soddisfare la domanda locale, puntando al soddisfacimento dei bisogni alimentari tramite prodotti stranieri importati, nella falsa credenza che ciò fosse economicamente più vantaggioso.

Viene inoltre denunciato come durante questi tre decenni di liberalizzazione, gran parte dei servizi a supporto dell'agricoltura – come la ricerca agricola pubblica, gli apparati di disseminazione e assistenza tecnica, il sostegno alle organizzazioni dei produttori, le

²³ Molti esperti istituzionali concordavano su un insieme di fattori congiunturali per spiegare la crisi alimentare del 2007-2008: i) dal lato della domanda: l'utilizzazione di una parte crescente della produzione agricola per la fabbricazione di biocarburanti; l'incremento dei prezzi delle materie prime in ragione della diminuzione degli stock, un certo grado di panico sui mercati così come alcune decisioni politiche prese in diversi paesi, hanno amplificato il movimento ascendente dei prezzi ben al di là del livello che risulta dall'equilibrio tra l'offerta e la domanda; il forte aumento della domanda in Cina e India per il cambiamento nel regime alimentare in favore dei prodotti di origine animale la cui produzione richiede una quantità di alimenti destinati all'allevamento anch'essa in forte aumento. ii) dal lato dell'offerta: le cattive condizioni climatiche hanno avuto per conseguenza l'abbassamento della produzione di cereali di alcuni grandi paesi esportatori (per esempio l'Australia); la diminuzione delle riserve di prodotti cerealicoli, che sono al loro livello più basso dagli anni 80; l'aumento del prezzo del petrolio che ha contribuito all'innalzamento dei prezzi dei fattori della produzione utilizzati in agricoltura come carburante e concimi, così come l'aumento dei costi di trasporto, di trasformazione e stoccaggio su tutte le filiere agroalimentari; l'abbassamento dei prezzi agricoli durante gli anni 80 ha scoraggiato la produzione e l'investimento nel settore agricolo. Questa situazione ha limitato la crescita dell'offerta di prodotti agricoli.

banche di sviluppo, i servizi di supporto alla trasformazione e la commercializzazione, i meccanismi per la prevenzione e la gestione delle crisi – sono stati smantellati.

I fattori con impatto negativo più rilevante sono ritenuti, dalle organizzazioni contadine, l'istituzionalizzazione della liberalizzazione attraverso il WTO e altri accordi di libero scambio – multilaterali e bilaterali – che hanno comportato una completa deregolamentazione del mercato interno.

Ma la cosa che i piccoli agricoltori temono di più, e che hanno sempre denunciato, è l'accesso al mercato come promosso nelle negoziazioni, come l'OMC e gli Accordi di Partenariato Economico, che abbandonano gli strumenti di protezione e regolamentazione. In Africa occidentale, è il caso della tariffa esterna comune (TEC) dell'*Union économique et monétaire Ouest Africaine* (UEMOA), estremamente bassa – che non fa nessuna differenza tra i prodotti che possono essere liberalizzati e quelli che, a causa della loro importanza per le agricolture locali, devono essere adeguatamente protetti – e ha aperto una concorrenza ineguale sul proprio mercato con agricoltori più forti e per di più ampiamente sovvenzionati. Questo costituisce l'elemento più negativo degli ultimi trent'anni ed è il fondamento della rovina dell'agricoltura nella regione (Fall, 2008a).

Durante l'emergenza dell'ultima crisi alimentare – a seguito della quale anche il G8 tenutosi dal 18 al 21 aprile del 2009 ha inserito come argomento di discussione le tematiche dell'agricoltura e della sicurezza alimentare – il ROPPA con la coalizione dei movimenti transnazionali per la sovranità alimentare hanno portato all'attenzione delle loro istituzioni nazionali e delle organizzazioni internazionali come l'impennata dei prezzi, non risultasse principalmente dal non adeguamento tra domanda e offerta, ma piuttosto, dai comportamenti speculativi da parte di alcuni attori che agiscono sui mercati internazionali (*future markets*/mercati a termine)²⁴, reso possibile dalle politiche e dal sistema di *governance* neoliberista.

²⁴ Numerosi successivi e documentati studi confermano questa tesi (GRAIN, 2008b; Sivini, 2008; Wahl 2008; Ghosh, 2008; Colombo e Onorati, 2009; UNCTAD, 2009; Kaufman, 2010; Ghosh, 2010). Il Relatore Speciale delle Nazioni Unite per il diritto al cibo Olivier De Schutter nel Briefing note (2010) *Food Commodities Speculation and Food Price Crises* sottolinea come le motivazioni relative all'andamento della domanda e dell'offerta non sono sufficienti a spiegare la volatilità dei prezzi causa della crisi alimentare del 2007-2008 e come questa sia stata prodotta dalla speculazione finanziaria. L'aumento del prezzo del riso pari al 165% tra aprile 2007 e aprile 2008 è difficilmente spiegabile con i riferimenti ai fondamentali del mercato. Gli stock di riso nel periodo 2007-2008 non erano insolitamente bassi e inoltre, anche se gli stock di mais

Nella dichiarazione “*Civil Society statement on the World Food Emergency - No More “Failures-as-Usual”!*” che ha preceduto il forum delle organizzazioni della società civile Terra Preta svoltosi parallelamente al “High-Level Conference on World Food Security: the Challenges of Climate Change and Bioenergy” si chiede un cambio di paradigma per realizzare nuove politiche e nuove pratiche e strutture per risolvere l'emergenza alimentare e per prevenire future - e maggiore - tragedie. In particolare, viene richiamata la necessità di un'assunzione di responsabilità da parte dei governi, compresi quelli dei paesi del Sud, e delle organizzazioni intergovernative per riconoscere il ruolo che hanno avuto nel generare la crisi implementando le politiche che hanno minato la produttività agricola e deteriorato la sicurezza alimentare a livello globale. Si sottolinea, come i governi, proprio per queste ragioni, abbiano perso la fiducia delle popolazioni rispetto alla loro capacità di realizzare i cambiamenti reali e sostanziali necessari per porre fine alla crisi alimentare, per salvaguardare la disponibilità di cibo e mezzi di sussistenza delle varie popolazioni, e per affrontare le sfide poste dal cambiamento climatico.

risultavano in quel periodo bassi, la produzione era elevata. Tra l'altro risulta difficile credere che un gruppo di persone sviluppino un improvviso interesse per il consumo di prodotti lattiero-caseari producendo un incremento dei prezzi pari al 157% tra il 2006 e novembre 2007 per perderlo improvvisamente nel luglio 2008 permettendo una rapida ridiscesa dei prezzi. È inoltre difficile accettare la tesi secondo cui gli aumenti del prezzo degli alimenti sono il risultato di una crescita del reddito pro capite in Cina, India e altre economie emergenti, che incrementano la domanda di carne e i relativi mangimi per animali come cereali, soia e oli alimentari. Tale interpretazione non è corroborata dai dati raccolti dalla FAO per il periodo in questione: i dati dimostrano, che l'offerta e l'utilizzo di grano e cereali a grana grossa è aumentato a tassi uniformi, che le scorte di fine stagione per cereali hanno avuto in generale aumentato significativo, e che la Cina e l'India hanno mostrato una diminuzione della consumazione aggregata cadere e pro capite di granaglie. Al contrario, si specifica come un numero di segnali indicano che una parte significativa del picco dei prezzi è dovuto alla nascita di una bolla speculativa. I prezzi per una serie di prodotti hanno avuto un'oscillazione troppo elevata in un periodo di tempo limitato per essere il risultato di movimenti della domanda e dell'offerta. Il problema risulta essere la speculazione in derivati basati su prodotti alimentari. I trend verso una maggiore finanziarizzazione nel commercio delle *commodities* ha aumentato il numero e la relativa dimensione delle variazioni dei prezzi. Uno studio condotto da Lehman Brothers appena prima del fallimento rivelava che il volume degli *index fund speculation* era aumentato del 1.900% tra il 2003 e marzo 2008. Morgan Stanley stimava che il numero dei contratti in essere in *futures* per il mais è aumentato da 500.000 nel 2003 a quasi 2,5 milioni nel 2008. Il volume di *commodity index fund* si gonfiò da 13 miliardi di dollari in 2003 a 317 miliardi di dollari nel 2008. Il rapporto evidenzia come le variazioni dei prezzi dei prodotti alimentari non riflettano tanto i movimenti dell'offerta e / o la domanda di cibo, ma siano stati influenzati in misura significativa dalla speculazione che superava di gran lunga il fabbisogno di liquidità dei mercati delle *commodities* alimentari per l'esecuzione delle operazioni degli utilizzatori delle *commodities*, come ad esempio industrie alimentari e importatori di materie prime agricole.

Nella loro analisi i movimenti per la sovranità alimentare individuano l'origine dell'emergenza attuale nell'attuazione delle politiche neoliberiste promosse da alcuni governi dell'OCSE, già a seguito della crisi alimentare degli anni '70, che hanno prodotto la demolizione dell'architettura istituzionale internazionale per l'agricoltura e l'alimentazione, non rispettando gli adempimenti presi rispetto alla protezione del diritto fondamentale al cibo

Questa crisi alimentare è il risultato del rifiuto per lungo tempo dei governi e delle organizzazioni intergovernative di rispettare, proteggere e soddisfare il diritto al cibo, e della totale impunità per le violazioni sistematiche di questo diritto [...]. Hanno adottato strategie politiche a breve termine trascurato le questioni del cibo e dell'agricoltura e preparando il terreno per l'attuale emergenza alimentare. Di conseguenza, le agenzie e i programmi dell'ONU e altre istituzioni internazionali, dominate da un piccolo gruppo di paesi donatori, sono mal governate, gravemente inefficienti, competitive piuttosto che cooperative, e incapaci di soddisfare i loro mandati (spesso conflittuali). Le politiche di aggiustamento strutturale imposte dalla Banca Mondiale e dal FMI, l'accordo sull'agricoltura al WTO e il paradigma del libero scambio hanno indebolito le economie locali e nazionali, eroso l'ambiente e danneggiato i sistemi alimentari locali portando alla crisi alimentare di oggi. Questo paradigma ha facilitato lo sviluppo di oligopoli di multinazionali e la concentrazione delle multinazionali lungo l'intera catena alimentare, permesso speculazione predatorie sulle *commodities*, e permesso alle istituzioni finanziarie internazionali ed i programmi di aiuti bilaterali di devastare una produzione alimentare sostenibile e i relativi sistemi di sussistenza (Civil Society statement on the World Food Emergency - *No More "Failures-as-Usual"!*, 2008).

I movimenti contadini nel denunciare come la crisi alimentare sia dovuta a cause strutturali dell'attuale sistema agroalimentare mondiale prodotte dalle politiche neoliberisti, che hanno favorito la mercificazione del cibo e delle risorse naturali con forti ripercussioni sui loro sistemi alimentari locali, rivendicano la necessità di garantire il diritto al cibo attraverso il riorientamento del sistema alimentare nella prospettiva della sovranità alimentare come già chiesto dal ROPPA durante la conferenza ministeriale di Hong Kong

In questo modo, imponendo i modelli di un liberalismo dogmatico e facendo dell'agricoltura una merce come le altre, le politiche macroeconomiche liberiste hanno rovinato le aziende agricole familiari e contadine in tutto il mondo. [...] Siamo consapevoli che la realtà del mercato mondiale non si trova al di là dei confini dell'Africa. Si trova nei nostri villaggi, nelle nostre città, nella nostra regione e anche nelle nostre pentole. Per questo motivo il ROPPA afferma, senza offesa per i sostenitori del neoliberalismo dogmatico, che nessuna politica agricola nazionale o regionale intelligente può preoccuparsi solo della competitività sul mercato delle esportazioni e persistere nel mantenimento di una dipendenza alimentare con il pretesto che nel mercato mondiale si possono trovare dei prodotti alimentari a prezzi sovvenzionati. Per questo motivo riteniamo che il riconoscimento del diritto alla sovranità alimentare dovrebbe essere un diritto fondamentale da prendere in considerazione nelle negoziazioni commerciali bilaterali o multilaterali (ROPPA, 2005a).

Viene rivendicato il diritto per gli stati africani di definire politiche autonome che permettano di proteggere i sistemi alimentari locali, diritto che secondo le *Organisations Paysannes* è stato usurpato attraverso il processo di globalizzazione dominata dal modello neoliberalista e dalla visione del mercato come istituzione naturale che deve determinare e regolare l'economia globale così come il sistema alimentare mondiale. Un mercato le cui regole sono state definite dai paesi più industrializzati e dalle compagnie multinazionali, e da questi dominato, in cui i paesi africani e i piccoli produttori subiscono una concorrenza sleale e sono marginalizzati e perdenti. In letteratura sia l'evoluzione dell'economia globale che del sistema alimentare mondiale sono stati oggetto di approfondite analisi.

3.2. La costruzione dell'economia globale

L'economia globale deriva dalla ristrutturazione delle imprese e dei mercati finanziari in seguito alla crisi degli anni '70²⁵ e si è estesa, come sottolinea Castells (1996), attraverso l'impiego di nuove tecnologie informatiche e di comunicazione.

²⁵ Durante gli anni '70 si manifestano due tendenze, da un lato, nonostante i tassi di crescita del Terzo Mondo, il divario di ricchezza tra Primo e Terzo Mondo si stava ampliando, così come una differenziazione tra i paesi del Terzo Mondo con l'ascesa di un ristretto numero di paesi di nuova industrializzazione (*Newly*

Politiche pubbliche intenzionali hanno consentito e indotto il suo sviluppo. L'economia mondiale non è stata creata dal mercato, ma dall'interazione tra mercati, governi e istituzioni finanziarie internazionali che hanno agito in nome dei mercati, o della loro idea di ciò che i mercati dovevano essere (Castells, 1996).

Nel Primo Mondo le politiche keynesiane di intervento statale, che si erano andate riducendo negli anni '70, lasciano il posto, negli anni '80, a politiche incentrate sull'ideologia del liberismo economico. Con la gestione internazionale della crisi del

Industrializing Countries – NIC). Dall'altro con l'espansione delle aree industriali per l'esportazione nel Terzo Mondo si andava consolidando un sistema di produzione globale.

Il tasso di crescita media del Terzo Mondo negli anni '60 fu del 4,6%, con tassi di crescita pro capite dell'1%, mentre sei NIC (Hong Kong, Singapore, Taiwan, Corea del Sud, Brasile e Messico) del Terzo Mondo crebbero a tassi compresi tra il 7% e il 10%, con tassi pro capite tra il 3% e il 7,5 %. Tuttavia considerando il rapporto tra il reddito pro capite del Terzo Mondo e del Primo Mondo questo rimase stazionario tra il 7% e l'8%, mentre il rapporto tra il PIL pro capite del Primo e del terzo Mondo aumentò passando da 2.191 dollari nel 1950 a 4.839 dollari nel 1975, assumendo come costante il potere d'acquisto del dollaro nel 1974 (Bello, Cunningham e Rau, 1994, citato in McMichael, 2006).

L'obiettivo di "colmare il divario" restava quindi lontano, inoltre le stime riportate in precedenza non rivelano le crescenti disuguaglianze di reddito e di accesso alle risorse all'interno dei paesi sottosviluppati. La crescita industriale dipendeva da tecniche importate ad alta intensità di capitale, e drenava risorse dal settore rurale, per cui le conseguenze sociali di questo modello furono un sempre maggior numero di poveri rurali e urbani esclusi dalla condivisione dei benefici derivanti dalla crescita economica.

La maggior parte dei NIC ebbe stati fortemente sviluppati che utilizzarono l'investimento pubblico per la realizzazione di infrastrutture e alleanze con l'impresa privata. La massiccia industrializzazione orientata all'esportazione era sempre più organizzata dagli investimenti delle compagnie transnazionali e dalle reti commerciali. Le imprese multinazionali suddividono le sequenze produttive secondo i livelli tecnologici o di qualificazione della manodopera spostando le attività ad alta intensità di lavoro verso le export-processing zone nei paesi del Terzo Mondo dove gli investimenti venivano accolti dagli stati con incentivi per le imprese e una disponibilità immediata di lavoro a basso costo. Questo processo è inoltre alimentato dalle tecnologie dell'era dell'informazione.

Negli anni '70, il trasferimento delle mansioni non qualificate verso regioni del mondo a più basso costo del lavoro era a tal punto generalizzato che, per descrivere il fenomeno fu coniato il concetto di *new international division of labor* (NIDL). La NIDL faceva riferimento a un'evidente decentralizzazione della produzione industriale dal Primo al Terzo Mondo. Come sottolineava Amin (1977):

[...] l'impresa multinazionale è caratterizzata dal fatto che le sue attività produttive sono sparse per il mondo. [...] La dispersione internazionale delle diverse fasi della produzione di questi beni segna la nascita di un processo produttivo mondiale nel senso pieno del termine: alla vecchia divisione internazionale del lavoro, che si concentrava nello scambio di prodotti, si sostituisce una divisione interna all'impresa. La scelta della localizzazione di queste attività integrate tra loro si basa sul confronto fra i salari a parità di produttività. [...] Di conseguenza le imprese hanno interesse a localizzare quegli anelli della catena produttiva che richiedono una quantità relativamente maggiore di lavoro nei paesi dotati di manodopera a buon mercato. [...] Alla vecchia divisione del lavoro, in cui i paesi sottosviluppati fornivano le materie prime e i paesi sviluppati i prodotti manufatti, se ne va sostituendo una nuova, in cui i primi forniscono i prodotti primari e i manufatti, i secondi le attrezzature ed il *software*.

debito²⁶ e le politiche di aggiustamento imposte dal FMI e dalla Banca Mondiale, e con gli accordi del *General Agreement on Tariffs and Trade* (GATT) e del *World Trade Organisation* (WTO) queste si espandono anche ai paesi del Terzo Mondo.

Le misure di politica economica imposte ai paesi del Sud, note con il nome di “*Washington Consensus*” poggiano sull’idea di un mondo interamente basato sugli scambi privati e comportano il ridimensionamento del ruolo dello stato e politiche di austerità combinate alla valorizzazione della partecipazione al mercato mondiale attraverso processi di liberalizzazioni. Questi implicano la riduzione dei dazi doganali, la promozione delle esportazioni, la deregulation finanziaria e l’attenuamento delle legislazioni relative all’investimento straniero.

La concessione di prestiti comporta, quindi, una ristrutturazione delle politiche pubbliche con l’assunzione d’impegni destinati a determinare l’agenda e le priorità di molte politiche nazionali. Avviene così lo spostamento dell’enfasi dai prestiti per la realizzazione di un progetto a quelli per la realizzazione di una politica pubblica. Il governo della *policy* è strutturato intorno al principio di condizionalità, in quanto, le istituzioni di Bretton Woods avevano il potere di sostenere che la rinegoziazione del debito, comprendente ulteriori prestiti, non sarebbe stata possibile se i paesi indebitati non si fossero piegati alle valutazioni e alle misure di stabilizzazione da loro stabilite.

Il debito estero ha giocato un ruolo determinante nella riaffermazione delle condizioni di dipendenza economica dei paesi sottosviluppati (Sivini, 2006).

Le regole definite sotto il regime del debito capovolsero l’originale obiettivo sviluppatista della crescita economica organizzata a livello nazionale, istituzionalizzando la nuova definizione di sviluppo come partecipazione al mercato mondiale. Lo sviluppo viene visto, secondo le teorie neoclassiche, in termini di crescita globale incentrata sul mercato mondiale come meccanismo più efficiente di allocazione delle risorse. La giustificazione teorica è desunta dal concetto di vantaggio comparato (Ricardo) così come il mercato mondiale diventa l’unità di analisi dello sviluppo.

Il meccanismo per far partecipare la maggior parte dei paesi al processo di globalizzazione fu quindi realizzato attraverso pressione politiche dirette di alcuni governi o tramite le imposizioni delle istituzioni di Bretton Woods e del WTO. In molti paesi dell'Africa e dell'America Latina la prima fase del progetto di globalizzazione avvenne, quindi, alla fine degli anni '80 ed è stato istituzionalizzato negli anni '90 attraverso il WTO.

L'egemonia del concetto neoliberista delle relazioni economiche, con la sua grande enfasi sui mercati, sulla deregolamentazione, e sul libero scambio internazionale, ha influenzato la politica degli anni 1980 negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e ora sempre più anche nell'Europa continentale. Ciò ha contribuito alla formazione di regimi giuridici transnazionali che sono centrati su concetti economici occidentali di contratto e di diritti di proprietà. Attraverso il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRD), così come l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT) (Organizzazione Mondiale del Commercio dal gennaio 1995), questo regime si è diffuso nel mondo in via di sviluppo. Si tratta di un regime associato ad aumento dei livelli di concentrazione di ricchezza, povertà e disuguaglianza in tutto il mondo (Sassen, 1998).

Gli anni '90 vedono la creazione delle istituzioni e delle regole della globalizzazione e la loro diffusione a tutto il pianeta (Castells, 2000). Lo sviluppo di una fitta rete di accordi multilaterali, di istituzioni e organi di governo globali, di rapporti politici e incontri al vertice che regolano e intervengono su praticamente ogni aspetto delle attività e affari mondiali ha prodotto una forte istituzionalizzazione della politica globale (Held and McGrew, 2002). In questo sistema di *governance* globale gli stati affrontano un ordine mondiale in cui le istituzioni globali hanno un ruolo di governo più autorevole, grazie all'istituzionalizzazione del dominio del mercato attraverso la ristrutturazione delle politiche e delle regole trasversalmente al sistema degli stati-nazione, fatto valere mediante il WTO. Questo ruolo non è assoluto, al contrario come sottolinea Castells l'economia globale si è costituita politicamente:

La ristrutturazione delle imprese e le nuove tecnologie dell'informazione, anche se all'origine delle tendenze di globalizzazione, non avrebbero potuto autonomamente

evolvere verso l'economia globale in rete senza politiche di deregolamentazione, privatizzazione, liberalizzazione di commercio e investimento (Castells, 2000).

Sono stati i governi attraverso la decisione e l'implementazione di queste politiche e l'attività di regolamentazione per la globalizzazione, a decretare la superiorità dei mercati sui governi. Una delle componenti più rilevanti delle trasformazioni di questo periodo dominato dal crollo dello statalismo, dalla crisi del *welfare* e dell'imposizione del neoliberismo come nuova egemonia ideologica è come rileva la Sassen:

la formazione di nuove richieste agli Stati nazionali per garantire i diritti nazionali e globali del capitale. [...] Il capitale globale ha fatto queste richieste, e gli Stati nazionali hanno risposto attraverso la produzione di nuove forme di legalità (*legality*). La nuova geografia della centralità doveva essere prodotta, sia in termini di pratiche delle *corporations* che in termini di lavoro dello Stato nella produzione di nuovi regimi giuridici (Sassen, 1998).

In questo contesto, l'integrazione finanziaria così come le attività delle società multinazionali favoriscono l'integrazione delle economie nazionali e di quelle locali in una rete di produzione globale e regionale. I nessi della globalizzazione economica contemporanea hanno disegnato una rete solida e resistente, che ingloba tutte le regioni del mondo, cosicché i loro destini economici sono intimamente connessi. L'economia globale non abbraccia, però, tutti processi economici del pianeta, non include tutti i territori e tutti gli individui nei propri meccanismi, anche se i suoi effetti si estendono direttamente o indirettamente a tutto il mondo, il suo effettivo funzionamento e la sua struttura riguardano solo segmenti di settori economici, di paesi e regioni in base alla posizione di ciascun settore, paese o regione nella divisione internazionale del lavoro (Castells, 1996).

Questa nuova divisione internazionale del lavoro produce un riallineamento delle relazioni tra le sfere della produzione, la finanza e il controllo socio-economico. Infatti, gli investimenti produttivi e di capitali si sono diffusi in tutto il mondo ad un ritmo molto rapido. Le imprese hanno spostato una porzione importante delle loro operazioni dai paesi di base a luoghi che offrono opportunità più attraenti per l'allocazione delle risorse produttive, tra cui il lavoro. Allo stesso tempo il capitale è

stato spostato ad un ritmo ancora più veloce. La ridistribuzione delle attività produttive e degli investimenti attraverso il mondo si è svolta in parallelo, ma con una concentrazione crescente del controllo delle risorse finanziarie e delle capacità di ricerca, che restano saldamente nelle mani di un numero relativamente piccolo di imprese multinazionali e delle nazioni avanzate (Bonanno et al, 1998).

In particolare le *global cities* (Sassen, 1991) attraverso l'utilizzazione delle moderne tecnologie gestiscono e controllano le attività economiche disperse a livello globale. La globalizzazione economica produce una ristrutturazione che si realizza anche all'interno degli stati trasversalmente al Nord e al Sud. Le élite nazionali, regionali e globali sono sempre più unificate attraverso l'integrazione nella rete di produzione globale traendone significativi vantaggi, ma al tempo stesso i paesi sono sempre più divisi anche al loro interno con la forza lavoro mondiale segmentata in vincitori e vinti, sia all'interno dei paesi poveri che di quelli ricchi.

Accanto alla ben documentata dispersione spaziale delle attività economiche, sono apparse nuove forme di centralizzazione territoriale della gestione e del controllo di alto livello. [...] L'economia globale si è materializzata in una rete globale di luoghi strategici, dalle zone di trasformazione per l'esportazione ai principali *business centers* internazionali. Possiamo vedere questa rete globale come una nuova geografia economica della centralità, che attraversa i confini nazionali e quelli del vecchio divario Nord-Sud. [...] Le città globali sono siti dall'immensa concentrazione di potere economico e centri di comando in un'economia globale, mentre i centri di produzione tradizionali hanno subito un forte declino. [...] Ma le città che sono siti strategici dell'economia globale tendono, in parte, a essere disconnesse dalla loro regione e addirittura nazione. [...] Accanto a queste nuove gerarchie globali e regionali delle città e dei distretti industriali high-tech giace un vasto territorio che è diventato sempre più periferico, sempre più escluso dal processo economico che alimenta la crescita economica nella nuova economia globale (Sassen, 1998).

Come sottolinea Castells (1996) a partire dalla fine del II millennio si sono verificati numerosi eventi di portata storica. Da un lato la rivoluzione tecnologica dell'informazione ha prodotto l'informazionalismo, e l'interdipendenza globale delle economie di tutto il mondo, introducendo nuove relazioni tra economia, stato e società. Dall'altra la caduta dello statalismo sovietico e la fine del movimento comunista internazionale, ha minato la

sfida storica al capitalismo, messo fine alla guerra fredda e modificato in maniera profonda la geopolitica globale.

Lo stesso capitalismo ha subito un processo di ristrutturazione profonda, caratterizzato da maggiore flessibilità nella gestione, decentralizzazione e interconnessione delle aziende sia internamente sia nei rapporti con altre imprese, considerevole rafforzamento del capitale rispetto al lavoro, con il concomitante declino dell'influenza del movimento sindacale, crescente individualizzazione e diversificazione dei rapporti lavorativi, massiccio inserimento delle donne nella forza lavoro retribuita, di solito a condizioni discriminatorie, intervento dello stato per la liberalizzazione selettiva dei mercati e per il restringimento del welfare state, con orientamenti e intensità differenti a seconda della natura delle forze politiche e delle istituzioni di ciascuna società, aumento della competizione economica globale, in un contesto di crescente differenziazione geografica e culturale delle condizioni per l'accumulazione e la gestione del capitale. [...]

A causa di queste tendenze c'è stata un'accentuazione dello sviluppo ineguale questa volta non solo tra Nord e Sud, ma ovunque tra territori e segmenti dinamici delle società, da una parte, e i rimanenti, che rischiano di divenire irrilevanti nell'ottica della logica del sistema, dall'altra (Castells, 1996).

3.3. Globalizzazione e sistema alimentare

In questo periodo di profonda ristrutturazione del capitalismo i teorici dei regimi alimentari individuano l'emergere dell'attuale regime alimentare globale, definito *corporate food regime* (McMichael, 2005) o *corporate-environmental food regime* (Friedmann, 2005). Il contemporaneo regime alimentare porta con sé l'eredità dei precedenti regimi alimentari tuttavia esprime un nuovo momento nella storia politica del capitale.

Il marchio distintivo del regime alimentare delle *corporations* come un nuovo momento nel capitalismo mondiale sta nelle politiche neo-liberaliste (McMichael, 2005).

Il veicolo di questo processo è l'Accordo sull'Agricoltura al WTO che istituzionalizza una forma di liberismo mirato ad ampliare le relazioni di mercato attraverso strumenti

regolatori per la privatizzazione delle funzioni pubbliche e dello stato, e favorendo la transnazionalizzazione del capitale agroalimentare e le strategie di approvvigionamento e vendita di prodotti agricoli su scala globale delle *corporations*.

L'internazionalizzazione del modello di agricoltura industriale degli Stati Uniti ha prodotto l'escalation della guerra commerciale delle esportazioni agroalimentari portando ad un ciclo competitivo basato sul dumping dei surplus europei e americani nel mercato mondiale.

Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale l'Europa, nell'ambito della Comunità Economica Europea (CEE), ha perseguito l'autosufficienza alimentare attraverso il protezionismo e il sostegno di un modello produttivistico-industriale realizzato grazie alla Politica Agricola Comune. Il diffondersi del modello di agricoltura industriale ha rapidamente permesso, già negli anni '70, il raggiungimento dell'obiettivo dell'autosufficienza alimentare producendo surplus strutturali. Gli anni '80 vedono l'Europa attraverso una politica agro-esportatrice finanziare, per mezzo delle restituzioni alle esportazioni, il dumping di surplus di burro, latte, cereali e carne nel mercato mondiale.

Gli Stati Uniti dal canto loro erano dediti a una politica agro-esportatrice come strategia del "*green power*"²⁷ mirata a catturare nuovi mercati offshore (McMichael, 1994).

Entrambe le politiche agrarie nel generare surplus alimentari produssero l'intensificarsi della competizione per la conquista del mercato mondiale attraverso pratiche di dumping con una pressione costante al ribasso sui prezzi mondiali.

Il dumping dell'agro-export ha minato il sistema del regime alimentare centrato sugli Stati Uniti caratterizzato dai prezzi stabili e della gestione dello smaltimento delle eccedenze alimentari. I prezzi agricoli mondiali sono diminuiti da una media di

²⁷ Questa strategia adottata dal governo statunitense si basava sul rafforzamento delle esportazioni di prodotti agricoli volta a consolidare il ruolo degli Stati Uniti come prima potenza esportatrice di granaglie. Il settore agricolo era stato individuato dalla Commissione Williams come uno dei settori strategici per la specializzazione dell'economia statunitense, oltre a quello dei beni industriali ad alta intensità di tecnologia. In tal senso il governo statunitense rimosse i vincoli all'uso dei terreni agricoli e sovvenzionò l'agricoltura per l'esportazione. La strategia del *green power* puntava alla riorganizzazione dell'agricoltura mondiale con gli Stati Uniti fornitori di granaglie a buon mercato al Terzo Mondo, che a sua volta avrebbe ottenuto le divise per approvvigionarsi in granaglie dall'esportazione di prodotti a alta intensità di lavoro come frutta, zucchero, ecc.. Questa strategia raddoppiò la quota degli Stati Uniti nel commercio mondiale di granaglie durante gli anni '70, toccando punte del 60%.

100 nel 1975 a 61 nel 1989 - un calo del 39%. Essendo sempre meno relazionato al costo di produzione, comportando sovvenzioni alle aziende agricole sempre più costose, la volatilità e il declino dei prezzi ha portato i paesi agro-esportatori all'Uruguay Round del GATT (1986), a dichiarare "l'urgente necessità di portare più disciplina e prevedibilità al commercio mondiale agricolo" (citato in Watkins, 1991). Il risultato di questa tornata è stata la firma dell'Accordo sull'Agricoltura in appena fondato WTO, 1995, e l'istituzionalizzazione del regime alimentare delle *corporations* (McMichael, 2005).

L'inserimento dell'agricoltura nei negoziati dell'Uruguay Round venne dall'interesse degli Stati Uniti e dell'Europa di risolvere la guerra commerciale che derivava dalle pratiche di dumping. Allo stesso tempo i paesi esportatori come Argentina, Canada, Australia e Brasile, che formarono il "Gruppo di Cairns"²⁸, spingevano per l'eliminazione di queste pratiche commerciali dato che non avendo potuto sovvenzionare le loro esportazioni speravano di poter guadagnare, dalla loro soppressione, quote di mercato mondiale.

Questo cambio è stato sostenuto (quantomeno in modo ambivalente) dalle industrie agroalimentari, che hanno cominciato a considerare restrittivo il quadro commerciale che aveva nutrito la loro crescita per più di tre decenni (Friedmann, 2005).

McMichael (2005) illustra come con l'Uruguay Round e l'Accordo sull'Agricoltura prende forma il nuovo regime alimentare incentrato sull'eliminazione politica delle barriere al capitale nelle relazioni sociali e naturali. In particolare la sicurezza alimentare – che è *embedded* nel sistema statale, dato che per lungo tempo questa è stata una precondizione della legittimazione politica, così come ha modellato una serie di iniziative nazionali (come la rivoluzione verde) e il contenuto delle relazioni istituzionali internazionali durante i decenni dello sviluppo (quando l'agricoltura era esente dal GATT) – viene ridefinita all'interno del WTO come relazioni di mercato gestite internazionalmente, per cui non più garantita dagli stati ma dalle *corporations* transnazionali attraverso il mercato mondiale.

²⁸ Il Gruppo di Cairns non comprendeva solo i paesi elencati ma oltre a Canada e Australia raggruppava anche la Nuova Zelanda tra i paesi industrializzati, Cile, Colombia, Venezuela, Malesia, Figi, Indonesia, Paraguay, Filippine, Sudafrica, Thailandia, e Uruguay oltre a Argentina e Brasile tra i paesi del Sud.

Oggetto dell'Accordo sull'Agricoltura sono la trasformazione di barriere non tariffarie in tariffe, l'accesso ai mercati, i sussidi alle esportazioni e il sostegno ai produttori agricoli. Attraverso questo accordo viene stabilito che ogni stato debba come minimo permettere l'importazione del 5 per cento del volume di consumazione domestica, così come la riduzione delle barriere al commercio agricolo, minando il diritto degli stati all'autosufficienza alimentare come strategia nazionale.

Questo processo di subordinazione dell'agricoltura al modello delle *corporations* non è sinonimo di un mercato mondiale agro-alimentare senza Stato. Al contrario come illustra McMichael:

In primo luogo la ridefinizione della sicurezza alimentare “come meglio garantita attraverso il libero funzionamento del mercato globale” (citato in Ritchie, 1993) è stata introdotta nell'Uruguay Round dagli Stati Uniti, nell'intento di garantire un vantaggio competitivo alle sue imprese agro-industriali attraverso il GATT, e successivamente con l'Accordo sull'Agricoltura al WTO. In secondo luogo, e relazionato con il precedente, il WTO è un progetto portato avanti dagli stati, in cui alcuni stati sono più uguali di altri e in cui la traietta della globalizzazione delle agricoltura è spazialmente governata dalla concentrazione e centralizzazione del capital (McMichael, 2004).

La pressione competitiva creata dalle pratiche commerciali per lo smaltimento dei surplus ha forzato i due grandi esportatori mondiali Stati Uniti e Unione Europea a sincronizzare le politiche agricole come preconditione all'Accordo sull'Agricoltura al WTO. Quest'ultima in particolare attraverso la riforma della PAC del 1992 (Riforma McSharry)²⁹ modificando il suo sistema di supporto ai produttori, passando da una politica di intervento sui prezzi ad un sistema di sussidi sullo stile di quello statunitense, ha anticipato il risultato dell'Accordo sull'Agricoltura al WTO. L'UE sostituendo il sistema dei prezzi garantiti con i pagamenti diretti ha progressivamente introdotto il prezzo

²⁹ Le riforme della PAC non hanno modificato il paradigma dello sviluppo agricolo rimasto costantemente ancorato a quello della modernizzazione ma hanno determinato un cambiamento rilevante nelle misure di sostegno. Queste non hanno prodotto un riequilibrio delle sperequazioni, né un riorientamento della regolazione dei mercati ed un'effettiva gestione dell'offerta per cercare di risolvere i problemi inerenti la sovrapproduzione, le crescenti esternalità negative del modello produttivistico e la continua stratificazione sociale nel settore agricolo, ma hanno progressivamente deregolarizzato il mercato europeo e sostituito i sussidi alle esportazioni con i pagamenti diretti. Questa strategia in linea con l'Accordo sull'Agricoltura al WTO è stata portata avanti per conservare le quote di esportazioni dell'UE sul mercato mondiale.

mondiale per i produttori europei favorendo le imprese di trasformazione e commercializzazione rispetto ai produttori. I pagamenti diretti per ettaro permettono alle imprese multinazionali di includere questi sussidi nei loro calcoli dei prezzi, sia nel caso dei macchinari o degli input chimici che del prezzo pagato alle aziende agricole dalle industrie trasformatrici (Sachs e Santarius, 2007). In questo modo le multinazionali dell'agribusiness hanno potuto acquistare nei paesi del Nord *commodities* agricole a prezzi più bassi, non legati ai costi di produzione.

La costruzione politica del prezzo mondiale delle *commodities* agricole ha quindi favorito le multinazionali indebolendo i produttori a livello planetario (McMichael, 2005), portandoli ad essere l'elemento portante di processi di creazione di valore appropriato da soggetti esterni all'agricoltura. In Europa la deregolarizzazione e liberalizzazione del mercato attuate dalle più recenti riforme della PAC ha accresciuto la capacità del controllo del mercato da parte del ristretto numero di multinazionali agroalimentari che operano sul mercato europeo³⁰ ampliando progressivamente questo fenomeno.

Il basso livello dei prezzi delle *commodities* agricole ha permesso alle imprese di commercializzazione di effettuare pratiche di dumping nel mercato mondiale spingendo verso il basso i prezzi nei mercati locali (in particolare nei paesi del Sud) riducendo le entrate per i piccoli produttori.

Inoltre la risultante produzione a basso costo nei paesi del Sud consente all'agribusiness, data la possibilità di approvvigionamento globale, di esercitare ulteriori pressioni verso il basso sui prezzi pagati ai produttori del Nord.

Il risultato è stato un esodo di massa dal settore agricolo nel Nord e nel Sud compiuto attraverso l'abbattimento dei prezzi e il vantaggio competitivo dell'agricoltura industriale integrata nell'*agribusiness*, favorita da un sistema asimmetrico di sovvenzioni aziendali. Il privilegiare il sistema dei prezzi ha facilitato

³⁰ Già nel 1990 nel comparto cerealicolo sei multinazionali (Continental, Cargill, Dreyfus, Ferruzzi [Eridania-Beghin Say dopo il 1992], Bunge y Born) detenevano l'80% del mercato europeo, nel settore lattiero-caseario la sola Nestlé detiene il 40% del mercato del latte in polvere, mentre BSN, Unilever e Philip Morris controllano il 30% del mercato dei formaggi. Sei imprese (Nestlé, BSN, Heinz, Mars, CPC) controllano il 60% del mercato europeo dei derivati del pomodoro e tre (Del Monte, Nestlé, BSN) detengono il 40% di quello della frutta trasformata. Nel settore dell'olio d'oliva le sole Unilever e Ferruzzi controllano il 40% del mercato mentre in quello dello zucchero Ferruzzi, Tate & Lyle, e Sdzucker controllano circa la metà del mercato (Scoppola, 2000).

la ristrutturazione del settore agricolo del Nord con il dominio dell'agricoltura industriale (McMichael, 2005).

A partire dalla metà degli anni '90 la parte più consistente dei sussidi agricoli (l'80%) dei paesi dell'OCSE si concentrava in un ristretto numero di aziende agricole (il 20%) di grandi dimensioni fortemente integrate nelle filiere agroindustriali, rendendo i piccoli produttori sempre più vulnerabili alla sempre maggiore volatilità di un mercato mondiale agricolo deregolarizzato e sempre più dominato da un limitato numero di multinazionali dell'agrobusiness.

Questa situazione è rimasta invariata ed ancora nel 2003, in Europa le aziende che percepivano aiuti superiori ai 100 mila euro l'anno, lo 0,34%, assorbiva il 12,9% degli aiuti, mentre a chi riceve meno di 1.250 euro l'anno, il 54,09% delle aziende, era destinato il 4,7% degli aiuti.

Negli Stati Uniti il reddito delle aziende agricole è diminuito di circa il 50% tra il 1996 e il 1999 mentre in Europa tra il 1980 e il 2001 sono scomparse circa la metà delle aziende agricole con la perdita di circa un milione di posti di lavoro agricoli andati persi nella seconda metà degli anni '90.

Nonostante la retorica del libero mercato secondo cui l'Accordo sull'Agricoltura era disegnato per l'apertura dei mercati attraverso la riduzione delle tariffe e dei sussidi, l'AsA prese forma sulla base di quello che è noto come il *Blair House Agreement* negoziato tra Stati Uniti ed Unione Europea che individuarono un sistema capace legittimare i programmi di supporto ai produttori e i sussidi alle esportazioni.

Gli stati del Sud firmarono l'accordo nella speranza di incrementare le loro entrate in divisa estera grazie ad un ampliamento delle loro esportazioni. Gli effetti furono, però, un'ulteriore apertura dei loro mercati ai prodotti del Nord sovvenzionati grazie alla legittimazione dei sussidi all'esportazioni e l'istituzionalizzazione del dumping che il nuovo sistema regolatore aveva prodotto.

Queste pratiche commerciali non vennero interrotte, così come i sussidi domestici alle aziende. Sebbene i paesi del Nord, specialmente il Gruppo dei sette paesi più industrializzati, hanno promosso la ridefinizione del problema dalla fame al

commercio, l'Accordo sull'Agricoltura rimane un accordo di libero scambio solo in linea di principio (Friedmann, 2005).

Da un lato, infatti, con il *Blair House Agreement* la riduzione delle sovvenzioni interne e delle restituzioni alle esportazioni fu legata al livello base del 1986, anno in cui gli stock e i sussidi erano ai livelli più alti, permettendo così a Stati Uniti e all'UE un'ampia flessibilità nel raggiungimento degli obblighi stabiliti. Dall'altro il sistema delle scatole³¹ nel costruire una gerarchia delle sovvenzioni, secondo il grado di effetti distorsivi del mercato prodotti, ha favorito i paesi del Nord inserendo gli aiuti disaccoppiati nella "Scatola Verde" non soggetti, quindi, ad alcuna limitazione. Oltre a permettere il mantenimento dei sussidi dei paesi del Nord, il sistema delle scatole ha penalizzato i paesi del Sud che al contrario non disponevano delle risorse finanziarie per attuare sistemi di sussidi disaccoppiati.

La combinazione della riduzione dei vincoli di accesso al mercato attraverso la tariffazione e del mantenimento ed espansione delle sovvenzioni attraverso il sistema delle scatole ha prodotto un sistema regolatore che nel Nord ha trasferito risorse verso il settore privato, ed ha esportato attraverso il dumping la dipendenza e l'insicurezza alimentare al Sud.

³¹ L'Accordo sull'Agricoltura (AsA) al WTO del 1994 prevede la quantificazione dei sussidi interni, ovvero il sostegno monetario annuale concesso da un governo ai propri produttori, e la loro riduzione durante il periodo di implementazione dell'accordo. Il calcolo si effettua sulla base della Misura Aggregata dei Sussidi (AMS) per il periodo di riferimento che viene individuato nel triennio 1986-'88, e vengono esclusi dagli impegni di riduzione i sostegni che non eccedono un valore *de minimis* del 5% per i paesi industrializzati e del 10% per paesi in via di sviluppo. Non è ammesso un aumento dei livelli di sussidi rispetto al periodo di riferimento, anche ad opera dei paesi che non ne avessero fatto uso in precedenza. Va ricordato che solo pochi paesi in via di sviluppo hanno fatto ricorso ai sussidi interni per via delle limitate risorse a disposizione. Inoltre durante il periodo di riferimento i programmi di aggiustamento strutturale avevano imposto nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo una forte riduzione delle sovvenzioni pubbliche in particolare all'agricoltura, mentre i paesi industrializzati in quel periodo procedevano verso una forte intensificazione dei sussidi. L'AsA inoltre classifica i sostegni, a seconda del loro grado di distorsione del mercato, in tre diversi gruppi: i) Scatola Gialla che comprendeva le misure *distorsive*, ovvero misure di sostegno accoppiate al prezzo per cui è prevista la riduzione; ii) Scatola Blu che comprendeva i sussidi attraverso programmi di limitazione della produzione che non vanno ridotte ma non possono essere aumentate; iii) Scatola Verde: comprende sussidi definiti '*non distorsivi*', sostegni non legati al volume di produzione o al prezzo (disaccoppiati) che possono essere aumentati e riguardano la protezione dell'ambiente, la protezione della biodiversità e della salute animale, gli stock di sicurezza alimentare. Secondo questa classificazione definita da un accordo tra Stati Uniti e UE i soli sostegni autorizzati sono classificati nella scatola verde e sono sostegni difficilmente erogabili dai paesi in via di sviluppo visto il loro alto costo al contrario i paesi industrializzati hanno trovato il modo di spostare la maggior parte dei loro sussidi nella scatola verde.

La politica del WTO di eliminare la “gestione del mercato” agricolo ha spostato le priorità dall’interesse pubblico di produrre valore-d’uso per l’approvvigionamento domestico, all’incoraggiamento privato/pubblico a produrre valore di scambio per espandere i profitti e le entrate da esportazioni (McMichael, 2005).

Mentre negli anni '70 i paesi del Sud facevano registrare nel loro complesso un surplus agricolo che si aggirava intorno ai 7 miliardi di dollari questo era quasi scomparso alla fine degli anni '80 ed attualmente 105 dei 149 paesi in via di sviluppo sono importatori netti con i paesi meno sviluppati che, negli anni '90 e nel primo decennio del secolo in corso, hanno visto un continuo deterioramento della loro bilancia agroalimentare con le importazioni che sono raddoppiate rispetto alle esportazioni (FAO, 2007; FAO, 2005; citati in Colombo, Onorati, 2009).

L'autorità del WTO non è limitata strettamente al commercio di merci ma questa si è estesa, grazie alla firma di importanti trattati a corollario dell'Accordo sull'Agricoltura, alle cosiddette *nontrade-related activity*, come le regole per l'investimento straniero, i diritti di proprietà intellettuale e gli standard ambientali e degli alimenti. Il WTO, quindi, attraverso trattati come il *Sanitary and Phytosanitary Agreement* (SPS), il *Technical Barriers to Trade* (TBT) e il *trade-related aspects of intellectual property rights* (TRIPS) determina da un lato l'obbligatorietà di standards internazionali che in precedenza possedevano solo un carattere volontario, producendo successivamente l'emergere di un *private regulatory system*, e dall'altro legittima e sostiene il sistema brevettuale su prodotti e processi biologici.

Questa nuova forma di *governance*, con la configurazione di poteri che determina, produce un processo di centralizzazione e concentrazione che riguarda tanto le fasi a monte del processo di produzione agricolo, l'offerta di inputs quali sementi, pesticidi e concimi chimici e macchinari, accompagnata dalla crescente privatizzazione della ricerca scientifica, quanto le fasi a valle di trasformazione, distribuzione e vendita di prodotti alimentari.

I giganti dell'agrochimica utilizzando il volano dei brevetti, istituzionalizzati dal TRIPS disegnato per armonizzare a livello globale le regole sui diritti di proprietà intellettuale,

hanno potenziato il loro controllo sul mercato. D'altro canto l'industrializzazione dell'agricoltura, sospinta dalle politiche di modernizzazione, dalla rivoluzione verde e dalla successiva rivoluzione genetica, intensificando l'esproprio di componenti essenziali della produzione agricola dal controllo dei produttori, li ha resi dipendenti dal comparto agrochimico, aprendo per quest'ultimi un florido mercato. Il ristretto numero di *corporations* che agisce su questo mercato è guidato dalla Monsanto che detiene il 23% del mercato delle sementi pari a 5 miliardi di dollari di vendite e dalla Bayer con il 19% del mercato dei pesticidi pari a 7,5 miliardi di dollari di vendite. Fanno compagnia alla Monsanto la DuPont (con 3,3 miliardi di dollari) e la Syngenta (con 2 miliardi di dollari). Queste tre multinazionali detengono il 47% del mercato delle sementi mentre le prime 10 aziende sementiere detengono il 67% del mercato. Per quanto riguarda il mercato dei pesticidi la Bayer è seguita dalla Syngenta con 7,3 miliardi di vendite, dalla Basf 4,3 miliardi, dalla Dow 3,8 miliardi, dalla Monsanto 3,6 miliardi, dalla DuPont 2,4 miliardi che detengono in totale il 74% del mercato (ECT Group, 2008).

L'utilizzo di inputs industriali produce l'eliminazione dell'agrobiodiversità, della conservazione e del riuso aziendale delle sementi, e delle conoscenze locali, attraverso la specializzazione produttiva delle risorse e la loro astrazione ecologica e sociale, relegando l'agricoltura al ruolo di fornitore di inputs per le imprese di trasformazione e di commercializzazione globali. La concentrazione a valle della produzione agricola riguarda tutti i passaggi della filiera dal trading agricolo, all'industria di trasformazione, alla grande distribuzione organizzata (o *food retailers*). Per quanto riguarda il movimento e la semitrasformazione delle *commodities* agricole quattro aziende – ADM, Bunge, Cargill, Dreyfus – agiscono in regime di oligopolio concentrando lo stoccaggio e l'intermediazione di questi prodotti. Le multinazionali che trasformano alimenti e operano con politiche di marchio hanno una posizione di dominio nel segmento di mercato in cui operano³² ma la concentrazione di mercato, con le prime dieci aziende che detengono il 26% del mercato, ed il loro peso nella *food supply chain* è inferiore rispetto ad altri comparti della filiera. In particolare il loro potere negoziale si è eroso a favore della grande distribuzione organizzata che ha assunto la leadership del sistema filiera (Colombo, Onorati, 2009). I

³² Nestlé nel 2007 ha avuto un fatturato di 83,6 miliardi di dollari, Pepsico 39,5 miliardi, Kraft 37,2 miliardi, Coca Cola 28,9 miliardi, Unilever 27 miliardi (ETC Group, 2008).

primi cinque ben noti *food retailers* – Wall-Mart (Stati Uniti), Carrefour (Francia), Tesco (Gran Bretagna), Metro (Germania), e Ahold (Olanda) – dominano il sistema filiera attraverso le strategie del *supply chain management* (SCM) e del *tripartite standards regime* (Bush, 2010) ri-regolando il mercato del cibo con un ruolo fondamentale nella costruzione della “qualità”, della dieta, della salute e dell’ambiente (Marsden, 1997). Come rileva Bush:

Tali “capitani” assumono il ruolo di organizzare la filiera dall’acquisizione delle materie prime fino alla vendita presso i consumatori finali. Tuttavia, al fine di raggiungere tale obiettivo, nonché per proteggere la loro reputazione, “capitani” domandano ai loro fornitori di aderire a una serie di standard rigorosi. Inoltre per garantire che i fornitori aderiscano agli standard, e per evitare i costi di verifica, in modo da non gettarsi nel ruolo degli agenti di polizia, le imprese leader esigono che l’operare in conformità con gli standard dei loro fornitori sia certificato da terzi. Inoltre, al fine di garantire che gli stessi certificatori si comportano come previsto, le imprese leader chiedono che i certificatori siano accreditati da enti di accreditamento internazionali. Il risultato è quello di creare uno spazio che è nominalmente nel mercato libero, ma in cui tutti gli attori della filiera sono disciplinate dalla società leader (o raggruppamento di imprese, come GlobalGap) che protegge per un grado considerevole i membri della filiera dalle vicissitudini del mercato. Tuttavia, questa operazione al tempo stesso è volta a garantire che la maggior parte del valore aggiunto confluisca alla impresa leader (Bush, 2010).

Con l’implementazione del progetto neoliberista, quindi, l’accumulazione di capitale avviene attraverso la riorganizzazione del sistema agroalimentare basata su quelle che Bush definisce *neoliberal technologies of governance* – un nuovo set di organizzazioni, istituzioni e strategie (WTO, Banca Mondiale, FMI, WIPO, SCM, TRS) – e *technologies of neoliberal governance* – genetica e genomica, nanotecnologie, trasporti, e ITC.

3.4. Pressioni e livelli istituzionali: spazi di partecipazione per nuove politiche

L’opposizione delle *organisations paysannes* all’attuale sviluppo del sistema agroalimentare mondiale non si limita alla contestazione delle *neoliberal technologies of*

governance e delle *technologies of neoliberal governance* ma le loro azioni sono volte alla costruzione di alternative sia sul piano produttivo che delle politiche. In particolare rispetto a quest'ultime il ROPPA e le piattaforme che lo compongono, attraverso la costruzione di alleanze, operano per creare spazi di partecipazione per poter influire sul sistema istituzionale ai diversi livelli dal locale al globale.

I primi tentativi di costruire spazi di partecipazione a livello nazionale risalgono alla metà degli anni '90 quando la Banca Mondiale stava negoziando con i governi l'adozione dei programmi di aggiustamento strutturale volti a promuovere il processo di liberalizzazione e privatizzazione, con la riduzione dell'intervento dello Stato e una maggiore partecipazione degli attori privati. In Senegal il CNCR prese parte alle negoziazioni sulla *Lettre de déclaration de politique agricole* e sul *Programme d'ajustement structurel agricole* (PASA), tra il 1994 e il 1996, anche se come sottolinea Cissokho nonostante la retorica della partecipazione e della responsabilizzazione degli stakeholder non vi era una reale apertura sulle istanze portate avanti dalle *organisations paysannes*

Nel 1994, il Ministero dell'Agricoltura invitò tutti i membri del CNCR al lancio della discussione sulla *Lettre de déclaration de politique agricole* LDPA (Lettera di Dichiarazione di Politica Agricola). Si trattava essenzialmente di far applicare quattro decisioni politiche:

- il principio della liberalizzazione economica;
- il principio di privatizzazione;
- il riorientamento delle funzioni dello Stato;
- La responsabilizzazione delle organizzazioni impegnate nello sviluppo rurale.

[...] Questo tipo di invito era nuovo per noi e siamo rimasti sorpresi. Da un lato, non avevamo potuto discutere tra noi Senegalesi prima di incontrare i donatori. Dall'altro, non vi è stata alcuna discussione di fondo sul documento. Era pertanto escluso di poter mettere al centro delle discussioni l'analisi e la critica dei concetti e principi di quel documento (Cissokho, 2009).

Il processo di negoziazioni si interruppe a metà del 1996 quando il CNCR annunciò il boicottaggio delle negoziazioni ufficiali perché il governo non aveva rispettato gli impegni presi rispetto al finanziamento della campagna agricola in corso. La Banca Mondiale

richiedeva la partecipazione del CNCR per proseguire le negoziazioni, venne così definito, in seguito a un incontro tra il presidente della repubblica e centocinquanta rappresentanti delle *organisations paysannes*, di istituire momenti di confronto tra le *organisations paysannes* e le istituzioni governative (ministro dell'agricoltura, primo ministro e presidente della repubblica). Se l'azione di pressione operata dalle *organisations paysannes* non riuscì a bloccare il processo di liberalizzazione attuato con i programmi di aggiustamento strutturale, permise però, di aprire spazi di negoziazione per far emergere nel dibattito politico le rivendicazioni del movimento contadino.

Nonostante i governi e le istituzioni internazionali abbiano proseguito nella direzione della liberalizzazione osteggiata dalle *organisations paysannes*, quest'ultime non hanno smesso di cercare il dialogo portando avanti uno dei loro principi di base che è quello di riconoscere l'autorità dello Stato e di richiamarlo alle sue responsabilità in particolare l'implementazione concreta di politiche coerenti che permettano di migliorare le condizioni di vita dell'*explotation familiale* e delle popolazioni rurali.

Le azioni volte a creare spazi di partecipazione e negoziazione con le autorità hanno riguardato il *Programme structurel d'investissement agricole* (PISA) (parte del PASA), con la definizione del *Programme des services agricoles et des organisations paysannes* (PSAOP) in cui il CNCR riuscì a far accettare alcuni principi e modi di attuazione che andavano dalla definizione di sistemi di vulgarizzazione che rispondessero alle domande delle *organisations paysannes* e garantisse una maggiore *accountability* rispetto ai produttori – grazie alla creazione di una nuova agenzia in cui i rappresentanti delle *organisations paysannes* fossero maggioritari – alla creazione di un comitato di gestione della ricerca agricola, separata dai servizi di vulgarizzazione, con una forte presenza di produttori fruitori finale dei risultati della ricerca. Nel PSAOP venne, inoltre, inserito un programma che, abbandonando l'approccio dirigistico dei sistemi di vulgarizzazione, introduceva una gestione basata sullo scambio di esperienza tra produttori identificando le necessità e le capacità delle diverse *organisations paysannes* e favorendo gli scambi diretti.

Tali iniziative sono state portate avanti anche rispetto alle negoziazioni delle *Programme special pour la sécurité alimentaire* del FAO o le *Poverty Reduction Strategy* promosse dalla Banca Mondiale portando le *organisations paysannes* a essere un attore

costantemente presente nei processi di definizione di politiche e programmi riguardanti l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

Il rafforzamento delle *organisations paysannes*, grazie anche alla costruzione della rete regionale ROPPA, ha permesso di esercitare maggiori pressioni sui governi favorendo processi partecipativi come nel caso della definizione della *Loi d'orientation agro-sylvo-pastorele* del Senegal e della *Loi d'orientation agricole* (LOA) del Mali in cui il CNCR e la CNOP hanno potuto organizzare ampie consultazioni tra le *organisations paysannes* e portare un contributo rilevante nella loro definizione. Come sottolinea Ibrahima Coulibaly

A livello nazionale noi ci battiamo per ottenere dal governo delle politiche agricole coerenti, che prendano realmente in considerazione la realtà della nostra agricoltura, come noto nei nostri paesi questa è basata sull'agricoltura familiare, quindi mettere al cuore delle politiche agricole l'agricoltura familiare e fare in modo che gli investimenti possano andare direttamente verso questa agricoltura perché senza investimenti non c'è possibilità di sviluppo. Spesso si sostiene che l'agricoltura familiare è arcaica ma chi si è sviluppato senza investimenti? Non c'è stato nessun investimento nell'agricoltura familiare e si pretende che questa possa innovare e avanzare da sola. Noi sosteniamo che siano necessarie delle politiche agricole che tengano conto di quest'agricoltura e nella LOA abbiamo combattuto per mettere l'agricoltura familiare al centro sostenendo che è necessario un accompagnamento a monte e a valle a favore di questo tipo di agricoltura.

[...] Noi pensiamo che la LOA che noi abbiamo elaborato sia rivoluzionaria, visto che per la prima volta il governo ha accettato che dei contadini partecipino all'elaborazione di una legge. La CNOP è stato l'attore principale nell'elaborazione della LOA, abbiamo concordato con il governo un processo di concertazione con le varie OP e i risultati sono raccolti in un memorandum che è servito di base per la stesura della legge. Questa legge riconosce il ruolo centrale dell'agricoltura familiare così come molte altre cose che noi abbiamo domandato, a partire dal principio della sovranità alimentare. Ma adesso la sua implementazione pone grossi problemi, e abbiamo molti avversari perché entrando nelle fase operativa vengono disturbate molte persone e interessi (Ibrahima Coulibaly, intervista diretta).

Dato che i risultati ottenuti sono costantemente rimessi in discussione³³, la mobilitazione e le azioni rispetto alle questioni nazionali continuano a essere centrali nelle strategie delle *organisations paysannes* anche se un crescente sforzo è portato avanti a livello sovranazionale, visto anche il recente rilancio dei processi di integrazione regionale dei paesi dell'Africa occidentale. Le iniziative dal ROPPA rispetto al contesto istituzionale regionale, vengono inoltre utilizzate dalle piattaforme nazionali per avere maggiore impatto sui governi nazionali, come precisa Marius Dia (CNCR) nel caso del processo di definizione della LOA in Senegal

Dal 2000 noi abbiamo avuto sempre maggiori problemi di dialogo con il governo e maggiori difficoltà nell'influire sulle politiche agricole e anche rispetto alla LOA. Nella sua prima versione non si parlava affatto dell'*exploitation familiale* ma solo di agricoltura commerciale e industriale, ed è attraverso il ROPPA che noi abbiamo messo l'accento a livello della CEDEAO per far sì che questa riconoscesse che lo sviluppo dell'agricoltura nella regione deve passare necessariamente per lo sviluppo dell'*exploitation familiale*. E' così che nelle successive versioni della LOA siamo riusciti a far riconoscere il ruolo centrale dell'agricoltura familiare (Marius Dia, intervista diretta).

Il fronte di azione a livello regionale è considerato strategico sia per le ricadute a livello nazionale sia per l'impatto che potrebbe avere rispetto alle dinamiche globali. In tal senso il ROPPA ha avuto fin dalla sua creazione l'intento di influenzare i processi d'integrazione regionale rivendicando spazi di partecipazione nei vari forum intergovernativi. Nel 2001, momento in cui l'*Union Economique et Monétaire Ouest Africaine* (UEMOA) aveva avviato il processo di definizione della Politica Agricola Comune, le *organisations paysannes* organizzarono un incontro regionale "*Politique Agricole Commune et agriculture familiale dans l'UEMOA*" il cui memorandum finale – presentato al Summit dei capi di governo dell'UEMOA nel dicembre del 2001 – denunciava l'inefficacia delle

³³ In Senegal dove il CNCR aveva instaurato un rapporto di collaborazione con il governo che si è andato deteriorando a partire dal 2000 quando il Presidente della Repubblica Wade ha deciso di istituire un sindacato di stato con ai vertici persone (spesso parlamentari o funzionari pubblici di alto livello) a lui vicine, indirizzando i finanziamenti all'agricoltura verso questo sindacato e utilizzandolo per destabilizzare la coesione all'interno della piattaforma nazionale del CNCR, in particolare invitando le organizzazioni membre del CNCR ad aderire al sindacato di stato se volevano ricevere i finanziamenti pubblici (Marius Dia responsabile dell'assistenza tecnica del CNCR, intervista).

misure adottate, in particolare rispetto al *Tarif Extérieur Commun* (TEC) considerato troppo basso e incapace di proteggere l'agricoltura familiare dalla concorrenza dei prodotti altamente sovvenzionati esportati dai paesi industrializzati³⁴.

La definizione di un TEC che permetta di proteggere le produzioni locali e garantire la preferenza comunitaria, per sviluppare gli scambi all'interno dell'area d'integrazione sulla base delle complementarità agro-ecologiche e produttive è stato reclamato con forza anche durante le negoziazioni con la *Communauté Economique Des Etats de l'Afrique de l'Ouest* (CEDEAO) riguardo alla ECOWAP (Politica Agricola Comune della CEDEAO).

L'ECOWAP ha l'urgenza di implementare strumenti economici come il TEC. Il TEC è uno strumento che deve garantire ai prodotti alimentari una protezione sufficientemente incitativa e efficace per assicurare la preferenza comunitaria che è la base dell'integrazione regionale. [...] Il processo di sovranità alimentare si deve costruire attraverso la precedenza ai prodotti regionali. [...] È evidente che il livello attuale di protezione per i prodotti alimentari stabilito dal TEC dell'UEMOA non permette di raggiungere gli obiettivi della politica agricola comune e dell'integrazione regionale. In queste condizioni, una generalizzazione della sua applicazione alla CEDEAO è incomprensibile in particolare visti i risultati raggiunti (ROPPA, 2006a).

Il ROPPA ha preso parte al processo di definizione dell'ECOWAP, contestando, tuttavia, i meccanismi di partecipazione che non hanno permesso un ampio dibattito nei paesi attraverso processi di consultazione più estesi. Nonostante i tempi ristretti imposti il

³⁴ Il ROPPA denuncia con dati precisi il basso livello di protezione per l'agricoltura imposto alla regione dell'Africa occidentale rispetto ad esempio all'UE e documenta gli insuccessi del TEC rispetto agli obiettivi dichiarati per il processo di integrazione regionale.

Viene evidenziato che dopo 11 anni dall'Accordo sull'Agricoltura all'OMC i dazi doganali restano enormemente più elevati nell'UE che nell'UEMOA-CEDEAO: dal 51% al 75% per il grano nell'UE contro il 5% per l'UEMOA-CEDEAO, e ancora del 47% per il riso contro il 10%, del 65% per la carne bovina contro il 20%, del 75% per il latte in polvere contro il 20% ecc..

Viene documentato come i bassi livelli del TEC abbiano avuto un impatto negativo sugli scambi intra-regionali. I già bassi livelli nel momento della definizione del TEC sono ulteriormente diminuiti. Gli scambi intra-regionali sul totale delle importazioni della regione sono passati dall'11% nel 1995 al 7% nel 2004. Inoltre la dipendenza alimentare (esclusi gli scambi dei prodotti tropicali) dell'Africa occidentale è aumentata del 55% dal 1995 al 2003 passando in valore da 2,9 a 4,3 miliardi di dollari. In volume gli aumenti sono stati del 50% per il grano, del 46% per il riso, del 70% per lo zucchero, del 218% per gli oli vegetali. Per il ROPPA l'aumento di questo deficit è largamente riconducibile alla riduzione dei prezzi all'importazione che il TEC dell'UEMOA ha accentuato. Si sottolinea, tra l'altro, come con una popolazione in continua crescita e la debolezza dei settori industriale e dei servizi, sia difficile poter far fronte ad un aumento del costo delle importazioni, oltre al fatto che questi settori non sarebbero in grado di assorbire la mano d'opera che verrebbe espulsa dal settore agricolo con conseguenze sociali drammatiche (ROPPA, 2006).

ROPPA si è mobilitato e a fatto in modo che le delegazioni dei rappresentanti delle *organisation paysannes* dei quindici paesi della regione si incontrassero a Cotonou per definire una posizione comune e la strategia da adottare per difenderla durante i negoziati con i membri dei governi e i funzionari della CEDEAO. Questo ha permesso come specifica Ndiougou Fall (2005) di ottenere che la nuova politica agricola comune integrasse alcuni principi e aspetti considerati rilevanti dalle *organisation paysannes*.

Uno dei risultati più significativi è che oggi i capi di stato della regione si siano accordati e abbiano riconosciuto che la sovranità alimentare è importante per la regione. Tanto che il primo obiettivo dell'ECOWAP è "assicurare la sicurezza alimentare delle popolazioni rurali e urbane e la qualità sanitaria dei prodotti nel quadro di un approccio che garantisca la sovranità alimentare". La politica agricola della CEDEAO riconosce che l'agricoltura deve poter dare dei redditi decenti ai produttori. Afferma inoltre l'importanza dell'*exploitation familiale* e la necessità di assegnare priorità assoluta ai mercati interni (Fall, 2005).

Il riconoscimento della sovranità alimentare come obiettivo di fondo della politica agricola comune così come della centralità dell'*exploitation familiale* per lo sviluppo agricolo della regione, sono considerati tra i principali successi nelle negoziazioni con le istituzioni, tuttavia come sottolinea Babacar Ndao incaricato del supporto tecnico al presidente del ROPPA, questo viene considerato solo un primo passo dato che il riconoscimento formale non basta a garantire la reale implementazione di misure e strumenti che vadano in questa direzione, del resto dalla sua approvazione nel 2005 poco è stato fatto, in particolare in uno degli aspetti considerati basilari come il TEC.

In tal senso il ROPPA denuncia l'influenza che istituzioni e accordi internazionali multilaterali e bilaterali di libero scambio hanno sulla reale possibilità di implementare autonomamente la politica agricola comune (ECOWAP) nella CEDEAO, sottolineando in particolare che qualsiasi accordo al WTO non avrebbe senso se non riconosce il diritto alla protezione, anche attraverso dazi doganali, e alla gestione dell'offerta.

Gli Accordi di Partenariato Economico come negoziati in questo momento, con le proposte dell'UE che prevedono che l'80% dei prodotti europei esportati in Africa non siano più soggetti a dazi doganali, sono totalmente inadeguati a lottare contro la

povertà come è invece sostenuto dell'UE. Per il ROPPA come per molti osservatori del Sud e del Nord questi accordi produrrebbero danni gravissimi all'agricoltura dell'Africa occidentale producendo disoccupazione per milioni di persone delle zone rurali e aumentando la povertà. Sono ingiusti e iniqui e non possono che portare all'instabilità e l'insicurezza dei nostri paesi. Al contrario quello che dovrebbe essere difeso, in questi accordi e al WTO, è il diritto-dovere di protezione dei produttori della regione con un sistema di tariffazione illimitato e di meccanismi per controllare e regolare l'offerta esterna così come il diritto di optare per altre alternative di sviluppo rispetto a quella della liberalizzazione forzata imposta dal FMI e dalla Banca Mondiale (Fall, 2005).

Coscenti del potere crescente degli organismi di *governance* globale, come Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale (FMI), il WTO, dotati di poca *accountability* e poco trasparenti nel loro operare, il ROPPA e i suoi membri si muovono sul terreno della ricerca di nuove forme di partecipazione politica, intessendo il collegamento con i movimenti transnazionali per la sovranità alimentare.

In tal senso l'azione del ROPPA a livello globale si è articolata in un complesso differenziato di iniziative che l'hanno portato ad avere contatti, in particolare, con La Via Campesina – a cui tra l'altro alcune delle piattaforme, come il CNCR e la CNOP, aderiscono – e con organizzazioni della società civile e ONG, soprattutto europee, con cui hanno partecipato alle mobilitazioni rispetto alle negoziazioni del WTO, così come a quelle sugli EPA e ai forum paralleli ai *World Food Summit* tenutisi alla FAO³⁵.

A partire dal 2002 a seguito del forum “*Food Sovereignty: A Right For All*” parallelo al “*World Food Summit: five years later*” la collaborazione del ROPPA con i movimenti transnazionali per la sovranità alimentare si intensifica all'interno dell'*International Planning Committee for Food Sovereignty* (IPC) con cui intraprende un costante lavoro sulle attività svolte dalle organizzazioni delle Nazioni Unite che si occupano di agricoltura e di cibo, in particolare la FAO e l'IFAD. Un lavoro portato avanti sulla base del quadro d'iniziativa politica dell'IPC sulla sovranità alimentare, emerso dal Forum del 2002, che

³⁵ La campagna contro gli EPA, ad esempio, è stata portata avanti dal ROPPA in collaborazione con le altre reti regionali di organizzazione contadine africane *Plateforme Régionale des Organisations Paysannes d'Afrique Centrale* (PROPAC), *Eastern Africa Farmers Federation* (EAFF) e dei *Caraibi Windward Islands Farmers' Association* (WINFA) e con alcune ONG europee tra cui le italiane Centro Internazionale Crocevie e Terra Nuova e la belga *Collectif Stratégies Alimentaire* (CSA) raggruppate in *EuropAfrica*, e con le organizzazioni contadine europee membre dell'*European Coordination Via Campesina* (ECVC).

indicava come ambiti prioritari di mobilitazione il diritto al cibo, l'accesso e il controllo delle risorse naturali, l'agroecologia e il commercio agroalimentare. La rete dell'IPC che aggrega realtà organizzate che rappresentano contadini e piccoli produttori di cibo e organizzazioni della società civile si pone l'obiettivo di giocare un ruolo attivo nel dibattito sulla responsabilità e sull'efficacia dell'architettura istituzionale internazionale e della *governance* globale di sostenere o minare la capacità dei governi nazionali di proteggere gli interessi dei piccoli produttori e dei consumatori (Colombo, Onorati, 2009) e favorire uno sviluppo endogeno sostenibile. Nel suo operare l'IPC facilita iniziative comuni delle organizzazioni che aderiscono alla sua rete senza pretendere di rappresentarle e essere la loro voce.

Il ROPPA partecipa al lavoro dell'IPC per la costruzione di un quadro di dialogo diretto tra le agenzie delle Nazioni Unite FAO e IFAD e i movimenti sociali. La partecipazione della società civile nel sistema delle Nazioni Unite avveniva attraverso la creazione di strutture di collegamento con le ONG internazionali, selezionandole sulla base della loro visibilità mediatica e capacità finanziarie e operative tralasciando qualsiasi criterio e meccanismo di rappresentanza e rappresentatività. In tal senso, l'IPC attraverso un processo negoziale con la FAO è andata chiedendo come presupposto del confronto il riconoscimento dei principi che regolano l'operare di questa rete, come l'autonomia e l'autorganizzazione, oltre al rafforzamento dello spazio istituzionale di dialogo politico tra la FAO e le organizzazioni della società civile, esteso dal livello centrale a quello periferico, sia in merito alle attività di terreno che al lavoro normativo proprio dell'Agenzia. Come sottolineano Colombo e Onorati:

Per l'IPC si tratta di aprire un cammino nuovo per ampliare gli spazi di agibilità politica per l'insieme delle organizzazioni popolari e dei movimenti dentro la FAO, con lo scopo di aumentare la democrazia effettiva, portando non solo nuovi soggetti sociali dentro il palazzo, ma anche i loro contenuti, metodi di lavoro e militanza (Colombo, Onorati, 2009).

I rapporti tra la FAO e l'IPC si sono basati sulla ricerca di un confronto costruttivo come ad esempio la partecipazione e l'avanzamento di proposte concrete da parte dei rappresentanti delle organizzazioni della società civile nei comitati tecnici *Committee on*

Commodity Problems (CCP), *Committee on Agriculture* (COAG), *Committee on World Food Security* (CFS), o l'ampio dialogo avvenuto nell'occasione dell'*International Conference on Agrarian Reform and Rural Development* (ICARRD) tra la conferenza ufficiale e il forum parallelo. Non sono, tuttavia mancati momenti di forte contrapposizione come nel caso della pubblicazione nel 2004 del documento della FAO “*The State of Food and Agriculture*”, dedicato alle biotecnologie con posizioni favorevoli agli OGM.

L'esplosione della crisi alimentare nel 2007/2008 con l'impennata dei prezzi alimentari e le rivolte in numerosi paesi poveri ha richiamato l'attenzione a livello internazionale sulle tematiche dell'agricoltura e della sicurezza alimentare riportandole al centro dell'agenda globale, facendo scaturire un ampio dibattito sulla ridefinizione della *governance* globale sul cibo e l'agricoltura. A ridosso della crisi dei prezzi alimentari, infatti, sono state prese e proposte una serie di iniziative per affrontare i fallimenti dell'architettura istituzionale globale rispetto al cibo e all'agricoltura. Nell'aprile del 2008 il Segretario Generale delle Nazioni Unite lancia L'*High Level Task Force on the Global Food Crisis* creata per migliorare il coordinamento tra le agenzie delle Nazioni Unite, le istituzioni finanziarie internazionali e il WTO per garantire un supporto efficace ai paesi colpiti da insicurezza alimentare. A tal fine nel luglio 2008 viene prodotto il *Comprehensive Framework for Action on Food Security*³⁶. Tra aprile e luglio 2008 una serie di riunioni del G8 hanno avuto la sicurezza alimentare e l'agricoltura come argomenti di discussione, e nel giugno dello stesso hanno si è tenuta a roma la “*High Level Conference on World Food Security, Climate Change and Bio-Energy*” presso la FAO, in cui il presidente francese Sarkozy ha proposto la creazione di una *Global Partnership for Agriculture e Food Security*. I movimenti per la sovranità alimentare denunciando, come visto in precedenza, le responsabilità dei governi e dell'attuale sistema di *governance* globale nel generare la crisi sono andati chiedendo, come espresso dalla dichiarazione del forum Terra Preta – parallelo all' *High Level Conference on World Food Security* tenutasi alla FAO – un cambiamento radicale accusando i governi di voler trovare le soluzioni alla

³⁶ Disponibile in linea: www.un.org/issues/food/taskforce/Documentation/CFA%20Web.pdf. (Marzo 2011)

crisi attraverso le stesse politiche e il sistema di *governance* che l'hanno prodotta, con risposte che non sono né trasparenti né inclusive.

In particolare le reti dei movimenti contadini africani in occasione del G8 Agricolo tenutosi ad aprile del 2008 a Cison Valmarino si erano riunite a Roma e avevano fortemente criticato il tentativo di creare nuove architetture istituzionali poco trasparenti per gestire la crisi sostenendo al contrario la necessità che la *governance* dell'agricoltura e del cibo si basasse sulle agenzie specializzate del sistema delle Nazioni Unite dove formalmente esiste una maggiore democrazia con la regola ogni paese un voto.

In merito alla *governance* mondiale e al finanziamento dell'agricoltura, noi produttrici e produttori, membri della piattaforma africana delle organizzazioni contadine Riteniamo che: il G8, poiché riunisce soltanto una minoranza di paesi del pianeta, non possiede la legittimità per prendere decisioni sulla *governance* agricola mondiale. Per la *governance* agricola mondiale non sia necessario creare nuove istituzioni ad hoc. La *governance* dovrà essere concepita ed assicurata nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite, in particolare dalle istituzioni a vocazione agricola con sede a Roma, con una maggiore partecipazione delle organizzazioni professionali agricole. Queste istituzioni devono svolgere un ruolo preponderante nel coordinamento e nella gestione delle risorse da mobilitare per la sicurezza alimentare e l'aumento della produzione in Africa. Le istituzioni di Bretton Woods, che per anni hanno incoraggiato riforme politiche che hanno portato alla destrutturazione delle unità di produzione agricola in Africa, non possono assumersi la responsabilità di gestione dei fondi destinati al rilancio dell'agricoltura (EAFF, PROPAC, ROPPA, UMAGRI, 2009).

Come risulta di più testimonianze il ROPPA insieme alle altre organizzazioni membre dell'IPC ha da subito sostenuto, in tal senso, il processo di riforma del *Committee on World Food Security* (CFS) iniziato nell'ottobre 2008, e volto a trasformare questo comitato della FAO in una piattaforma politica multilaterale delle Nazioni Unite per le questioni della sicurezza alimentare e dell'agricoltura, chiedendo che questo avvenisse attraverso un processo partecipativo che includesse la società civile. Questa richiesta è accolta dal Bureau del CFS presieduto dall'*Alternate Permanent Representative of Argentina* Maria Del Carmen Squeff, in quanto è stato definito un meccanismo speciale per produrre il documento di riforma attraverso un *Contat Group* in cui sono invitati a

partecipare gli stati membri, altre organizzazioni delle Nazioni Unite, la società civile e il settore privato. Questo meccanismo ha permesso una partecipazione della società civile al processo di riforma senza precedenti. Attraverso l'IPC le organizzazioni membre hanno potuto così contribuire discutendo e rispondendo alle proposte di riforma con lo stesso grado di accesso degli stati membri, apportando un contributo effettivo che è stato riconosciuto dalla stessa assemblea plenaria della FAO³⁷.

Durante il processo di riforma l'IPC ha portato avanti una serie di posizioni che sono state articolate in sette documenti sottoposti al *Contact Group*. In particolare l'IPC ha fortemente sostenuto che il CFS riformato dovesse avere un ruolo forte e centrale nella definizione, nella supervisione dell'implementazione e nel monitoraggio delle politiche globali per la sicurezza alimentare, attraverso tra l'altro lo sviluppo di un *Global Strategic Framework for Food Security*, in cui gli stati fossero gli attori principali detenendo l'autorità di *decision-making* e l'*accountability* rispetto alle decisioni prese e i risultati ottenuti. In tali circostanze si rivendicava, inoltre, un maggiore partecipazione per la società civile, in particolare per le organizzazioni rappresentanti i piccoli produttori, basata sul principio dell'autonomia e autorganizzazione, oltre al riconoscimento del diritto al cibo come riferimento generale per l'operare del nuovo CFS.

Durante il processo di riforma del CFS data l'importanza delle questioni trattate e i partecipanti coinvolti – paesi sviluppati, paesi in via di sviluppo, società civile e varie organizzazioni delle Nazioni Unite – sono emerse numerosi aspetti di disaccordo rispetto ai quali ovviamente l'IPC avvolte è riuscito a ottenere il risultati sperati altre no. Ad esempio le organizzazioni della società civile si sono fortemente opposte all'inclusione nella lista dei partecipanti del CFS del settore privato, del FMI, del WTO, e delle organizzazioni filantropiche, sollevando la mancanza di legittimità politica di questi attori, dovendo alla fine cedere. Il risultato finale è considerato comunque positivamente dai movimenti per la sovranità alimentare come esplicitato nella dichiarazione del forum *People's Food Sovereignty Now!* parallelo al World Food Summit del 2009 presso la FAO

³⁷ Tra l'inizio delle del suo lavoro nell'aprile del 2009 e l'adozione del documento di riforma il *Contact Group* si è riunito sette volte fisicamente con una numerose attività via web tra ognuna di queste, producendo una serie di draft del documento di riforma. Il lavoro del *Contact Group* si è sviluppato attraverso 4 gruppi di lavoro: 1) Ruolo e visione del rinnovato CFS; 2) I membri e i processi decisionali; 3) I meccanismi e le procedure; 4) *High Level Panel of Experts*.

Noi dichiariamo il nostro sostegno al nuovo *Committee on World Food Security*, insistendo sugli impegni presi dai Capi di governo presenti al Summit della FAO rispetto a questo organismo nella loro Dichiarazione. Insistiamo sull'importanza fondamentale del nuovo CFS nella sua qualità di organismo politico internazionale per l'agricoltura e il cibo maggiormente inclusivo nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite, e come organismo essenziale in cui le conoscenze e le prospettive di tutti quelli che, attraverso il loro lavoro quotidiano, hanno nutrito l'umanità per generazioni siano non solamente ascoltate, ma anche applicate (Dichiarazione del forum *People's Food Sovereignty Now!*, 2009).

La riforma del CFS approvata dai governi nell'ottobre 2009 presenta, in effetti, numerosi punti positivi che l'IPC è riuscito a imporre durante i negoziati, tra questi il riconoscimento della centralità politica del CFS nell'architettura globale per la sicurezza alimentare, oltre in particolare all'istituzionalizzazione della partecipazione della società civile³⁸ – “in particolare i più colpiti dall'insicurezza alimentare” (CFS, 2009) – in un organismo di *governance* globale e all'esplicito riferimento del diritto al cibo e l'indicazione della realizzazione di questo diritto come un obiettivo chiave.

I movimenti per la sovranità alimentare riconoscendo il potenziale del nuovo CFS, grazie agli elementi innovativi che contiene e che loro stessi hanno contribuito a definire,

³⁸ Tra le categorie di attori che compongono il nuovo CFS sono indicati: i Membri, in Partecipanti, gli osservatori. 1) i Membri sono gli stati membri della FAO che restano gli attori centrali e responsabili del *decision-making*, riconoscendo l'importanza dei piani nazionali per la sicurezza alimentare e l'*accountability* degli stati nel affrontare l'insicurezza alimentare e il monitoraggio dei risultati ottenuti. 2) i Partecipanti sono: i) i rappresentanti delle agenzie e degli organismi delle Nazioni Unite con uno specifico mandato sul tema della sicurezza alimentare e della nutrizione; ii) la società civile e le ONG e le loro reti con rilevanza sulle tematiche della sicurezza alimentare; iii) Il Sistema di Ricerca Agricolo Internazionale; iv) FMI, Banche regionali di sviluppo, WTO; vi) rappresentanti delle associazioni del settore privato, le fondazioni filantropiche private attive nelle tematiche del Comitato. Per le organizzazioni della società civile il documento riporta maggiori dettagli specificando che una particolare attenzione va alle organizzazioni rappresentanti: piccoli agricoltori familiari; pescatori artigianali; pastori; senza terra; lavoratori agricoli; popoli indigeni; donne; giovani; consumatori; ONG internazionali con mandati e attività relative all'area d'interesse del Comitato. Rispetto ai partecipanti è chiara l'inclusività senza precedenti del CFS, anche dovuta al fatto che per i partecipanti sono previsti, ad eccezione del potere di *decision-making*, gli stessi diritti di partecipazione degli stati membri, come il diritto di intervenire nelle riunioni plenarie e lanciare temi di discussione, approvare documenti e l'agenda delle riunioni, presentare e sottoporre documenti e proposte formali. 3) gli Osservatori: questa categoria include attori regionali, nazionali, e locali tra cui le organizzazioni regionali di paesi, altre ONG oltre a quelle considerate nei partecipanti, altre reti e organizzazioni associative.

restano tuttavia coscienti che questo potenziale è legato al processo d'implementazione del documento

La società civile ha giocato un ruolo di un'importanza fondamentale nel processo di riforma del CFS, aprendo uno spazio significativo che noi vogliamo occupare in modo responsabile ed effettivo. [...] Tuttavia, riconoscendo il lavoro che è stato fatto, e avendo delle grandi aspettative rispetto ai futuri risultati del CFS, resteremo vigili nel monitoraggio del suo lavoro per assicurare che gli stati membri rispettino i loro impegni per un meccanismo effettivo che disponga del potere di coordinamento a tutti i livelli, capace di chider conto ai suoi membri, e cominci a realizzare da subito i suoi impegni a partire dallo sviluppo di un *Global Strategic Framework for Food Security* (Dichiarazione del forum *People's Food Sovereignty Now!*, 2009).

In questo modo i movimenti hanno esplicitato la loro convinzione dell'importanza dello spazio politico conquistato dalle organizzazioni dei piccoli produttori, chiarendo però come questo non sia né stabile né permanente dato che i governi tentano continuamente di rimettere in discussione gli spazi conquistati.

Il lavoro dell'IPC, fin dall'inizio, si era incentrato su varie aree e aspetti tematici tra cui quello ritenuto fondamentale dell'accesso e del controllo della terra e delle risorse naturali per i piccoli produttori e le comunità locali. In questo contesto, per supportare la mobilitazione delle organizzazioni contadine per la riforma agraria e i loro sforzi per riportare questo tema al centro del dibattito internazionale – sovrastato per quasi trent'anni dai programmi di accesso alla terra attraverso il mercato promossi dalla Banca Mondiale (Borras, 2008) – l'IPC porterà avanti una forte pressione per il suo inserimento tra le priorità della FAO ottenendo l'organizzazione dell'*International Conference on Agrarian Reform and Rural Development* (ICARRD) nel 2006 a Porto Alegre in collaborazione con il governo brasiliano. In questa occasione un ampio dialogo tra la conferenza ufficiale e il forum parallelo porta a un documento finale in cui si riconoscono l'ingiustizia del modello dominante di sviluppo, l'importanza dell'agricoltura familiare, così come la necessità che la riforma agraria e le politiche di sviluppo debbano coinvolgere gli attori sociali e riconoscere i diritti collettivi, firmato da novantadue paesi, nonostante il boicottaggio dell'Unione Europea.

Il lavoro dell'IPC sulla questione della terra nell'ambito della FAO continua nel processo di negoziazione delle *Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security* (VGL) promosso, a partire dal 2005, dalla FAO stessa con il supporto del governo tedesco e finlandese. Un processo che assume un'importanza particolare con il pressante aumento del fenomeno del *land grabbing*³⁹ e il tentativo di legittimarlo attuato dall'iniziativa lanciata dalla Banca Mondiale sui *Principles for Responsible Agricultural Investment* (RAI).

I movimenti per la sovranità alimentare hanno denunciato come l'iniziativa dei RAI da un lato sia stata portata avanti da un'istituzione internazionale senza la partecipazione dei governi dei paesi poveri e delle popolazioni colpite da questi investimenti, dall'altro non assuma la forma di una regolamentazione pubblica per gli investimenti privati ma solo di una politica di auto-regolazione per ridurre gli impatti negativi delle acquisizioni di terra su larga scala. Viene denunciato come i RAI non includano nessun riferimento alla definizione di strumenti legali obbligatori – come leggi o regolamentazioni nazionali o di

³⁹ Il termine *land grabbing* (accaparramento della terra) è utilizzato per riferirsi al fenomeno della concentrazione della terra e delle altre risorse ad essa associate (in particolare l'acqua) dovuto a investimenti stranieri o nazionali che puntano al controllo di vaste superfici di terra (tra i 10.000 e i 500.000 mila ettari) attraverso l'acquisto o l'affitto a lungo termine. L'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sull'ampliamento di questo fenomeno è stata inizialmente attirata dall'organizzazione no-profit Genetic Resources Action International (GRAIN) con la pubblicazione nell'ottobre 2008 del rapporto "Seized! The 2008 land grab for food and financial security", seguita da una mobilitazione dei movimenti transnazionali per la sovranità alimentare che durante il *Summit on World Food Security* del 2009 denunciarono l'accaparramento di oltre 40 milioni di ettari nelle diverse regioni del pianeta. Questo tema è stato inoltre al centro del Forum Mondiale Sociale del 2011 in Senegal che si è chiuso con il lancio dell' "Appel de Dakar" contro l'accaparramento delle terre. Una serie di studi delle organizzazioni internazionali hanno stimato, nonostante le difficoltà dovute alla poca trasparenza dei contratti, che investitori pubblici e privati hanno acquisito negli ultimi anni, superfici di terra tra i 50 e gli 80 milioni di ettari, di cui una porzione oscillante tra la metà e i due terzi riguarda l'Africa (si veda tra gli altri: IFAD, 2009; IFPRI, 2009; De Schutter, 2009; HLPE, 2011). Il Relatore Speciale delle Nazioni Unite per il diritto al cibo Olivier De Schutter (2009) indica tra le spiegazioni di questo fenomeno: (a) la corsa verso la produzione di agrocarburi come alternativa ai combustibili fossili, uno sviluppo incoraggiato da incentivi fiscali e sussidi nei paesi sviluppati, in particolare la Direttiva sulle Energie Rinnovabili dell'UE adottata nel 2009 con l'obiettivo di portare al 10% l'utilizzo di biocarburante nel trasporto stradale nel 2020; (b) la crescita della popolazione e dell'urbanizzazione, combinata con l'esaurimento delle risorse naturali, in alcuni paesi, che puntano a grandi acquisizioni di terre come mezzo per garantire a lungo termine la sicurezza alimentare; (c) le preoccupazioni crescenti di alcuni paesi circa la disponibilità di acqua dolce, che in un certo numero di regioni sta diventando una merce rara; (d) aumento della domanda per taluni prodotti originari dei paesi tropicali, in particolare fibre e altri prodotti in legno; (e) le sovvenzioni previste per lo stoccaggio di carbonio attraverso la piantagione e la riduzione della deforestazione e (f) in particolare per quanto riguarda gli investitori privati, la speculazione sui futuri aumenti del prezzo dei terreni agricoli (per un'ulteriore analisi dettagliata sulle recenti dinamiche che caratterizzano il fenomeno del *land grabbing* si veda Borras, Franco, 2012).

leggi internazionali per i diritti umani – ma siano costruiti sulla base del quadro di riferimento della responsabilità sociale aziendale⁴⁰.

Al contrario le VGL vengono lanciate come un processo per assistere i paesi e le istituzioni che desiderano migliorare la *governance* dei regimi fondiari e delle altre risorse naturali attraverso lo sviluppo di risposte politiche formali e soprattutto, sulla base delle esperienze delle *Voluntary Guidelines on the Right to Food*, viene prevista una metodologia per il processo negoziale che prevede la partecipazione delle organizzazioni della società civile e dei movimenti sociali⁴¹.

L'IPC decide di partecipare a questa iniziativa, che si colloca nel lavoro normativo della FAO rispetto alla discussione di standard su temi rilevanti, in quanto strategicamente gli consente di portare in uno spazio intergovernativo la discussione sui principi e le misure che i movimenti contadini vogliono vedere applicate rispetto alla questione della terra e delle risorse naturali⁴². L'obiettivo che questa rete, inoltre si pone, è di rafforzare i processi in atto a livello nazionale e regionale su cui le organizzazioni contadine sono mobilitate utilizzando gli spazi di discussione che questo processo crea. Spazi utili anche per

⁴⁰ Al riguardo si veda: l' "Appel de Dakar contre les accaparements des terres" del Forum Sociale Mondiale del 2011; la dichiarazione della conferenza "Stop Land-Grabbing Now" tenutasi a Nyeleni nel novembre 2011; La dichiarazione "Why we oppose the Principles for Responsible Agricultural Investment" della Campagna globale per la riforma agraria.

⁴¹ Il processo FAO di preparazione delle Linee guida volontarie consiste sostanzialmente nelle seguenti tre fasi: 1) La ricerca per le Linee guida volontarie: comprende consulenza regionali e ricerche tematiche per documenti di background. 2) discussione multi-stakeholder sui requisiti delle linee guida volontarie: comprese le riunioni del Gruppo di esperti, incontri regionali e riunioni della società civile. 3) La preparazione e la revisione del draft delle linee guida volontarie, sulla base degli input dei meeting: finalizzazione delle linee guida volontarie e adozione da parte degli Organi direttivi della FAO.

La Land Tenure Unit della FAO ha organizzato, in collaborazione con i governi e altre organizzazioni, nove incontri regionali di lavoro per discutere la natura, la portata e le questioni da inserire nelle linee guida. La FAO ha finanziato la partecipazione di cinque rappresentanti delle organizzazioni della società civile nominato da IPC a ogni riunione. Gli incontri regionali sono stati tenuti nel 2010 a:

Londra, Regno Unito, gennaio (Meeting settore privato) Bucharest; Romania, marzo (Europe Meeting); Porto Alegre, Brasile, aprile; Amman, Giordania, maggio; Ouagadougou, Burkina Faso, maggio; Bishkek, Kirghizistan, giugno, Isole Fiji giugno; Addis Abeba, Etiopia, luglio; Panama city, Panama, luglio. Le riunioni della società civile nel 2010, oltre alle riunioni regionali organizzati dalla FAO, sono stati quattro incontri regionali per identificare in modo specifico le questioni rilevanti per la società civile. Questi incontri delle organizzazioni della società civile sono stati organizzati dall'IPC e si sono tenuti nel 2010 a:

1 - Kuala Lumpur, Malesia; 2 - Nyeleni, Mali; 3- Porto Alegre, in Brasile; 4 - Roma, Italia.

⁴² Questo processo ha permesso tra l'altro di elaborare autonomamente un documento di proposta di linee guida – che racchiude la visione dei movimenti per la sovranità alimentare su come si devono gestire la terra e le risorse naturali – che è stato sottoposto come input al processo ufficiale. Questo documento è disponibile in linea: http://www.fian.org/recursos/publicaciones/documentos/copy_of_propuestas-de-las-organizaciones-de-la-sociedad-civil-a-las-directrices-de-la-fao-sobre-la-gobernanza-responsable-de-la-tenencia-de-la-tierra-y-los-recursos-naturales/?searchterm=propuestas.

denunciare gli abusi e le violazioni dei diritti compiute attraverso il *land grabbing*, come accaduto nella consultazione regionale africana tenutasi in Mali a settembre 2010, in cui i rappresentanti della CNOP e del ROPPA hanno denunciato come il governo maliano abbia stipulato accordi per cedere 800.000 ettari a investitori stranieri.

Durante il processo di negoziazione l'IPC ha richiesto che le VGL fossero inserite nel quadro di riferimento dall'ICARRD e della sua implementazione, nonostante i funzionari della FAO e i governi promotori dell'iniziativa considerassero i due processi non relazionati, con l'obiettivo di portare la discussione su un terreno politico e non solo tecnicistico come impostato dai promotori.

Le negoziazioni intergovernative sulle VLG si sono concluse il 9 marzo del 2012 all'interno del Committee on World Food Security (CFS) riformato, dopo un processo durato tre anni, e con oltre quarantacinque rappresentanti di organizzazioni della società civile che hanno preso parte alla sessione finale delle negoziazioni, tra cui Mamadou Ba rappresentante del ROPPA. L'IPC e i movimenti per la sovranità alimentare sottolineano l'importanza di questo aspetto considerando che possa costituire un precedente importante per democratizzare i processi decisionali a livello internazionale sul tema dell'agricoltura e del cibo, visto l'alto grado di partecipazione e inclusività che lo ha caratterizzato.

Dopo più di tre decenni dove l'agenda e la presa di decisioni sulla terra e le risorse naturali sono state fortemente influenzate dalle istituzioni finanziarie internazionali, con conseguenze considerate disastrose, i movimenti pongono l'accento sul fatto che la FAO – come organizzazione specializzata delle Nazioni Unite con il mandato di lavorare sugli aspetti normativi relativi all'agricoltura e l'alimentazione – e il CFS riformato – come arena multilaterale che ha istituzionalizzato la partecipazione delle organizzazioni della società civile – abbiano dimostrato la capacità di inserire nella propria agenda temi rilevanti e raggiungere accordi intergovernativi in tempi ragionevoli creando condizioni istituzionali effettive che permettono ai gruppi soggetti all'insicurezza alimentare e alla fame di discutere con i governi, le agenzie internazionali e il settore privato possibili soluzioni.

Nella loro dichiarazione finale a conclusione del negoziato si esplicita questa posizione e si riconosce la positività di alcuni aspetti contenuti nelle VGL criticando però il fatto che

tutti governi abbiano mantenuto la loro posizione a difesa delle grandi acquisizioni di terra considerato elemento di sviluppo

Le linee guida contengono validi punti che forniranno un sostegno alle organizzazioni nella loro lunga lotta per assicurare la salvaguardia e l'uso delle risorse e dei beni naturali per produrre più cibo [...].L'accesso alle risorse naturali è una questione di dignità e una questione di vita o di morte per milioni di contadini, pastori, pescatori, e popoli indigeni. In molte parti del mondo, il *land grabbing* causa grandi sofferenze rimuovendo (*displacing*) popolazioni e comunità confiscando e distruggendo la loro terra, aumentando e generando violenti conflitti. [...] Nonostante le numerose e sistematiche violazioni dei diritti umani, [...] i governi restano riluttanti nel riaffermare gli impegni già presi in differenti accordi internazionali sui diritti umani. [...] Ci rammarichiamo fortemente del fatto che durante il corso di queste negoziazioni i governi hanno mantenuto la loro posizione, considerando gli investimenti su larga scala in agricoltura industriale essenziali per lo sviluppo (CSO statement on the completion of negotiations on voluntary guidelines, 2012).

4. Logiche e esperienze: comme si les hommes n'avaient jamais rien produit?

4.1. Agricoltura e famiglia: un modello che viene da lontano

Il modello di agricoltura, come visto in precedenza, è centrale nella visione delle organizzazioni contadine in Africa occidentale. L'agricoltura familiare-contadina contrapposta all'agricoltura industriale viene considerata il modello da sostenere per permettere uno sviluppo sostenibile centrato sulla sovranità alimentare. Questa visione punta a migliorare le condizioni di vita dell'*exploitations familiales*, predominante forma di organizzazione della produzione nei sistemi agrari della regione. L'*exploitation familiale* è vista nel suo portato storico e non è solo come unità di produzione. In quanto pratica se ne sottolineano le funzioni complementari, nella visione politica la multidimensionalità (sociale, economica, culturale e ambientale).

Abbiamo sempre sostenuto l'*exploitation familiale* che è non solo un'impresa agro-silvo-pastorale o di pesca, ma anche un luogo di solidarietà, mutua assistenza, di istruzione e formazione.

[...] Il nostro movimento unisce le diverse realtà delle nostre vite; le *exploitations familiales* sono delle imprese socio-economiche e culturali. Noi non siamo un sindacato di difesa delle sole attività produttive. Noi difendiamo i nostri interessi nel loro insieme (Ndiougou Fall, Intervista diretta).

Questa visione è stata ribadita nel forum internazionale dei movimenti contadini della regione che si è svolto in Senegal tra il 29 novembre e il 1 dicembre 2010. Il forum "*Comment les exploitations familiales peuvent-elles nourrir le sénégal ?*" è stato preceduto

da un lavoro che puntava a valutare la portata strategica della problematica della produttività delle *exploitations familiales* per poter dare forza alle analisi, alle strategie e alle pratiche del movimento contadino. Il documento di sintesi presenta la definizione di agricoltura familiare indicandone le caratteristiche fondamentali come riportato nel box 1 qui di seguito

Box 1. Definizione di agricoltura familiare secondo le Organisations Paysannes

L'agricoltura familiare è un'agricoltura contadina. È caratterizzata principalmente dalla sua finalità, che non è il profitto, ma la riproduzione del gruppo familiare. Il gruppo familiare è di solito molto ampio, perché composto di diverse generazioni. E deve non solo soddisfare i propri bisogni di sussistenza tramite la sua produzione, ma deve anche garantire ai suoi membri che si emancipano per creare la loro propria unità familiare di produzione e di consumo, i mezzi compresa la terra e la mano d'opera necessaria.

Questi nuclei familiari di produzione e consumo sono raggruppati il più delle volte in unità abitative e sono organizzati in comunità di villaggio che condividono la stessa terra agricola e sono molto omogenee in termine di etnia e lignaggio.

Questa omogeneità nel lignaggio e nell'etnia si traduce in una grande solidarietà tra le famiglie contadine. L'accesso alla terra e alle risorse naturali è quasi garantito a tutti i membri del gruppo, ma anche alle persone accolte dalla comunità. Naturalmente ci sono differenze sociali tra gli individui e le famiglie dovute all'età, al sesso, alla casta, all'appartenenza al gruppo di lignaggio fondatore del territorio. Tuttavia, esistono meccanismi per limitare le disuguaglianze.

Queste agricolture familiari, a causa della loro finalità e della necessità di ridurre i rischi climatici e parassitari, combinano sempre diverse attività economiche: le colture annuali e perenni, il bestiame, la raccolta, la caccia, la pesca. Attività non agricole in loco o con migrazioni stagionali. Queste combinazioni sono variabili secondo le condizioni agro-ecologiche e le opportunità in loco o in altre zone.

Fonte: Ibrahima SECK, responsabile contadino della commissione « sviluppo sostenibile » a cui la FONGS aveva assegnato nel 1996 di avviare i lavori sulla questione dell'"exploitation familiale" – (da *"croissance durable du secteur agricole à horizon 2015 : quelle vision ?"* -

décembre 2006) citato in Sall N., Diop P. A., Barbedette L., 2010. *Comment les exploitations familiales peuvent-elles nourrir le Sénégal? Evaluation de la portée stratégique de la problématique de la productivité des exploitation familiales*. FONGS.

Questo modello di produzione socialmente determinato è il frutto dell'evoluzione dei sistemi culturali, delle condizioni materiali di produzione e degli ordinamenti sociali che storicamente si sono modificati per garantirne la riproduzione nelle generazioni future. I tratti che storicamente hanno caratterizzato le comunità rurali dell'Africa subsahariana sono ben delineati da Sivini

Queste popolazioni hanno percorso la storia. Si sono modificate e meticciate, entro i vincoli mutevoli dell'ambiente naturale da cui traevano risorse, fino a definire la loro identità presente. La loro etnicità è espressione dei cambiamenti dell'ambiente, del modo di produrre, delle migrazioni, della scoperta di nuove risorse, dell'invenzione di nuovi strumenti di produzione della pressione delle classi dominanti. La nostra conoscenza di simili mutamenti storici è frammentaria, l'identità etnica è quella che percepiamo nel presente, nel mondo rurale (Sivini, 2006).

L'ordinamento consuetudinario che da questi processi si è determinato non va riferito agli antenati, ma alle relazioni che questi soggetti hanno avuto e hanno con l'ambiente e con altre popolazioni. Questo ordinamento si è strutturato nella ricerca delle comunità di vivere nella maniera migliore possibile e di riprodursi nel tempo. Le basi materiali derivano dalle esperienze e dalle conoscenze accumulate e nei metodi socialmente determinati di valorizzazione di queste conoscenze.

[...] Nel governo della natura le genti hanno sviluppato conoscenze e abilità, hanno prodotto e perfezionato i mezzi di produzione, hanno allargato gli scambi e hanno adattato l'ordine sociale ai bisogni dell'esistenza. Le forze produttive sono state sviluppate all'interno da un sapere sociale cresciuto per sperimentazione e innovazione, entro la lenta dinamica della natura e i suoi improvvisi occasionali sussulti, in funzione di strategie di sicurezza garantite dall'ordinamento. In generale la produttività, finalizzata non ad aumentare la quantità di prodotto, ma ha ottenuto il

necessario per la sussistenza, è stata realizzata estensivamente, lavorando più terre e ampliando le mandrie (Sivini, 2006).

Caratteristica di questi sistemi è stata per molto tempo l'autosussistenza in cui risultati produttivi ricercati delle popolazioni erano quelli che gli permettevano l'esistenza, utilizzando il baratto per ottenere il necessario che non era in grado di produrre e per diversificare i consumi. Questo sistema produttivo è legato a principi e istituzioni sociali che con lui si sono strutturate e evolute come le comunità, i lignaggi e i clan; i ruoli ascritti per genere ed età; i gruppi generazionali; le forme di cooperazione tra famiglie; le unità domestiche e i nuclei familiari al loro interno; le caste, che consentono di tramandare nel tempo le conoscenze specialistiche; la terra non come proprietà ma come possesso entro sistemi di appropriazione sociale, che determinano anche i principi regolatori della inclusione o esclusione dalle relazioni sociali, della precedenza nell'accesso alle risorse collettivamente appropriate, e della *seniority* nell'esercizio dell'autorità.

Nell'autosussistenza l'unità domestica (così è stata definita la famiglia sia allargata che ristretta) è organizzazione di produzione e consumo. Nelle aree cerealicole la centralizzazione della riserva alimentare rende necessarie le relazioni tra i nuclei familiari ristretti che la compongono. [...] Dato il basso livello delle forze produttive, c'è uno stretto rapporto tra condizioni materiali di produzione e ampiezza delle unità domestiche. Molte braccia sono necessarie quando l'autosussistenza dipende dall'impiego su molti terreni, la cui fertilità è condizionata da eventi erratici: l'unità domestica tende a essere composta da più insiemi di famiglie in rapporti di discendenza e collateralità (Sivini, 2006).

Oltre alla produzione e al consumo, la famiglia ha la prerogativa di procreare per assicurare il ricambio generazionale che garantisce la continuità dell'attività produttiva e grazie al legame tra genitori e figli assicura la sussistenza dei genitori al termine della loro vita attiva.

Le unità domestiche hanno la funzione e l'obiettivo di garantire la continuità e la regolarità dei processi di produzione, consumo e procreazione, mentre la comunità, attraverso il suo ordinamento si prefigge di regolare le relazioni tra i gruppi generazionali

su cui si fonda oltre che lo svolgimento delle attività necessarie ad assicurare la sua riproduzione sociale.

La comunità, anche nei rapporti con le altre comunità della stessa gente, garantisce invece che le unità domestiche possano utilizzare terreni e pascoli, che le conoscenze siano socializzate, che si tramandino le capacità specialistiche, che siano barattati i beni di prima necessità, che lo scambio tra uomini e donne garantisca la procreazione che l'ordine che assicura tutto questo venga rispettato. Il suo ordinamento non si basa sulle unità domestiche, ma sui gruppi generazionali che le attraversano. La posizione di ogni individuo nella comunità tende ascrivitivamente a essere la stessa di tutti coloro che appartengono alla medesima generazione, cui sono assegnate specifiche funzioni comunitarie. [...] Fra tutte le genti gli anziani controllano che l'ordinamento sociale sia rispettato e risolvono i problemi che interessano la comunità (Sivini, 2006).

4.2. L'espansione produttivista

Le logiche e le esperienze elaborate nel tempo dalle popolazioni rurali della regione, che ancora oggi nel loro processo di evoluzione e adattamento sono alla base dell'*exploitation familiale*, sono state considerate arcaiche e un freno allo sviluppo di questi paesi. Gli interventi dei governi e della cooperazione, dalla decolonizzazione a oggi, hanno puntato alla modernizzazione dell'agricoltura, che prevedeva l'abbandono delle pratiche produttive basate sulle conoscenze storicamente determinate per l'adozione di pratiche culturali immesse dall'esterno. Il modello che si è tentato di imporre è il modello produttivistico di stampo statunitense – che punta all'efficienza economica, all'incremento di scala, alla massimizzazione delle rese attraverso utilizzo di fattori produttivi esterni e all'inserimento nel mercato – la cui diffusione ha profondamente modificato il sistema agro-alimentare a livello globale, con conseguenze dirette sulla vita dei produttori e delle comunità rurali dell'Africa occidentale.

Questo modello d'industrializzazione dell'agricoltura con un coinvolgimento attivo dello stato attraverso politiche agricolo-mercantili di dazi e sussidi venne adottato (con versioni diverse) in quasi tutte le regioni del pianeta. In Europa la Politica Agricola Comune (PAC) adottata con il Trattato di Roma nel 1957, aveva tra i suoi obiettivi quello di

aumentare la produttività, attraverso il progresso tecnico e la specializzazione⁴³. Nel Terzo Mondo l'industrializzazione dell'agricoltura avvenne attraverso la Rivoluzione Verde una strategia introdotta sotto gli auspici della Fondazione Rockefeller e della Fondazione Ford con il fine di aumentare la produttività e la redditività delle principali colture incoraggiando una forma di agricoltura commerciale moderna e specializzata.

Il pacchetto di tecnologie agricole che permettevano schemi di produzione intensiva prevedeva l'introduzione di varietà di semi ad alto rendimento e ad alta risposta ai fattori di produzione, e un insieme di input chimici e infrastrutturali. Per ottimizzare le rese le nuove varietà necessitavano di maggiori apporti idrici e una fertilizzazione intensiva, queste pratiche favorivano le erbe infestanti e richiedevano l'utilizzo di erbicidi per combatterle. Inoltre le nuove varietà, data la loro omogeneità genetica, erano più vulnerabili ai parassiti ed erano quindi dipendenti dalla protezione chimica dei pesticidi (Griffon, 2006; Colombo; 2002).

Le soluzioni tecniche erano accompagnate da un insieme di misure di politiche agricole di sostegno che prevedevano la protezione alle frontiere, la garanzia per i produttori di acquisto del raccolto e dei prezzi determinati prima della campagna di produzione, sovvenzioni per input e sementi, prestiti sovvenzionati attraverso il credito agricolo e apparati di divulgazione (Griffon, 2006).

⁴³ In questa prospettiva l'intervento europeo in agricoltura si configurò come una combinazione di misure volte a sostenere la produzione in termini quantitativi. La scelta di commisurare il sostegno alla produzione ed incentrarlo su prodotti standardizzati e di massa ha favorito le aziende più grandi e protetto meno le produzioni a più alta intensità di lavoro, favorendo una continua stratificazione sociale in agricoltura. In particolare la PAC non ha considerato la remunerazione del lavoro agricolo e la dimensione aziendale come parametri per calibrare gli aiuti (Sivini, 2006).

La teoria della modernizzazione è stata utilizzata a fondamento della PAC fin dalla sua istituzione (conferenza di Stresa (1958) ed il Piano Mansholt (1968)) e l'orientamento dell'agricoltura verso l'industrializzazione è rimasto l'obiettivo della PAC durante gli anni ottanta nonché delle successive riforme (riforma MacSharry (1992), Agenda 2000 e riforma Fischler (2003)). L'intento era quello di generare un generale processo di modernizzazione che eliminasse le differenziazioni presenti in Europa e con essa tutte le aziende che non fossero riuscite a uniformarsi a questo modello (Cavazzani, 2006).

L'agricoltura è stata spinta verso il modello produttivistico basato sull'ampliamento di scala, l'intensificazione e la specializzazione produttiva, la standardizzazione dei processi e dei prodotti e l'introduzione di tecnologie sostitutive di lavoro. Questo ha prodotto un abbandono progressivo di quelli che venivano considerate forme arretrate di produzione, quali il tradizionale assetto multi colturale e l'organizzazione integrata, provocando processi di destrutturazione a livello aziendale caratterizzati dalla rottura dell'unità tra produzione e riproduzione dei fattori produttivi con una progressiva esternalizzazione di questi ultimi, non più controllati dall'agricoltore, ma prodotti dal sistema agroindustriale (van der Ploeg, 2006a).

La Rivoluzione Verde produsse raccolti sensazionali, ma essi furono altamente concentrati in alcune regioni ecologicamente avvantaggiate del Terzo Mondo⁴⁴. Questa agricoltura ad alta intensità di fattori produttivi esterni ha prodotto un processo di differenziazione economica tra gli aggregati domestici e l'aumento delle ineguaglianze tra redditi agricoli. Nel corso degli anni sono emerse le problematiche ambientali, così come i costi finanziari crescenti e la marginalizzazione dei contadini che non potevano accedere al pacchetto tecnologico, oltre alla progressiva dipendenza da queste risorse esogene da parte delle comunità agricole e degli stati (Colombo, 2002).

Come sottolinea Friedmann (2005) durante gli anni '50 e '60:

[...] queste politiche mercantili permisero la complementarità tra la regolamentazione nazionale del settore agricolo nazionale e del commercio agricolo. E all'interno di questi spazi regolamentati a livello nazionale, l'agricoltura e il cibo furono riorganizzati in modo industriale con proprie dinamiche tecniche e fonte di grandi profitti (Friedmann, 2005).

Il settore agro-alimentare diviene sempre più specializzato ed integrato e vede da un lato l'emergere di grandi imprese industriali che forniscono al settore agricolo macchinari, prodotti chimici, mangimi, prodotti veterinari e altri inputs legati all'industrializzazione dell'agricoltura⁴⁵. Dall'altro il consolidarsi di industrie trasformatrici che acquistano

⁴⁴ Gli agricoltori africani hanno beneficiato in misura marginale della Rivoluzione Verde rispetto agli agricoltori di Asia e America Latina. Per colture come frumento, riso, mais, sorgo l'impatto è stato limitato perché le nuove varietà a alta resa introdotte dalla Rivoluzione Verde non rispondono bene a ambienti più eterogenei come le molte zone dell'Africa Sub-sahariana in cui prevalgono metodi di produzione a basso utilizzo di input esterni. Mentre per altre specie – come molte colture africane che sono alla base dell'alimentazione in queste aree e hanno un ruolo importante per la sicurezza alimentare – tra cui il miglio, la manioca, la patata dolce, e la cassava, non sono stati realizzati programmi di miglioramento varietale perché la ricerca su queste colture non ha ricevuto gli investimenti necessari (Di Gloria, 2010).

⁴⁵ L'introduzione di fattori di produzione esterni ha provocato da un lato la dipendenza degli agricoltori dal settore agro-industriale e dall'altro il progressivo indebolimento delle connessioni tra agricoltura e contesto locale, inteso come ecosistema e come prodotto di rapporti sociali (Cavazzani, 2006). In alcuni casi come ad esempio nell'allevamento industriale viene addirittura ad essere marginalizzato o escluso il fattore produttivo principale in agricoltura ovvero la terra (Sotte, 2006). In Europa questo processo è stato favorito dalla PAC tenendo conto della concessione UE, durante il ciclo di Dillon, del libero ingresso di alcuni prodotti (Soia, sotto prodotti del mais, ecc.) per l'alimentazione animale, di provenienza dagli Stati Uniti. La concentrazione e l'intensificazione crescente dei processi produttivi ha prodotto pesanti esternalità negative sull'ambiente nonché problemi per salute dei produttori e dei consumatori. In questo processo un ruolo fondamentale hanno avuto la ricerca scientifica e gli apparati di divulgazione sostenuti per produrre e garantire l'adozione di innovazione tecnologica mirata ad aumentare la produttività attraverso l'applicazione crescente di tecnologie

prodotti agricoli come materie prime/ingredienti per *commodities* più elaborate. Le *corporations* agro-alimentari incrementano progressivamente il controllo e i loro profitti allungando progressivamente la filiera alimentare, schiacciando con il loro potere di mercato i produttori a monte e a valle, drenando il valore aggiunto della produzione agricola e determinando il fenomeno noto come *cost-price squeeze* (Friedmann, 2005).

All'interno di questo processo i produttori, sempre più integrati in filiere controllate dalle *corporations*, sono spinti verso una maggiore specializzazione e incremento di scala della produzione, di cui il sistema di allevamento intensivo è l'esempio più evidente.

La differenziazione della produzione e la produzione integrata colture-allevamento vengono sostituite da monoculture di mais e soia e allevamenti industriali. I consumatori del Primo Mondo così come le élite del Terzo Mondo incrementando il consumo di carne alimentarono la domanda. Le industrie statunitensi di trasformazione del grano diversificarono la produzione di mangimi trattati per gli allevamenti, che progressivamente abbandonarono l'alimentazione a pascolo aperto. Questo modello, attraverso il sistema degli aiuti, si diffuse anche in Europa e Giappone. La PAC europea accordò il libero accesso ai mangimi (surrogati dei cereali) così come il Giappone divenne dipendente dalle importazioni di cereali foraggeri (McMichael 2006).

Nel quadro degli aiuti alimentari” le sovvenzioni alle esportazioni sono divenute una caratteristica distintiva del *mercantile-industrial food regime* (regime alimentare mercantile-industriale). Ha trasformato gli Stati Uniti, da uno fra i molti esportatori del primo regime alimentare, nell'esportatore dominante. Ha trasformato il Giappone e le colonie e le nuove nazioni del Terzo Mondo da autosufficienti a paesi importatori. Ha trasformato l'Europa dalla regione di importazione dominante del regime alimentare della diaspora-coloniale, ad una regione autosufficiente e tra i maggiori esportatori. Ha paradossalmente prodotto l'emergere di un certo numero di giganti capitali agroalimentari divenuti attori potenti con interessi divergenti sia da quelli

meccaniche e chimiche e favorire, così, l'omologazione delle diverse tipologie di agricolture regionali al modello produttivistico.

Gli interventi della PAC sono stati ovviamente funzionali a questo processo, in particolare il sostegno illimitato dei prezzi concentrato su certi prodotti di base standardizzati ed il suo carattere di non selettività ha favorito, in linea con la visione dell'industrializzazione dell'agricoltura, le aziende più grandi ed integrate nella filiera agroindustriale e provocato l'emergere di surplus che attraverso le restituzioni alle esportazioni hanno avuto effetti nefasti sulle agricolture dei paesi terzi e prodotto un progressivo incremento della spesa pubblica comunitaria.

degli agricoltori e che degli stati nazionali. Lo ha fatto attraverso la promozione dell'industrializzazione dell'agricoltura e l'elaborazione di *commodities* alimentari fabbricate, vendute da ancora più grandi *retails capital* (Friedmann, 2005).

In questo contesto globale i governi dei paesi dell'Africa subsahariana puntarono all'intensificazione delle colture da esportazione, come ad esempio le arachidi in Senegal e il cotone in Mali attraverso le strutture d'inquadramento, favorendo l'incremento delle importazioni di prodotti alimentari a basso costo (ottenuti attraverso l'aiuto alimentare o mediante l'acquisto di prodotti sovvenzionati). La ricerca agronomica e l'assistenza tecnica, in particolare, erano state tutte e solo orientate verso questo obiettivo. La vocazione produttivistica di questi modelli si è, tuttavia, scontrata, come visto nel capitolo 1, con logiche che caratterizzano i sistemi produttivi delle comunità rurali di questi paesi, orientati principalmente a modelli di produzione che riducono i rischi e garantiscono la riproduzione.

La modernizzazione produttivistica e la vocazione esportatrice sono però restate delle costanti – con successive intensificazioni – delle politiche di questi paesi anche quando le riforme strutturali imposte dal FMI e dalla Banca Mondiale a seguito della crisi del debito, hanno puntato allo smantellamento degli enti parastatali. I programmi di privatizzazione e liberalizzazione finalizzati a incrementare le disponibilità finanziarie necessarie per ripagare i debiti, prevedevano la riduzione della spesa pubblica interna e puntavano ad aumentare le esportazioni⁴⁶. La funzione di promuovere il modello della modernizzazione produttivistica dell'agricoltura è stato affidato al mercato (in particolare attraverso il *contract-farming*) e ai programmi di cooperazione⁴⁷.

⁴⁶ Negli anni recenti, tuttavia, i prezzi dei principali prodotti di esportazione di questi paesi sono costantemente calati per via dell'aumento della produzione, dell'ampliarsi della concorrenza, dei mutamenti dei consumi e delle tecnologie, provocando una loro ulteriore marginalizzazione nel commercio internazionale. Sui mercati internazionali tra il 1980 e il 2000, calcolati a valori costanti del 1990, il prezzo del caffè è passato da 481 a 191 centesimi di dollaro per chilogrammo, quello dell'olio di arachidi da 1193 a 710, quello del cotone da 286 a 130 (Sivini, 2000).

⁴⁷ Al riguardo si veda il capitolo 3.

4.3. Un'alternativa diversificata

Questo modello di sviluppo dell'agricoltura è stato fortemente osteggiato dal movimento contadino. Il documento di sintesi della “*recherche paysanne*” sulle *exploitations familiales*, durata quasi due anni e presentata al forum tenutosi a Dakar alla fine del 2010, esprime in maniera dettagliata la critica a quest'approccio illustrando la visione alternativa del movimento contadino per una modernizzazione basata sulle loro logiche e esperienze, come riportato nel box 2 qui di seguito.

Box 2. *La visione contadina della produttività globale dell'exploitation paysanne*

La necessità di aumentare la produttività delle *exploitations familiales* è oggi giorno affermata con forza. Questa non è una novità in Senegal che ha conosciuto, durante il periodo dell' “età d'oro dell'arachide”, un forte incentivo per aumentare la produttività delle aziende agricole familiari. Va notato però che i contadini non parlano di produttività, questo è il vocabolario di tecnici, economisti e politici per i quali la produttività è l'indicatore più significativo. Per l'economista o il tecnico, la produttività è il rapporto tra produzione di beni e servizi (output) e la quantità di fattori produttivi (compreso il lavoro e capitale) utilizzati per la loro produzione (input). Per loro, il dibattito riguarda il confronto di produttività tra diversi tipi di unità di produzione (al fine di giudicare qual'è la più “redditizia”), ma anche sul miglioramento della produttività per giudicare il dinamismo di un'unità di produzione. Il concetto di produttività ha anche una forte valenza politica. Infatti, la produttività è un criterio di valutazione politica del valore di diversi tipi di agricoltura, ed è spesso usato come argomento per dequalificare l'agricoltura contadina, che ha una produttività agricola generalmente più bassa di quella dell'agricoltura “produttivista” di tipo industriale. Ma la produttività è un concetto ambivalente: gli incrementi di produttività possono essere negativi in termini di occupazione, o soprattutto di sostenibilità (prelievo di risorse naturali). Il Senegal ne ha fatto l'esperienza con lo sviluppo della coltura mineraria di arachidi. Tutto dipende dai metodi di produzione utilizzati. Lo Stato o l'economista agrario mettono al centro del dibattito sulla

produttività la produzione agricola e considerano l'azienda (familiare o agro-alimentare) solo da questo punto di vista. La FONGS non ignora questi aspetti, ma la realtà contadina delle aziende familiari senegalesi non si riduce alla sola funzione di produzione agricola. La nostra proposta invita a difendere una visione più ampia della produttività complessiva dell'*exploitation familiale* includendo i risultati non agricoli (in una logica di gestione contadina per la quale l'*exploitation familiale* è principalmente un'unità di vita, essi sono, insieme ai risultati netti della produzione agricola, i fattori che permettono alla famiglia di vivere), la gestione delle terre della famiglia e del territorio e la spesa delle famiglie (che costituiscono, nella stessa logica contadina, le uscite che permettono alla famiglia di riprodursi ed evolvere). Le sfide per migliorare la produttività complessiva dell'*exploitation familiale* e garantire il suo essere, non sono incompatibili con la sua modernizzazione, ma devono prendere in considerazione la sostenibilità dello sviluppo agricolo, la conservazione dell'ambiente e delle risorse naturali, e la dinamizzazione del tessuto sociale ed economico del mondo rurale.

Fonte : Sall N., Diop P. A., Barbedette L., 2010. *Comment les exploitations familiales peuvent-elles nourrir le Sénégal? Evaluation de la portée stratégique de la problématique de la productivité des exploitation familiales*. FONGS.

La visione tecnicistica della produttività dell'azienda agricola è considerata troppo limitata, e la proposta dei movimenti contadini invita a difendere una visione più ampia della produttività complessiva dell'*exploitation familiale* che può essere collegata al concetto che la sociologia economica definisce di economia sostanziale (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2001). Vengono, in tal senso, considerati e rivalutati i risultati non strettamente economici o mercatisti, in una visione contadina dell'azienda familiare che la considera principalmente un'unità di vita, ovvero un problema di economia sostanziale, che insieme agli aspetti produttivi, e alla gestione delle risorse produttive per garantire la conservazione del territorio hanno la funzione primaria di permettere la loro riproduzione sociale.

Secondo le organizzazioni contadine solo in questo modo si può entrare nella logica dell'*exploitation familiale* e aiutare questa ad avanzare, fornendogli dei mezzi per

analizzare e misurare la sua “produttività *sostanziale* complessiva”, sollevando inoltre la questione dell'economia rurale nel suo complesso nella quale l'*exploitation familiale* è *embedded* partecipandovi attraverso le sue attività agricole, para-agricola (trasformazione, commercio) e non agricole (compresi i servizi) e promuovere in tal modo uno sviluppo globale dell'economia rurale creando un nuovo tessuto socio-economico.

Lo sviluppo dell'agricoltura viene riconnesso con le persone (e le famiglie) che svolgono l'attività produttiva, con le loro pratiche, i loro valori, e con i saperi “radicati” e localmente determinati. Nella visione sviluppata dalla FONGS, così come dal CNCR e dalla CNOP, il concetto di produttività, basato sulla massimizzazione delle rese, perde la centralità che detiene nel modello agroindustriale diffuso dalla globalizzazione neoliberista, per essere sostituito da un approccio che considera le differenti funzioni che, secondo la logica “*paysanne*”, svolge l'*exploitation familiale* in un quadro di economia sostanziale. Queste non si limitano alla produzione agro-silvo-pastorale, ma comprendono le attività non agricole, volte a garantire la consumazione familiare, la gestione del territorio, e la trasmissione delle conoscenze e dei valori sociali radicati.

Viene, così, riconsiderato il metodo di valutazione dell'efficienza dei sistemi agrari, non più in funzione della produttività per addetto, ma secondo la loro capacità multifunzionale di rispondere all'interesse generale delle popolazioni rurali, per garantire la loro riproduzione sociale, la creazione di occupazione, la salvaguardia del territorio e delle sue risorse (terra, acqua e agrobiodiversità), e favorire la loro adattabilità ai cambiamenti climatici e socio-economici.

In tal senso è ritenuta strategica l'intensificazione agroecologica dell'*exploitation familiale-paysanne*, per un incremento dell'offerta di cibo, ma al contempo per contribuire, alla riduzione della povertà, alla sicurezza alimentare, all'adattamento al cambiamento climatico, consentendo a un numero di persone di gran lunga più elevato di migliorare i propri mezzi di sostentamento, come tra l'altro sostenuto dal Relatore speciale delle Nazioni Unite per il diritto al cibo De Schutter (2010).

Il potenziale delle tecniche agroecologiche è stato dimostrato da numerose ricerche (Altieri, 1991; Pretty, 2005; van der Ploeg, 2006; 2008 ; Gliessman, 2007; Altieri, Nicholls, 2008;), tra cui alcuni recenti studi su larga scala che analizzando l'impatto di 286

progetti di agricoltura sostenibile, in 57 paesi del Sud per una superficie di 37 milioni di ettari, hanno riscontrato un incremento medio delle rese del 79% con al contempo un miglioramento dell'offerta di importanti servizi ambientali (Pretty et al. 2006). Queste analisi hanno dimostrato che tali interventi hanno innalzato la produttività di 12,6 milioni di piccole aziende. I dati disaggregati mostrano un aumento della produzione media per unità domestica pari a 1,7 tonnellate per anno, circa il 73% in più, per 4.42 milioni di piccoli produttori di cereali e radici, in 3,6 milioni di ettari, così come l'aumento della produzione di cibo è stata pari a 17 tonnellate all'anno, circa il 150% in più, per 146.000 contadini su 542.000 ettari coltivati a radici.

Un successivo lavoro di revisione dei dati per determinare l'impatto in Africa, ha individuato un incremento ancora maggiore per questa area, con l'aumento delle rese medie che sale 116% (UNEP-UNCTAD, 2008).

Un altro studio su larga scala commissionato dal progetto del Governo inglese *Foresight Global Food and Farming Futures* è arrivato alle medesime conclusioni analizzando 40 progetti di intensificazione sostenibile della produzione sviluppati a partire dal 2000 in 20 paesi africani. Questi progetti che includevano il miglioramento della produzione attraverso il *participatory plant breeding* (miglioramento varietale partecipato), l'*integrated pest management* (la gestione integrata delle malattie delle piante) e la conservazione dei suoli, hanno generato benefici documentati per 10, 39 milioni di piccoli produttori e delle loro famiglie, con un miglioramento delle rese che sono più che raddoppiate su un periodo di 3-10 anni con un aumento della produzione aggregata di cibo pari a 5,79 milioni di tonnellate, pari a 557 kg per unità domestica (Pretty et al., 2011 citato in De Schutter 2010).

L'efficacia di questo modello di produzione è stato inoltre riconosciuto dall'*International Assessment of Agricultural Science and Technology for Development* (IAASTD), che nelle sue conclusioni raccomanda il sostegno all'agricoltura di piccola scala che con il suo ruolo multifunzionale è essenziale per la riduzione della povertà e delle disuguaglianze sociali e di genere, per limitare e risanare il degrado ambientale e il surriscaldamento globale. L'IAASTD è andata inoltre raccomandando un cambiamento verso modelli di sviluppo non gerarchici, sostenendo la necessità di un approccio che

riconosca e valorizzi i saperi contadini, la biodiversità naturale e agricola, i sistemi locali delle sementi, e regimi di gestione collettiva delle risorse.

In questa ottica, fondamentale è considerata dalle *organisations paysannes* la capacità di *résilience* dell'*exploitation familiale* fortemente legata alle sue funzioni multiple e all'organizzazione dell'attività agricola non solo in funzione della produzione ma della riproduzione delle risorse produttive, assicurando la base per il miglioramento delle loro performance e per la loro riproduzione.

Secondo la razionalità dell'*exploitation familiale*, basata sullo specifico repertorio culturale delle comunità rurali saheliane, la pianificazione della produzione avviene dando priorità alle colture che devono garantire la base della sua alimentazione e alla loro diversificazione, con l'obiettivo di garantire l'autosussistenza della famiglia e ridurre il rischio rispetto alla variabilità delle condizioni climatiche e economiche.

La diversificazione basata sull'approccio agro-silvo-pastorale, ovvero coltivare è importante ma fare dell'integrazione è ancora meglio, le esperienze più riuscite sono le esperienze che combinano agricoltura e allevamento. Per quanto riguarda la diversificazione delle colture, per esempio nella valle del fiume Senegal si possono fare due campagne di riso nell'anno inframezzate da una campagna intermedia di orticoltura, in è possibile diversificare ulteriormente (Babacar Diop, Intervista diretta).

4.4. Semi e autonomia

Il processo lavorativo è organizzato per valorizzare le risorse produttive disponibili garantendo, però, il loro rinnovamento garanzia per la riproduzione nel tempo della famiglia. In questo senso centrale è la questione delle sementi. La risemina di parte del raccolto e la selezione di varietà per adattarle alle peculiarità dei territori sono fortemente legate alle pratiche e conoscenze dei produttori localmente trasmesse. Come sottolinea Arouna Diédhiou presidente dell'*Entente de Diouloulou* un'organizzazione di base nella provincia di *Zigenchor* in *Casamance*

[...] le sementi per noi sono la vita sono la nostra cultura, ogni famiglia ha un suo granaio dove conserva le sementi per la risemina e qualunque sia la difficoltà, le sementi là dove sono conservate sono intoccabili. I produttori utilizzano le sementi prodotte al loro livello, che hanno potuto seguire dall'inizio alla fine (Arouna Diédhiou, Intervista diretta).

Le *organisations paysannes* rivendicano il diritto per i contadini di poter usare e scambiare liberamente le sementi e la necessità di proteggere il patrimonio di biodiversità coltivata della regione. Viene sottolineato come questa biodiversità coltivata sia stata selezionata dalle comunità rurali attraverso pratiche millenarie e corrisponda ai diversi sistemi agrari, alle varie condizioni climatiche, alle differenti caratteristiche dei suoli, così come alle specificità delle diverse culture. Un diritto che vedono costantemente sotto attacco attraverso un processo di privatizzazione di queste risorse che cercano di contrastare attraverso le loro azioni volte a proteggere le sementi contadine⁴⁸. Alihou Ndiaye dell'*Association Senegalaise de Semences Paysannes* (ASPSP) richiama in maniera forte questo aspetto

[...] noi chiamiamo sementi quelle sementi che una volta piantate producono, che quando sono ripiantate producono, che danno dei grani e questi grani sono dei grani fertili. Al suo opposto ci sono le imprese multinazionali che vogliono prendere i grani, le sementi, entrare in un laboratorio, e uscirne con delle sementi che possono pure dare un buon rendimento ma solamente durante il primo anno. Oggi si sta cercando di ridurre la vita delle sementi, c'è una privatizzazione delle sementi. E noi sappiamo

⁴⁸ Fino a due decenni fa questa distinzione non era necessaria e tutte le sementi appartenevano alla categoria delle sementi contadine. Queste erano sementi di varietà seminate, raccolte, mantenute o migliorate, attraverso la selezione, la conservazione, la moltiplicazione e lo scambio delle donne e uomini che le coltivavano nei campi. Non vi era nessuna regola che restringesse la libertà dei produttori di utilizzare parte del loro raccolto per la risemina. A partire dal secondo dopoguerra al contrario, le sementi sono essenzialmente prodotte e gestite da regolamentazioni commerciali che restringono il loro libero utilizzo. Questo ha prodotto nei paesi più sviluppati, e in particolare in Europa, una forte riduzione dell'agro-biodiversità, con la perdita di molte specifiche varietà nazionali. Le varietà contadine sono differenti dalle varietà commerciali per diverse ragioni, in particolare perché sono regolarmente moltiplicate, selezionate e riseminate in una data area, anche se ciò non esclude il loro utilizzo in altri paesi o regioni. Le varietà contadine sono create nei campi a partire dalle varietà esistenti e in condizioni adatte ai metodi di produzione alla portata dei contadini. Queste varietà sono riprodotte attraverso la selezione e l'adattamento all'evoluzione delle condizioni locali. Alcune piante sono, a volte, create attraverso una serie di incroci manuali, o la selezione di caratteristiche spontaneamente apparse nelle popolazioni. Questi processi di rinnovamento e innovazione sono associati allo scambio "informale" delle sementi e alle strutture e ai sistemi di conoscenza locali socialmente determinati.

come la piccola agricoltura, l'agricoltura familiare è già in difficoltà e se alle sue spese dovesse aggiungere le spese per le sementi che in più devono essere accompagnate dai pacchetti tecnologici dei fertilizzanti e pesticidi, oltre ai rischi per la salute e per l'ambiente, possiamo essere sicuri che non uscirebbe mai dalla povertà. È per questo che l'ASPSP è contro la privatizzazione delle sementi, e lavora perché le sementi che sono oggi a rischio privatizzazione vengano mantenute a disposizione dell'utilizzo dei contadini perché le sementi appartengono all'umanità non certo a una multinazionale (Alihou Ndiaye, Intervista diretta).

Le *organisations paysannes* per cui le sementi sono un bene comunitario, culturale e sociale, si oppongono alla mercificazione del vivente che viene imposta dal modello di agricoltura industriale sostenuto dai meccanismi di *governance* globale, come gli accordi sui *trade-related aspects of intellectual property rights* (TRIPS)⁴⁹ al WTO o come l'*International Union for the Protection of New Varieties of Plants* (UPOV)⁵⁰, che

⁴⁹ TRIPS è l'accordo sugli aspetti commerciali dei Diritti di proprietà intellettuale sottoscritto a Marrakech nel 1994 dai paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). L'accordo TRIPS stabilisce le norme minime per i diritti di proprietà intellettuale nei territori dei paesi membri dell'OMC. Il sistema di protezione previsto dai TRIPS richiede che tutti i prodotti e i processi debbano essere brevettabili, incluse le sementi, i microrganismi e i processi microbiologici, sebbene i paesi membri possano escludere dal diritto di brevetto le piante e gli animali. Le piante e gli animali diventano così brevettabili ovunque, tranne nel caso in cui un paese proponga un altro sistema (sui generis) di protezione delle varietà vegetali. I vincoli imposti dall'accordo TRIPS obbligano i paesi membri a rendere disponibili i brevetti "per tutti i tipi di invenzioni, sia di prodotto che di processo, in tutti i campi della tecnologia", verificato che rispondano ai requisiti previsti dalla brevettabilità. Le uniche eccezioni riportate nell'art. 27.3(b) riguardano: “

Le piante e gli animali, a parte i microrganismi, e i processi essenzialmente biologici per la produzione delle piante o degli animali, diversi dai processi non biologici e microbiologici. Tuttavia, i paesi aderenti dovranno provvedere alla protezione delle varietà vegetali, o tramite i brevetti o tramite un efficace sistema sui generis o tramite una combinazione dei due sistemi. I provvedimenti di questo sottoparagrafo saranno rivisti dopo quattro anni dall'entrata in vigore dell'Accordo del WTO”.

⁵⁰ Fino agli anni '80, le piante e gli animali, interi o nelle loro parti, non erano soggetti a brevettabilità. Era possibile, tuttavia, proteggere le nuove varietà vegetali tramite l'adozione nelle legislazioni nazionali della Convenzione internazionale sulla protezione delle varietà vegetali (UPOV) che permetteva la protezione delle varietà e riconosceva i cosiddetti “diritti dei costitutori” (Plant Breeders' Rights – PBR). Diversamente dai diritti brevettuali, la Convenzione UPOV riconosceva la creazione di nuove varietà attraverso il certificato di costituzione vegetale, una forma di proprietà intellettuale più “leggera” del brevetto, che inoltre riconosceva due esenzioni fondamentali: l'esenzione dei ricercatori (“breeders' exemption”) e quella degli agricoltori. Grazie all'esenzione dei ricercatori, compresi gli innovatori mossi da intenti commerciali, possono compiere i loro studi e le loro ricerche sulle varietà protette senza alcun obbligo verso i titolari dei diritti dei costitutori. Agli agricoltori, a sua volta, era permesso di utilizzare parte del raccolto come semente per l'anno successivo, senza la necessità di alcuna autorizzazione. Il rafforzamento di tutti i regimi di proprietà intellettuale ha riguardato anche il regime UPOV divenuto, infatti, molto più restrittivo con l'Atto del 1991.

Nell'Atto del 1991, i diritti dei costitutori non si esauriscono con lo scambio del materiale protetto, ma sono stati estesi anche al raccolto e al prodotto finale. Un costitutore, quindi, può sviluppare una nuova varietà da una già registrata, e proteggerla senza nessun obbligo verso il costitutore della varietà iniziale. E' prevista, inoltre, la protezione delle varietà essenzialmente derivate, ottenute, ad esempio, mediante selezione di una

generalizzano la proprietà intellettuale sul vivente attraverso i brevetti e i diritti di costituzione vegetale. Secondo questa logica le sementi sono ricondotte a una merce della quale è necessario regolamentare il commercio. Il sistema del catalogo in tale ottica favorisce gli interessi delle industrie sementiere, dato che vieta la circolazione libera delle sementi obbligando gli agricoltori a utilizzare le varietà iscritte nel catalogo. Questo sistema istituito nei paesi sviluppati da oltre cinquant'anni si sta via via imponendo nelle regolamentazioni sulle sementi in Africa. Le varietà iscritte nel catalogo sono sempre di più le varietà ibride che, come sottolineava Alihou Ndiaye, obbligano il contadino a ricomprare ogni anno le sementi, rendendolo dipendente dall'industria produttrice dato che una volta ripiantate queste varietà non mantengono le loro caratteristiche nel successivo raccolto.

Contrastare la privatizzazione delle sementi per le *Organisations Paysannes* è ritenuto fondamentale, perché considerano che metta a rischio, attraverso il fenomeno che viene definito biopirateria (per cui gli individui o le imprese utilizzano le leggi sulla proprietà intellettuale – brevetti e certificati di costituzione vegetale – per ottenere il monopolio sulle risorse), i diritti delle comunità rurali sulle loro risorse, sementi e biodiversità, riducendo l'autonomia dei produttori, e compromettendo la possibilità di raggiungere la sovranità alimentare dei loro paesi e della regione. Come specifica Ibrahima Coulibaly, presidente della CNOP

variante individuale tra piante della varietà iniziale, mediante incroci o mediante trasformazione attraverso l'ingegneria genetica" (art. 14.5).

Mentre l'Atto del 1978 permetteva all'agricoltore di ripiantare e scambiare sementi, l'Atto del 1991 estende il diritto del costitutore alla produzione e riproduzione, oltre che alla commercializzazione di materiale propagato o raccolto (art. 14(1)). Agli agricoltori è permesso di usare nei propri campi la varietà protetta o una varietà essenzialmente derivata, ma non possono né vendere né scambiare le sementi.

La Convenzione del 1991 dell'UPOV va quindi ben oltre la regolamentazione stabilita dall'accordo TRIPS, che per le varietà vegetali richiede soltanto qualche forma di protezione, ammettendo una qualche forma di eccezioni ai diritti di proprietà (art. 27.3 (b)). L'accordo UPOV del 1991, inoltre, esclude i diritti degli agricoltori, come riconosciuti dall'IT-Pgrfa e non ammette la protezione delle varietà locali. Tale protezione potrebbe essere, invece, riconosciuta in un sistema sui generis.

A causa di queste limitazioni, molti PVS hanno optato per costruire un sistema sui generis piuttosto che accettare la protezione varietale prevista dall'accordo UPOV del 1991, nel tentativo di riconoscere i diritti degli agricoltori e delle comunità locali, che per secoli hanno svolto un ruolo centrale nella conservazione della diversità genetica (Di Gloria, 2011).

La questione dei semi è sempre di più al centro del dibattito sulla sovranità alimentare. Infatti, l'evoluzione delle politiche liberali verso la privatizzazione del vivente a beneficio delle multinazionali pone problemi nuovi alla realizzazione della sovranità alimentare. Le comunità rurali, attraverso la biopirateria, rischiano ogni giorno di essere privati dei loro diritti sulle proprie risorse genetiche, conservate da generazioni. Così la battaglia contro gli OGM e la brevettabilità del vivente sono più che mai al centro del dibattito della sovranità alimentare (Ibrahima Coulibaly, Intervista diretta).

La concentrazione del mercato delle sementi e dell'agrochimica è molto elevata con il dominio di un ristretto numero d'impresе multinazionali guidate dalla Monsanto che detiene il 23% del mercato delle sementi e dalla Bayer con il 19% del mercato dei pesticidi. La Monsanto, la DuPont e la Syngenta detengono da sole il 47%. Per quanto riguarda il mercato dei pesticidi la Bayer insieme a altre 5 multinazionali (Syngenta, Basf, Dow, Monsanto, DuPont) detengono in totale il 74% del mercato (ECT Group, 2008).

L'opposizione alla privatizzazione delle sementi, in conflitto con le multinazionali del settore, è una delle questioni sulle quali le OP hanno portato avanti il lavoro comune con i movimenti contadini transnazionali e per la sovranità alimentare. Il forum sulla sovranità alimentare – Nyéléni 2007, svoltosi nel villaggio di Nyéléni a Sélingué in Mali da cui prende il nome, è stato una delle occasioni in cui i movimenti contadini dell'Africa occidentale hanno potuto scambiare esperienze relative alla produzione e conservazione delle loro sementi e risorse naturali e costruire posizioni comuni per contrastare i processi che minano i loro diritti su queste risorse. La dichiarazione finale del forum esprime queste posizioni comuni riaffermando:

Contro cosa ci battiamo?

[...] La dominazione dei nostri sistemi alimentari e agricoli da parte di società multinazionali che fanno prevalere i profitti al di sopra delle persone, della salute e dell'ambiente.

Le Tecnologie e le pratiche che minano le nostre future capacità di produzione alimentare, danneggiano l'ambiente e mettono in pericolo la nostra salute. Intendiamo le culture e gli animali transgenici, la tecnologia terminator, l'acquacoltura industriale e le pratiche di pesca distruttive, la cosiddetta Rivoluzione Bianca delle pratiche lattiero-caseari industriali, la "vecchia" e la "nuova" rivoluzione verde e i "deserti

verdi" delle monoculture industriali per agrocarburanti e altre piantagioni (Forum for Food Sovereignty, 2007).

Il contrasto agli OGM e alla privatizzazione delle sementi non si esaurisce con le azioni sul piano globale ma è portata avanti con iniziative a livello regionale, così come nazionale, e in particolare a livello locale con la produzione, la conservazione e la selezione delle sementi tradizionali. Fondamentali sono divenute oggi le arene regionali come specifica Mamadou Goïta segretario esecutivo del ROPPA

Le sementi sono entrate in una logica di privatizzazione, con le regole imposte a livello internazionale, attraverso l'OMC - ma anche con regole che stanno per essere imposte a livello regionale. Così, negli ultimi anni, le istituzioni regionali, come il Comitato permanente inter-stato di lotta contro la siccità nel Sahel (CILSS) e l'Unione Economica e Monetaria dell'Africa dell'Ovest africano (UEMOA), hanno seguito la stessa strada del livello internazionale [...]. Così, il CILSS cerca di imporre agli Stati membri l'idea che gli OGM sono una soluzione alla fame nel Sahel (Mamadou Goïta, intervista in *Inter-réseaux Développement rural*, 2011).

Viene criticato in particolare come a livello regionale si parli di "armonizzazione" delle leggi sulle sementi, puntando in realtà a una "omogeneizzazione", visto il fatto che tra l'altro molti paesi non hanno una legge sulle sementi, o hanno leggi che non sono mai state implementate. In questo modo, secondo le *organisations paysannes* a questi paesi si impone un dispositivo giuridico incoerente rispetto alle regole vigenti di funzionamento della loro agricoltura, fenomeno che avviene, come specifica ancora Goïta, attraverso una forte influenza esterna.

Inoltre, le istituzioni sub-regionali operano con il supporto delle multinazionali che li finanziano, per ottenere un ambiente favorevole per i loro affari nel settore delle sementi. Ma le sementi sono un bene comune! E quando si parla di bene comune, questo deve essere oggetto di dibattiti pubblici. Queste istituzioni si sono appropriate di questo dibattito e lo hanno confinato all'interno dei circoli degli "esperti" per imporre le leggi omogeneizzate.

La stessa logica si applica all'UEMOA che ha voluto, attraverso la questione della biosicurezza, favorire l'introduzione delle biotecnologie (Mamadou Goïta, intervista in *Inter-réseaux Développement rural*, 2011).

La definizione del quadro regionale di regolamentazione sulle sementi in Africa occidentale è stato inizialmente intrapreso dal CILSS che nel 2006 ha adottato la convenzione quadro che istituiva un regolamento comune in materia di sementi vegetali nello spazio CILSS contemporaneamente l'UEMOA aveva intrapreso un processo simile. Successivamente, un comitato di armonizzazione è stato istituito nell'ambito della CEDEAO. I testi già adottati dal CILSS sono serviti come base. Il quadro di regolamentazione è stato approvato dal comitato tecnico agricoltura e alimentazione nel novembre 2007. È prevista l'istituzione di un comitato regionale sulle sementi (COASem) per controllare l'applicazione del regolamento rispetto all'omologazione e la certificazione delle sementi, la creazione del catalogo della regione e l'adattamento delle legislazioni nazionali alla legislazione regionale. Come ricordava Goïta il CILSS, la cui convenzione quadro è stata usata da base per la definizione dei regolamenti regionali, sostiene l'idea che gli OGM siano uno strumento per la riduzione delle povertà nel sahel come riportato nella nota di presentazione dei documenti della convenzione quadro che istituiva un regolamento comune in materia di sementi vegetali

Aumentare le rese, migliorare la qualità dei prodotti agricoli modificando geneticamente le specie desiderate, sono alternative ai modelli di produzione e di utilizzazione estensiva del territorio in Africa. Questo nuovo obiettivo della ricerca agricola di trasformare l'agricoltura, tutelando la salute umana e l'ambiente, appare come una soluzione promettente per la lotta contro la povertà nel Sahel (citato in CNOP, BEDE, IIED, 2008).

Il piano d'azione quinquennale della CEDEAO per lo sviluppo delle biotecnologie e della biosicurezza puntava chiaramente allo sviluppo e l'applicazione delle biotecnologie nella regione e indicava come obiettivi operazionali

- Sviluppare prodotti biotecnologici nel territorio della CEDEAO per migliorare la produttività e la competitività e per gestire in modo sostenibile le risorse genetiche agricole;
- Sviluppare un approccio regionale alla biosicurezza;
- Stabilire un meccanismo efficace di coordinamento, monitoraggio e valutazione dei programmi (CILSS, 2007).

Precedentemente, l'*Organisation Africaine de la Propriété Intellectuelle* (OAPI) sotto la pressione dell'UPOV e dell'WTO, che con il TRIPS obbligava ha prendere misure per la protezione delle varietà vegetali, o tramite i brevetti, o tramite l'UPOPV o tramite un sistema sui generis, ha rivisto l'accordo di Bangui aggiungendo un annesso che ricalcava l'Atto del 1991 dell'UPOV. L'annesso X⁵¹, entrato in vigore nel gennaio 2006, stabilisce

⁵¹ Si riporta il testo originale in lingua di questo annesso : Annex X - TITRE V - DROITS CONFERES PAR LE CERTIFICAT D'OBTENTION VEGETALE

Article 28 Généralités : Sous les conditions et dans les limites fixées par la présente annexe, le certificat d'obtention végétale confère à son titulaire, le droit exclusif d'exploiter la variété faisant l'objet du certificat. sous les conditions et dans les limites fixées par la présente annexe, le certificat d'obtention végétale confère aussi à son titulaire, le droit d'interdire à toute personne l'exploitation de la variété faisant l'objet du certificat. Le titulaire du certificat d'obtention végétale a également le droit de céder ou de transmettre par voie successorale, le certificat et de conclure des contrats de licence. Sous réserve de l'article 36, le titulaire du certificat d'obtention végétale a le droit, en sus de tous autres droits, recours ou actions dont il dispose, d'engager une procédure judiciaire contre toute personne qui commet une violation des droits qui lui sont conférés par le certificat d'obtention végétale en accomplissant, sans son consentement, l'un des actes mentionnés à l'article 29. 1), ou qui accomplit des actes qui rendent vraisemblable qu'une violation sera commise. Le titulaire du certificat d'obtention végétale a également le droit , en sus de tous autres droits, recours ou actions dont il dispose, d'engager une procédure judiciaire contre toute personne qui utilise une désignation en violation de l'article 23.4) , ou omet d'utiliser une dénomination variétale en violation de l'article 23.5).

Article 29 étendue des droits conférés par le certificat d'obtention végétale : 1) sous réserve des articles 30 et 31, on entend par « exploitation », aux fins du présent titre, l'un quelconque des actes suivants accomplis à l'égard du matériel de reproduction ou de multiplication de la variété protégée : a) la production ou la reproduction ; b) le conditionnement aux fins de la reproduction ou de la multiplication ; c) l'offre la vente ; d) la vente ou toute autre forme de commercialisation ; e) l'exportation ; f) l'importation ; g) la détention à l'une des fins mentionnées aux points a) à f) ci-dessus ; 2) Sous réserve des articles 30 et 31, on entend aussi par « exploitation », aux fins du présent titre, les actes mentionnés aux points a) à g) de l'alinéa 1) accomplis à l'égard du produit de la récolte, y compris des plantes entières et des parties de plantes, obtenu par utilisation non autorisée de matériel de reproduction ou de multiplication de la variété protégée, à moins que le titulaire ait raisonnablement pu exercer ses droits en relation avec ledit matériel de reproduction ou de multiplication ; 3) Sous réserve des articles 30 et 31, on entend également par « exploitation », aux fins du présent titre, les actes mentionnés aux points a) à g) de l'alinéa 1) accomplis à l'égard des produits fabriqués directement à partir d'un produit de récolte de la variété protégée couvert par les dispositions de l'alinéa 2) par utilisation non autorisée dudit produit de récolte, à moins que le titulaire ait raisonnablement pu exercer ses droits en relation avec ledit produit de récolte ; 4) les dispositions des alinéas 1) à 3) s'appliquent également : a) aux variétés essentiellement dérivées de la variété protégée, lorsque celle-ci n'est pas elle-même une variété essentiellement dérivée ; b) aux variétés qui ne se distinguent pas nettement de la variété

che le varierà per essere depositate all'OAPI e ottenere il certificato di costituzione vegetale devono rispondere ai criteri di distinzione/omogeneità/stabilità e ne assegna un diritto di monopolio per venticinque anni.

I sistemi di regolamentazione sulle sementi che si stanno imponendo in Africa occidentale ricalcando le legislazioni internazionali e dei paesi industrializzati puntano a favorire l'utilizzo delle biotecnologie, mettono a rischio la possibilità di utilizzare le sementi tradizionali. I movimenti contadini hanno fortemente contrastato questo processo già nella sua fase iniziale intervenendo alla Conferenza regionale sulle biotecnologie in Africa dell'Ovest tenutasi in Mali a Bamako nel giugno 2005

Gli agricoltori non sono contro le conoscenze scientifiche esogene che completano il loro sapere secolare. In realtà le stanno cercando! Se le biotecnologie sono la chiave per tutti i nostri problemi, perché no! Ma quali biotecnologie per quale agricoltura e per quale società? [...] Ma non siamo d'accordo di utilizzare qualsiasi prodotto in qualsiasi condizione. Gli OGM sono l'esempio di questi prodotti (ROPPA, 2005b).

In questa occasione le *organisations paysannes* evidenziano, inoltre, il problema della mancanza di conoscenze dettagliate sui rischi connessi a tali prodotti, sottolineando come i risultati di alcune ricerche già denunciano la loro nocività per l'uomo, gli animali e l'ambiente. Viene inoltre rimarcato il rischio di dipendenza nei confronti delle imprese straniere di produzione di sementi, a cui vengono esposti i produttori dell'Africa occidentale, che va contro il principio della sovranità alimentare inserito nella politica agricola della CEDEAO adottata di recente dai capi di Stato della regione e rivendicano il diritto di conservare e scambiare i semi liberamente

Ciò che ci pone un problema è il fatto che si dica che una varietà che conserviamo da decenni è diventata un prodotto brevettato non utilizzabile da parte di terzi, dopo aver introdotto un singolo gene presente nella natura; che del resto è in contraddizione con i nostri costumi e tradizioni di produzione e di libero scambio delle sementi, lo sviluppo di conoscenze e il *savoir-faire* contadini (ROPPA, 2005b).

protégée conformément à l'article 6 ; et c) aux variétés dont la production nécessite l'emploi répété de la variété protégée.

Nel presentare questa critica i movimenti contadini specificano come la teoria che presentare gli OGM come la soluzione alla fame e a tutti i loro problemi – che sono di natura diversa come siccità ricorrenti, pressione dei parassiti (malattie, insetti, erbe infestanti), fertilità del suolo in declino, acidità e salinità dei suoli, erosione dovuta all'acqua e al vento, mancanza di accesso ai finanziamenti, difficoltà di vendita dei raccolti, volatilità dei prezzi, concorrenza sleale sui mercati nazionali, regionali e internazionali – sia assolutamente priva di ogni fondamento.

In tal senso nella loro dichiarazione esortano i responsabili politici ed gli esperti ai rispettare i loro doveri scientifici e politici di informare i cittadini e di prendere in considerazione i loro opinioni e desiderata e ribadiscono la loro contrarietà agli OGM.

Noi non chiediamo alle imprese di fermare la produzione di OGM. Ma che se le tengano per loro. Noi non diciamo ai ricercatori di interrompere di testare gli OGM messi a disposizione da queste compagnie, ma che li testino nei loro laboratori e nelle loro serre. Che non ci ingannano quando dicono che le prove a campo aperto sono delle prove in ambiente delimitato! (ROPPA, 2005b).

Le azioni delle *organisations paysannes* si sono intensificate anche a livello nazionale per opporsi al processo in atto per adattare le legislazioni nazionali alle regolamentazioni regionali come avvenuto in Mali, che ha visto presentare un progetto di legge sulla biosicurezza nel febbraio 2008 rapidamente approvato il 13 novembre 2008 dall'Assemblea generale. La CNOP ha espresso la forte contrarietà dei produttori maliani a questo progetto di legge già a inizio 2008, prendendo parte a una seduta dell'Assemblea nazionale per esporre i rischi legati all'approvazione di questa legge e invitare i deputati a rigettarla, così come ha protestato il 13 novembre del 2008 giorno della sua approvazione con un sit-in davanti all'Assemblea Nazionale.

Le *organisations paysannes* hanno denunciato le pressioni fatte dall'USAID e dalle multinazionali per garantire l'approvazione di questa legge e temono una sua rapida attuazione al contrario della *Loi d'orientation agricole* approvata nel 2006, dopo un processo di elaborazione partecipativo che aveva coinvolto le *organisations paysannes* e

aveva permesso di prendere in considerazione molte delle preoccupazioni da loro avanzate, ma la cui implementazione è ferma.

Nel 2005 e nel 2006, il governo del Mali aveva deciso di iniziare un processo rivoluzionario e innovativo accettando che gli agricoltori fossero al centro dell'elaborazione della prima politica agricola del paese. La CNOP è stata in grado di affrontare questa sfida [...] La *loi d'orientation agricole* (LOA) è stata approvata il 16 agosto 2006. Da quel momento, dorme in un cassetto perché il governo non sembra avere fretta di rispondere alle molteplici aspettative degli agricoltori espresse in questo documento eccezionale (Coulibaly, 2008).

Per la CNOP l'implementazione di questa legge che riconosce che la sovranità alimentare, la previdenza sociale per le popolazioni rurali, l'accesso ai finanziamenti così come alla formazione con l'obiettivo di permettere ai contadini di ottenere dei redditi degni, avrebbe dovuto essere la priorità assoluta, visto anche che il 75% dei maliani trae il suo sostentamento da attività nel settore rurale. L'approvazione della LOA aveva suscitato molte speranze nel movimento contadino così come nelle popolazioni rurali del Mali, cadute tuttavia nel vuoto come denuncia la CNOP

Sotto la pressione dell'USAID e di Monsanto, in un processo che noi chiamiamo corruzione, un progetto di legge intitolato: "Sicurezza nel settore delle biotecnologie" è stato elaborato in modo clandestino da parte del Ministero dell'Ambiente, adottato dal governo e depositato sul tavolo dell'Assemblea nazionale. Questa legge è stata approvata il 13 novembre 2008, un giorno triste nella storia del Mali. Questa legge, già nella sua fase redazionale iniziale, era molto chiara sulle reali intenzioni dei suoi redattori: Consentire tutti i tipi di organismi geneticamente modificati (OGM) nel nostro paese. Per noi, una parte fondamentale dell'autonomia del Mali è stata venduta quel giorno agli interessi delle aziende multinazionali produttrici di sementi. Il nostro paese è stato tradito ancora una volta da alcune élite politiche e i contadini ancora una volta saranno esposti a nuovi gravi rischi. A differenza della LOA, la legge sugli OGM rischia di essere operativa molto velocemente, perché gli interessi esterni che stanno dietro a questa lo esigeranno per avere un rapido profitto. Così va il Mali e così va l'Africa! POVERA AFRICA! (Coulibaly, 2008)

La forte opposizione alle biotecnologie e alla privatizzazione delle sementi da parte delle *organisations paysannes* si fonda sulla considerazione che questa minaccia il loro patrimonio sementiero, mettendo a rischio la libera utilizzazione di queste risorse e in questo modo il loro specifico modello di produzione basato sull'*exploitation familiale*. In particolare considerano che un'ampia biodiversità coltivata sia fondamentale per garantire una maggiore resilienza (*résilience*) dell'*exploitation familiale*, perché la selezione delle varietà tradizionali locali permette di ottenere delle sementi più adatte alle specificità dei suoli e delle condizioni climatiche in continua evoluzione. Come visto in precedenza, questo specifico modo di organizzare la produzione punta prima di tutto a garantire l'alimentazione della famiglia riducendo i rischi. Le sementi ibride e gli OGM, da un lato non sono adatte alle attitudini produttive dell'agricoltura familiare, e dall'altro, il sottostante processo di mercificazione riduce la possibilità di approvvigionarsi in sementi da parte dei piccoli produttori mettendone a rischio la sopravvivenza.

In tal senso la questione sementiera è strettamente connessa alla sopravvivenza dell'agricoltura familiare e alla possibilità di uno sviluppo endogeno che valorizzi questo modo di produzione, le risorse e le conoscenze locali, così come il raggiungimento del diritto alla sovranità alimentare.

La questione delle sementi va oltre il seme fisico in quanto tale, è divenuta oggi una questione di sovranità nazionale, regionale, continentale. Il rischio è concreto finché le leggi continuano a criminalizzare l'utilizzo di sementi tradizionali, dando la proprietà alle sementi alle multinazionali, e permettendo a istituzioni regionali, come AfricaRice (con il riso Nerica) di creare prodotti che hanno lo scopo di omogeneizzare la produzione di sementi e obbligare, a lungo termine, al suo utilizzo (Mamadou Goïta, intervista in Inter-réseaux Développement rural, 2011).

Le *organisations paysanne* evidenziano come l'Africa – in un'epoca in cui ci sono molti paesi che hanno già sensibilmente ridotto la biodiversità delle sementi come successo ad esempio all'India – stia imboccando una strada che la porterà a ridurre il suo patrimonio genetico e omogeneizzare le sue sementi in particolare sui prodotti strategici come mais, riso, oseille rouge, in contraddizioni con le pratiche che i produttori stanno portando avanti per adattarsi al cambiamento climatico. Queste pratiche, infatti, si basano sulla biodiversità

delle sementi essenziale per rispondere ai cambiamenti climatici attraverso pratiche di diversificazione che consentono ai contadini del Sahel di seminare più varietà nei loro campi nella logica di minimizzare i rischi, non in quella del profitto. Mamadou Goïta, segretario esecutivo del ROPPA, esprime queste preoccupazioni sottolineando come sottovalutare questi aspetti potrebbe avere un impatto fortemente negativo sia dal punto di vista produttivo che sociale

La sfida di oggi sugli OGM e le sementi ibride va oltre la questione delle sementi: è l'agricoltura familiare che è minacciata. Perché se uno cambia la struttura di produzione e di accesso alle sementi, la stragrande maggioranza dei produttori scomparirà. Ma dove andranno? Dato che non possiamo sviluppare un tessuto agro-industriale che assorba questa manodopera, sceglieranno di migrare. Il problema quindi riguarda nel complesso la destrutturazione del processo produttivo, di valorizzazione dei prodotti, attraverso la trasformazione e l'accesso al mercato. Tutto il lavoro realizzato, dal ROPPA e Afrique Verte sulla trasformazione e valorizzazione dei prodotti locali, può trasformarsi in delle iniziative destinate al fallimento se il problema delle sementi non viene risolto (Mamadou Goïta, intervista in Inter-réseaux Développement rural, 2011).

4.5. Conservare per innovare

La disponibilità di sementi di qualità che rispondano alla specificità dell'agricoltura familiare è, dunque, una priorità per le *organisations paysannes* a cui tentano di dare risposta attraverso le attività volte a sviluppare circuiti di produzione delle sementi da loro controllati. Per rispondere a questa necessità le organizzazioni di base si organizzano per la produzione collettiva di sementi locali che rispondano alle necessità e alle pratiche produttive delle *exploitations familiales* a seconda delle zone agroecologiche. La CNOP in Mali ha intrapreso un lavoro per sviluppare una strategia di difesa e salvaguardia delle specie e varietà locali con l'obiettivo di permettere una gestione dinamica de la biodiversità locale. La CNOP porta avanti questa iniziativa attraverso la realizzazione delle « *cases de la diversité biologique* ».

Noi abbiamo già al nostro attivo un'esperienza fatta con un'associazione di base a Baguinéda (30 km da Bamako), che ha permesso di raccogliere, presso i contadini, delle varietà di sementi che erano completamente scomparse, come la zucca, il *calebassier*, il *gombo nain* (specie che consentono agli agricoltori di diversificare la produzione e di premunirsi contro i rischi climatici). A oggi, l'associazione di Baguinéda ha una collezione di 37 varietà locali, etichettate (nome comune della varietà, ciclo, origine, ecc.) e conservate. Le "case della biodiversità biologica" implicano una serie di principi e di impegni i cui obiettivi sono basati sulla responsabilizzazione del produttore per la conservazione della biodiversità locale (specie e cultivar). Inoltre aiutano a perpetuare le loro conoscenze e il *savoir-faire* in termini di tecniche ancestrali di conservazione delle sementi (CNOP, 2011).

Le iniziative di queste organizzazioni volte a costruire strumenti collettivi che permettano di proteggere e riguadagnare i diritti sulle loro sementi, non si limitano solo alla produzione ma puntano a formare i loro membri nelle tecniche di conservazione oltre a promuovere scambi di varietà tradizionali e esperienze per favorire la riscoperta di varietà che in alcune zone sono andate perse, così come delle innovazioni localmente determinate che permettano di migliorare e adattare le sementi all'evoluzioni del clima e dei suoli delle varie zone agroecologiche.

[...] L'Entente de Diouloulou ha iniziato a lavorare sulle sementi intorno al 1996 dato che lo stato si era ritirato da questa attività e il capitale sementiero a livello locale era completamente paralizzato. Era necessario ricostituire questo capitale... e noi abbiamo ritenuto che il movimento e in particolare l'Entente dovesse lavorare alla ricostituzione di questo capitale per approvvigionare i produttori che non ne hanno. Tra l'altro la Casamance ha anche attraversato una crisi di più di vent'anni con un gran numero di sfollati che ritornando non avevano più niente da seminare e secondo l'Entente il modo migliore per garantire la pace e dare la possibilità a queste popolazioni di poter produrre per avere il necessario per mangiare e avere delle entrate per soddisfare i loro bisogni.

[...] Per questo l'Entente si è impegnata nella moltiplicazione delle varietà locali che sono più adatte alle realtà del terreno e climatiche per ricostituire il questo capital sementiero.

[...] Noi rifiutiamo categoricamente gli OGM, come vi ho detto le sementi sono culturali qui da noi. A chi vuole venire a disturbarci rispetto a quelle che siamo, noi gli diremo che abbiamo questo, e non parliamo già di ibridi figuriamoci degli Organismi

geneticamente modificati, su questi noi ci mettiamo una croce! Certo noi non abbiamo tutti i mezzi per distinguere chiaramente questo è geneticamente modificato e questo no, e è per questo che le popolazioni sono molto allergiche a prendere delle sementi che vengono da fuori. Tanto che, anche le sementi sovvenzionate messe a disposizione dal governo alle comunità rurali le popolazioni se ne approvvigionano ma li pilano e li mangiano, sono sementi che non sono mai seminate. Immaginate un produttore che ha solo un *cayando*⁵² che prende da ottanta chili a duecento chili di sementi, potrebbe utilizzare veramente tutta questa quantità di sementi? No le prende per consumarle. Se ha quattrocento chili di sementi di riso lo pila e ha oltre sessanta chili di riso bianco e gli permette di aumentare un po' il cibo a disposizione della sua famiglia.

[...] Tra l'altro le famigli da queste parti non usano molto i prodotti chimici, come i concimi e i fertilizzanti che sono necessari per gli OGM o le sementi ibride, e in particolare per la produzione per la famiglia viene utilizzato il letame dei loro animali per arricchire il suolo e fertilizzarlo (Arouna Diédhiou, Intervista diretta).

L'attività di produzione delle sementi punta a conservare e rigenerare il capitale sementiero locale che è considerato un patrimonio indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura familiare, e dato il suo legame con le persone che lo producono, anche alla conservazione delle culture e dei saperi a questo collegati. Come sottolinea Lamine Biaye dell'ASPSP, in tal senso, le sementi hanno un valore etnobotanico perché considerate nel loro aspetto culturale e colturale. La formazione dei produttori attraverso gli scambi di esperienze che permettano di capitalizzare le diverse conoscenze è ritenuta fondamentale per permettere la salvaguardia di questo capitale come specifica Alihou Ndiaye dell'ASPSP

Noi oltre alle attività di lobby per la protezione delle sementi contadine stiamo lavorando su un altro aspetto. Noi stiamo organizzando la produzione delle sementi. Noi stiamo migliorando la produzione aumentando la capacità dei nostri membri permettendogli di avere una buona formazione. I contadini sanno quello che fanno, ma è buono di condividere e capitalizzare.

[...] Dato che i contadini producono le loro sementi e ciascuno lo fa in funzione delle proprie realtà e di come si fa nella propria zona, è importante di poter scambiare e condividere le diverse esperienze per permettere una continua evoluzione. L'associazione ha iniziato su trentasei campi di novecento metri quadri in varie zone

⁵² Strumento manuale per l'aratura dei campi, utilizzato dai contadini della regione della Casamance in Senegal.

del Senegal la produzione di sementi di varietà locali di mais, di miglio e del sorgo che sono oggi minacciati di contaminazione caratterizzando queste varietà per poterle mantenere sul campo che per noi è quello che gli scienziati chiamano la banca dei geni. Ovviamente il seguito e negli anni prossimi prendere le sementi che sono uscite dalla produzione e moltiplicarle e lavoriamo anche sulla preparazione di granai (Alihou Ndiaye, Intervista diretta).

Queste attività sono volte a permettere gli scambi tra contadini e favorire il recupero di varietà scomparse e il loro riutilizzo. L'importanza di queste varietà è che non solo hanno una maggiore capacità di adattamento ma sono importanti per il loro valore culturale e nutrizionale. Le *organisations paysannes* hanno intrapreso numerose iniziative per favorire quesiti incontri e scambi tra contadini, dall'organizzazione di fiere locali sulle sementi a fiere di portata regionale come quelle organizzate dall'ASPSP in Senegal, così come incontri internazionali come l'atelier di preparazione al forum di Nyéléni organizzato dalla CNOP in collaborazione con alcuni partner europei.

Lamine Biaye dell'ASPSP esprime tutta l'importanza che viene dato a queste iniziative

Nell'ottica della salvaguardia di questo patrimonio, in maniera concreta organizziamo degli scambi, delle fiere di scambio in modo tale che se un produttore del centro o del sud del Senegal perde una varietà ma che si ritrova in un'altra zona questo permetta di creare il collegamento per far in modo che questi contadini possano scambiare della materia, delle sementi. Questo ha permesso di repertoriare delle varietà andate perse in certe zone, e ritrovarle in altre, e reintrodurle.

Così se andate nella zona del fiume Senegal troverete delle varietà del centro del Senegal o del sud e se andate nel sud all'inverso troverete delle varietà delle altre zone. Prendiamo il caso del fonio, a livello del Senegal orientale, questa regione che aveva perso il fonio, una coltura praticata in precedenza in quella zona. Alla fiera in Casamance hanno trovato le sementi di fonio e dunque abbiamo creato il legame per far in modo che il trasferimento della materia in quanto sementi sia donato a quella zona e oggi hanno potuto impiantare una piccola unità di trasformazione del fonio. Queste azioni hanno un impatto concreto per la conservazione del nostro patrimonio sementiero (Lamine Biaye, Intervista diretta).

Queste iniziative locali legate allo scambio delle conoscenze vengono collegate ai processi globali che stanno favorendo la privatizzazione delle sementi e se ne sottolinea la valenza strategica per contrastare queste dinamiche come chiaramente indicato dalla dichiarazione finale dell'atelier organizzato dalla CNOP a Bamako nel 2007 in cui si esortano i paesi africani e in particolare dell'Africa occidentale a favorire gli scambi tra contadini della regione con un supporto alle organizzazioni contadine e le loro reti

Noi siamo certi che questi scambi permetteranno la costruzione di una rete d'idee e iniziative contadine che rinforzeranno le comunità agricole della regione. Dato che i meccanismi di distruzione delle agricolture contadine attraverso la privatizzazione delle sementi sono gli stessi in tutti i continenti, le soluzioni volte a rinforzare le iniziative di lotta e d'innovazione sono da realizzarsi attraverso lo scambio di esperienze tra le comunità contadine dei cinque continenti. Bisogna favorire regolari incontri internazionali delle comunità contadine ricche d'esperienze sul controllo delle proprie sementi e della propria sovranità alimentare. La ricerca decisa e condotta dagli agricoltori nei loro villaggi e la selezione partecipativa in questi contesti sono delle iniziative che noi raccomandiamo fortemente ai governi di appoggiare così come alle organizzazioni contadine e della società civile (CNOP, BEDE, IIED, 2008).

5. *Agricoltura e sviluppo: l'exploitation familiare e la via contadina*

5.1. La mobilitazione per la sovranità alimentare: alla ricerca di modernità alternative

A seguito della crisi alimentare mondiale del 1974, dovuta alla eliminazione dei surplus statunitensi derivante dagli accordi sulle granaglie tra Stati Uniti e Unione Sovietica seguiti alla distensione tra le due potenze rivali, durante il *World Food Summit* – convocato nello stesso anno dalla FAO – emerge il concetto di sicurezza alimentare che viene definita:

la disponibilità in ogni momento di un'adeguata offerta mondiale di prodotti alimentari di base per sostenere una costante espansione dei consumi alimentari e per compensare le fluttuazioni della produzione e dei prezzi (Nazioni Unite, 1975 citato in FAO, 2003).

In questo contesto si inizia a parlare di “fame” e “insicurezza alimentare” e i governi presenti al summit dichiararono “il diritto inalienabile ad essere liberi dalla fame e dalla malnutrizione” impegnandosi al raggiungimento di questo diritto universale entro il 1984 (Friedmann, 2005). Questa definizione, data le carestie verificatesi in quegli anni, era incentrata sulla dimensione quantitativa e individuava la disponibilità globale di cibo come una condizione sufficiente per permettere agli stati-nazione, supportati dagli aiuti internazionali, di ridistribuire le risorse alimentari in modo da ridurre la fame. Con questo fine vengono creati il *World Food Programme* (WFP), l'*International Fund for Agriculture Development* (IFAD) e il *Committee on World Food Security* presso la FAO. Il sistema

degli aiuti alimentari viene ristrutturato con gli Stati Uniti che spostano la parte più consistente dell'aiuto dalle vendite agevolate (*concessional sales*) ai prestiti, con una crescita esponenziale degli aiuti alimentari dell'Europa e dei paesi dell'OPEC, e con una progressiva giustificazione dei sussidi alle esportazioni come strumento di lotta alla fame.

Circa vent'anni dopo il concetto di sicurezza alimentare assume una complessità maggiore e nel *World Food Summit* del 1996 viene definita:

La sicurezza alimentare, a livello individuale, familiare, nazionale, regionale e globale [si raggiunge] quando tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico ed economico a cibo sufficiente, sicuro e nutriente per soddisfare le loro esigenze dietetiche e le loro preferenze alimentari per una vita attiva e sana (FAO, 1996).

Nella pubblicazione annuale della FAO *The State of Food Insecurity in the World 2001* la definizione evolve ulteriormente:

La sicurezza alimentare [è] una situazione che esiste quando tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico a cibo sufficiente, sicuro e nutriente in grado di soddisfare le loro esigenze dietetiche e le loro preferenze alimentari per una vita attiva e sana (FAO, 2002).

La sicurezza alimentare, secondo tale definizione, non dipende dalla sola disponibilità di alimenti⁵³ ma da diverse condizioni che devono realizzarsi contemporaneamente.

In primo luogo questa disponibilità di alimenti deve essere in quantità sufficienti e di qualità idonea a garantire una corretta alimentazione di tutta la popolazione in un periodo determinato. Ed essa risulta dall'offerta determinata da tre componenti: la produzione alimentare domestica, le importazioni commerciali e l'aiuto alimentare.

Le altre condizioni sono: i) l'accesso materiale e economico di tutti gli individui agli approvvigionamenti disponibili attraverso gli *entitlements* degli individui e dei nuclei familiari; ii) l'utilizzo del cibo in condizioni idonee di igiene, acqua e bilancio energetico; iii) la stabilità nel tempo delle tre condizioni precedenti.

⁵³ L'evoluzione del concetto di sicurezza alimentare è stato influenzato dalle ricerche di Sen sulle carestie, e lo sviluppo dei concetti di *entitlements* e *capabilities*, si veda in particolare Sen, 1981; 1992.

Si tratta tuttavia di un quadro lontano dal potersi realizzare proprio in considerazione delle politiche proposte per attuarlo.

La ridefinizione della questione della sicurezza alimentare avviene a seguito degli *Agreements on Agriculture* (AoA) al WTO del 1994 in cui tutti gli stati membri rinunciano a perseguire la strategia della piena autosufficienza alimentare dato che l'AoA impone l'importazione di derrate alimentari pari almeno al 5% dei consumi domestici.

La sicurezza alimentare è così svincolata dall'autosufficienza alimentare e nella visione neo-liberista, che diventa dominante, è affidata al mercato con le importazioni e gli aiuti alimentari come fonti per garantire la disponibilità di derrate alimentari. Il concetto di sicurezza alimentare, in questa ottica, non contempla alcuna discussione sul controllo sociale del sistema alimentare.

L'istituzionalizzazione di questa visione della sicurezza alimentare avviene attraverso il WTO, diventando, secondo gli espliciti obiettivi di quest'ultimo, una relazione globale basata esclusivamente sul commercio internazionale considerato in grado di accrescere il consumo nonché lo strumento più efficiente per superare l'instabilità della produzione evitando la costituzione di costosi stock di sicurezza.

Il WTO, come in precedenza le politiche di aggiustamento strutturale, ha spinto i paesi del Sud verso un progressivo smantellamento di ogni forma di politica agricola e di protezione delle produzioni locali costringendoli a un'apertura incondizionata dei loro mercati secondo la retorica del libero mercato.

In opposizione a questa visione orientata alla privatizzazione della questione della sicurezza alimentare nasce e si sviluppa il concetto di sovranità alimentare che racchiude le istanze emerse all'interno dei movimenti contadini a livello globale.

Come sottolinea Ibrahima Coulibaly

La sicurezza alimentare è la possibilità per un popolo, un paese o gruppo di paesi di disporre di cibo sufficiente in quantità e qualità indipendentemente dalla provenienza di questo cibo.

[...] Questo concetto integra le dimensioni di disponibilità fisica, dell'accesso e la qualità di cibo ma manca la dimensione politica.

La sovranità alimentare, invece, si basa sulle scelte politiche e volontarie dei paesi, delle popolazioni e delle comunità. Così, la sovranità alimentare è la capacità, per una popolazione, di controllare le scelte essenziali che consentono di garantire la propria sicurezza alimentare con le sue risorse (Coulibaly, 2006).

L'idea di sovranità alimentare irrompe nel dibattito globale sul cibo in occasione del Forum delle ONG e delle organizzazioni sociali tenutosi a Roma nel novembre del 1996, in parallelo al Vertice Mondiale dell'Alimentazione presso la FAO. La Via Campesina ne dà una prima definizione nella Dichiarazione per la Sovranità alimentare (11-17 Novembre 1996):

La sovranità alimentare è il diritto di ciascun paese di mantenere e sviluppare la propria capacità di produrre i suoi alimenti di base nel rispetto della diversità culturale e agricola (La Via Campesina, 1996).

La dichiarazione di Via Campesina rivendica il diritto umano di base al cibo, e sostiene che questo diritto si possa realizzare solo in un sistema in cui la sovranità alimentare è garantita. Si rivendica il diritto di produrre il proprio cibo nei propri territori, considerando che la sicurezza alimentare di lungo periodo dipenda da coloro che producono cibo e preservano l'ambiente. La sovranità alimentare, considerata preconditione per la sicurezza alimentare, pone la questione delle relazioni di potere nel sistema agroalimentare che caratterizzano la presa di decisioni su come la sicurezza alimentare debba essere raggiunta. Rispetto alla sicurezza e all'autosufficienza alimentare, la sovranità alimentare è un concetto più ampio che punta a dare una connotazione politica alla discussione intorno al cibo.

I piccoli produttori considerano il cibo in primo luogo e soprattutto una fonte di nutrimento e solo secondariamente un bene commerciabile. In tal senso contestano l'espropriazione e feticizzazione della riproduzione sociale ridotta a funzione di mercato dalla retorica neoliberale del mercato come principio organizzativo su scala globale e la visione di un regime commerciale, via WTO, dedicato alla sicurezza alimentare attraverso l'accesso al mercato.

I movimenti contadini africani hanno da subito preso parte alla costruzione di questa visione alternativa di agricoltura e di società, e alla strutturazione di una piattaforma comune di lotta a livello globale sulla base della sovranità alimentare come ricorda Ndiougou Fall

La capacità propositiva e di azione organizzata dei contadini si è notevolmente evoluta come ad esempio rispetto alla sovranità alimentare. Questo concetto di sovranità alimentare è stato introdotto nel 1996 da Via Campesina come alternativa alla liberalizzazione e la globalizzazione. ROPPA, dal momento della sua creazione, ne ha fatto uno dei temi principali di *advocacy* per la difesa dell'Agricoltura dell'Africa Occidentale (Fall, 2009).

In Mali nel febbraio 2007 si realizza una tappa importante della costruzione di questa piattaforma comune con l'organizzazione di un Forum internazionale sulla sovranità alimentare a Nyeleni con la partecipazione di più di cinquecento delegazioni di organizzazioni di contadini, di pescatori tradizionali, di popoli autoctoni, di senza terra, di lavoratori rurali, di migranti, di allevatori nomadi, di comunità di popoli delle foreste, di donne, di giovani, di consumatori e movimenti ecologisti, provenienti da più di ottanta paesi dei diversi continenti. Organizzato dai movimenti sociali vede una stretta collaborazione non solo politica tra le diverse organizzazioni tra cui la Via Campesina e il ROPPA che con la CNOP ospita il forum. In questa occasione i lavori produrranno una più articolata e complessa definizione della sovranità alimentare riportata nel box 3. qui di seguito.

Box 3. Definizione di Sovranità Alimentare

La sovranità alimentare (SA) è il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo. Questo pone coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti nel cuore dei sistemi e delle politiche

alimentari al di sopra delle esigenze dei mercati e delle multinazionali. Essa difende gli interessi e l'integrazione delle generazioni future. La SA offre una strategia per resistere e smantellare il commercio neoliberale e il regime alimentare attuale. Essa offre degli orientamenti affinché i sistemi alimentari, agricoli, di pastori e di pesca siano gestiti dai produttori locali. La sovranità alimentare dà priorità all'economia ed ai mercati locali e nazionali, attribuendo *empowerment* ai contadini, all'agricoltura familiare, alla pesca e allevamento tradizionali e colloca la produzione, distribuzione e consumo di alimenti, sulla base di una sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La sovranità alimentare promuove un commercio trasparente che possa garantire un reddito dignitoso per tutti i popoli ed il diritto per i consumatori di controllare la propria alimentazione e nutrizione. Essa garantisce che i diritti di accesso e gestione delle nostre terre, dei nostri territori, della nostra acqua, delle nostre sementi, del nostro bestiame e della biodiversità, siano in mano di coloro che producono gli alimenti. La sovranità alimentare implica delle nuove relazioni sociali libere da oppressioni e disuguaglianze fra uomini e donne, popoli, razze, classi sociali e generazioni.

Fonte: Dichiarazione di NYÉLÉNI a conclusione del Forum internazionale per la Sovranità Alimentare tenutosi a Nyéléni in Mali nel 2007

L'IPC *for food Sovereignty*, di cui il ROPPA è membro, a seguito delle discussioni avvenute durante il Forum sulla sovranità alimentare del 2002 indicava il diritto al cibo, l'accesso alle risorse, il modello di produzione agro-ecologico, e il commercio e i mercati locali come le quattro aree prioritarie su cui incentrare l'azione politica. Nell'incontro di Nyeleni vengono sviluppati i sei pilastri della sovranità alimentare che includono:

- i) Focalizzarsi sul cibo per la popolazione: la sovranità alimentare pone al centro delle politiche agro-alimentari il diritto a un cibo sufficiente, sano e culturalmente appropriato cibo per tutti gli individui e comunità e rigetta l'assunto che il cibo sia solo un'altra *commodity* o un componente per l'agri-business internazionale.
- ii) Valorizzare i produttori di cibo: la sovranità alimentare valorizza e supporta la contribuzione, rispettandone i diritti, delle donne e degli uomini (contadini, allevatori nomadi, pescatori tradizionali, popoli autoctoni, comunità di popoli delle foreste, lavoratori agricoli inclusi i migranti) che coltivano, allevano, raccolgono e trasformano il cibo, e

rigetta le politiche, azioni e programmi che ne sottovalutano il contributo, minacciando i loro mezzi di sussistenza e favorendo la loro eliminazione.

iii) Localizzare i sistemi alimentari: la sovranità alimentare avvicina produttori e consumatori, ponendoli al centro del processo decisionale sulle questioni del cibo; protegge i produttori dal dumping ivi compreso l'aiuto alimentare; protegge i consumatori dal cibo di bassa qualità, dall'aiuto alimentare non appropriato e dal cibo contaminato da organismi geneticamente modificati; contrasta le strutture di *governance*, gli accordi e le pratiche commerciali che dipendono e promuovono un iniquo e insostenibile commercio internazionale e danno potere alle *corporations*.

iv) Porre il controllo a livello locale: La sovranità alimentare assegna il controllo sul territorio, la terra, i pascoli, il bestiame e le riserve ittiche, ai produttori locali di cibo e rispetta i loro diritti. Questi possono usare e condividere queste risorse in modo sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale che permette di conservarne la diversità; promuove l'interazione tra produttori nelle differenti regioni e territori e tra differenti settori che permettano di risolvere conflitti interni o con le autorità nazionali e locali; rifiuta la privatizzazione delle risorse naturali attraverso leggi, contratti commerciali e i regimi di diritti di proprietà intellettuale.

v) Costruire saperi e competenze: La sovranità alimentare si basa sulle competenze e i saperi locali dei produttori di cibo e delle loro organizzazioni locali per sviluppare e gestire i sistemi di produzione locali, rafforzando appropriati sistemi di ricerca a sostegno di queste esperienze e permettano di trasferire queste conoscenze alle future generazioni; rifiuta le tecnologie che minano, minacciano o contaminano questi saperi come ad esempio l'ingegneria genetica.

vi) Lavorare con la natura: La sovranità alimentare usa la contribuzione della natura nei diversificati metodi di produzione agroecologici a basso utilizzo di input esterni che massimizzano il contributo dell'ecosistema e ne migliorano la resilienza e l'adattamento, in particolare rispetto al cambiamento climatico; e rifiuta metodi che danneggiano le benefiche funzioni dell'ecosistema, metodi industriali a alta intensità di energie fossili (monocolture, allevamenti intensivi, pratiche di pesca distruttive) che deteriorano l'ambiente e contribuiscono al surriscaldamento globale del pianeta.

La declinazione del concetto di sovranità alimentare articola i punti della piattaforma di lotta politica dei movimenti contadini definendo i termini del confronto politico, intorno all'agricoltura e al cibo, con l'attuale sistema di *governance* globale. Come visto in precedenza il movimento per la sovranità alimentare si pone criticamente rispetto alle infrastrutture politiche del capitalismo neoliberista e considera precondizione, per l'elaborazione dell'alternativa, la denaturalizzazione della narrativa dominante del mercato. Viene evidenziato come il sistema del "libero commercio" tragga le sue origini da specifiche politiche pubbliche degli stati e se ne critica il riduzionismo e le false promesse rivelandone le diseguali e devastanti conseguenze. In particolare la narrazione della modernizzazione capitalistica considera l'agricoltura contadina arretrata e residuale riducendo i piccoli produttori a attori individuali di mercato, superflui se incapaci di competere nel mercato globale.

Il processo d'industrializzazione dell'agricoltura a livello globale, così come sta avvenendo, produce un processo di accumulazione che non solo concentra e centralizza il potere del capitale ma comporta lo spossessamento dei contadini e delle pratiche alternative precludendo la possibilità di evoluzioni diverse. Al contrario, la sovranità alimentare propone una differente ontologia agraria fondata sulla rivalutazione dell'agricoltura, della ruralità e del cibo come essenziali per la sostenibilità sociale e ecologica, a partire da una riattivazione dell'agricoltura contadina.

In tal senso il movimento per la sovranità alimentare costituisce una nuova rappresentazione politica che combina la politicizzazione delle politiche neo-liberiste e la rivendicazione di diritti oltre i diritti del mercato, con una nuova identità agraria basata su un complesso di valori che connette una soggettività ecologica e la gestione delle risorse come condizione per la sostenibilità sociale e ambientale.

L'insieme di diritti invocati, non sono visti come un fine in se. Non viene rivendicato solo un loro riconoscimento formale da parte degli stati e degli organismi internazionali – considerati tra l'altro responsabili del sistema neo-liberista – ma piuttosto sostanziale in modo da poter essere esercitati come strumenti finalizzati a garantire la riproduzione sociale.

Il nostro concetto di sovranità permette ai popoli di pensare per proprio conto, senza modelli imposti di agricoltura o di società, e di vivere in solidarietà gli uni con

gli altri. La sovranità significa accesso indipendente al cibo: essere autosufficienti e capaci di scegliere che cosa mangiare.

Diamo il ben venuto al commercio equo, allo scambio culturale e alla solidarietà: siamo per una vita dignitosa e libera in una democrazia reale (Bové, Dufour, 2001).

Il modello proposto coinvolge i produttori e i consumatori nei diversi luoghi del pianeta nella costruzione di un sistema di produzione e distribuzione trasparente in opposizione al modello di produzione di massa dell'agricoltura industriale. La sovranità alimentare non è contraria al commercio di per se ma si oppone all'attuale sistema commerciale a livello internazionale che ha favorito le pratiche di dumping e le multinazionali, danneggiando i piccoli produttori e impedendo ai paesi di definire e implementare politiche autonome sull'agricoltura e il cibo nel proprio territorio.

Ci siamo resi conto che le giganti multinazionali alimentari stavano approfittando dei negoziati del WTO sul commercio di prodotti alimentari, e di tutti i discorsi sugli aiuti alimentari, per ottenere il controllo della produzione di cibo a livello globale e di rendere tutti dipendenti da loro per il cibo. In Mali ci siamo resi conto che il cibo che stavano mangiando stava cominciando a venire da tutto il mondo - dai paesi occidentali, dall'India, e così via. Ci siamo resi conto che eravamo ingannati, infatti ci veniva detto che, avendo avuto abbastanza cibo da mangiare, avevamo raggiunto la sicurezza alimentare. Ma questo non era vero. Le multinazionali potrebbe anche rendere il cibo più economico, ma questo non significa che abbiamo avuto una vera sicurezza alimentare. Se ci fosse una disputa con il paese che ci stava rifornendo con il cibo, il commercio potrebbe fermarsi. Che cosa accadrebbe allora? (Intervista a Mamadou Goita. GRAIN, 2007).

Il conflitto è tra un modello centralizzato, dominato dalle imprese transnazionali e orientato all'esportazione e la produzione contadina sostenibile decentralizzata, basata sull'agricoltura familiare, e primariamente orientata ai mercati locali. In tal senso si invocano politiche commerciali eque, per garantire prezzi remunerativi per i produttori che permettano di produrre quantità sufficienti di cibo di qualità nelle diverse aree del pianeta, eliminando le pratiche che caratterizzano l'attuale sistema del commercio agricolo come le sovvenzioni dirette e indirette alle esportazioni che determinano prezzi artificialmente bassi e pratiche di dumping.

I movimenti contadini transnazionali richiamano la necessità di assicurare condizioni di autonomia nella gestione e nell'esercizio dell'attività agricola come sottolineano Bové e Dufour:

L'autonomia è sia capacità di gestire le proprie scelte sia la possibilità di esercitare questa capacità. L'autonomia del contadino poggia sulla sua autonomia decisionale. Ciò determina la sua autonomia tecnica e economica. Autonomia non è autarchia. L'autarchia porta all'isolamento, quindi alla scomparsa dei contadini. Al contrario, l'autonomia poggia sulla collaborazione e la complementarità tra produttori, contadini, regioni agricole, figure sociali locali (Bové e Dufour, 2001).

Un'autonomia minacciata dal tentativo di precludere ai contadini l'accesso alle risorse produttive da parte delle multinazionali le quali cercano di convertire i saperi, le tecnologie, i semi e la terra in proprietà privata, per sviluppare modelli che incrementino la produttività per ettaro con l'obiettivo di ampliare il sistema agroalimentare basato sull'unificazione delle abitudini alimentari a livello globale. Mamadou Goita segretario esecutivo del ROPPA evidenzia due dimensioni fondamentali di questo processo su cui intervenire per la costruzione dell'alternativa incentrata sulla sovranità alimentare:

La prima dimensione è la questione delle sementi, che è legata alla ricerca nei nostri paesi. In Africa gli istituti di ricerca nazionali di oggi appartengono alle multinazionali o enti bilaterali finanziati dalle multinazionali. Questo significa che non abbiamo alcuna sovranità sul tipo di ricerca che viene effettuata. Possiamo fare ricerca solo su ciò che loro vogliono, per cui la ricerca sulle sementi non si sta realizzando nelle aree che noi riteniamo importanti. Questa situazione deve cambiare. La seconda dimensione è la questione del controllo della terra, l'accesso alla terra. Non si può parlare di sovranità alimentare, a meno che coloro che producono gli alimenti non siano coinvolti nella gestione della terra che lavorano. Devono essere pienamente coinvolti, per poter costruire la fertilità della loro terra. Quindi la questione del controllo e dell'accesso alla terra deve essere risolta nel processo di costruzione della sovranità alimentare di un paese (Intervista a Mamadou Goita. GRAIN, 2007).

L'accesso e il controllo democratico sulla terra e le altre risorse produttive, come i semi e l'acqua, sono rivendicati come imprescindibili per lo sviluppo di un'agricoltura in grado di garantire la sicurezza alimentare, la sostenibilità, e l'equità. Ciò significa, da un lato, che

tutte le forme viventi compresi, semi e animali, vanno esclusi dalla brevettazione, respingendo il concetto di proprietà intellettuale definito dai TRIPS del WTO, e riconoscendo, al contrario, il ruolo chiave dei produttori e delle famiglie contadine nella conservazione attiva della biodiversità. Dall'altro lato, comporta sottrarre al mercato e alla speculazione la terra, fermando il fenomeno dell'accaparramento della terra (*land grabbing*) e riconoscendo e garantendo il diritto delle famiglie contadine e delle comunità locali a utilizzare la terra.

La sovranità alimentare pone al centro gli interessi e il ruolo dei contadini e dei piccoli produttori in quanto attraverso il modello di produzione agro-ecologico permettono di salvaguardare la qualità dei prodotti alimentari, il territorio e le specificità dei diversi sistemi agrari, le risorse naturali, le conoscenze locali, garantendo così un futuro per le nuove generazioni.

La sovranità alimentare è una visione per una evoluzione positiva per l'uomo: produttori e consumatori devono poter affrontare il futuro. Nonostante le devastazioni della liberalizzazione, gli agricoltori di tutto il mondo non sono stati passivi durante questo periodo. I contadini hanno principalmente sviluppato delle strategie di sopravvivenza basate sulla diversificazione o la solidarietà (Fall, 2009).

In tal senso il conflitto intorno al cibo non deriva da un conflitto tra paesi, ma tra modelli di produzione, un conflitto che esiste sia al Nord che al Sud. Il richiamo alla sovranità non si riferisce tanto alla sovranità dello stato-nazione, quanto a una differente interpretazione che usa la sovranità per domandare il diritto di controllare le politiche, la distribuzione delle risorse, e i processi decisionali nazionali e internazionali da parte di chi è direttamente coinvolto da quelle stesse politiche. Il termine sovranità è connesso con la democrazia partecipativa e la sussidiarietà piuttosto che con la formulazione di politiche nazionali e la burocrazia governativa.

Tuttavia non si propone di rigettare gli aspetti globali quanto piuttosto ridefinire quest'ultimi in modo da ottenere appropriate condizioni democratiche per la produzione e distribuzione di cibo. Il quadro della sovranità alimentare affronta sia le regole a livello internazionale rispetto alla *governance* globale che la necessità di decentralizzare la presa di decisione a livello locale e nazionale. Il rilancio di uno sviluppo rurale e di nuove

politiche agricole che promuovano l'agricoltura contadina deve essere garantito da una ridefinizione delle politiche internazionali.

Il movimento per la sovranità alimentare propone un nuovo paradigma basato sulla *self-reliance* a livello nazionale e comunitario come fondamento per una globalizzazione alternativa. La sovranità alimentare dipende dall'accesso alle risorse, al credito e a prezzi giusti da definire attraverso regole negoziate in un sistema di *governance* globale alternativo incentrato sulle istituzioni multilaterali delle Nazioni Unite riformate. Precondizione necessaria è considerata la definizione di un quadro democratico che preveda la partecipazione delle organizzazioni sociali alla definizione delle politiche sull'agricoltura e il cibo come rivendicato dalle organizzazioni contadine africane

Riteniamo che: (i) il G8, poiché riunisce soltanto una minoranza di paesi del pianeta, non possiede la legittimità per prendere decisioni sulla *governance* agricola mondiale; (ii) Per la *governance* agricola mondiale non sia necessario creare nuove istituzioni ad hoc. La *governance* dovrà essere concepita ed assicurata nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite, in particolare dalle istituzioni a vocazione agricola con sede a Roma, con una maggiore partecipazione delle organizzazioni professionali agricole. Queste istituzioni devono svolgere un ruolo preponderante nel coordinamento e nella gestione delle risorse da mobilitare per la sicurezza alimentare e l'aumento della produzione in Africa (ROPFA, EAFD, PROPAC, UMAGRI, 2009).

In questa ottica va letta la forte implicazione del movimento per la sovranità alimentare, attraverso la facilitazione dell'IPC, nel processo di riforma del *Committee on World Food Security*.

La lotta politica si svolge a livello globale ma con contenuti e leadership decentralizzate. L'esigenza di trasformare il diritto alla sovranità alimentare in una piattaforma di lotte articolate e condivise impone di costruire alleanze tra attori sociali e le loro organizzazioni – diverse per natura, scopo e dimensione – affrontando gli elementi di contrapposizione che esistono tra di loro, da quelli culturali a quelli economici, superando le divisioni geopolitiche Nord-Sud, e concentrandosi sullo scontro tra modelli di produzione e di organizzazione sociale (Colombo, Onorati, 2009). La ricerca dell'unità

nella consapevolezza delle diversità costituisce secondo Bové e Dufour la forza di questo movimento

La forza di questo movimento globale è proprio che si differisce da luogo a luogo. Il mondo è un luogo complesso, e sarebbe un errore cercare una sola risposta a fenomeni complessi e differenti. Dobbiamo dare risposte a diversi livelli - non solo a livello internazionale, ma anche a livello locale e nazionale (Bové e Dufour, 2001).

5.2. Strategie, resistenze, azioni

Le rivendicazioni del movimento transnazionale per la sovranità alimentare e la sua piattaforma di lotta sono avanzate dai suoi rappresentanti come fondate sulla base delle dinamiche d'interconnessione tra i diversi livelli – internazionale, nazionale e locale – di questo movimento.

Queste interconnessioni, le loro strategie e forme di azione, necessitano un'analisi che ne consideri gli aspetti dinamici per apprezzarne l'evoluzione e la rinegoziazione. Nel caso del ROPPA questi aspetti vanno visti partendo dalle dinamiche locali. Le organizzazioni di base si trovano confrontate alle richieste concrete legate all'attività produttiva quotidiana delle *exploitations familiales*.

Le loro strategie, in tal senso, sono volte a dare risposte alle difficoltà che i loro membri, le unità domestiche e i villaggi devono affrontare giorno per giorno per garantire il loro sostentamento. L'implicazione diretta per la sussistenza delle stesse comunità coinvolte fa sì che le azioni collettive delle organizzazioni di base s'incentrano sul supporto alle attività materiali volte alla loro riproduzione sociale.

Il sostegno ai produttori e alle loro forme di resistenza è volto a garantire la sopravvivenza di un modello di produzione legato all'*exploitation familiale-paysanne* di fronte agli orientamenti preminenti di una modernizzazione industriale dell'agricoltura e i connessi poteri, domini e condizionamenti legati a una logica produttivistica, di concentrazione, intensificazione e innovazione orientata alla produzione per l'esportazione.

La necessità di trovare autonomamente risposte ai problemi della vita quotidiana, dall'accesso alle risorse e ai fattori produttivi, all'organizzazione della produzione, degli stock, e della commercializzazione, è l'elemento fondante dell'operare dei *groupements de base*.

Queste si sostanziano, ad esempio, in azioni per la difesa dell'agrobiodiversità locale come le “*cases de la diversité biologique*” in Mali o le fiere delle sementi contadine in Senegal che – favorendo la conservazione, lo scambio e il miglioramento partecipativo delle varietà tradizionali – puntano a fornire sementi adatte alle diverse condizioni agroecologiche in cui le *exploitations familiales-paysannes* svolgono le loro attività produttive oltre a permettere la diversificazione delle produzioni. Vengono, inoltre, realizzate azioni volte a favorire attività di trasformazione delle produzioni da parte degli stessi produttori attraverso la realizzazione di piccole unità di trasformazione da gestire collettivamente, così come iniziative di supporto nella commercializzazione dei loro prodotti per cercare di contrastare il maggiore potere contrattuale che detengono gli intermediari e gli altri attori della filiera.

Fondamentale nella strategia a livello locale è considerata la formazione e lo scambio di saperi tra i membri per rafforzarne le competenze, rispetto ai differenti ambiti legati alla produzione, trasformazione e commercializzazione, e favorirne un'attiva e consapevole partecipazione alle azioni collettive intraprese oltre che permettere il diffondersi dei processi d'innovazione che li vedono protagonisti.

Queste azioni hanno rilevanza soprattutto locale ma si inseriscono all'interno delle dinamiche che interessano l'agricoltura di questi paesi, dall'evoluzione delle politiche agricole nazionali, ai processi di integrazione regionale, alle interconnessioni con gli sviluppi dell'economia globale. In questo contesto, nel perseguire i suoi obiettivi il movimento contadino opera strategicamente come gruppo di pressione per poter intervenire nel sistema istituzionale, con iniziative mirate alla costruzione di spazi di partecipazione per promuovere il sostegno al modello di produzione dell'*exploitation familiale* nelle negoziazioni delle politiche agricole nelle arene decisionali ai diversi livelli.

Ndiougou Fall presidente del ROPPA indica come fondamentali, in tal senso, tre aspetti nell'operare delle organizzazioni nazionali del movimento contadino.

La strategia del movimento si basa essenzialmente su tre pilastri. Il primo aspetto riguarda quello organizzativo. È necessaria un'organizzazione solida realmente ancorata sulle realtà contadine. Questo sistema d'organizzazione deve garantire un processo costante di circolazione delle informazioni tra i diversi livelli, ovvero tra le *organisations de bases*, le *organisations faitieres*, le *plateformes nationales*, e il ROPPA per far sì che le nostre azioni siano volte a difendere le cose che emergono a livello della nostra base, in modo tale da poter mobilitare la base se necessario.

Un secondo aspetto è orientato all'elaborazione di proposte di alternative da perseguire. Noi non ci limitiamo solo a criticare gli interventi dei governi e delle organizzazioni internazionali ma consideriamo prioritario avviare la nostra riflessione sulle diverse questioni per presentare e difendere le nostre proposte in modo più forte. Questo avviene attraverso studi e ricerche da noi realizzati, o attraverso formazione e scambio di esperienze e idee tra i nostri membri. Se noi consideriamo che qualcosa non va o rivendichiamo che qualcosa non va, cosa proponiamo in alternativa? Noi non siamo su posizioni di contrapposizioni e basta ma cerchiamo sempre di mettere delle proposte sul tavolo.

Il terzo aspetto riguarda il legare i diversi livelli, non si risolvono i nostri problemi solo a livello locale o a livello regionale dell'Africa occidentale, ma c'è bisogno che le cose si muovano a tutti i livelli, locale, nazionale, regionale e globale, per questo è fondamentale la questione delle alleanze. (Ndiougou Fall, Intervista diretta)

Gli elementi richiamati da Ndiougou Fall sollevano aspetti fondamentali rispetto all'analisi del movimento contadino come la rappresentanza e l'*accountability*, le forme di azione, e le dinamiche relative alla costruzione di alleanze.

Nello specifico, la rappresentatività del ROPPA non può essere assunta come data o statica, ma bisogna considerare che questa è continuamente rinegoziata sia a livello nazionale che regionale. Nella narrazione dei leaders del movimento contadino l'agire del movimento è raffigurato come realizzato da un attore singolo, una rete con *agency* collettiva, che pone le sue rivendicazioni sulla base della rappresentanza dei piccoli produttori della regione. Tale visione è essenziale per i membri del ROPPA nel processo di costruzione e rafforzamento del movimento, tuttavia dal punto di vista analitico bisogna considerare che si tratta comunque di una rappresentatività parziale e che la rete regionale è una arena di interazione tra i diversi movimenti nazionali con le loro specificità e i differenti rapporti di forza.

A livello dell'Africa dell'Ovest il ROPPA federa dodici piattaforme nazionali rispetto ai quindici paesi che compongono la regione. Dalla rete transnazionale restano, tuttavia, fuori importanti paesi come la Nigeria o la Liberia. L'aspetto della rappresentatività parziale non si limita solo al livello regionale ma va visto a livello nazionale.

Organizzazioni come il CNCR in Senegal o la CNOP in Mali nascono come tentativo di federare le diverse realtà associative del mondo rurale a livello nazionale per cercare di contrapporre nelle negoziazioni con il governo una voce unitaria⁵⁴. Questo ha permesso di superare l'ostacolo che i governi ponevano alla partecipazione delle più dinamiche *organisations faitières*, come nel caso della FONGS in Senegal, accusate di non rappresentare la totalità del mondo rurale. Tuttavia, in primo luogo, esistono realtà associative di base che non aderiscono a nessuna organizzazione nell'orbita del CNCR, in secondo luogo, al suo interno sono presenti realtà che sono fortemente radicate con la base e che sono nate e si sono strutturate autonomamente come la FONGS, ma anche federazioni che derivano dalle vecchie cooperative di stato con una minore rappresentatività e autonomia. Questo aspetto ha avuto e ha ripercussioni importanti sull'operare del movimento contadino senegalese. In tal senso, comprendere come le interazioni tra i membri si strutturano, come spiega Marius Dia, permette di meglio apprezzare gli sforzi compiuti dal movimento nella sua costruzione unitaria.

Il ruolo principale della piattaforma nazionale è fare in modo che l'ambiente dell'agricoltura senegalese sia un ambiente favorevole all'agricoltura contadina. Quindi il nostro ruolo principale è un ruolo di *pledoyer*, la difesa degli interessi dei piccoli produttori, quindi noi cerchiamo di fare in modo che la voce dei piccoli contadini sia ascoltata a livello nazionale. Ovvero fare in modo che gli interessi dei contadini siano presi in considerazione nella definizione e implementazione delle politiche agricole.

Per fare questo è essenziale che il livello nazionale non sia disconnesso dalla base, che ci sia un contatto permanente tra i leaders a livello nazionale e i responsabili a livello locale e regionale. Cosa facciamo per fare in modo che non si perda questo contatto? Ogni anno il livello nazionale fa quattro *tournées* a livello dei diversi *departement*. Uno degli obiettivi è di informare, per far sì che a livello della base conoscano le attività che sono intraprese a livello nazionale, ma l'essenziale in queste

⁵⁴ Questo aspetto è strettamente collegato alle dinamiche di costruzione delle alleanze analizzate in seguito.

tourné è la costruzione collettiva degli elementi del *pledoyer* del CNCR. In questo modo le strategie sono costruite a partire dalle preoccupazioni che emergono nei differenti *departement*. [...]

E' essenziale che tutto quello che noi diciamo a livello nazionale sia riconosciuto dalla nostra base. Noi siamo 28 federazioni e cosa abbiamo fatto ? Abbiamo fatto in modo che in ogni regione ci sia un quadro regionale di concertazione (*Cadre Regional de Concertation des Ruraux*) che superano tra l'altro la nostra base sociale dato che in questi CRCR partecipano delle associazioni a livello regionale che non sono membre di nessuna organizzazione che fa parte del CNCR. Questo sistema è riproposto a livello locale con quadri locali di concertazione (*Cadre Locale de Concertation des Ruraux*) e anche in questo caso vi partecipano organizzazioni di base che non fanno parte del CNCR. Per noi è essenziale il contatto tra questi diversi livelli (Marius Dia, Intervista diretta).

Il processo di costruzione dell'*agenda* del movimento contadino e delle sue reti, risulta intrinsecamente connesso alla questione della rappresentanza, e rilevanti sono gli sforzi per la definizione di posizioni comuni. Non mancano, tuttavia, tensioni e contraddizioni nelle reti ai diversi livelli, che dimostrano come queste si configurino come spazi politici in cui i diversi attori – i movimenti nazionali e sub-nazionali – negoziano il significato sociale, culturale e politico delle loro azioni collettive. In questo spazio i vari membri del movimento hanno diversi livelli d'influenza nel processo di determinazione del carattere dell'agency collettiva del movimento stesso.

Come visto in precedenza, nelle arene decisionali nazionali il CNCR ha mantenuto la sua autonomia nei confronti delle istituzioni governative e la sua iniziativa si è focalizzata sull'ampliamento dei diritti dei cittadini rurali e sulla formulazione di un distintivo approccio allo sviluppo agricolo e rurale – ponendo l'enfasi sul ruolo dell'*exploitation familiale* e sulla rivalutazione e lo sviluppo dell'identità *paysan*, così come sulla diversificazione e la difesa delle produzioni di cibo per i mercati locali – rispetto all'approccio dominante della liberalizzazione e delle produzioni di monoculture per l'esportazione promosso dai governi sotto la pressione degli accordi e delle istituzioni internazionali.

Nella determinazione di queste posizioni unitarie alla base dell'azione collettiva della *plateforme nationale* un ruolo di forte influenza ha avuto la FONGS federazione nata dai

movimenti locali sorti autonomamente a partire dalla metà degli anni '70⁵⁵. Il processo federativo delle diverse *organisations faitieres* in un'unica *plateforme nationale* prende il via da un'iniziativa della FONGS, che ne assume la leadership, anche fisica, con il suo leader più rappresentativo Mamadou Cissokho che ne diviene il presidente.

Tramite il CNCR la forte influenza della FONGS si è riprodotta anche a livello della rete regionale ROPPA. Al momento della creazione del movimento transnazionale nel 2000, ne assume la guida, con la carica di presidente, Ndiougou Fall, già presidente della FONGS – che ricoprirà questa carica fino al 2010, data la riconferma ottenuta dalla seconda Convention⁵⁶ del ROPPA tenutasi a San Luis in Senegal nel 2005. All'interno del ROPPA ha, più di recente, guadagnato maggiore influenza la CNOP-Mali sotto la guida di Ibrahima Coulibaly, che ricopre la carica di vice-presidente, affiancato da Mamadou Goita, che ha accompagnato la strutturazione della CNOP e oggi ha assunto la guida della *cellule d'appui thecnique* del ROPPA con la funzione di *segretaire executif*.

Questo tipo di dinamiche hanno avuto un forte impatto anche sulle forme di azione intraprese sia dalle piattaforme nazionali che dalla rete transnazionale. In effetti, fin dalla sua costituzione la FONGS ha puntato su iniziative volte alla formazione interna per produrre posizioni autonome, basate su argomentazioni solide, a partire dalle quali ingaggiare un dialogo con le istituzioni governative a cui si riconosceva il diritto-dovere di definire le politiche pubbliche che migliorassero le condizioni di vita delle popolazioni rurali.

In questa stessa ottica il CNCR ha optato per forme di azione che favorissero l'interazione critica tra il movimento e le istituzioni governative cercando di ampliare gli spazi di partecipazione per influire direttamente sulla definizione delle politiche. Il riconoscimento e la difesa della sovranità dello Stato come *policy maker* è da inserire nella visione strategica del movimento contadino in opposizione alla visione, di un suo ridimensionamento, portata avanti dalle istituzioni internazionali attraverso i programmi di aggiustamento strutturale prima, e successivamente, gli accordi del WTO.

⁵⁵ Al riguardo si veda il paragrafo 1.2

⁵⁶ La Convention è l'assemblea generale della rete regionale, organo adibito a prendere le decisioni strategiche e nominare gli organi direttivi del movimento.

Rispetto a altri movimenti contadini in altre zone geografiche – come ad esempio il *Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra* (MST) in Brasile che ha identificato radicali azioni dirette (occupazione delle terre, distruzione di campi di OGM ecc.) per far emergere le sue istanze – il movimento contadino in Africa occidentale si è caratterizzato per una minore radicalità dello scontro, alla quale ricorre nei casi in cui l'azione del governo si riveli particolarmente inaccettabile. Al riguardo, nel caso del Senegal, come riportato da Marius Dia⁵⁷, la concessione di 20.000 ettari di terra nella comunità rurale di *Fanaye* nella regione di *Saint Louis* a due società Senhuile e Senhetanol⁵⁸ per la produzione di agrocarburi, sottratti ai produttori locali, ha di recente provocato la protesta del movimento e la sollevazione delle popolazioni coinvolte provocando violenti scontri in cui 2 persone hanno perso la vita.

Anche nel contesto globale il ROPPA si è soprattutto mosso sul terreno della ricerca di nuove forme di partecipazione politica in particolare nei confronti del potere crescente degli organismi di *governance* globale per promuovere assetti economici alternativi e l'affermazione dei diritti a livello globale, a partire dal diritto al cibo, anche se ha preso parte alle mobilitazioni contro gli organismi e gli accordi internazionali come il WTO, il TRIPS, APE, o i RAI che producono la mercificazione della natura e del cibo, favorendo i soggetti sovranazionali delle multinazionali dell'agroindustria o il capitale finanziario che opera grandi acquisizioni di terra a fini speculativi o per la produzione di agrocombustibili.

In tal senso fondamentali sono gli sforzi e le risorse dedicate ai processi di costruzione delle alleanze. Il ROPPA e i suoi membri hanno fin dall'inizio avuto relazioni con le ONG, in particolare europee, che hanno svolto un ruolo di supporto sia economico che organizzativo. Questo rapporto non è stato privo di contraddizioni, dato che le ONG erano inizialmente abituate a proporre interventi decisi e guidati dall'esterno, senza considerare le dinamiche interne. L'aspetto determinante per le organizzazioni del movimento

⁵⁷ Intervento "Land grabbing and biofuels in Senegal" – Marius Dia, CNCR, nella conferenza "Europe, Africa and Food Security: European policies, biofuels and land grabbing. A dialogue between European authorities, Member States and Civil Society", tenutasi a Bruxelles il 28 febbraio 2012 organizzata da EuropAfrica e CONCORD.

⁵⁸ La Senhuile è una società senegalese posseduta da Tampieri Group, compagnia italiana con sede a Faenza che produce oli e bioenergie. La Senethanol appartiene a Agro Bio Ethanol (Abe) International - Stati Uniti e a Abe Italia. Abe Italia è posseduta al 100% da Abe International che è gestita a sua volta da un'altra società, la Wallace Oceania in Nuova Zelanda.

contadino sono i termini delle relazioni con le ONG di supporto. Organizzazioni come la FONGS prima e il ROPPA poi hanno cercato di sviluppare in modo graduale un approccio partenariale basato sulla concertazione, la condivisione degli obiettivi, la gestione locale degli interventi e il principio di autonomia. Le ONG sono tra i principali partner del movimento contadino in Africa occidentale sia in quanto finanziatori sia garantendo un ruolo di facilitatori nello svolgimento delle attività di *pledoyer* in particolare a livello internazionale.

Il collegamento con i movimenti contadini transnazionali, in modo particolare con la Via Campesina, emerge per affrontare le sfide comuni che la globalizzazione neoliberista pone ai piccoli produttori su tematiche centrali come le sementi, l'accesso alla terra, i mercati. In tal senso nascono le alleanze per le campagne e mobilitazioni comuni a livello globale sulla difesa delle sementi contadine contro gli OGM e l'aggressione delle multinazionali del settore supportate dagli accordi internazionali sui diritti di proprietà intellettuale, o contro il *land grabbing* e il tentativo di legittimarlo come strumento di sviluppo attraverso i RAI, o ancora contro il potere dell' *agrobusiness* e la speculazione finanziaria sulle *commodities* agricole risultato dalla concentrazione e finanziarizzazione dei mercati prodotti dalla liberalizzazione e deregolamentazione dei mercati attraverso il WTO, a favore di una rilocalizzazione dei sistemi agroalimentari e di modelli di produzione agroecologici.

5.3. Conclusioni: contadini e sviluppo, un dibattito rinnovato

L'analisi condotta ha preso le mosse dal processo di strutturazione del movimento contadino in Africa occidentale riscontrando come le sue radici affondino nelle diverse forme di resistenza delle *exploitations familiales-paysannes* agli effetti devastanti dell'espropriazione di risorse e capacità produttive da parte del sistema agro-industriale dominante. La difesa di questo modello di produzione pone il movimento contadino in conflitto diretto con il complesso agro-alimentare globale controllato da multinazionali agro-finanziarie e sostenuto dalle istituzioni internazionali.

All'espansione dell'agricoltura industriale, fondata sulle monoculture, su sistemi di allevamento e pesca intensivi, sull'utilizzo di inputs chimici e biotecnologie, causa delle attuali crisi – economica, energetica e ambientale – si contrappone un modello di agricoltura alternativo da perseguire a partire dalle specificità socio-economiche e culturali dell'*exploitation familiale-paysanne*. Attraverso l'esame dei diversi casi studio e dei diversi contesti nazionali sono emersi gli elementi che caratterizzano questo modello di produzione, come la predisposizione a assicurare la sussistenza della famiglia, le pratiche produttive volte alla diversificazione della produzione – per ridurre la vulnerabilità rispetto alle variabili climatiche e all'instabilità dei mercati – e alla salvaguardia delle risorse, coniugate con la condivisione delle esperienze, la valorizzazione delle conoscenze locali e la solidarietà – nelle grandi famiglie e tra i membri della comunità.

Le interviste dirette ai leaders contadini e ai membri delle *organisations paysannes* hanno evidenziato come le strategie elaborate dalle *exploitations familiales* per resistere all'espropriazione e alla dipendenza generata dall'avanzata dei sistemi di produzione agricola controllati dal complesso agroindustriale si fondano su tali principi, sostanzialmente diversi da quelli che regolano l'impresa agricola "moderna". Questi aspetti rinviano ai recenti sviluppi teorici rispetto alla condizione contadina, e i processi di transizione del sistema agro-alimentare. In particolare, tali principi possono essere ricondotti a quello che van der Ploeg (2006; 2008) definisce il modo di produrre contadino. Centrale nella condizione dei contadini è la ricerca dell'autonomia in un contesto caratterizzato da relazioni di dipendenza, marginalizzazione e deprivazione.

L'autonomia per i produttori agricoli significa ristabilire e difendere le condizioni di controllo sulla gestione della propria attività dall'espropriazione realizzata dal sistema regolato dalle forze del mercato. Questo si traduce in una pluralità di stili produttivi basati sulla capacità di organizzare l'attività agricola non solo in funzione della produzione ma anche per la riproduzione delle risorse. L'integrazione nel mercato mondiale, come visto in precedenza, comporta per i produttori – dati i processi di crescente concentrazione del mercato agro-alimentare a monte e a valle dell'attività agricola – la sostanziale impossibilità di controllare l'acquisizione dei fattori produttivi e la vendita dei propri prodotti, con i prezzi determinati dall'esterno.

Le pratiche agricole fondate sul principio di autonomia sono finalizzate a ridurre la dipendenza dal mercato sia per l'acquisizione e l'impiego dei fattori produttivi, sia per la realizzazione del prodotto. Queste specifiche strategie caratterizzate dal basso livello di mercificazione, grazie all'utilizzazione di circuiti non mercantili per la mobilitazione e riproduzione delle risorse, sono volte a connettere la produzione con i soggetti e le culture locali attraverso forme di scambio socialmente determinate, riguadagnando il controllo sul lavoro impiegato per produrre, così come sulla qualità dei prodotti realizzati.

Elementi distintivi del modello contadino sono la co-produzione e co-evoluzione, che riguardano l'internalizzazione della natura attraverso l'utilizzo di processi lavorativi e tecniche appropriate che permettano la riproduzione delle risorse, la differenziazione produttiva, l'intensificazione basata sulla quantità e qualità del lavoro, la valorizzazione delle conoscenze tradizionali, attraverso la condivisione di esperienze e scambio di saperi, e la cooperazione sociale.

Il modello di agricoltura contadina, agroecologica, sostenibile (Altieri, 1991; Pretty, 2005; van der Ploeg, 2006; Gliessman, 2007) è considerato alla base delle diverse strategie utilizzate in ambito rurale per resistere agli effetti di *cost-prices squeeze* prodotti dal complesso agroindustriale globale, dal sistema di regolamentazione imposto dalle politiche pubbliche e dal regime tecnologico dominante (Corrado, 2010), che vengono complessivamente descritte come un processo di ricontadinizzazione (*repeasantization*) (Pérez-Vitoria, 2005; van der Ploeg 2008). Questo concetto è contrapposto alla classica tesi della decontadinizzazione (*depeasantization*)⁵⁹, in particolare alla narrazione della modernità capitalista che ha considerato la contadinità come residuo anacronistico e pronosticato la sua scomparsa.

La Ricontadinizzazione è, in sostanza, una moderna espressione della lotta per l'autonomia e la sopravvivenza in un contesto di deprivazione e di dipendenza. La condizione contadina è in modo assoluto non statica. Rappresenta un flusso nel tempo, con movimenti verso l'alto così come verso il basso. Così come l'agricoltura industriale è in continua evoluzione (sia espandendosi, e contemporaneamente, cambiando in senso qualitativo - cioè attraverso un'ulteriore industrializzazione dei processi di produzione e lavoro), anche l'agricoltura contadina sta cambiando. E uno

⁵⁹ Per una analisi di queste teorie si veda Araghi 1995.

dei molti cambiamenti è la ricontadinizzazione.

La Ricontadinizzazione implica un doppio movimento. Comporta un aumento quantitativo in numeri. Attraverso un afflusso dall'esterno e/o attraverso una riconversione – ad esempio gli imprenditori agricoltori in contadini – le fila di questi ultimi vengono ingrandite. Inoltre, comporta un cambiamento qualitativo: l'autonomia è aumentata, con la logica che governa l'organizzazione e lo sviluppo delle attività produttive ulteriormente distanziata dai mercati (van der Ploeg, 2008).

Secondo questa prospettiva il principio contadino può definirsi in base al progetto socio-economico dei contadini che si manifesta in forme multiple, ma sempre finalizzato alla ricerca di strategie volte a consentire la riproduzione della propria condizione, nonostante le tendenze distruttive esercitate dal complesso agroindustriale globale.

In tal senso la ricontadinizzazione è l'affermazione di *agency* da parte dei contadini, le cui risposte attive ai condizionamenti strutturali derivanti dal mercato globale e dal sistema tecnologico dominante e dell'*expert system*, si configurano come scelte autonomamente elaborate volte a affrontare le sfide poste alla loro riproduzione. Le pratiche sociali che ne derivano, orientate alle regole della cooperazione sociale, cercano di cambiare la propria condizione nello spazio di relazioni nel quale si collocano rimodellandolo sulla base delle risorse e delle conoscenze locali e dei sistemi di scambio localmente controllati.

I contadini oggi, evidenzia Holt-Giménez (2008), al contrario della visione convenzionale, non sono né culturalmente statici né politicamente passivi, ne stanno scomparendo come classe sociale. Le famiglie contadine nel mondo si stanno costantemente adattando alle forze globali, regionali e locali. La loro storia è fatta di un'instancabile resistenza di fronte a decenni di "sviluppo" che desidera eliminare i contadini dalle zone rurali e più di recente rispetto alle politiche economiche neo-liberiste che considerano prioritario il profitto delle multinazionali rispetto all'ambiente e alla sicurezza alimentare. McMichael (2008) sottolinea come la mobilitazione dei contadini vada oltre alla quotidianità della sopravvivenza sulla terra, per collegare la lotta alla ridefinizione di quello che è possibile sulla terra, in contrapposizione con quello che il regime neoliberista sta facendo alla terra e ai suoi abitanti.

L'alternativa, secondo Ada Cavazzani (2008), riguarda l'affermazione di forme di vita, di produzione di valore, di consumo, di socialità, di benessere nuove e plurali, a fronte di

uno sviluppo capitalistico omologante che fa della “distruzione creatrice” la strategia di rilancio dell’accumulazione, a detrimento della qualità della vita, delle garanzie e dei diritti sociali:

Le crisi generate a livello sociale ed economico hanno prodotto le condizioni di degrado, di impoverimento progressivo, di espropriazione alle quali i movimenti di resistenza e di critica sorti globalmente cercano di trovare soluzione elaborando forme organizzative innovative. L’analisi di queste modalità organizzative, che interessano differenti ambiti dell’esistenza, pone in evidenza quelli che ne sono gli elementi ed i principi caratterizzanti: socialità, reciprocità, solidarietà, qualità ed equità. Le reti di relazioni strutturate intorno a tali principi rivendicano condizioni di *autonomia* dalle logiche di mercato, competitive e utilitaristiche, e si propongono di generalizzare modelli e rapporti di produzione compatibili con la sostenibilità delle risorse e dei bisogni sociali (Cavazzani, 2008).

In tal senso, il collegamento transnazionale dei movimenti per la sovranità alimentare ha contribuito a ridefinire il dibattito intorno alla *political economy of food* (Scoones, 2008; Newell, 2008; Friedmann and McNair, 2008). McMichael (2005; 2008), in particolare, evidenzia come questa ridefinizione non riguardi solo specifici aspetti, ma i termini del dibattito rispetto alla nozione stessa di sviluppo e l’*agency* dei contadini in questo processo.

Questa visione sposta i termini della questione agraria dalla produzione alla riproduzione sociale, portando la nuova questione del cibo fuori dalla traiettoria definita dallo sviluppo capitalistico. La narrazione della sovranità alimentare offre, in tal senso, un metodo per sviluppare una modernità alternativa ricentrata sull’agricoltura e il cibo.

Difendere la via contadina non è solo tentare di preservare una “cultura”, ma vuol dire rafforzare le pratiche culturali impegnate a trascendere la subordinazione del cibo e dell’agricoltura alla forma prezzo. In tal modo, il movimento per la sovranità alimentare afferma l’incommensurabilità delle diverse culture agricole e del cibo con un regime monoculturale del valore di scambio che oggettiva/mercifica il cibo, incorporando la sua produzione e consumo nel processo di accumulazione di capitale in generale (McMichael, 2008).

Desmarais (2009) evidenzia come il modello contadino sostenuto, non implica il rifiuto della modernità, della tecnologia o del commercio, per un ritorno romanticizzato a un passato arcaico di tradizione rustiche, ma è basato su un'etica e su valori in cui cultura e giustizia sociale contano, e in cui la valorizzazione delle conoscenze tradizionali e locali si combina, quando e se appropriato, con la nuova tecnologia.

Annesso 1 – Glossario

AJAC – Association des Jeunes Agriculteurs de Casamance
ASESCAW – Amicale socio-économique, sportive et culturelle des agriculteurs du Walo
ASPSP – Asociacion Senegalaise de Semences Paysannes
BNDS – Banque nationale de développement du Sénégal
CCP – FAO Committee on Commodity Problem,
CEDEAO – Communauté Economique Des Etats de l'Afrique de l'Ouest
CFS – FAO Committee on World Food Security
CILSS – Comité inter Etats de lutte contre la sécheresse au Sahel
CNCR – Conseil National de Concertation et de Coopération des Ruraux
CNOP – Coordination National des Organisations Paysannes du Mali
COAG – FAO Committee on Agriculture
CRCR – Cadre Regional de Cocertation des Ruraux de Zighenchor
ECOWAP – Politique Agricole Commune et agriculture familiale dans l'UEMOA
EPA – Economic Partnership Agreements
FAO – Food and Agriculture Organisation of United Nations
FMI – Fondo Monetario Internazionale
FONGS – Fédération des ONG sénégalaises
GATT – General Agreement on Tariffs and Trade
GRAIN – Genetic Resources Action International
IAASTD – International Assessment of Agricultural Science and Technology for Development

ICARRD – *International Conference on Agrarian Reform and Rural Development*
IFAD – *International Fund for Agricultural Development*
IPC – *International NGO/CSO Planning Committee for Food Sovereignty*
IRPAD – *Institut de Recherche et de Promotion des Alternatives en Développement*
ITPGRFA – *International Treaty on Plant Genetic Resources for Food and Agriculture*
LOA – *Loi d'orientation agricole*
NPA – *Nouvelle Politique Agricole*
OAPI – *Organisation Africaine de la Propriété Intellectuelle*
PAC – *Politica Agricola Comune*
PASA – *Programme d'ajustement structurel agricole*
PEFA – *Programme d'échanges, de formation et d'appui*
PISA – *Programme structurel d'investissement agricole*
PSAOP – *Programme des services agricoles et des organisations paysannes*
RAI – *Principles for Responsible Agricultural Investment*
ROPPA – *Réseau des organisations paysannes et de producteurs de l'Afrique de l'Ouest*
Saed – *Société d'aménagement et d'exploitation du Delta*
SAN – *Seeds Action Network*
Satec – *Société d'assistance technique*
Six-S – *Se Servir de la Saison Sèche en Savane et au Sahel*
Sodefitex – *Société pour le développement des fibres et textiles*
Sodeva – *Société de développement et de vulgarisation agricole*
Somivac – *Société pour la mise en valeur de la Casamance*
SPS – *Sanitary and Phytosanitary Agreement*
TBT – *Technical Barriers to Trade*
TEC – *Tarif Extérieur Commun*
TRIPS – *Trade-related aspects of intellectual property rights*
UEOMA – *Union Economique et Monétaire Ouest Africaine*
UNRRA – *Relief and Rehabilitation Administration*
UPOV – *International Union for the Protection of New Varieties of Plants*
URKAK – *Union régional des cooperatives agricoles de Kayes*

VGL – Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security

WFP – World Food Programme

WTO – World Trade Organisation

Annexo 2 – Elenco delle Organizzazioni contadine

Organizzazioni di livello regionale

ROPPA – *Réseau des organisations paysannes et de producteurs de l'Afrique de l'Ouest*

Piattaforme Nazionali

CNCR – *Conseil National de Concertation et de Coopération des Ruraux*

CNOP – *Coordination National des Organisations Paysannes du Mali*

Federazioni Nazionali

ASPSP – *Associacion Senegalaise de Semences Paysannes*

COFERSA – *Convergence des femmes rurales pour la souveraineté alimentaire*

FENAGIE/P – *Fédération nationale des groupements d'intérêt économique de pêcheurs*

FNGIE/H – *Fédération nationale des groupements d'intérêt économique des horticulteurs*

FONGS – *Fédération des ONG sénégalaises*

FPMN – *Fédération des Producteurs Maraîchers des Niayes*

UNCES – *Union nationale des coopératives d'éleveurs du Sénégal*

UNPM – *Union Nationale des Producteurs Maraîchers du Sénégal*

Organizzazioni di base

AJAC – *Association des Jeunes Agriculteurs de Casamance*

ASESCAW – *Amicale socio-économique, sportive et culturelle des agriculteurs du Walo*

CRRCR – *Cadre Regional de Cocertation des Ruraux de Zighenchor*

UGPN – *Union des Groupements-Paysans des Niayes*

Entente de Diouloulou

AMICAR – *Amicale des Centres des animateurs Ruraux de Bignona*

Nill Jam

FDGPF/Bignona – *Fédération départementale des groupements de promotion féminine*

Organizzazioni di supporto alle Organizzazioni contadine

IRPAD – *Institut de Recherche et de Promotion des Alternatives en Développement*

Kene Conseils

Annexo 3 – Elenco delle interviste

Organizzazioni di livello regionale

Mamadou Cissokho – Contadino, Presidente onorario del ROPPA

Ndiougou Fall – Contadino, Presidente del ROPPA

Babacar Ndao – Agronomo, supporto tecnico ROPPA

Mamadou Goita – Socio-economista, Segretario esecutivo ROPPA

Pattaforme Nazionali

Samba Gueye – Pescatore, Presidente del CNCR

Marius Dia – Socio-economista, Coordinatore dell'unità di supporto tecnico del CNCR

Ibrahima Coulibaly – Contadino, Presidente della CNOP

Federazioni Nazionali

Babacar Diop – Contadino, Presidente della FONGS

Lamine Biaye – Contadino, Presidente dell'ASPSP

Alihou Ndiaye – Agronomo, Coordinatore dell'ASPSP

Alima Traoré – Contadina, Presidente del COFERSA

Assam Paye – Allevatore, Cordinatore dell'UNCES

Audi Gel – Economista, Coordinatrice della FENAGIE/P

Diery Gay – Contadino, Segretario generale della FPMN

Mamadou Ba – Contadino, rappresentante dell'UNPM

Organizzazioni di Base

Arouna Diédhiou – Contadino, Presidente dell'Entente de Diouloulou

Madiop Ahne – Contadino, Responsabile formazione e comunicazione dell'ASESCAW

Abdulaye Faye – Contadino, Responsabile programmi identità culturale dell'ASESCAW

Abdou Hadji Badji – Contadino, Presidente dell'AJAC

Sadio Zhioune Seydi – Contadina, Presidente del FDGPF/Bignona

Sawdiatou Sonko Badian – Istitutrice, Segretaria generale del FDGPF/Bignona

Pate Dia – Contadino, Presidente dell'UGPN

Mbaye Faye – Contadino, Segretario generale dell'UGPN

Bacary Sidy Camara – Contadino, Presidente dell'AMICAR

Paul Marie Ndione – Contadino, Rappresentante e Presidente di zona del Nill Jam

Bibliografia

Akram-Lodhi A. H., Kay C, eds 2008. *Peasants and Globalization. Political economy, rural transformation and the agrarian question*, Routledge.

Altieri M., 1995. *Agroecology: The Science of Sustainable Agriculture*, 2nd ed., Boulder, Colorado, Westview Press.

Altieri M., Nicholis C., 2005. *Agroecology and the Search for a Truly Sustainable Agriculture*, UNEP, Mexico.

Amin S., 1973, *Lo sviluppo ineguale. Saggio sulle formazioni sociali del capitalismo periferico*. Einaudi, Torino.

Amin S., 1996, *Les défis de la mondialisation*, Forum du Tiers-Monde, L'Harmattan, Paris.

Amin S., 2004, *L'économie politique de l'Afrique dans le système mondial*, Union Africaine, Addis Abeba.

Amin S., Arrighi G., Frank A. G., Wallerstein I., 1990. *Transforming The Revolution: Social Movements And The World-system*. New York: Monthly Review Press.

Araghi, F., 1995. "Global De-Peasantization, 1945-1990." *Sociological Quarterly*, 36, 2: 337-68.

Araghi F., 2000. 'The Great Global Enclosure of Our Times: Peasants and the Agrarian Question at the End of the Twentieth Century', in F. Magdoff, J. B. Foster, & F. H. Buttel (eds) *Hungry for Profit: The Agribusiness Threat to Farmers, Food and the Environment*, New York: Monthly Review Press.

Araghi F., 2003. "Food regimes and the production of value: some methodological issues," *The Journal of Peasant Studies* 30 (2).

Araghi F., McMichael P., 2000. Bringing World History Back In: A Critique of the Postmodern Retreat in Agrarian Studies. Paper delivered at the 10th World Congress of Rural Sociology, Rio de Janeiro, Brazil, 30 July to 5 Aug.

Araghi F., McMichael P., 2002. Contextualizing (Post)modernity : A World Historical Perspective. Working Paper, Ithaca: Department of Rural Sociology, Cornell University.

Arrighi G., 1996. *Capitalism and the Modern World-System: Rethinking the Non-Debates of the 1970*. Paper presented at the American Sociological Meetings, New York

Arrighi G., 1969. *Sviluppo economico e sovrastrutture in Africa*. Einaudi, Torino

Azoulay G., 2002. *Les théories du développement. Du rattrapage des retards à l'explosion des inégalités*. Presses Universitaires de Rennes, Rennes,

Azoulay G., 2005 *Reduire la fracture agricole mondiale : Assurer une sécurité alimentaire durable pour les pays les plus pauvre*, Dakar Agricole, Dakar.

Azoulay G., Dillon J.C., 1993, *Sécurité alimentaire en Afrique ; manuel d'analyse et d'élaboration des stratégies*, Ed. Karthala, Paris.

Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., 2001. *Sociologia*, Volume III, Il Mulino, Bologna.

Baran P., 1957. *The Political Economy of Growth*. Monthly Review Press, New York.

Bonanno, A., Busch, L., Friedland, W., Gouveia, L. and Mingione, E. Eds. 1994. *From Columbus to ConAgra: the Globalisation of Agriculture and Food*. Kansas: University Press of Kansas.

Borras JR S. M., 2008. La Via Campesina and its Global Campaign for Agrarian Reform *Journal of Agrarian Change*, 8 (2/3): 258-289 (April 2008)

Borras JR S. M., Marc Edelman M., Kay C., 2008. Transnational Agrarian Movements: Origins and Politics, Campaigns and Impact. *Journal of Agrarian Change*, 8 (2/3): 169 - 514 (April 2008)

Borras JR S. M., Edelman M., Kay C., eds. 2008. *Transnational Agrarian Movements Confronting Globalization*. Wiley-Blackwell

Borras, S.M.Jr., C.Kay and E.Lahiff, eds. 2008. *Market-led agrarian reform: critical perspectives on neoliberal land policies and the rural poor*. London: Routledge

Borras, S.M. Jr. and J.C. Franco. 2012, Global Land Grabbing and Trajectories of Agrarian Change: A Preliminary Analysis. *Journal of Agrarian Change*, Vol. 12, n.1, pp. 34-59

Borras, S.M. Jr. and J.C. Franco. 2009. Transnational campaigns for land and citizenship rights. IDS working paper series. Brighton: IDS, University of Sussex.

Borras, S. M. Jr., McMichael, P. and Scoones, I. 2010. 'The politics of biofuels, land and agrarian change: editors' introduction', *Journal of Peasant Studies*, 37: 4, 575 — 592

Bové e Dufour, 2001. *Il mondo non è in vendita. Agricoltori contro la globalizzazione alimentare*. Feltrinelli, Milano

Burch, D., Lawrence G. eds, 2005. "Supermarket Own Brands, Supply Chains, and the Transformation of the Agri-Food System," *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 13(1), 1-18.

Busch, L., Bain, C. 2004. 'New! Improved? The Transformation of the Global Agri-food System'. *Rural Sociology* 69, 3: 321-346.

Busch L. , 2010 Can Fairy Tales Come True? The Surprising Story of Neoliberalism and World Agriculture. *Sociologia Ruralis* Volume 50, Issue 4, pages 331–351, October 2010

Buttel F.H., 2001. Some Reflections on Late Twentieth Century Agrarian Political Economy. *Sociologia Ruralis*, 41(2), 11–36.

Buttel F.H., McMichael P., 2005. *New Directions in the Sociology of Global Development*, Oxfordshire: Elsevier.

Campbell H. The challenge of corporate environmentalism: social legitimacy, ecological feedbacks and the 'food from smewhere ' regime. *Agriculture and human values*

Cardoso F., Una realtà sociale più forte degli schemi astratti. *Politica Internazionale*. n. 10, pp. 57-66.

Cardoso F. H., Faletto E., 1969. *Dependencia y Desarrollo en America Latina*. Siglo XI editores.

Cavazzani A., 2008. Innovazione sociale e strategie di connessione delle reti alimentari alternative. *Sociologia Urbana e Rurale*, a. XXX, n.87: 115-134

CFS (Committee on World Food Security, 2009, *Reform of the Committee on World Food Security: Final Version*, FAO, Rome. Disponibile in linea: <http://cso4cfs.org/document-library/cfs-reform/>

CILSS, 2007. *Biosécurité et semences dans l'espace CILSS et CEDEAO*. CILSS, Ouagadougou.

Cissokho M., 2009. *Dieu n'est pas un paysan*. Présence Africaine Editions et GRAD, Bonneville, Paris

Civil Society statement on the World Food Emergency, 2008. - *No More "Failures-as-Usual"!*

Cloke P., Marsden T., Mooney P. H. eds, 2006. *Handbook of Rural Studies*. London: Sage.

Da Costa D., McMichael P., 2007. "The poverty of the global order", *Globalizations*, 4 (4): 593-607.

CNCR, 2011a. *Rapport final de l'atelier sur l'investissement agricole*. CNCR, Dakar.

CNCR, 2011b. *Semences biologiques au Sénégal: Les agriculteurs ne veulent pas des OGM*. CNCR, Dakar

CNCR, 2010a. *Memorandum des Organisations Paysannes Membres Du CNCR à l'issue du Forum International sur l'exploitation Familiale*. CNCR, Dakar.

CNCR, 2010b. *Déclaration du CNCR pour la Journée mondiale des luttes paysannes*. CNCR, Dakar.

- CNCR, 2010c. *Positions du CNCR sur la syndicalisation des paysans*. CNCR, Dakar.
- CNCR, 2004. *Réflexion des Organisations Paysannes sur la Reforme Foncier*. CNCR, Dakar
- CNCR, 1993. *Projet de programme d'action sur la crise socio-économique sénégalaise: Propositions paysannes*. CNCR, Dakar.
- CNOP, 2006. *Mémoire paysan sur la Loi d'orientation agricole du Mali*. CNOP, Bamako.
- CNOP, 2008. *AGRA: encore un projet top-down*. CNOP-INFO, CNOP, Bamako
- CNOP, 2008b. *Séance d'écoute à l'Assemblée nationale: les députés interpellés à rejeter le projet de loi sur la "sécurité en biotechnologie"*. CNOP-INFO, CNOP, Bamako
- CNOP, 2008c. *Propositions d'amendements des Organisations Paysannes et de la société civile sur le projet de loi intitulé "sécurité en biotechnologie en République du Mali"*. CNOP, Bamako.
- CNOP, 2011. *Les cases de la diversité biologique*. CNOP, Bamako
- CNOP, BEDE, IIED, 2008. *Semences paysannes, fondement de la souveraineté alimentaire en Afrique*. Compte rendu de l'atelier international sur le semences sur la "privatisation des semences". Bamako.
- Colombo L., 2002. *Fame. Produzione di cibo e sovranità alimentare*. Jaca Book, Milano
- Colombo L., Onorati A., 2009. *Diritti al cibo! Agricoltura sapiens e governance alimentare*. Jaca Book, Milano
- Corrado A., 2010. *Il paradigma dei semi. Crisi agro-alimentare e reti per un'altra agricoltura*. Arance editrice, Roma
- Coulibaly I., 2008. OGM: l'incohérence forme avérée de gouvernance au Mali. *CNOP-INFOS*, CNOP, Bamko.
- Coulibaly I., 2006. *Historique et évolution du concept de souveraineté alimentaire dan le monde*. ROPPA, Ouagadougou
- CSO statement on the completion of negotiations on voluntary guidelines, 2012. *The Voluntary Guidelines on the Tenure of Land Fisheries and Forests are complete*. Rome
- della Porta D., Mosca L., (a cura di), 2003, *Globalizzazione e movimenti sociali*, il manifestolibri, Roma
- della Porta D., 2005, Globalizations and Democracy. *Democratization* 12,
- De Shutter O., 2010a, Report presented to the UN General Assembly (A/HRC/16/49).
- De Shutter O., 2010b, "Access to Land and the Right to Food", Report presented to the 65th General Assembly of the United Nations (A/65/281)

- De Schutter, 2010c. Food commodities speculation and the food crises, Briefing note 02.
- De Shutter O., 2010d, 'Agribusiness and the right to food'. Report presented to the Human Rights Council, [A/HRC/13/33]
- De Shutter O., 2009a, Large-scale land acquisitions and leases: A set of minimum principles and measures to address the human rights challenge. Report presented to the UN General Assembly (A/HRC/13/Add.2).
- De Shutter O., 2009b, 'Seed policies and the right to food: enhancing agrobiodiversity and encouraging innovation'. Report presented to the UN General Assembly (64th session) (UN doc. A/64/170).
- Desmarais A. A., 2009. *La Via Campesina*. Jaca Book, Milano
- Desmarais A. A., 2008. "The power of peasants: Reflections on the meanings of la Via Campesina" *Journal of Rural Studies*. 24:138-149
- Desmarais A. A., 2002. "Peasants Speak - The Via Campesina: Consolidating an International Pasant and Farm Movement" *Journal of Peasant Studies*, 29(2): 91-124
- Di Gloria C., *Il ruolo della biodiversità Agricola sul benessere e la sicurezza alimentare degli agricoltori: studio di caso del Miglioramento Genetico Partecipativo dell'orzo in Siria*. Tesi di Dottorato, Scuola Dottorale in "Istituzioni, Ambiente e Politiche per lo Sviluppo", Dipartimento di Economia, Facoltà degli Studi di "Roma Tre", Roma.
- Di Meglio M., 1997. *Lo sviluppo senza fondamenti*. Asterios Editore, Trieste.
- EAFF, PROPAC, ROPPA, UMAGRI, 2009. *Les organisations paysannes d'Afrique s'adressent au G8*. Roma.
- EAFF, PROPAC, ROPPA, SACAU, WINFA, 2006. *Evaluation a mi parcours des negociations des APE entre les regions ACP et l'Union Européenne. Contribution independante des réseaux regionaux d'organisations paysannes*.
- Esteva G., 2004. Sviluppo. Sachs W., 2004. *Dizionario dello sviluppo*. EGA Editore, Torino
- ETC Group, 2008. À qui appartient la nature? Pouvoir des grandes société et ultime frontière de la marchandisation du vivant. *Communiqué d'ETC*, n.100 (www.etcgroup.org).
- Fall N., 2010. *Rapport Moral du President du Comite Executif*. 5^{ème} Convention Ordinaire du ROPPA, Grand-Bassam. ROPPA, Ouagadougou.
- Fall N., 2009. *Vers une politique de souveraineté alimentaire*. ROPPA, Ouagadougou
- Fall N., 2008a. *Crise alimentaire, croissance agricole et securite alimentaire*. ROPPA, Ouagadougou.

Fall N., 2008b. *Presentation sur les objectifs du millenaire pour le developpement (OMD) a l'assemblee generale des nations unies*. New York. ROPPA, Ouagadougou.

Fall N., 2005. *Quelle politique agricole regionale dans le contexte des accords commerciaux internationaux (OMC et UE-ACP)*. ROPPA, Ouagadougou.

FAO, 2009. *Committee on World Food Security (CFS) information documents*. FAO, Rome

FAO, 2003. *Trade reforms and food security. Conceptualizing the linkages*. FAO, Rome

FAO, 2002. *The State of Food Insecurity in the World 2001*. FAO, Rome

FAO, 1996. *Rome Declaration on World Food Summit and World Food Summit Plan of Action*. World Food Summit 13-17 Novembre 1996, Rome

Fanon F., 1962. *I dannati della terra*. Einaudi, Torino

Farro A., (a cura di) 2006. *Italia Alterglobal. Movimento, culture e spazi di vita di altre globalizzazioni*, Franco Angeli, Milano

Farro A., 1998, *I movimenti sociali. Diversità, azione collettiva e globalizzazione della società*. Franco Angeli, Milano

FONGS - Sall N., Diop P. A., Barbedette L., 2010. *Comment les exploitations familiales peuvent-elles nourrir le Sénégal? Evaluation de la portée stratégique de la problematique de la productivité des exploitation familiales*. FONGS, Thies.

Fonte M. 2009, "Knowledge, Food and Place. A way of Producing, a way of knowing" *Sociologia Ruralis*, 48(3): 200-222

Forum for Food Sovereignty, 2007. *DECLARATION OF NYÉLÉNI*. Nyéléni, Mali

Forum Social Mondial, 2011. *Appel de Dakar contre les accaparements de terres*.

Foster J. B., 1999, "Marx's Theory of Metabolic Rift: Classical Foundations for Environmental Sociology", *The American Journal of Sociology* 105(2): 366-405

Franco, J. 2008a. Peripheral justice?: rethinking 'non-state justice' systems in the Philippine countryside. *World Development*, 36(10), 1858–73.

Franco, J. 2008b. Making land rights accessible: social movement innovation and political-legal strategies in the Philippines. *Journal of Development Studies*, 44(7), 991–1022.

Frank A. G., 1969. *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, Einaudi, Torino

Frank A. G., 1971. *Sul sottosviluppo capitalista*. Jaca Book, Milano

Friedland W., 2000. "Reprise on Commodity Systems methodology". *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 9(1)

Friedmann H., McMichael P., 2007. "Situating the Retailing Revolution," in *Supermarkets and Agri-Food Supply Chains*, eds. Geoffrey Lawrence and David Burch (Edward Elgar).

Friedmann, H., 2005. "The political economy of food: a global crisis", *New Left Review*, 197: 27-59

Friedmann, H., 2005. "From colonialism to green capitalism: social movements and emergence of food regimes. In *New Directions in the Sociology of Global Development*, eds, F.H. Buttel and P. McMichael. Oxfordshire: Elsevier.

Friedmann H., McMichael P., 1989. "Agriculture and the State System: the Rise and Fall of National Agricultures, 1870 to the Present," *Sociologia Ruralis*.

Ganiage J., 1994. *Histoire contemporaine du maghreb de 1830 à nos jours*. Fayard, Paris.

Germani G., 1971. *Sociologia della modernizzazione. L'esperienza dell'America Latina*. Laterza, Bari

Ghosh J., 2008. "The Commodity Price Roller Coaster"

Ghosh J., 2010. "The Unnatural Coupling: Food and Global Finance" Vol. 10 *Journal of Agrarian Change*, 72, at 72, 81

Gliessman S., 2007. *Agroecology: the ecology of sustainable food systems*, Boca Raton, Florida, CRC Press.

Goodman D., Watts M., 1994. "Reconfiguring the Rural or Fording the Divide? Capitalist Restructuring and the Global Agro-Food System," *The Journal of Peasant Studies* 22.

Goita M., 2010. *La souveraineté alimentaire en Afrique de l'Ouest: la résistance des peuples contre les agressions du dedans et du dehors*. IRPAD, Bamako.

GRAIN (Genetic Resources Action International), 2009. Rice land grabs undermine food sovereignty in Africa. *Against the grain*, January (www.grain.org)

GRAIN, 2008a. "Seized! The 2008 land grab for food and financial security", *GRAIN Briefing*, October, (www.grain.org).

GRAIN, 2008b, Making Killing from hunger, *Against the grain*, April (www.grain.org).

GRAIN, 2007, Nyéléni for food sovereignty. *Seedling*, January, (www.grain.org).

Inter-réseaux Développement rural, 2011. « Accaparement des semences » et nouveaux enjeux en Afrique de l'Ouest. Entretien a Mamadou Goita. *Grain de sel*, n. 52-53 — octobre 2010–mars 2011

Griffon M., 2006. *Nourrir la planète*. Odile Jacob, Paris

Harvey, D., 2005. *A Brief History of Neoliberalism*. Oxford: Oxford University Press.

Held D., 2005, *Governare la globalizzazione. Un'alternativa democratica al mondo unipolare*, il Mulino Bologna

Held D., McGrew A., 2003, *Globalismo e antiglobalismo*, il Mulino Bologna

HLPE, 2010. Rapport 2. Régimes fonciers et investissements internationaux en agriculture, Rapport du Groupe d'experts de haut niveau sur la sécurité alimentaire et la nutrition, Comité de la sécurité alimentaire mondiale, juillet 2011. Disponible in linea:
http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/hlpe/hlpe_documents/HLPE-Rapport-2-regimes-fonciers-et-investissements-internationaux-en-agriculture-Juillet-2011.pdf

Holt-Giménez, E., 2006. *Campesino a Campesino: Voices from Latin America's Farmer to Farmer Movement for Sustainable Agriculture*. San Francisco, CA: Food First Books.

Hopkins T. K., Wallerstein I. (a cura di), 1982. *World-Systems Analysis. Theory and Methodology*. Beverly Hills: CA, Sage

IFAD, 2009. "The growing demand for land: risks and opportunities for smallholder farmers", a discussion paper prepared for the round table organized during the thirty-second session of the IFAD Governing Council (18 February, 2009), disponibile in linea: <http://www.ifad.org/events/gc/32/roundtables/2.pdf>;

International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development (IAASTD), 2008 *Summary for Decision Makers of the Global Report*, approved by 58 governments in Johannesburg, April 2008

International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development (IAASTD), 2008. *Global Report*

IPC - Terra Preta: Forum on the Food Crisis, Climate Change, Agrofuels and Food Sovereignty, 2008. *Now is the Time for Food Sovereignty*. Rome

IPC - Land, Territory and Dignity, 2006. *For a New Agrarian Reform based on Food Sovereignty!*. Porto Alegre

Kay, C. 2009. Development strategies and rural development: exploring synergies, eradicating poverty. *The Journal of Peasant Studies*, 36(1), 103–38.

Kaufman F., 2010. "The Food Bubble: How Wall Street starved millions and got away with it". *Harper's Magazine*, 32.

Kerkvliet, B.J. Tria. 2009. Everyday politics in peasant studies (and ours). *The Journal of Peasant Studies*, 36(1), 227–43.

Khan et al., 2011. "Push-pull technology: a conservation agriculture approach for integrated management of insect pests, weeds and soil health in Africa," *International Journal of Agricultural Sustainability*, 9:1.

Lang T., Heasman M., 2003. *Food Wars. The Global Battle For Mouths, Minds and Markets*. Earthscan, London.

Mansfield P., 1991. *A history of Middle East*. Penguin Books New York.

Marsden, T. (2003), *The condition of rural sustainability*, Royal van Gorcum, Assen

McKeon N., Watts M., Wolford W., 2004 *Civil Society and Social Movements*. Programme Paper Number 8. May. United Nations. Research Institute for Social Development (UNRISD), Geneva

McMichael P., 2002. "La Restructuration Globale des Systems Agro-Alimentaires," *Mondes en Developpment* 30,

McMichael P., 2005. "Global development and the corporate food regime." In *New Directions in the Sociology of Global Development*, eds, F.H. Buttel and P. McMichael.

McMichael P., 2006. "Reframing Development: Global Peasant Movements and the New Agrarian Question," *Canadian Journal of Development Studies* 27

McMichael P., 2006. "Peasant Prospects in an Age of Neo-Liberalism," *New Political Economy*, 11 (3): 407-418.

McMichael P., 2007. "Global developments in the food system," in Mark Lawrence and Anthony Worsley, eds, *Public Health Nutrition: From Principles to Practice*. Allen & Unwin.

McMichael P., 2007. "Rethinking globalization: the agrarian question revisited," (reprint) in *Globalization and Economy*, ed., Paul James. (SAGE Publications, Central Currents in Globalization series).

McMichael P., 2008. "Food Sovereignty, Social Reproduction, and the Agrarian Question," in *Peasants and Globalization. Political economy, rural transformation and the agrarian question*, eds, A. Haroon Akram-Lodhi and Cristobal Kay, Routledge.

McMichael P., 2008. "Peasants make their own history, but not just as they please...." *Journal of Agrarian Change*, 8 (2/3): 205-228.

McMichael P., 2008. "Sustainability and the Agrarian Question of Food." Keynote Plenary presentation for *European Congress of Rural Sociology*, Wageningen University, August 20-24.

McMichael P., 2008. "The Development Climate: Convenient and Inconvenient Truths," invited lecture to University of Salerno, Fisciano, March 17.

McMichael P., 2008. "Roots of the World Food Crisis: the food regime at large," *The Fate of Food* conference, University of North Carolina, April 25-26.

McMichael P., 2008. "The peasant as 'canary'? Not too early warnings of global catastrophe," *Development*, 51 (4), 504-51.

McMichael P., 2008. "Multifunctionality vs. Food Sovereignty?" *Sociologia urbana e rurale*, a. XXX, n.87: 80-99

McMichael P., 2009. "A food regime analysis of the world food crisis," *Agriculture and Human Values*.

McMichael, P., 2009. 'A food regime genealogy', *Journal of Peasant Studies*, 36:1,139 — 169

McMichael, P. (2009), Banking on Agriculture: a review of the World Development Report 2008, *Journal of Agrarian Change*, 9 (2): 235-246

McMichael, P. 2010. 'Agrofuels in the food regime', *Journal of Peasant Studies*, 37: 4, 609 — 629

Melucci A., *L'invenzione del presente*. Il Mulino, Bologna

Moore J. W., 2000. "Environmental crises and the metabolic rift in world-historical prospective. *Organisation & Environment* 13(2): 123

Moore J. W., 2008. "Ecological Crises and the Agrarian Question in World-Historical Prospective", *Monthly Review*, November

Morgan K., Marsden T., Murdoch J., 2006. *Worlds of Food. Place, Power, and Provenance in the Food Chain*. Oxford University Press

NGO/CSO Forum for food sovereignty, 2002. *Food Sovereignty: A Right For All Political Statement*. Rome

Nyeleni Conference on land grabbing, 2011. *Final Declaration. Stop Land-Grabbing Now!*, Nyeleni.

Patel R., 2009. "Food Sovereignty" *Journal of Peasant Studies*, 36(3): 663-706

People's Food Sovereignty Forum. 2009. *Declaration from Social Social Movements/NGOs/CSOs Parallel Forum to the World Food Summit on Food Security*. Rome

Pianta M., 2001, *Globalizzazione dal basso. Economia mondiale e movimenti sociali*, manifestolibri, Roma

Pianta M., 2001b, *Parallel summits of global civil society*. In: Anheier H., Glasius M. e Kaldor, M. (eds.), *Global Civil Society* 2001, Oxford University Press, Oxford.

Pianta M., 2003, *Parallel summits of global civil society. Un update* In: Anheier H., Glasius M. e Kaldor, M., (eds.), *Global Civil Society* 2003, Oxford University Press, Oxford.

Ploeg van der J.D., 2006, *Oltre la modernizzazione*. Robettino editore, Soveria Mannelli

Ploeg van der J. and D., 2006. "Agricultural production in crisis." In *Handbook of Rural Studies*, eds, P. Cloke, T. Marsden and P. H. Mooney. London: Sage.

Ploeg van der J. an D., 2008. *The new peasantries. Struggles for autonomy an sustainability in an era of empire and globalization.* Earthscan, London.

Pretty J., Hine R., 2001. *47 portraits of sustainable agriculture projects and initiatives (SAFE-World project)*, Centre for environment and society, University of Essex, UK.

Pretty J., 2005. *Sustainable agriculture*, Earthscan

Pretty J., 2008. "Agricultural sustainability: concepts, principles and evidence," *Philosophical Transactions of the Royal Society B*, 363(1491), pp. 447-465.

Pretty et al., 2006. "Resource-conserving agriculture increases yields in developing countries," *Environmental Science and Technology*, 40:4, pp. 1114–1119.

Pretty et al., 2011. "Sustainable intensification in African agriculture," *International Journal of Agricultural Sustainability*, 9:1.

ROPPA, 2005a. *Déclaration des organisations paysannes et de producteurs de l'Afrique de l'Ouest (ROPPA) sur la Conférence Ministérielle de Hong Kong.* ROPPA, Ouagadougou.

ROPPA, 2005b. *Intervention des Organisations Paysannes et des Producteurs à la conférence régionale sur les biotechnologies en Afrique de l'Ouest.* Bamako, Mali. ROPPA, Ouagadougou.

ROPPA, 2006a. *Proposition du ROPPA pour la mise en œuvre et la défense de la politique agricole de la CEDEAO (ECOWAP).* ROPPA, Ouagadougou.

ROPPA, 2006b. *Appel de Niamey pour la souveraineté alimentaire de l'Afrique de l'Ouest.* Niamey. ROPPA, Ouagadougou.

Rosset, P., R. Patel and M. Courville, eds. 2006. *Promised land: competing visions of agrarian reform.* Berkeley, CA: Food First Books.

Rostow W., 1960. *The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto.* Cambridge University Press, London

Rucht D., 2001, *Social Movements Challenging Neo-liberal Globalization* (http://www.wz-berlin.de/ag/poem/pdf/dieter_rucht_social_movements_challenging.pdf)

Sachs W., 2004. *Dizionario dello sviluppo.* EGA Editore, Torino

Sachs W., Tilman S. 2007. *Slow Trade – Sound Farming. A Multilateral Framework for Sustainable Markets in Agriculture.* Heinrich Böll Foundation and MISEREOR.

Sassen S., 1998. *Globalization and its discontents.* The New Press, New York

Sassen S., 1994. *Cities in a World Economy.* Pine Forge/Sage Press Thousand Okas, Calif.

Sassen S., 1991. *The Global City: New York, London, Tokyo.* Princeton University Press, Princeton, N.J.

Scoones I. 2009. "Livelihoods perspectives and rural development". *Journal of Peasant Studies*, 36:1, 171-196

Scoppola, M. (2000), *Le multinazionali agroalimentari. I mercati e le politiche*, Carrocci, Roma

Scott J., *Weapons of the Weak: Everyday Forms of Peasant Resistance*. Yale University Press, New Haven.

Sen A. 1981. *Poverty and Famines*. Clarendon Press, Oxford.

Sen A., 1992, *Risorse, valori e sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino

Sen A. 1999. *Development as Freedom*. Knopf, New York.

Sivini G., 2008. La crisi alimentare e la speculazione finanziaria sulle materie prime. *Sociologia Urbana e Rurale*, a. XXX, n.87: 63-79

Sivini G., 2006. *La resistenza dei vinti. Percorsi nell'Africa contadina*. Feltrinelli, Milano

Sivini G., 2000. *Migrazioni. Processi di resistenza e di innovazione sociale*. Rubettino. Soneria Mannelli.

Sivini G., 1995. Sottosviluppo economico e sviluppo sociale: la valle del Senegal e le emigrazioni. *Africa*, L, 1, pp. 25-52

Sivini G., 1994. Problemi di arretratezza dell'Africa coloniale, *Africa*, XLIX, 4, pp. 602-607

Sivini G., 1985. Stratégie alimentaire, intérêts sociaux et dépendance. Le cas du Mali. *Africa*, XL, 2, 255-286

Sivini G., 1984. Problemi di strategia alimentare del Senegal. *Africa*, XXXIX (1984), 2, 167-200

Sivini G., 1984. *Politica agricola e prospettive di autosufficienza alimentare del Senegal*, Roma, Istituto Italo-Africano, 1984, 2 54

Stiglitz J.F., 2002. *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino

Tilzey M., 2006, "Neo-liberalism, the WTO and New Modes of Agri-Environmental Governance the European Union, the USA and Australia", *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 14(1): 1-28.

Todaro M. P. 1993. *Introduzione all'economia del sottosviluppo*, Loescher Ed

Touraine A., 1978. *La voix et le regard*. ÉDITIONS DU SEUIL, Paris.

Touraine A., 1978. *Un nouveau paradigme. Pour comprendre le monde d'aujourd'hui*. Fayard, Paris.

- UNCTAD, 2009. Trade and Development Report. New York/Geneva, United Nations.
- UNEP-UNCTAD, 2008. Capacity Building Task Force on Trade, Environment and Development (CBTF), *Organic Agriculture and Food Security in Africa*, New York/Geneva, United Nations.
- Vermeulen S., Cotula L., 2010. 'Over the heads of local people: consultation, consent, and recompense in large-scale land deals for biofuels projects in Africa', *Journal of Peasant Studies*, 37: 4, 899 — 916
- Vitale A., 1998. *I paradigmi dello sviluppo. Le teorie della dipendenza, della regolazione e dell'economia mondo*. Rubettino, Soneria Mannelli
- von Braun J., Meinzen-Dick R., 2009. “‘Land Grabbing’ by Foreign Investors in Developing Countries: Risks and Opportunities”, *IFPRI Policy Brief 13*, April 2009 IFPRI 2009, Policy Brief 13, April
- Wahl P., 2009. “Food Speculation as the Main Factor of the Price Bubble in 2008”, Briefing Paper, *World Economy, Ecology & Development*, 6 – 7.
- Wallerstein I., 1974. *The Modern World-System I: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the sixteenth Century*, New York, Accademic Press.
- Wezel et al., 2009. “A quantitative and qualitative historical analysis of the scientific discipline of agroecology,” *International Journal of Agricultural Sustainability*, 7:1, pp. 3-18
- Windfuhr M., Jonsen J., 2005. *Food Sovereignty. Towards democracy in localized food systems*, FIAN International, ITDG Publishing
- Wittman H., 2009, "Reworking the metabolic rift: La Via Campesina, agrarian citizenship, and food sovereignty", *Journal of Peasant Studies*, 36: 4, 805-826
- Woods M. 2002, "Social movements and rural politics" Gest Editorial, *Journal of Rural Studies* 24, 129-137
- Woods M. 2003, "Deconstructing rural protest: the emergence of a new social movement" *Journal of Rural Studies* 19 309-325
- World Bank (2007), World Development Report 2008: Agriculture for development, The World Bank, Washington DC.

